

Procuratori e forze dell'ordine invitati a non creare mostri da sbattere in prima pagina
E poi il ministro ordina di riportare il diritto di cronaca nei «limiti della legge»

Martelli: troppi arresti in tv Tangentopoli sarà oscurata?

Ma il guaio d'Italia è l'impunità

ANDREA BARBATO

Una lettera del ministro della Giustizia è in larghissima parte condivisibile. C'è una parte di «spettacolo», per di più miserevole, nelle scene di arresto, che non fa onore allo Stato. Non vi è alcun bisogno che la ricerca dei colpevoli sia accompagnata da uno spintivo punitivo, tormentoso, di vendetta. Basta leggere le pagine di Michel Foucault per capire quanto sia medievale l'uso «politico» del corpo e delle sofferenze psicologiche dell'arrestato. È vero: sempre più spesso, nei notiziari televisivi, viene il momento della sfilata degli arrestati. Scendono uno ad uno dalla porta di una questura, dai cortili di una caserma, stretti dai loro custodi. Cercano di ripartirsi il volto con un bavero, con i polsi, o piegandosi in avanti. Per qualche istante, in quell'itinerario forzato e programmato che li deve portare davanti alle telecamere, vengono quasi messi in posa, esibiti come prede. Finché li cacciano in una macchina che sgomma e corre via. Si vuole dare il senso visivo della missione compiuta, dell'efficienza. Ciò avviene soprattutto (Martelli dovrebbe fare attenzione a questo particolare) quando partono dal governo quelle parole d'ordine che fanno, in gergo cronistico, «scattare il blitz», con arresti a catena. E c'è sempre un particolare che resta inciso nella mente di chi guarda: c'è un oggetto che costringe quell'arrestato a gesti meccanici, goffamente artificiali: le manette. Anche quelle leggere, all'americana, che si usano adesso al posto dei fermi o delle catene.

Tutti i commenti del ministro sono giusti, di quei ceppi in mostra non vi è alcun bisogno. Una volta tanto non è colpa dei cronisti: quel valore simbolico (sbagliato) sono le autorità, le forze dell'ordine a imprimere, ammannendo l'arrestato: il quale - dettaglio non marginale - potrebbe anche essere innocente. E Martelli dimostra un certo coraggio, nel sostenere una posizione a favore della dignità dell'arrestato, in un'Italia assetata talvolta ciecamente di una giustizia qualunque, e persino abitata da una maggioranza non contraria alla pena di morte. Per parte nostra, aggiungiamo che questo «scrupolo meritorio» (deve scattare non solo quando si arrestano imprenditori, politici o dirigenti amministrativi, ma anche quando si va a caccia di piccoli droghi, o di ladri, o di mafiosi. La dignità è uguale per tutti. E poi, stiamo attenti al linguaggio: perché la frase «manette agli evasori» la inventò il governo, e se non è stata applicata non è certo per rifiuto delle manette.

Una lettera di Martelli, che si apre e si chiude con questo argomento dei fermi ai polsi degli arrestati, contiene anche un breve inserto dedicato al segreto delle indagini preliminari, alla necessità che non venga violato, e che gli atti non siano noti finché le indagini stesse non siano finite. Anche qui, l'argomento è indebolito da un certo meccanismo di riferimento a episodi di questi giorni, ai verbali dell'interrogatorio di Chiesa e ad altro. Ma qui il tema è molto più complesso, e non si può certo liquidare con una circolare di via Arenula. Applicata con rigore, la regola della segretezza istruttorio impedirebbe quel diritto d'informazione che lo stesso Martelli afferma di voler invece salvaguardare. Già, ma come? Proteggendo gli imputati più in vista, più scottanti? Senza «fughe» di notizie, non vi sarebbe alcuna informazione, per l'opinione pubblica, su grandi scandali, stragi, misteri. Non potremmo parlare di mafia, di Calvi, di Ustica, di tangenti. La cognizione viaggerebbe con dieci anni di ritardo. Si devono perciò trovare strumenti che impediscano un uso strumentale dei documenti che inevitabilmente, e da mille fonti anche ufficiali, filtrano fino ai giornali. Qui sta il problema, di non facile soluzione, sul quale si sono consumate decine di tavole rotonde, e che le poche righe di un messaggio ministeriale lasciano insolto. I silenzi burocratici, i segreti d'ufficio, le mezze confidenze, sono la soluzione peggiore. E poi, il guaio di questa Italia è l'impunità, più che la diffamazione degli innocenti. Insomma, la cultura della legalità di cui parla Martelli (con un po' di eroismo, nella terra delle grandi illegalità che vengono dall'alto) deve sposarsi con la cultura dell'informazione, che è un diritto anch'esso inalienabile.

Una lettera di 4 pagine inviata a giudici e forze dell'ordine: Claudio Martelli, ministro di Grazia e Giustizia, invita a «far rientrare il diritto di cronaca nei limiti previsti dalla legge». Niente più inquisitori ripresi dalla tv, niente più imputati in pasto all'opinione pubblica. Una lettera dura. E sin troppo tempestiva: in nome del garantismo, Tangentopoli oscurata? Intervista con Vittorio Roidi, presidente della Fnsi.

MARCELLA CIARNELLI ENRICO FIERRO

ROMA. Doccia fredda di Martelli sui giornalisti: «È tempo di far rientrare entro i limiti previsti dalla legge l'esercizio del diritto di cronaca». In quattro cartelle, inviate a procuratori generali, ministri dell'Interno e della Finanza, vertici della polizia, dei carabinieri e delle fiamme gialle, la sortita: «Accade sempre più frequentemente di assistere alla divulgazione di scene raffiguranti imputati o indagati in manette, letteralmente aggrediti da fotografi ed operatori televisivi». Si tratta di «comportamenti che rivelano la mancanza di un elementare senso di rispetto per la dignità della persona», scrive il ministro socialista. Da oggi, quindi, i giudici sono invitati alla riservatezza e i giornalisti a rispettare il silenzio sulle indagini imposte dal nuovo codice di procedura penale. La lettera dopo il clamore suscitato dall'inchiesta su Tangentopoli. Si vuole oscurare Tangentopoli? Il sospetto serpeggia tra giornalisti e addetti ai lavori. Le reazioni dei direttori di giornali e tv: «È giusto indignarsi per certi show e per i mostri sbattuti in prima pagina, ma attenzione al rischio opposto. È doveroso dire i nomi e far vedere le facce di chi commette un reato».

ROBERTA CHITI A PAGINA 3

Giornalismo anni 90

Bernstein: «Lettori, un talk-show ci seppellirà»

G. BOSETTI A PAG. 2

Intervista a D'Ambrosio

«Noi giudici impegnati sul fronte della tangente»

I. PAOLUCCI A PAG. 4

C'è la fiducia Oggi il governo decide la manovra

Ieri il governo Amato ha ottenuto la fiducia anche dalla Camera; oggi riunione dell'esecutivo a palazzo Chigi sulla manovra economica. Intanto un Craxi furibondo attacca il Pds. E minaccia: «Dopo trent'anni uno sa tante cose...». Replica Occhetto: «Io non polemo con lui, ma molti nel Psi hanno capito la novità del mio intervento». Indecorosa gazzarra dei leghisti a Montecitorio.

G. FRASCA POLARA A. POLLIO SALIMBINI

ROMA. Il governo Amato ha ieri ottenuto la fiducia anche dalla Camera. Il Pli è furibondo per la difesa che il capo del governo ha fatto di Gorla. In aula c'è stata anche una gazzarra inscenata dalla Lega contro la procedura d'urgenza per la legge che prevede l'elezione diretta del sindaco. Per questa mattina - prima di mettersi in volo per il vertice del G7 - Amato ha convocato un consiglio dei ministri sulla manovra economica. Dopo gli ultimi attacchi speculativi alla lira si attende un segnale: nel summit di stamattina tuttavia non saranno presi provvedimenti ma, come ha dichiarato lo stesso Amato, sarà data «una prima indicazione molto concreta». Ieri un Craxi furibondo è partito all'attacco, dopo la critiche che hanno accompagnato il suo intervento a Montecitorio. Nel mirino, in particolare, il Pds. E ha minacciato: «In trent'anni di carriera uno sa tante cose...». Del Turco intanto lo invita a guidare il rinnovamento o a farsi da parte; Martelli propone la riforma elettorale per un'intesa a sinistra; Formica annuncia il manifesto dei riformisti del Pds e del Psi. Mentre Occhetto rilancia la sua proposta di una sinistra di governo: «Deve mettersi in moto un processo costituente».

BRUNO MISERENDINO ALLE PAGINE 5, 6 e 13



Che Tempo Fa

E così il giudice Di Pietro è finito sulla copertina di *Sorrisi & Canzoni*, come se fosse l'infanta di Monaco o la Ricciuta d'Italia Sandra Milo. Non c'è scampo. Non c'è salvezza. Tutto, in questo disgraziato paese, è condannato prima o poi a diventare ridicolo, anche una persona seria come Di Pietro, anche una tragedia collettiva come lo scandalo delle tangenti. Metà classe dirigente (politica ed economica) finisce in galera? Ecco che il paese pullula di sagre della manetta, girotondi del mandato di cattura e altre feste forcaiole. Ma vedrete che una bella processione, con la statua di Di Pietro in testa, basterà per considerare chiuso il ciclo delle celebrazioni, elaborato il tutto, santificata e purificata la Nazione. A Di Pietro daranno il Telegatto. Ai suoi inquisiti l'amnistia. E infine li vedremo tutti, in un grande poster collettivo, su uno dei prossimi numeri di *Sorrisi & Canzoni*.

MICHELE SERRA

Andò annuncia: soldati in Sardegna contro i sequestri

Salvo Andò, neoministro della Difesa, vuole mandare i soldati in Sardegna con «carattere di continuità e con presenza massiccia», come deterrente contro la criminalità. Secondo il ministro per «esprimere la solidarietà dello Stato nei confronti delle popolazioni locali». L'iniziativa, già attuata in passato in Aspromonte senza alcun tangibile successo, sembra destinata a suscitare polemiche senza fine.

VLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Salvo Andò, neoministro della Difesa, ha deciso di inviare l'esercito nella Sardegna. Scopo? «Svolgere - dice un comunicato - attività addestrative con carattere di continuità, con presenza massiccia e con particolare riferimento alle zone a più alto indice di criminalità». Insomma i soldati come deterrente contro le attività criminali: sull'esempio, precisa la nota, di quanto già sperimentato in Aspromonte per assicurare «un'implicita limitazione dello spazio di manovra della malavita organizzata». L'improvvisa decisione di Andò sembra presa sull'onda dell'emozione per il rapimento del piccolo Farouk Kassam, non tenendo conto di esperienze passate, quella aspromontana inclusa. Non risulta, infatti, che la presenza dell'esercito sull'Aspromonte abbia ridotto o condizionato l'attività dei sequestratori.

A PAGINA 9

Primi morti in un incidente causato dal grande ingorgo che sta sconvolgendo tutto il paese
I blocchi stradali si allargano a macchia d'olio. Migliaia di turisti intrappolati

I Tir strangolano la Francia

La Francia è sempre paralizzata dai blocchi stradali dei camionisti contro «la patente a punti». La trattativa con il governo è ancora in alto mare. Intanto non si viaggia da nord a sud e da est a ovest. Ieri si aspettava l'apocalisse con la partenza di 4 milioni e mezzo di turisti per le vacanze ma il peggio è stato scongiurato perché milioni di persone hanno rinviato la partenza. Nella notte i primi incidenti: due macchine si sono infilate sotto altrettanti camion. Tre morti fra le lamiere e due feriti piuttosto gravi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GIANNI MARSILLI

PARIGI. È fallito il tentativo di spostare sul piano di un negoziato globale su condizioni di lavoro e retribuzioni la trattativa fra i camionisti che assediavano la Francia per protesta contro la «patente a punti» e il governo. Tutto rinviato al 9 luglio. Ma la vertenza si presenta di difficile soluzione anche perché i camionisti agiscono nel più totale spontaneismo. Si parlano attraverso i telefonini, si raggruppano quasi per caso e bloccano l'autostrada. Ora anche un sindacato ufficiale come Force Ouvrière ha incitato i lavoratori a creare nuove baricate. La giornata di ieri poteva essere esplosiva perché coincideva con un esodo per le vacanze, ma il collasso è stato evitato in quanto milioni di persone hanno rimandato la partenza, altri hanno studiato itinerari alternativi. Nei pressi di Grenoble si è verificata un'epica scacchettata tra un gruppo di camionisti e alcuni turisti tedeschi che erano riusciti ad aggirare un blocco stradale.

A PAGINA 11

«La rivolta degli schiavi»

JEAN RONY

Non si può prevedere come evolverà la situazione in Francia nei prossimi tre giorni. I poteri pubblici hanno perso il controllo della rete autostradale e di una parte significativa delle strade nazionali. Il riarmo delle città è compromesso. Raccolti interi di frutta e legumi sono minacciati. E la grande ondata dei vacanzieri di luglio sta esitando: lanciarsi o no all'assalto di qualche settimana di sole e riposo, che sono state la speranza di un anno intero di lavoro? Tra ieri e oggi sono numerosi coloro che hanno deciso di far slalom tra le baricate. Alle frontiere del nord della Francia, e anche dall'altra parte della Manica, centinaia di migliaia di automobilisti, gli occhi fissi verso sud, studiano se affrontare o meno la corazzata dei camionisti francesi. Francois Mitterrand si è recato a Sarajevo. Ce la faranno il banco di Rotterdam, l'impiegato di Düsseldorf a raggiungere il «due camere-cucina» preso in affitto sulla Costa Brava? Tempi bui, sul nord dell'Europa. Nel senso anche figurato: quest'Europa in costruzione è forse alla mercé di una qualsiasi corporazione? Un gruppo di pressione ha la forza di annientare le speranze dell'unificazione continentale? La libera circolazione di uomini e merci, che è il fondamento dell'Europa unita, sembra infatti infrangersi contro un muro di Tir. Ma come diavolo si è arrivati a tanto? La conflittualità sociale classica in Francia è caduta a livelli infimi. Il numero di giornate perse per causa di sciopero è sceso al di sotto del minimo storico. Il sindacalismo della lotta di classe «pura e dura» agonizza. Ma ecco che scoppiano forme di lotta che sembrano scaturire dalla preistonia sociale: il sequestro di beni e persone praticato a livello dell'intero paese. Ci sono «bande» che tengono in scacco la pubblica autorità. Lo Stato, in affanno, accenna ad una retromarcia. Ma questa retromarcia, lungi dall'aprire la strada ad un compromesso, sembra rafforzare la rabbiosa combattività di una corporazione ebra del potere che ha scoperto di possedere. Questa corporazione non ha prodotto, nel passato, la cultura sindacale e politica che le permetterebbe di usare di tanto potere con il discernimento e la saggezza classici della classe operaia. I camionisti che bloccano le strade accettano da anni condizioni di lavoro sempre più inumane per salari da miseria. Ma si ribellano contro miserie che pur tendono a limitare i rischi che la pressione e la fatica alle quali sono sottoposti fanno correre ad essi e agli altri. Lungi dai rivoltarsi contro i loro padroni per dirgli: «Non si può andare avanti così», si rivoltano contro lo Stato responsabile della sicurezza stradale e prendono in ostaggio un intero paese. Allora: camionisti «sporchi, brutti e cattivi»? Sarebbe troppo facile. A monte dei blocchi stradali odierni, c'è tutta una strategia industriale. Quella detta del «just in time»: niente stock immobilizzati nei magazzini. Le fabbriche sono riornate e svuotate senza sosta da un non-stop di camion. La rete stradale e autostradale è trasformata in un gigantesco deposito. È sullo spazio pubblico che sono «stoccati» i pezzi di montaggio e le materie prime che fanno funzionare le nostre fabbriche. Tanto di guadagnato per le spese generali delle imprese (anche se al prezzo di una maggiore vulnerabilità davanti a scioperi-trombosi). Ma tanto peggio per l'ambiente e la sicurezza. I camionisti si collocano in un punto strategico di una politica industriale basata sulle nozioni di elasticità e fluidità. Essi sono gli attori di questa politica. In cambio di questo le loro condizioni di lavoro, che per essi sono anche condizioni di vita, non cessano di aggravarsi. Una corsa folle contro l'orologio e i nervi scoperti. I camionisti non hanno altra qualifica che la loro patente. Il mantenimento del posto di lavoro esige prestazioni orane quantomeno stravaganti. È per questo che l'instaurazione della «patente a punti» è stata percepita come un'umiliazione e una minaccia. A questa umiliazione e a questa minaccia rispondono con argomenti inaccettabili. Mettono in opera proteste che sfidano tutti i valori sui quali si fonda la nostra società. Ma come non vedere che hanno qualche buona ragione per sentirsi esclusi da questo sistema di valori che riposa in buona parte sul loro lavoro? Il loro movimento è una rivolta selvaggia, una «rivolta degli schiavi». È stata resa possibile anche perché lo Stato, da anni, tende a immischiarsi il meno possibile nei rapporti di lavoro quando non siano conflittuali. La dottrina che privilegia gli accordi tra singoli partner sociali, al prezzo di un restringersi del terreno dell'intervento pubblico, porta i suoi frutti avvelenati sulle strade di Francia.

Precipitato un «cestino» della ruota panoramica Terrore a Gardaland Giù una cabina, 27 feriti

Tutti i lunedì un libro d'arte
con l'Unità
Lunedì 6 luglio
la 3ª serie de I GRANDI PITTORI
«MIRO»
Giornale + libro L. 3.000

VERONA. Momenti di terrore nel pomeriggio di ieri nel parco divertimenti di Gardaland a Peschiera (Verona). Alcuni «cestini» della ruota panoramica si sono sganciati, precipitando, per fortuna, da un'altezza di pochi metri. Nell'incidente, sono rimaste ferite una trentina di persone, che hanno riportato lesioni giudicate guaribili dai due ai 30 giorni. Alcune decine di persone, che si trovavano negli altri «cestini» quando la ruota è stata bloccata, sono state tratte in salvo dallo stesso personale del parco dei divertimenti e dai vigili del fuoco. Questi hanno riferito che l'altezza massima dei «cestini» è di venti metri. I carabinieri hanno posto la giostra sotto sequestro.

A PAGINA 9

Per il concerto al Flaminio la capitale quasi assediata C'è Jackson, Roma impazzisce Trentamila per la rockstar



I «fans» di Michael Jackson in attesa dell'apertura dei cancelli dello stadio Flaminio ieri pomeriggio

ALBA SOLARO ROBERTO GIALLO A PAGINA 17

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

La Piaggio e il Sud

FABIO MUSSI

Il compagno Gerardo Chiaromonte ha voluto intervenire sul caso della Piaggio con un'ampia intervista pubblicata ieri sul Mattino di Napoli...

Chiaromonte dice che «tutti i partiti in Toscana» hanno fatto una scelta di opposizione agli investimenti Piaggio nel Mezzogiorno...

Ma lo stesso accordo di programma è un po' un fulmine a ciel sereno. Fino a qualche settimana fa, si conosceva l'impegno per il consolidamento della fonderia...

Confermo l'accordo mio sulla proposta di riforma della legge 64 (su cui pende anche un referendum abrogativo)...

Qui sta il punto. Una politica di trasferimento, in sostanza di accellamento dei costi della crisi di grandi aziende sul bilancio pubblico...

Chiaromonte si rivolge agli operai della Piaggio, «che trovano anche il coraggio di schierarsi in prima linea per nuova occupazione e nuovo sviluppo nel Mezzogiorno»...

Intanto, anche da parte del governo pare manifestarsi un dubbio, appare un'esigenza di rallentamento, di ripensamento dell'operazione. È necessario allestire un tavolo, aperto ai sindacati nazionali, toscani, campani...

Intanto, anche da parte del governo pare manifestarsi un dubbio, appare un'esigenza di rallentamento, di ripensamento dell'operazione. È necessario allestire un tavolo...

Giornalismo anni 90. Parla Carl Bernstein

«Ma quale rimpianto per gli scoop? Neanche il caso Watergate lo fu. Ci vogliono metodo, ricerca, fatica. Invece vincono bugie e risse»

«Questo mestiere va male. Un talk-show ci seppellirà»

«Scavare, scavare, avvicinarsi con cura e con metodo alla verità, che di solito è complicata e non semplice come la vorrebbero gli anchorman della Tv»...

Nella discussione aperta dal suo articolo su «The New Republic», che accusava il giornalismo post-Watergate di aver abbandonato la ricerca e l'approfondimento...

GIANCARLO BOSETTI



Carl Bernstein (a sinistra) e Bob Woodward in una foto dei primi anni 70 al tempo del «Watergate»

apparso su «New Republic», al «herdismo» di una «celebrità» che non trova più spazi all'altezza del suo passato...

Caro Bernstein, dopo la copertina di «New Republic» sul giornalismo che diventa «idioti» e la sua filippica, molti rispondono che lei è vittima della nostalgia per una stagione d'oro della sua vita...

Non, non è per niente così. È un fatto che il giornalismo e l'informazione sono cambiati radicalmente negli ultimi vent'anni. Ed è un fatto che, quando abbiamo fatto il lavoro sul Watergate non era neppure una grande stagione per il giornalismo...

È evidente che non posso dire di no, perché è il tipo di professionalità in cui credo e che cerco di applicare. L'idea convenzionale che si aveva di Reagan era quella, facile e a buon mercato...

È colpa della televisione? Venti anni fa la maggioranza della gente prendeva le informazioni dai giornali, adesso la maggioranza le prende dalla televisione...

Allora lei non è rimasto attaccato all'idea fissa del giornalismo di scoop? Guardate, neanche quello del Watergate era giornalismo di scoop, non era un colpo su una grande storia...

Se ho capito bene, il modello di giornalismo che lei vede messo un po' da parte è quello della ricerca faticosa che ricostruisce i fatti nella loro complessità...

Vede, i giornali semplificano. I quotidiani hanno le loro regole in tutto il mondo. Non si può pubblicare un saggio come su una rivista, né sull'«Unità», né sul «New York Times»...

Gran parte della produzione televisiva non ha a che fare con un problema di immagini. I talk-shows sono trasmissioni di parole non di immagini...

Da voi il problema si chiamerà magari Berlusconi, da noi accade che le stesse società come quelle del «New York Times» o del «Washington Post»...

C'è chi obietta che, per reggere la concorrenza della Tv, anche i giornali seri devono essere meno noiosi.

Ma la mia critica riguarda le menzogne, la mancanza di verità, io parlo della necessità di cercare con competenza e con cura la verità dei fatti...

Chi mi fa queste obiezioni forse non ha letto accuratamente il mio articolo e forse questo dipende anche dal fatto che la versione che è apparsa in Italia, sull'«Unità», era ridotta rispetto al testo integrale di «New Republic».

Elezioni e malavita: m'indignano le disinvolute affermazioni di Altissimo

DIEGO NOVELLI

Ma ha sorpreso leggere sull'«Unità» di mercoledì 19 luglio l'articolo di Renzo Altissimo in risposta alla polemica sacrosantamente sollevata da Gerardo Chiaromonte e riguardanti l'elezione dell'avv. Martucci...

Reduce da un viaggio in Calabria (dove sono stato candidato nel Collegio elettorale di Locri per la lista «Per la Calabria» promossa dalla Rete, dal Pds, dai Verdi e dal partito liberale)...

Queste notizie le ho raccolte in Calabria, nel mio collegio elettorale di Locri, ed ho avuto modo di riscontrarle alla Camera dei deputati in un ricorso presentato dalla Commissione elettorale di Montecitorio nei confronti dell'on. Santoro...

Leghisti anti-riforme

«Viva Milano liberale!» il grido rivoluzionario è risuonato ieri nell'aula di Montecitorio...

Ma la mia critica riguarda le menzogne, la mancanza di verità, io parlo della necessità di cercare con competenza e con cura la verità dei fatti. Sono d'accordo, è ovvio, sulla necessità che i giornali siano anche divertenti, attraenti, che devono avere anche il pettegolezzo, che il commentatore che si occupa di pettegolezzo deve avere lo stesso livello di qualità di quello che segue il governo...

L'Unità advertisement containing contact information for the editorial office, including the name of the director Walter Veltroni and various editors.

Advertisement for the book series 'Estate in Giallo' by L'Unità, featuring a silhouette of a man in a hat and listing authors like Wallace, Doyle, Poe, and Van Dine.

Advertisement for the book 'Maschera Bianca' by Edgar Wallace, published by L'Unità/Mondadori, with a cover image of the book.

Il ministro di Grazia e giustizia scrive ai magistrati e alle forze dell'ordine
«Anche l'informazione rientra nella legge
Adesso basta con gli arresti-spettacolo»

Dietro l'inattesa sortita del Guardasigilli un attacco ai giudici di Tangentopoli?
«Non è così», commentano in via Arenula
«Vogliamo solo tutelare i cittadini innocenti»

Martelli contro le manette in tv

«Il diritto di cronaca ha un limite, ora bisogna rispettarlo»

Doccia fredda di Martelli sui giornalisti. In una circolare inviata a magistrati, ministri e capi di polizia, carabinieri e finanza, il ministro della Giustizia scrive: «Bisogna far rientrare l'esercizio del diritto di cronaca entro i limiti previsti dalla legge». In quattro cartelle la denuncia delle manette spettacolo e dei magistrati che preannunciano gli arresti. Una sortita scaturita dall'inchiesta su Tangentopoli e sugli arresti eccellenti?

ENRICO FIERRO

ROMA. Fine del diritto di cronaca? È l'inquietante interrogativo circolato ieri nelle redazioni dei giornali subito dopo la lettura di una circolare del ministro di Grazia e Giustizia Claudio Martelli. «È tempo di far rientrare entro i limiti previsti dalla legge le modalità di esercizio del diritto di cronaca», scrive il ministro socialista a procuratori generali, presidenti di Corti d'appello, ministri dell'Interno, della Difesa e della Finanza, capo della polizia e comandanti della Finanza e dei carabinieri.

Quattro cartelle che riassumono il Martelli-pensiero su «dignità della persona e diritto di cronaca». Una materia scottante, che il ministro affronta saltando inutili preamboli: «Accade sempre più frequentemente di assistere alla divul-

penosa, offensiva: una gratuita violenza alla persona, un sacrificio della sua dignità a vantaggio della morbosa curiosità. L'«esecrazione automatica» che prende il sopravvento sull'informazione».

Martelli mette le mani avanti, gioca d'anticipo sulle critiche: «Non si intende conculcare l'esercizio del diritto di cronaca - scrive -, ma tale diritto appare travalicare ingiustamente il congruo limite della sua funzione, a discapito della lesione di altri diritti egualmente meritevoli di tutela. Non si tratta, aggiunge, di «pretendere un assoluto silenzio stampa su fatti molto spesso clamorosi», ma di far rispettare leggi e regolamenti. Quali? L'articolo 329 del codice di procedura penale, ricorda il ministro, quello che impone l'assoluta segretezza delle indagini compiute da polizia giudiziaria e pubblico ministero «sino a quando l'imputato non ne possa avere conoscenza e non oltre la chiusura delle indagini preliminari», e il 114, che vieta la pubblicazione anche parziale degli atti fino a quando non siano concluse le indagini preliminari. E invece, lamenta Martelli, «ogni giorno, con cadenza ineluttabile, si preannuncia, si pronostica, si atten-



Il ministro Claudio Martelli

de il bollettino degli arresti e l'elenco delle persone coinvolte nelle indagini anche per semplici chiarimenti».

Così come accade a Milano, nell'inchiesta «mani pulite» del giudice Di Pietro, che sta decapitando i vertici politici ed istituzionali dell'ex capitale morale. Il riferimento è implicito ma chiaro, soprattutto nel capoverso successivo della missiva di Martelli. «La diffusione di tali notizie nei confronti di soggetti non ancora condannati arreca danni irreparabili... il timore di tali danni, o di affrontare l'impatto con la cronaca, può spingere a reazioni irrazionali sino al suicidio come di fatto recentemente è avvenuto».

Il 17 giugno in una campagna di Lodi venne scoperto il

corpo di Renato Amorese, 49 anni, segretario del Psi della cittadina lombarda. Sul sedile della sua «Land Rover» cinque lettere, indirizzate alla moglie e ai figli: «Ho sbagliato, sono mortificato per i miei errori. Vi chiedo perdono». Una anche per il giudice Di Pietro, che giorni prima lo aveva interrogato: «La ringrazio per la comprensione che ha dimostrato nei miei confronti. Amorese non era imputato nell'inchiesta sulle mazzette milanesi, ma da giorni a Lodi si parlava di un troncone dell'inchiesta su Tangentopoli. Il politico socialista non resse il peso e si suicidò, una morte solitaria, frutto della disperazione, un gesto d'altri tempi».

Poi l'attacco di Sabino Acquaviva, il capo della segrete-

ria di Via del Corso, dopo l'arresto del segretario regionale socialista lombardo Andrea Parini: «Nelle indagini vengono adottati provvedimenti di tale violenza che non hanno riscontro neppure nelle inchieste contro la mafia e vengono commesse illegalità sempre più evidenti, in dispregio dei diritti dei cittadini». E il richiamo di Paolo Pillitteri, l'ex sindaco di Milano che denuncia l'esistenza di «processi sommersi, e una «criminalizzazione che sta raggiungendo livelli incredibili». Infine, l'affondo di Craxi durante il suo intervento sulla fiducia al governo Amato, quel «siamo tutti colpevoli» scandito a voce alta nell'aula di Montecitorio. Troppo per non avvertire il rischio di una iniziativa che possa limitare il



lavoro di giudici e giornalisti. La sortita di Martelli va in questa direzione? «No, non sono certo queste le intenzioni del ministro: leggete bene la circolare», è l'unico avaro commento filtrato ieri da via Arenula. Per il resto nulla, ieri al ministero Martelli non si è visto.

Rimane l'allarme dei giornalisti, soprattutto di quelli che ogni giorno nei corridoi e nelle aule dei tribunali sono a caccia di notizie. Per il resto, la let-



suno credo che tutti insieme dobbiamo cercare di prendere coscienza di un problema che esiste, bisogna trovare una strada lungo la quale non vi siano le foto e le immagini di innocenti dati in pasto all'opinione pubblica ma neanche inopportune lezioni di morale. Sono convinto che debba aumentare il tasso di sensibilità dei giornalisti sul problema dei diritti violati dei cittadini. Bisogna finire, inseguendo semplici voci, di «condannare qualcuno «colpevole» solo di essere indagato per un reato e, a volte, nenache di quello. La nostra coscienza deve essere allertata, sia sulle notizie che sulla veridicità di esse ma anche quando il legislatore si mette a «lavorare» sul diritto di cronaca».

teradi Martelli detta regole precise a poliziotti e magistrati. Non più manette, catene e «ad-dirittura fermi a detenuti non pericolosi». «Valuteremo - promette il ministro - l'opportunità di differenziare la posizione di un fermato, di un indagato o di un imputato che visto in catene è ritenuto dall'opinione pubblica ormai condannato, a dispetto della presunzione di innocenza garantita dalla Costituzione».

Cosa c'è da fare, allora, in assenza di una legge che regoli meglio questa materia?

Ci vogliono giornalisti più preparati, consapevoli della deontologia professionale che deve guidare ogni loro singola scelta. L'ordine dei giornalisti, da questo punto di vista, non è servito a nulla così come non è servito a regolamentare l'accesso alla professione il tema della deontologia nelle redazioni è completamente dimenticato eppure, ogni giorno, giovani e vecchi cronisti si trovano a parlare sui loro giornali, nei loro servizi televisivi della vita di altre persone. Debbono farlo coscienti del danno che possono provocare. Perché, di danni ne possono fare e molti. Questo però non può assolutamente significare che è giusto «imbavagliare» l'informazione. La notizia va appresa, accertata in tutti i suoi aspetti con molta serietà, ma poi va divulgata. Non riesco ad immaginare altra possibilità. È indispensabile una barriera alta e forte al possibile vento freddo della censura che qualcuno, forse, ha in mente di far soffiare.

Intervista a VITTORIO ROIDI

«Anche noi giornalisti abbiamo tante colpe ma i politici non possono darci lezioni»

Il ministro Claudio Martelli rassicura che non intende «pretendere un assoluto silenzio stampa» però il fatto che sui giornali italiani si parli tanto di vicende che vedono implicati uomini politici e potenti non gli piace proprio. E allora ecco che si produce in quattro cartelle con cui tenta di mettere il «silenziatore» all'informazione. Ne parliamo con Vittorio Roidi, neopresidente della Fnsi.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Un sacco di carta marrone. Per contenere le poche cose necessarie ad un detenuto, anche se vip, evidentemente la legge non prevede il borsone firmato. È questa, forse, l'immagine più ricorrente nella vicenda di Tangentopoli: politici e industriali che escono dal carcere e, con quel sacco di carta tra le mani, si avviano a passo spedito verso la certezza della loro lussuosa automobile. Questa immagine che la televisione e le foto dei giornali rimanda-

no, ormai da mesi, ad ogni nuovo arresto, ad ogni ritorno a casa, può essere considerata una violenza su una persona, non ancora dichiarata colpevole da un processo e una sentenza? Lo è certamente. Come lo sono tutte le deduzioni, le virgolette, i «e», i «condizionali», i «ma» che troppo spesso i giornalisti devono mettere a sostegno di notizie ottenute grazie alle sole proprie fonti, ad una «gola profonda» il cui nome non potrà mai essere reso noto. Detto

questo, però, non può che lasciare, a dir poco, perplessi l'iniziativa del ministro di Grazia e Giustizia, Claudio Martelli a proposito del diritto violato di quanti sono soggetti ad una azione giudiziaria come semplici inquisiti a non vedersi «sbattuti in prima pagina». Ma è il caso anche di riflettere quanto una informazione «imbavagliata» come la fa intravedere Martelli può rendere un servizio alla democrazia. Ne parliamo con Vittorio Roidi, da meno di ventiquattrore presidente della Federazione nazionale della Stampa. Il tema lo interessa molto. Ha cominciato la sua carriera facendo il cronista di nera e sa, quindi, quanto sia difficile ottenere informazioni certe e quanto costosi, a volte, anche al cronista violare il privato di una persona. La parola allora a un giornalista che, poi, abbandonata la sala stampa della Questura, ha cercato, poi,

di approfondire gli aspetti diversi di un tema così complesso. Al «cronista» Roidi vien da chiedere: non è sospetto questo improvviso garantismo di un ministro socialista, esponente cioè di uno dei partiti più implicati nello scandalo delle tangenti di Milano?

«Il diritto di cronaca si scontra spesso con l'impossibilità ad avere notizie da fonti ufficiali. E il cronista si deve improvvisare investigatore e, spesso, sbaglia. Cosa si può fare perché non accada?»

Purtroppo questa è una carenza del Codice di procedura penale. Ci hanno messo tanto a modificarlo ma non è stato previsto qual è la figura delegata a fornire informazioni ai giornalisti e, quindi, alla collettività. In realtà, stando al codice che Martelli richiama nella sua reprimenda ai giornalisti, questi ultimi non potrebbero scrivere nulla se volessero attenersi strettamente alle norme. La poca chiarezza su qua-

l'informazione segna un punto in negativo per il nuovo codice. Non c'è che dire, la riforma su questi temi è stata un'occasione mancata.

Ma allora il «diritto di cronaca» è un oggetto misterioso che può essere usato, come meglio aggrada, da chi può esercitarlo ma anche (è il caso di Martelli) da chi può cercare di soffocarlo?

Il diritto di cronaca nasce, scaturisce dalla composizione di vari articoli del codice. E per questo dovrebbe trovare un'elaborazione giuridica più precisa. Martelli, comunque, non può in alcun modo conculcare il diritto dei giornalisti che, stando alle leggi attuali, restano gli unici responsabili di quanto affermano e, spesso, sono chiamati a rispondere di persona.



Alberto La Volpe



Alessandro Curzi



Paolo Mieli



Bruno Vespa

Direttori di giornali e tg commentano la circolare del ministro di Grazia e giustizia sul diritto di cronaca Intervengono: Mieli (Stampa), Vespa (Tg1), La Volpe (Tg2), Curzi (Tg3), Fede (Tg4) e l'Unione cronisti

«Sì, niente mostri in prima pagina. Però...»

Un po' prudenti, un po' diffidenti: così i direttori di giornali e telegiornali commentano Claudio Martelli. Parlano Bruno Vespa, Alberto La Volpe, Alessandro Curzi, Paolo Mieli, Emilio Fede. Certi spettacoli in tv sono certamente vergognosi. Ma bisogna guardarsi anche dal pericolo opposto. «I nomi si devono sapere, bisogna far vedere che faccia chi commette un reato».

ROBERTA CHITI

ROMA. Inquisiti, indagati, raggiunti da avviso di garanzia o arrestati. Proteggiamoli. Una lunga lettera, quella indirizzata da Martelli a giudici e forze dell'ordine. Una lettera che dice: meglio sarebbe se i telegiornali ci risparmiassero la vista di inquisiti che finiscono in manette, perché «la sensazione che si ricava dalle immagini è comunque penosa, offensiva: si ha l'impressione di una gratuita violenza alla persona».

Martelli invita a distinguere tra i vari tipi di arrestati. Ma la reprimenda non riguarda solo la televisione. Sotto accusa ci sono anche i giornali, anche se «sarebbe naturalmente fuor di luogo pretendere un assoluto silenzio stampa sui fatti molto spesso clamorosi oggetto di indagini preliminari, tuttavia appare certamente tempo di far rientrare entro i limiti previsti dalla legge le modalità di esercizio del diritto di cronaca».

Lettera pochissimo casuale in periodo di manette che scattano a ripetizione. Non è passata inosservata. L'accoglie con molti distinguo Paolo Mieli, il direttore della Stampa, che se da un lato si dice «d'accordo sul senso della lettera», dall'altro lato si augura che non debba servire ad avvalorare un criterio per i politici e uno per le persone normali. Certo che chiunque le abbia viste, dice Mieli, «ha fissato per sempre nella memoria le immagini al rallentatore di Tortora. Immagini che suscitano discussioni durate anni. L'altra sera abbiamo visto in tv il vicesindaco di Firenze arrestato che tirava quella borsa all'operatore. Sono momenti difficili, e spesso ci troviamo di fronte a un'insistenza delle immagini abbastanza sgradevole. I modi di presentare questi personaggi già li rendono colpevoli». Già, ma non è tutto qui. Bisogna stare attenti, dice Mieli, «a non cadere nell'errore opposto. Bisogna che i nomi si sappiano, che i fotografi si assicurino le immagini dell'inquisito, e nessuna eccezione dev'essere fatta per i politici o i funzionari rispetto ai delinquenti comuni. Sono tutti cittadini. Quanto al criterio diverso per le manette io non vorrei vederle a nessuno, ma con regola dev'esserci,

Reazione senza mezze misure per Sandro Curzi. «Di dibattiti come questi - ringhia nel suo stile il direttore del Tg3 - si è sempre sentito parlare quando qualcuno sta pagando qualcosa». Niente di cui stupirsi insomma. E poi, «noi giornalisti abbiamo un'autoregolamentazione serissima! Ci sono delle leggi, se uno le viola si farà il processo. La nostra informazione proprio non può essere accusata di peccare per eccesso. In fondo, Di Pietro è arrivato prima di noi. Anche rispetto al dibattito avviato dall'Unità sul giornalismo italiano, mi sembra che, nonostante sia d'accordo con quel che dice Scalfari, una tendenza in più a scuoterci non ci farebbe male». E per quanto riguarda la questione manette? «Se Martelli le vuol togliere, benissimo - dice Curzi -. Ma le tolga a tutti, semmai, preferisco vederle a chi ha preso una tangente piuttosto che al piccolo spacciatore». Al direttore del Tg1, Bruno Vespa, riesce impossibile

«accettare divieti a giornali e magistrati» anche se il problema effettivamente esiste. Nessuno restituisce la dignità persa a un innocente. Certo che, per noi, servizi televisivi del genere sono pane quotidiano, e non farli ci creerebbe problemi gravi, anche tecnici. Quando la polizia giudiziaria ci chiama è difficile dire di no. Di una cosa sono sicuro però: stesso trattamento per tutti, delinquenti comuni e politici. Anche l'Uci, l'unione nazionale dei cronisti, polemizza con Martelli e sottolinea con un comunicato che «il diritto dovere a informare è costituzionalmente garantito».

Aria diversa al Tg2 e alle News di Berlusconi. Per Alberto La Volpe alla stessa questione «già ci aveva pensato Martinazzoli, ai tempi in cui era ministro di Grazia e giustizia. Problemi così sono stati sempre posti: che poi non siano stati risolti è un altro discorso». Per il direttore del Tg2 ha ragione il ministro: immagini come certe degli ultimi tempi, con indiziati ripresi perfino in barella, sono da condannare. «Certo, si parla di distinguere fra reato e reato. Ma è difficile distinguere sul momento». In ogni caso, dice La Volpe, «che si faccia pure una regola, ma che sia una regola uguale per tutti. Non un suggerimento che solo qualcuno abbraccia col rischio di ricreare le solite divisioni».

Questione morale



Intervista a Gerardo D'Ambrosio, che coordina l'inchiesta di Milano «Soddisfatti se si aprirà un rapporto diverso fra cittadini e potere» I diversi punti da cui è partita l'operazione «Mani pulite» Polemiche e velate minacce non turbano il lavoro degli inquirenti



Gerardo D'Ambrosio

«Noi giudici sul fronte delle tangenti» Professionalità, mezzi, efficienza per combattere la corruzione

Il consenso della gente ci aiuta molto nel nostro lavoro, dice il giudice Gerardo D'Ambrosio, procuratore aggiunto e coordinatore del pool dei magistrati milanesi che conducono l'inchiesta sullo scandalo delle tangenti. Le polemiche, invece, non turbano gli inquirenti: «Noi facciamo il nostro lavoro nel pieno rispetto della legge. Tutto il resto non ci riguarda». L'opinione del giudice sul nuovo codice.

Con il dott. D'Ambrosio parliamo ora dell'inchiesta sulle tangenti. Com'è cominciata quest'inchiesta, dott. D'Ambrosio? In tanti modi. Uno di questi, per esempio, ha preso lo spunto dalle denunce precise e dettagliate fatte dagli organi d'informazione.

Soddisfatti se il nostro operato contribuirà ad eliminare queste degenerazioni e ad aprire un rapporto diverso fra i cittadini e i suoi rappresentanti? Voi, ora, siete circondati da un grande consenso della gente. Questo aiuta il vostro lavoro? Certamente. Ci aiuta moltissimo, soprattutto perché contribuisce notevolmente a far cambiare atteggiamento a chi si trova di fronte alla giustizia.

Come li hanno tutti e tre i sostituti dell'inchiesta. E poi più collaboratori particolarmente qualificati all'uso di questi strumenti e più ufficiali di polizia giudiziaria fra loro affiatati, altamente qualificati e abituati a lavorare in gruppo. Vedo che lei punta molto sulla professionalità e sui nuovi mezzi tecnologici... Professionalità, mezzi ed efficienza: sono le tre regole fondamentali e imprescindibili per la nuova figura del Pm tracciata dal nuovo codice, che prevede, infatti, che larga parte dell'attività del Pm può essere delegata agli ufficiali di polizia giudiziaria.

Delle procure distrettuali, quelle contro la mafia. Secondo me siamo lontani anche logisticamente dalla organizzazione ideale di un nuovo ufficio di procura. Da un ufficio, cioè, per intendersi, come quello con il quale sta attualmente lavorando il collega Di Pietro, che dispone di due locali contigui, di personal computer, di eccellenti collaboratori, di una efficientissima ed espertissima squadretta di polizia giudiziaria, con personale non solo della sezione ma anche ottenuto "in prestito" da intelligenti e sensibili dirigenti dei servizi di polizia giudiziaria.

genti. I giudici da lei coordinati. Che effetto le hanno fatto queste polemiche? Ma guardi, noi siamo assolutamente tranquilli. Noi facciamo il nostro lavoro e lo svolgiamo nel pieno rispetto delle norme del codice. Questo, per noi, è la cosa più importante. Le polemiche non ci sfiorano neppure.

giunta, sono emerse valutazioni che possono avere un valore sociale. Posso dirle questo. Una considerazione che viene fuori è che un valore indiscutibile della democrazia è quello dell'indipendenza della burocrazia dal potere politico. Questo a me pare molto importante perché una cosa sono le scelte politiche, altra cosa l'esecuzione di queste scelte.

alcuni difensori è stato sostenuto che gli amministratori di dette società non erano tenuti al rispetto di questa normativa pubblica e che non potevano rivestire, di conseguenza, la qualifica di pubblici ufficiali o di incaricati di pubblico servizio, condizione essenziale, questa, perché possano configurarsi reati contro la pubblica amministrazione, quali la concussione, la corruzione, l'abuso di ufficio. Direi anche che sarebbe opportuno evitare che gli appalti venissero dati su progetti non esecutivi, suscettibili di variazioni in corso d'opera, dietro le quali si possono nascondere accordi illeciti tra pubblici amministratori e imprenditori.

IBIO PAOLUCCI

MILANO Gerardo D'Ambrosio, da oltre tre anni Procuratore aggiunto della Repubblica di Milano, è il coordinatore dell'inchiesta sullo scandalo delle tangenti. Del pool fanno parte i sostituti Antonio Di Pietro, Gherardo Colombo e Pier Camillo Davigo. Il nome di D'Ambrosio è legato a molte inchieste giudiziarie di grande importanza. Ma soprattutto a quella sulla strage di piazza Fontana. Fu lui, infatti, allora giudice istruttore, a rinviare a giudizio Franco Freda e Giovanni Ventura su richiesta del Pm Emilio Alessandrini, il magistrato assassinato dai terroristi di Prima linea il 29 gennaio del '79. Quell'inchiesta, com'è noto, venne poi sottratta agli inquirenti milanesi dalla Corte di Cassazione e venne spedita

ad oltre mille chilometri di distanza dal giudice naturale, a Catanzaro. Gli accertamenti dei giudici D'Ambrosio e Alessandrini avevano però già stabilito che gruppi eversivi di destra erano utilizzati dai servizi segreti per alimentare la strategia della tensione e fu proprio per questo, del resto, che vennero «spropriati» delle indagini. Il giudice D'Ambrosio, peraltro, non è nuovo alle inchieste sui reati finanziari. Fu lui, per esempio, quando era sostituto procuratore generale, che firmò l'ordine di cattura contro il banchiere Roberto Calvi, guadagnando così i rimborsi aspri dei leader della Dc e del Psi, Bettino Craxi in testa. Altre inchieste importanti di cui è stato titolare sono quelle sui danni di guerra e sulla corruzione dei finanziari di dogana.

Prevedevate, dott. D'Ambrosio, quando avete cominciato le indagini, una diffusione così vasta della corruzione? Prevedevamo che ci fosse qualcosa che non funzionava, che ci fosse uno spreco del danaro pubblico, che ci fossero dei fatti illeciti che andavano ricercati. Ma francamente una propagazione così estesa, no. Siete soddisfatti del vostro lavoro? Beh, per esempio, l'indagine sulla ripartizione edilizia del Comune di Milano è iniziata proprio dopo la pubblicazione di un'intervista puntuale e dettagliata rilasciata dal presidente dell'Ordine degli Architetti. Anche quella sul San Paolo è cominciata dopo la pubblicazione di una denuncia fatta sulla base di una relazione amministrativa dell'assessorato regionale.

Tutto bene allora a Milano? No. Secondo me l'organico di polizia giudiziaria non è sufficiente e non è stato neppure adeguato all'organico dei sostituti a seguito della creazione

Il dc Martinelli: «Fossati e Parini sapevano tutto»

MONICA RICCI-SARGENTINI

«Più volte avevo detto agli amici democristiani - continua Martinelli - ragazzi siamo attenti, qui non può durare un giorno o l'altro ci arriva la Finanza e apriti cielo. Ma loro mi davano del provincialista. Qui dentro nella sede della Dc non arriverà mai un finanziere. O - un giudice?»

Il dc Martinelli: «Fossati e Parini sapevano tutto»

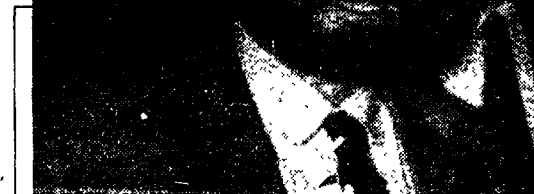
Intervista al segretario del Psi lombardo, Andrea Parini, appena tornato in libertà «C'è gente che invece di cercare denaro per la politica, fa politica per denaro»

«C'è una soglia tra comportamenti eticamente discutibili e comportamenti illeciti: la si supera quando i partiti, anziché chiedere agli imprenditori contributi fini a se stessi, promettono loro una contropartita». Lo dice Andrea Parini, segretario del Psi lombardo, inquisito per corruzione. «Mi sento una persona per bene». L'amnistia proposta da Ottaviano Del Turco? Non sono d'accordo».

contributo fine a se stesso, gli si offre una contropartita. Ad esempio, un appalto. Ma lei ritiene di non aver superato quella soglia. E quei 150 milioni versati nella casa del Psi nazionale? Martinelli li aveva definiti frutto di una colletta tra imprenditori amici. Ho fatto l'errore di crederci. Ora confido che il mio partito dica che esiste la ricetta del versamento. Altrimenti ci si potrebbe pensare che me li sono tenuti.

E i partiti non possono fare a meno di quei contributi? Vuol sapere se è moralmente accettabile? Difficile dirlo. La politica di per sé è macchiavellica: il risultato giustifica i mezzi. I partiti hanno sempre cercato mezzi per autofinanziarsi. Tutto ciò ha senso se si raggiungono scopi lusinghieri per la collettività. D'altra parte i partiti hanno una struttura formale - comitati, sezioni, giornali - che costa: il comitato lombardo del Psi e la federazione milanese circa 2.100 milioni l'anno. Rusciamo a raccoglierti con strumenti leciti: tessere, sottomozioni, lotterie, feste. Poi c'è una struttura informale, quella delle correnti, che servono ai candidati per fare campagna elettorale. Negli ultimi dieci anni i costi sono andati alle stelle. Si è scatenato un fenomeno degenerativo. Si cercano soldi in ogni modo. E c'è gente specializzata: invece di cercare denaro per la politica, cerca la politica per il denaro.

Regole nuove che certo non avranno incontrato il favore di baroni del partito, abituati a ben altro. O no? Infatti non mi amano. Ma io non cerco la popolarità. A proposito di baroni, giustifica anche Carlo Tognoli e Paolo Pillitteri, finiti sotto inchiesta per le tangenti? E voi pensate che Tognoli e Pillitteri siano uguali? Per favore, non fatemi dire altro...



Martinelli a raccogliere il miliardo che il conte aveva versato per ottenere l'autorizzazione ad aprire una discarica. Radice Fossati aveva il suo ufficio nella sede della Dc, al terzo piano. Io al quarto. Certo che ci si vedeva e che si parlava di quella famosa discarica. Lui voleva mandarmi due tizi per combinare Figuramoci, gente che voleva che noi, noi dc, fatturassimo il cosiddetto contributo. Noi non gli avevamo chiesto una lira, era lui che offriva e offriva... E a proposito di Parini, l'uomo che tanti politici socialisti hanno difeso a spada tratta il giorno del suo arresto: «Con me si è dimostrato uguale agli altri - dice Martinelli - e con lui non c'era bisogno di tanti discorsi. Quando sono pronti...» mi aveva detto. E le assicuro nessuno poteva credere che non si riferisse ai soldi ma ai cioccolatini. E quando nel carcere di San Vittore l'ho incontrato per il confronto gli ho detto: «Andrea ma a chi vai a raccontare che non conoscevi la provenienza di quei quattrini. Perché io, democristiano, avrei dovuto regalarti 300 milioni?»

«Più volte avevo detto agli amici democristiani - continua Martinelli - ragazzi siamo attenti, qui non può durare un giorno o l'altro ci arriva la Finanza e apriti cielo. Ma loro mi davano del provincialista. Qui dentro nella sede della Dc non arriverà mai un finanziere. O - un giudice?»

DAL NOSTRO INVIATO MARCO BRANDO

COMO. «La proposta di Del Turco sull'amnistia per i politici in odor di corruzione? Non sono d'accordo. E se fosse adottata, ci rinuncerei». Andrea Parini - 40 anni, segretario del Psi lombardo, arrestato giovedì notte - è di nuovo a Como, nella sua casa, bella ma non lussuosa. È libero. Gli hanno revocato gli arresti domiciliari. È accusato di aver incassato in due rate 300 milioni passatigli da Luigi Martinelli (Dc) e provenienti dalle tangenti sulle discariche. Ha ammesso di aver ricevuto i soldi: «Pensavo fossero puliti». Una delle rate l'ha versata di perso-

na nella casa del Psi nazionale. «Io però mi sento una persona per bene - dice ora - Mai avuti rapporti con imprenditori. L'ho chiarito e penso che l'imputazione di corruzione sia caduta». Perché mai gli imprenditori dovrebbero dare soldi senza contropartite? Gli imprenditori non prediligono nessuno. Pensano di fare relazioni pubbliche. Allora finanziario i principali partiti di governo: Dc e Psi. A volte anche uno minore, come il Pri. E pure il maggiore partito d'opposizione, qual è il Pds. Secondo i loro scopi. Appunto. Quali scopi? Come posso saperlo. Magari ottengono che una decisione venga presa nel giro di un mese e non nel giro di tre.

Il socialista Mario Chiesa... Che Chiesa fosse clientelare si vedeva a colpo d'occhio, che fosse ladro non era una certezza. Quando si è scoperto che aveva messo da parte 13 miliardi siamo rimasti di stucco anche noi. Continuerà a dirigere il partito in queste condizioni? Forse sì. Perché preferisco cambiare il sistema dall'interno: la legge elettorale, quella sul finanziamento pubblico dei partiti. Per altro io, d'accordo con Craxi, avevo detto basta ai finanziamenti in nero. Anche di recente ho mandato a casa imprenditori che volevano versare. La Dc non ha fatto altrettanto.

Il dc Martinelli: «Fossati e Parini sapevano tutto»

ROMA Prevedeva tangenti e le versava al suo partito. «Mi sentivo in colpa. Ma in me c'era un dualismo: la vocazione all'onestà ma anche il desiderio di fare carriera. Raccolgere quattrini per il partito è un modo per guadagnarsi la fiducia dei capi». Il consigliere regionale democristiano Luigi Martinelli, arrestato nell'ambito delle inchieste sulle tangenti per le discariche, racconta nel prossimo numero del settimanale Panorama i retroscena del mondo delle mazzette. Si tratta di un vero e proprio atto di accusa nei confronti dell'imprenditore Carlo Radice Fossati, autodenunciato per aver pagato un miliardo, del segretario regionale Andrea Parini (Psi) e di Gianstefano Frigerio, il segretario regionale Dc. Finito in carcere per la seconda volta proprio in questi giorni, il confronto con Radice Fossati è stato il più spiacevole. Davanti al giudice Di Pietro faceva tenerezza ma anche stizza nel tentativo di accreditarsi come il ricattato. Fu proprio

«Quando sono pronti...» mi aveva detto. E le assicuro nessuno poteva credere che non si riferisse ai soldi ma ai cioccolatini. E quando nel carcere di San Vittore l'ho incontrato per il confronto gli ho detto: «Andrea ma a chi vai a raccontare che non conoscevi la provenienza di quei quattrini. Perché io, democristiano, avrei dovuto regalarti 300 milioni?»

Tutti erano sicuri che il mondo delle tangenti non sarebbe mai stato smascherato.

Il procuratore generale Vigna: «Gli imputati cercano di rispondere alle nostre domande» Assegni e libretti, nuove piste per Firenze Primi interrogatori per i «terreni d'oro»

Assegni bancari da 100 milioni di lire e libretti al portatore con somme mai inferiori ai 500 milioni di lire. È la novità nello scandalo dei «terreni d'oro» di Firenze che potrebbe aprire un nuovo fronte delle indagini. Ieri sono iniziati gli interrogatori dei dieci arrestati. Gianni Conti, l'ex-vicesindaco democristiano di Firenze, in carcere a Prato, sarà interrogato per ultimo, a metà della prossima settimana.

Gli altri imputati, gli imprenditori Riccardo e Milva Fusi, Rodolfo e Roberto Bartolomei, l'ex-presidente della cooperativa Mantignano-Ugnano Antonio Brunacci, l'amministratore delegato della Panarck Vanni Bellincioni e Luigi Nutini, titolare al 90% della Panarck, saranno ascoltati a partire da lunedì. All'appello manca ancora il dodicesimo imputato, latitante.

È partita dalla certezza di una speculazione edilizia, l'inchiesta sui terreni agricoli alla periferia di Firenze su cui dovevano sorgere 400 nuovi alloggi. Si è trasformata, con gli arresti, in tangente di un miliardo e trecento milioni che il Conself, consorzio di cooperative edili, avrebbe pagato per poter costruire. Ma ieri, a Solliciano, con l'arrivo imprevisto, nel corso degli interrogatori, del procuratore capo Pier Luigi Vigna, la vicenda ha assunto maggiori proporzioni. Evidentemente l'alto magistrato ha ritenuto di dover intervenire nella previsione che ci fosse chi, tra gli imputati, avesse

qualcosa di determinante da raccontare. «Non saremo i soli ad andare in galera», si lasciò scappare qualcuno, venerdì sera, mentre veniva portato via in manette. Ed è su questo che puntano i magistrati. I quali hanno raccolto una mole impressionante di documenti. E se è vero che nei giorni scorsi un incendio quantomeno sospetto in una finanziaria pratese toccata dall'inchiesta ha contribuito ad avvalorare i timori del giudice delle indagini preliminari, Maurizio Barbarisi, di un inquinamento probatorio, è altrettanto certo che i magistrati confidano in questo week-end carcerario.

Le ditte contattate dalla prefettura hanno, per paura, rifiutato Villaggi abusivi della 'ndrangheta saranno demoliti dal Genio

CATANZARO. Per la prima volta nella storia della Repubblica l'abusivismo edilizio dei clan mafiosi. Due importanti villaggi turistici, costruiti illegalmente a ridosso del mare, verranno buttati giù dai militari del Genio della Difesa che interverranno con i propri elicotteri meccanici, ruspe e pale. Roberto Sorge, superprefetto di Catanzaro con poteri di coordinamento sull'intera regione per la lotta contro la mafia, già capo di gabinetto del generale Dalla Chiesa ai tempi di Palermo, conferma: «Abbiamo chiesto l'intervento del Genio militare e siamo forse gli unici in Italia ad averlo ottenuto, quale ultimo strumento valido nella lotta contro la criminalità organizzata». Per Sorge l'intervento fa parte di una strategia più complessa che punta a «chiudere i rubinetti ad un certo flusso di danaro sporco che trova riciclaggio nelle costruzioni abusive sulle nostre coste, delle quali - ha concluso - si sta facendo scempio». La decisione è stata annunciata dal dottor Sorge venerdì pomeriggio alla riunione tenuta dal nuovo ministro degli interni Nicola Mancino coi prefetti italiani per fare il punto della situazione sull'ordine pubblico. Per la demolizione tutto sarebbe già stato fissato per i prossimi giorni. Un'operazione di forte impatto simbolico: se veramente eseguita potrebbe creare seri problemi alle cosche che si sono arricchite massacrando i litoralisti. Ma c'è chi mette in guardia e teme un nuovo fallimento, un'operazione propagandica che, in questo caso, provocherebbe altri guasti dando alle cosche il senso dell'impunità. Molte «famiglie» hanno costruito come e dove hanno voluto contando sul fatto che nessuno avrebbe osato muovere un dito contro le loro costruzioni. Ordinanze dei sindaci, sentenze, sequestri, provvedimenti tutti inutili: ogni volta che le carte erano state firmate contro palazzi di

boss, affiliati e protetti, sono rimaste lettera morta, segni labili di buona volontà, pratiche portate a termine per poter dire che si era intervenuto. Ma non si è mai trovata nessuna ditta disposta a demolire. Il potere dei clan incute rispetto e terrore. Nessuno se la sente di rischiare mettendosi contro. Altre autorità calabresi, dalle capitanerie di porto ai sindaci, sono talvolta intervenute con provvedimenti drastici. Ma avevano di fronte storie di «ordinario» abusivismo, non di 'ndrangheta, mai interessi dei boss potenti.

In quest'occasione la prefettura di Catanzaro pare avesse seguito la solita trafila. Accertamenti dell'illegalità, decisione di demolire in ossequio alle leggi. Poi si erano presi contatti con parecchie ditte proponendogli l'appalto di demolizione. Ma pare che il nome dei proprietari delle costruzioni da buttar giù abbia messo tutti quanti in fuga. Nessuna indiscrezione sui nomi dei villaggi. Inutile chiedere particolari alla prefettura di

SILVIA BIONDI GIORGIO SGHERRI

FIRENZE. Sembra di essere in pieno deserto, davanti al cancello del carcere fiorentino di Solliciano. Ma, dentro, per i nove imputati «eccellenti» che da venerdì sono ospiti, in isolamento, dell'istituto di detenzione, la situazione deve essere particolarmente pesante. Per gli imprenditori edili e commercialisti di Prato e di Firenze, arrestati in seguito allo scandalo dei «terreni d'oro» del piano casa fiorentino, è stato un sabato faticosissimo. E lo è stato ancora di più per Gianni Conti, democristiano, ex-vicesindaco del capoluogo toscano, rinchiuso da solo nel carcere di Prato. Sarà interrogato

a metà della prossima settimana e fino ad allora potrà parlare solo con il suo avvocato, Luca Saldarelli. Per gli altri, i colloqui con i giudici sono già iniziati. Il commercialista Francesco Zanobetti, 52 anni, presidente del collegio sindacale della «Fusi Bruno Spa», è stato ascoltato per primo. Il suo interrogatorio è iniziato alle 9.30 ed è durato quattro ore. Lunghi interrogatori, nel pomeriggio, per Etore Verdini, 45 anni, commercialista di Campi Bisenzio considerato la «mente» dell'operazione e per Nevio Borsoi, 35 anni, presidente della cooperativa ToscoCasa.

Se sul fronte degli interrogatori appena iniziati i magistrati hanno tenuto il più stretto riserbo, sono altre le novità che seguono alla retata fiorentina sui «terreni d'oro». Secondo indiscrezioni raccolte negli ambienti investigativi, sarebbero stati sequestrati, nel corso delle varie perquisizioni, diversi assegni circolari di 100 milioni l'uno e numerosi libretti al portatore con somme depositate non inferiori ai 500 milioni. Libretti ed assegni che sembrano non essere collegati all'inchiesta condotta dai sostituti procuratori Alessandro Crini e Paolo Canessa e che fanno pensare ad altre vicende. Dallo



Incompatibilità: dimissioni di Mancino Gianni Fontana e Sandro Fontana

La regola della incompatibilità tra incarico di ministro e mandato parlamentare, adottata dalla segreteria dc...

Forze nuove continua la polemica con Forlani

Chiedono un congresso di rinnovamento, sostengono la candidatura di Martinnazzoli alla segreteria...

Volantinaggio a Montecitorio con la busta paga di un operaio Fiat

Il giorno della inaugurazione della legislatura. La parlamentare ha distribuito ai ministri sui banchi del governo...

Palazzo Marino: via gli inquisiti Alla Provincia giunta a sei

Al comune di Milano seguono le riunioni tra Dc, Psi, Psdi, Pli, pensionati, Lega nuova, Movimento di unità riformista...

Raccolta di firme per Martinazzoli segretario dc

Il gruppo dei 40 punta all'elezione di Mino Martinazzoli alla segreteria democristiana...

Gregorio Pane

Il segretario socialista reagisce alle critiche dopo la chiamata di correo sulla corruzione Attacco a D'Alema: «Sei pagato dal Kgb» Sui rapporti con Occhetto dice: «Inesistenti»

Il numero due della Cgil: «Vuole rinnovare? Siamo con lui, altrimenti si faccia da parte» Formica giudica suicida la divisione a sinistra e annuncia il manifesto dei riformisti psi-pds

Craxi ora minaccia: «So tante cose...»

Per Del Turco è imbarazzante, Martelli vuole facce nuove

Indispettito dall'accoglienza che hanno avuto la sue parole sulla questione morale, Craxi reagisce con avvertimenti: «In trent'anni di carriera uno sa tante cose...»



Il segretario socialista Bettino Craxi

BRUNO MISERENDINO ROMA. Craxi l'ha capito leggendo i titoli dei giornali e incassando, fin di prima mattina, il «parla per te» di molti leader...

rapporti con il segretario della Quercia sono inesistenti. Ammissione che al partito socialista sta più stretta di altre volte...

Ma di bisogno di novità, nei comitati e nelle persone non parla anche Claudio Martelli, da poco riappacificatosi con Craxi...

mento tra le forze della sinistra, in modo da creare le condizioni dell'alternanza tra un polo progressista e uno moderato...

Il leader del Pds: le riforme sono il banco di prova. Con Craxi non polemizzo Occhetto rilancia l'unità della sinistra «Buona parte del Psi mi ha capito»

«Ora deve mettersi in moto un processo costituente». Occhetto, il giorno dopo il suo intervento alla Camera, precisa i contorni di una proposta destinata a ritessere un filo unitario a sinistra...

Craxi? «Inesistenti». E lei, onorevole Occhetto, che ci racconta di Craxi? «Non voglio polemizzare con lui: per questo mi sono astenuto da ogni giudizio»...

loca «al riparo» del governo e della sua maggioranza. «Non penso - spiega il segretario del Pds - che Amato debba cadere da qui a due mesi»...



Il segretario del Pds Achille Occhetto

FAERZIO RONDOLIO ROMA. Ora l'appuntamento è con le riforme. E qui, nella definizione delle nuove regole, che il Pds intende giocare la partita politica più significativa dei prossimi due anni...

to ma, per molti aspetti, inevitabile. E certo non è estraneo, nel ragionamento di Occhetto, la preoccupazione di non restare vincolato alla nuova maggioranza che si è formata a Botteghe Oscure...

presentarsi all'appuntamento della nuova legge elettorale. «L'insufficienza del nuovo governo rispetto al problema aperti non è per questo, gravi occhi del Pds, meno gravi»...

riunione del gruppo (assente Martinazzoli). «Nei prossimi giorni - ha spiegato Carlo Fracanzani - verrà puntualmente una piattaforma politica collegata alla candidatura»...

Il presidente ai parlamentari della giunta per le autorizzazioni: bravi, non fermatevi, così si serve lo Stato Sì alle indagini sui deputati: Scalfaro applaude

Una telefonata di Scalfaro al presidente della giunta per le autorizzazioni a procedere. Una telefonata - rivelata dall'«Espresso» - e confermata da un'agenzia di stampa - per congratularsi sul «sì» espresso dai parlamentari per mettere sotto processo cinque onorevoli...

milanesi è stata approvata all'unanimità dalla giunta della Camera. Ed è proprio questo che ha (avrebbe) fatto particolarmente piacere al Quirinale...

fara fa sapere di voler «continuare a seguire con attenzione» la vicenda. Ma il Presidente avrebbe detto, sempre nella versione dell'«Espresso», qualcosa di più...

Questo il programma deciso dal presidente della Camera Giorgio Napolitano. Il Psi chiede però che, prima di votare le autorizzazioni a procedere, i parlamentari siano autorizzati a consultare gli atti istruttori relativi agli inquisiti...

ROMA. Il «sì» è piaciuto a Scalfaro. Gli è piaciuto al punto che il presidente della Repubblica ha voluto alzare il telefono e fare, di persona, i complimenti. Destinatario delle felicitazioni è il deputato dc Gaetano Vairo. Che è anche presidente della giunta per le autorizzazioni a procedere...



Il presidente Oscar Luigi Scalfaro

che effettivamente la telefonata è stata, «senza che per Scalfaro intervensse» merito delle vicende esaminata dai parlamentari. Un colloquio, comunque, che sarebbe stato particolarmente affettuoso. Scalfaro avrebbe, infatti, detto: «Bravi! È proprio così che si serve lo Stato. Certo, ci sono i problemi della criminalità, quelli econo-

mi e tanti altri che conoscete bene. Ma il vostro compito è il più importante di tutti perché riguarda la trasparenza della politica e rappresenta la vera medicina per restituire credibilità alla istituzione»...

Questo il programma deciso dal presidente della Camera Giorgio Napolitano. Il Psi chiede però che, prima di votare le autorizzazioni a procedere, i parlamentari siano autorizzati a consultare gli atti istruttori relativi agli inquisiti...

Il nuovo governo



Concluso con il voto della Camera il dibattito parlamentare Sgarbi si dissocia: «Io al posto dell'incompetente Ronchey» Toni drammatici sull'economia, accuse ai predecessori D'Alema: «Il Pds non è nato per puntellare l'asse Dc-Psi»

«Italia vigilata speciale per debiti» Difesa d'ufficio di Gorla, poi per Amato una risicata fiducia

«Un'Italia piena di debiti guardata dal mondo come un vigilato speciale». Con accenti drammatici («Ha sottolineato i disastri dei suoi predecessori», noterà Occhetto) Amato strappa la fiducia-bis alla Camera. Malumori nella sinistra dc. Pli furioso per la prudente difesa di Gorla. D'Alema: «Non rovesciate le responsabilità. Il Pds è nato non per essere ammesso a collaborare ma per creare un'alternativa».

presidente del Consiglio sta costruendo la sua immagine: «La rete delle nostre risorse assomiglia a quella dell'acqua: un terzo e più si perde prima di arrivare ai rubinetti». E, ancora, la rinnovata insistenza sull'urgenza delle riforme istituzionali («Le altre cose sono solo condizioni transitorie per cambiare un po' del vecchio e aggiungere un po' del nuovo che cominciamo a vivere») e sulla necessità di accentuare il carattere regionalista dello Stato.

Un paio d'altri passaggi erano invece mirati a fronteggiare polemiche contingenti ma non meno insidiose: con gli antiabboristi («ne riferiamo ai partiti») e con quanti già ritengono maturi i tempi per dimettere il ministro delle Finanze Gorla per le vicende giudiziarie in cui è impegnato direttamente e non meno. Ma, proprio perché prudente, la sua difesa di Gorla si è rivelata un'arma a doppio taglio. Non deve aver soddisfatto l'interessato, per due motivi. Il primo: «Sino a prova contraria - ha detto Amato -, non ho motivo di dubitare dell'assicurazione dell'on. Gorla che il signor Squazzi, incriminato per concussione, non è più suo collaboratore da quattro anni. Va bene che la moglie di Cesare dev'essere al di sopra di ogni sospetto, ma se Cesare ha «svorziato da tempo», e qui un brivido delle deputate femministe offese dal tono patriarcale del presidente del Consiglio.

Quanto poi alla richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti proprio di Gorla: «A me consta che il giudice l'ha chiesta non per incriminarlo ma anzi per proscioglierlo. Comunque sto acquistando tutti gli elementi per una definitiva valutazione del caso», come dire che il giudizio è sospeso. Ma così Amato non ha soddisfatto neppure gli alleati liberali. Uno per tutti, il vicepresidente della Camera Alfredo Biondi ha definito «inaccettabili» queste giustificazioni: «Amato vada a dirle alla pretura di Cologno che tratta coi matti. Oltretutto Gorla è il responsabile della Guardia di Finanza. Si dimetta e ci fa una bella figura». Niente male come idillio tra partners di governo.

Nelle dichiarazioni di voto di maggioranza, poi, niente più che formalità e (per il Psi) un forte spirito di appartenenza: così forte che per la prima volta da tempo immemorabile (dal tempo dell'insediamento del secondo governo Craxi) tutti i deputati socialisti hanno partecipato alla formale investitura del governo Amato. Un governo cui il Pds ha negato la fiducia non per pregiudiziali ostilità o per volontà ideologica di autoesclusione ma per un argomento giudizio negativo - lo ha pronunciato il presidente dei deputati della Quercia, Massimo D'Alema - sul programma, la composizione, le basi politiche, l'evidente inadeguatezza alle necessità di riforma e di rinnovamento politico e morale.

D'Alema ha contestato appunto anzitutto «il curioso tentativo di rovesciare le responsabilità» cercando di porre a carico delle indecisioni o auto-preclusioni dell'opposizione (raffigurata «in attesa di un'improbabile messia», aveva detto Craxi) la ragione di una maggioranza così esigua. Eh, no: «Le sollecitazioni e gli inviti a noi e al Pri si sono ridotti alla richiesta di colmare i vuoti che il 5 aprile aveva creato nelle file del vecchio sistema di potere, a collaborare a puntellare quell'asse Dc-Psi che viene riproposto come nucleo del governo del Paese. E una siffatta richiesta è stata respinta nell'interesse non di un partito ma della sinistra e della democrazia italiana».

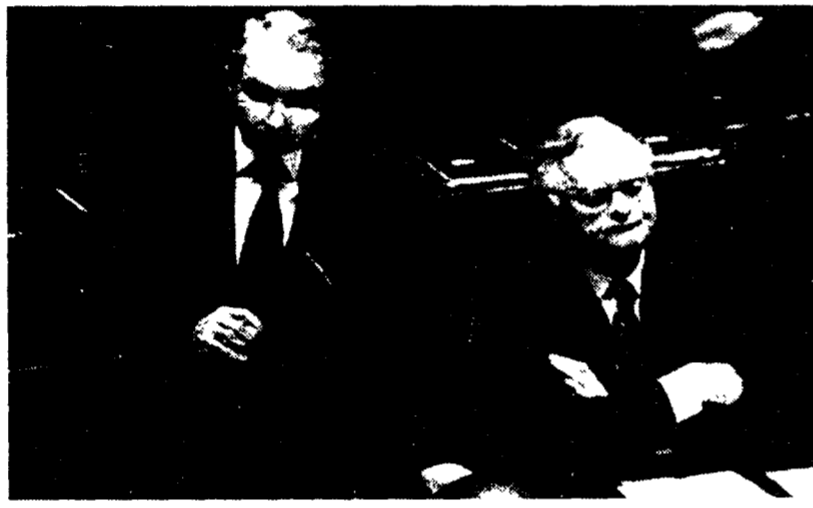
Detta ancor più chiara: «Non abbiamo fondato il Pds, questo partito nuovo, per essere ammessi a collaborare. Lo abbiamo fondato per dare al Paese la speranza e la possibilità di una sinistra rinnovata e unita, di un ricambio di classi dirigenti». Non si è voluto intendere questo, e a ciò si aggiunge «un giudizio errato sui caratteri e sulla natura della crisi che viviamo, a partire dalla questione morale che non si riduce al tema del finanziamento illecito dei partiti: era difficile fornire un più robusto argomento a quelle forze che si affannano di voler combattere, che puntano a sfasciare il sistema dei partiti e dei caratteri della nostra democrazia».

Poi, sui caratteri dell'opposizione del Pds. «Sarà dura, molto dura nel Parlamento e nel Paese», ha detto D'Alema (anche per «rassicurare il compagno Magri») se il governo «si farà sospingere su una linea di rivalenza sui ceti più deboli e sui lavoratori, e si farà interprete di una volontà di restaurazione della vecchia governabilità e delle sue logiche». Ma la forza dell'opposizione si misura anche e soprattutto nella capacità di mettere in campo un progetto positivo di fronte alla crisi del Paese: «batterci insieme per costruire le istituzioni dell'alternativa e per dar vita a una sinistra aperta ben oltre i suoi tradizionali confini; e in grado di rappresentare l'alternativa di governo». «Anche su questo la misureremo, onorevole Amato - ha concluso Massimo D'Alema - come dirigente socialista e non solo come presidente del Consiglio».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Trecentotrenta a favore, duecentotrenta contrari, due astensioni e venti assenti, tra cui l'ex ministro dc Ronconi, pur notato a lungo nei dintorni dell'aula di Montecitorio. Alla fiducia-bis, della Camera, Giuliano Amato ha avuto ieri a stento i voti del cartello quadripartito allargato alla Svp e all'Union valdotaiana (ma, curiosamente, dai tabulati ufficiali risulta anche quello favorevole di Pancrazio De Pasquale, di Rifondazione), con qualche «si» condizionato («è revocabile se farà ricadere sui più deboli, i costi del risanamento») di esponenti della sinistra dc come Gianni Rivera o Michele Viscardi. E con i nervi a fior di pelle dei liberali: il vicepresidente della Camera Biondi ha preso pubblicamente a pesci in faccia il presidente del Consiglio socialista per la sua pur prudente difesa del ministro delle Finanze Gorla, e lo ha votato «solo per disciplina di partito»; ma l'irrequieto Vittorio Sgarbi s'è autoescluso da questa disciplina, e si è astenuto per protesta contro l'assegnazione del ministero dei Beni culturali non a lui ma «ad un incompetente» come il giornalista Alberto Ronchey.

E dire che nella sua replica, più che rispondere alle obiezioni e alle proposte formulate dall'opposizione, Amato aveva manifestamente teso a dialogare con la sua «attuale» maggioranza, evidentemente consapevole della necessità di rafforzarsi. Ecco allora la drammatizzazione della situazione economica: «Questo paese pieno di debiti è guardato nel mondo come un vigilato speciale, e non possiamo più lasciar sola Bankitalia nella lotta all'inflazione e alla speculazione sulla lira», ciò che consentirà poi ad Occhetto di far notare ai giornalisti: «Interessante, Amato mette in evidenza, e con una certa passione, i disastri che la classe dirigente ha combinato negli anni passati». Ecco l'assicurazione che, se non c'è contraddizione tra risanamento e sviluppo, la stretta cui ci si avvicina sarà condotta «con equità, che non significa assenza di prezzi ma prezzi equamente distribuiti». La promessa di utilizzare il già discutibile strumento della delega su pensioni e sanità «non per smantellare ma cambiare i servizi sociali liquidando sprechi e rendite per ricchi». «Qui un'altra delle metafore di prima-



Passa la proposta mentre il Carroccio trasforma i banchi della Camera in spalti da stadio Sindaci, corsia preferenziale per la riforma La Lega dice no con insulti, urla e bandiere

La Camera ha deciso la procedura d'urgenza (due mesi di istruttoria invece di quattro) per le proposte di legge sull'elezione diretta del sindaco. Contro a proposta, illustrata dai leader referendari Mario Segni (Dc) e Augusto Barbera (Pds), si schierano Rifondazione, Pannella e i deputati della Lega che fanno vita ad una indecorosa gazzarra. Per la riforma pende uno dei referendum di primavera.

vera, ha colpito invece l'alleanza oggettiva di Rifondazione, che ha confermato comunque di essere attestata in materia elettorale su posizioni conservatrici.

«Siamo pronti a discutere opzioni diverse», aveva detto il dc Mario Segni, leader dc dei pattisti, prendendo per primo la parola a sostegno della procedura d'urgenza: «Purché si vada subito ad un confronto stringente e chiarificatore dopo tante manovre e tanti rinvii da cui è nata la recente manifestazione di protesta a Roma di migliaia di sindaci». E Augusto Barbera (Pds), subito dopo: «Questa riforma era già urgente nella primavera del '90, quando tuttavia per respingere un nostro emendamento alla riforma delle autonomie, emendamento che prevedeva appunto l'elezione diretta del sindaco, il governo pose la questione di fiducia. Dopo due anni il risultato è che, su 94 giunte di capoluogo, venti sono in crisi e cinquanta si reggono su un solo voto di

maggioranza. C'è bisogno di altro per sottolineare l'urgenza di una misura rilevante per la riforma e la moralizzazione della politica». Sulla stessa linea il liberale Battistuzzi («Già per Milano bisogna avere la riforma») e il missino Tatarella.

Le repliche hanno rivelato tutto il carattere strumentale o conservatore dell'opposizione all'immediato esame delle proposte legislative. Da Pannella, che s'appoggiava alle vacanze estive per definire la proposta «demagogica e irresponsabile», a Caprilli (Rifondazione) che considerava la richiesta dell'urgenza quasi una stravaganza, anzi «un colpo di telegiornale», al leghista Formentini, dichiaratamente interessato che alle sicuramente anticipate amministrative milanesi si voti con il vecchio sistema. E, puntualmente, appena il presi-

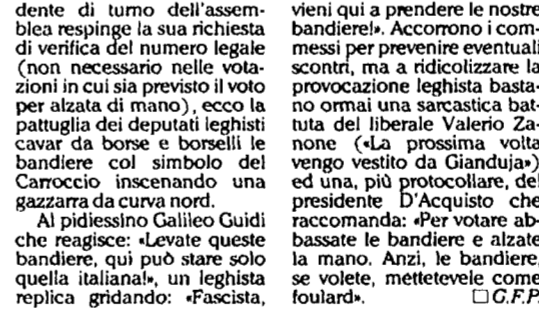
dente di turno dell'assemblea respinge la sua richiesta di verifica del numero legale (non necessario nelle votazioni in cui sia previsto il voto per alzata di mano), ecco la pattuglia dei deputati leghisti cavalgar da borse e borselli le bandiere col simbolo del Carroccio inscenando una gazzarra da curva nord.

Al pidessino Galileo Guidi che reagisce: «Levate queste bandiere, qui può stare solo quella italiana!», un leghista replica gridando: «Fascista, viene qui a prendere le nostre bandiere! Accomino i commessi per prevenire eventuali scontri, ma a ridicolizzare la provocazione leghista bastano ormai una sarcastica battuta del liberale Valerio Zanone («La prossima volta vengo vestito da Gianduja») ed una, più protocolle, del presidente D'Acquisto che raccomanda: «Per votare abbassate le bandiere e alzate la mano. Anzi, le bandiere, se volete, mettetevole come foulard».

ROMA. Per impedire che ieri mattina, prima delle ultime battute sulla fiducia-bis, la Camera si pronunciasse sulla drastica riduzione dei tempi d'esame delle proposte sull'elezione diretta del sindaco, i leghisti le han pronte tutte: verifica del numero legale, contestazione della validità di voto (per alzata di mano, prescrive tassativamente il regolamento), per una gazzarra culminata

nello sventolio in aula di decine di bandiere della Lega. Al di là del follore e dei tentativi di rissa, lo scopo era evidente: cercare di impedire persino che «incardini un processo riformatore, e di accentuare così il collasso del sistema democratico. Se non sorprende la mano d'aiuto prontamente fornita da Marco Pannella, che su questo vuole ad ogni costo il referendum popolare di prima-

veramente, appena il presidente del Consiglio Giuliano Amato durante il dibattito di ieri



Amato esclude la questione dagli «indirizzi dell'esecutivo», ma il gruppo degli 87 guidato dal deputato fiorentino vota la fiducia La Dc scopre questi temi solo alle elezioni», lamenta il leader del Movimento per la vita. Livia Turco: «Per ora soddisfatta»

«L'aborto non riguarda il governo». E Casini incassa

L'aborto non è questione che può riguardare gli indirizzi di governo», così Amato ha risposto alle richieste e fatteggi da Carlo Casini per il «movimento degli 87». La «lobby antiabortista» incassa una sconfitta, entrano le dichiarazioni più bellicose della vigilia, soddisfatta Livia Turco. Comunque - insistono gli antiabortisti - non è finita. Mattarella: «Amato ha lasciato una strada aperta per possibili innovazioni».

«Un richiamo al dibattito - già svoltosi tre anni fa e chiuso con la riconferma dei principi della legge 194 - sulla vita». Un no alle richieste decisamente audaci avanzate il giorno prima da Casini: che, nel programma di governo, s'impegnasse il Parlamento a discutere la legge, che il governo modificasse la legge sull'educazione sessuale già mezza approvata ispirandola al «valore della vita». Il «no» con cui deve fare i conti l'onorevole dc non è - però - solo quello del presidente socialista Amato. Quegli 87 voti di sfiducia della lobby antiabortista interna alla Dc non ci sono dunque stati. La riunione di lobby del mattino, nella sala «Aldo Moro» del gruppo, ha frenato. Né Forlani, nel suo intervento di venerdì, aveva dato troppo peso alla questione aborto. Sicché Carlo

Casini non è riuscito in quello che, in questo periodo di rimescolamento nella Dc, forse è il suo sogno: segnare il partito in proprio, con la «grande opzione» che impegna lui da vent'anni e venir fuori da leader. «La Dc su questo tipo di temi che è sensibilissima... soprattutto in campagna elettorale», ironizza seccato. «Poi si fa prendere dalla timidezza. Prima era tutta presa dal fare la diga contro il comunismo. Ora va a caccia di vaste alleanze e ha paura di ciò che divide».

Allora, il timore che un governo Amato, con ministro Bompiani, comporti una prossima crociata contro la legge 194, è stato un abbaglio? Casini, come Ombretta Fumagalli Carulli, ritiene che in «via di principio» il presidente socialista abbia fatto comunque affermazioni «soddisfa-

Mattarella è un espediente «politico» per uscire da una vicenda che ha creato imbarazzi nella Dc e nel quadripartito. Il tentativo inedito di fondare un governo, dalla nascita, sull'opzione antiabortista, è nei fatti fallito. Incassa, appunto, il successo di questo round Livia Turco: «Io sono soddisfatta. Amato ha affermato che la questione dell'aborto non è di competenza del governo ma del Parlamento, ha ricordato che il Parlamento su questa materia già si era espresso a voto segreto», dice. Interpreti in senso opposto, rispetto ai dc, il passaggio più da dottor sottile del discorso di Amato, sulla «libertà e responsabilità della scelta» (passaggio detto a braccio). Poi aggiunge: «Ovviamente noi ora guarderemo i fatti e ci impegneremo per la piena applicazione della legge

e per le politiche di sostegno alla maternità. Intanto, il Centro Mario Pannunzio di Torino, presieduto da Mario Soldati, ha promosso una petizione ad Amato in difesa della legge sull'aborto. Il Centro annovera nel comitato culturale personalità della politica, della cultura e del giornalismo, tra le quali Spadolini, Bobbio, Reviglio, Valerio Zanone, Indro Montanelli, Furio Colombo. Le firme saranno raccolte da domani. Si esprime insieme una «viva voce» protesta contro il neo ministro per gli affari sociali Bompiani che, appena insediato, «invece di occuparsi di handicappati, drogati, anziani, di giovani e di emarginazione sociale», ha espresso l'intenzione di «stravolgere, se non di abolire» la legge 194 sull'interruzione della gravidanza.

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. Onorevole Casini, e gli altri 86 parlamentari democristiani firmatari del documento sull'aborto, la famiglia e la bioetica, darete la fiducia ad Amato, allora? «Sì». È «sì», quello del leader del movimento per la vita, sibilato, asi da fumetto, in senso letale, a denti stretti. Sono le tre del pomeriggio Transatlantico. Sta per co-

minciare la «chiamata» dei deputati per il voto. Giuliano Amato, in mattinata, nella sua replica si è rivolto direttamente all'opponente della destra dc dicendo: «Quanto alle questioni sollevate dall'onorevole Casini, non ritengo debbano riguardare gli indirizzi del governo. Non a caso esse, sul piano regolamentare, sono state fra le poche tutelate dal voto se-

gretario. Un richiamo al dibattito - già svoltosi tre anni fa e chiuso con la riconferma dei principi della legge 194 - sulla vita». Un no alle richieste decisamente audaci avanzate il giorno prima da Casini: che, nel programma di governo, s'impegnasse il Parlamento a discutere la legge, che il governo modificasse la legge sull'educazione sessuale già mezza approvata ispirandola al «valore della vita».

Ben più influente è certo Sergio Mattarella, papabile alla segreteria Dc, che accoglie così il discorso di Amato: «Un discorso aperto. Non esclude nulla a interventi innovativi». Quali innovazioni starebbero a cuore a lei, onorevole? «Io sono allineata sulle posizioni di Bompiani». Ma, forse, quello di

- A un mese dalla scomparsa, il marito e la famiglia ringraziano i compagni e gli amici che hanno salutato alla Federazione romana di Rifondazione comunista. SILVANA COLLEDANI. La Federazione di Trieste per la partecipazione e tutti per le dimostrazioni di affetto e solidarietà. Roma, 5 luglio 1992. Ad un anno dalla scomparsa del caro MAURIZIO COLASANTI. I compagni della Cgil funzione pubblica di Roma e del Lazio lo ricordano con affetto. Roma, 5 luglio 1992. Ieri 4 luglio è stato dato l'ultimo saluto al compagno CLAUDIO PONTACOLONE. La Segreteria nazionale del sindacato pensionati italiani (Sipi-Cgil) ringrazia i rappresentanti della Cgil e dei sindacati di categoria, i rappresentanti sindacali provinciali e regionali dell'Inca, dell'Anser, le autorità che hanno voluto partecipare al grave lutto che ha colpito il movimento sindacale e democratico. La Segreteria nazionale rinnova alla famiglia le più sincere condoglianze. Roma, 5 luglio 1992. Il giorno 3/7/1992 è venuta a mancare all'affetto dei suoi cari ROBERTA TAGLIACCOZZO. Ne danno il triste annuncio la sorella Silvia, il cognato Lello e il nipote Roberto. I funerali avranno luogo lunedì 6 luglio alle ore 8.30 partendo da Via Cremona 71. Roma, 5 luglio 1992. Grazie ROBERTA. per le esperienze importanti vissute insieme. Simonetta, Lello, Alberto e Vittorio lo ricorderanno sempre. Roma, 5 luglio 1992. Con enorme dolore Attilio Trezzini saluta ROBERTA TAGLIACCOZZO. Il ricordo della tua umanità del tuo entusiasmo della tua forza morale mi accompagnerà tutta la vita, assieme alla aspirazione per la tua generosa amicizia. Addio cara Roby. Roma, 5 luglio 1992. Aggeo Savioli e Mirella Accorcia-messa piangono l'amico fratello DARIO MICACCHI. Maestro di intelligenza critica e di partecipazione umana alle vicende dell'arte come a quelle della vita, uomo vero e vero compagno. Roma, 5 luglio 1992. Ad un mese dalla scomparsa di MARINO GORI. Il figlio, nel ricordarlo, sottoscrive 200 lire per l'Unità. Sesto Fiorentino (Fi), 5 luglio 1992. Ad un anno dalla scomparsa del compagno MARCELLO FALAGIANI. La moglie Teta lo ricorda con immutato affetto a quanti lo conobbero e stimarono per il suo attaccamento al partito. In sua memoria sottoscrive per l'Unità. Sesto Fiorentino (Fi), 5 luglio 1992. Nel 6° anniversario della scomparsa del compagno SILVANO VOLPI. Lo ricordano con immutato affetto i genitori, la moglie, i figli, i fratelli e gli amici. Monteverchi (Ar), 5 luglio 1992. Domenica scorsa ricorreva il 6° anniversario della scomparsa del compagno ARMANDO BONELLI. Famiglia e amici lo ricordano con immutato affetto. Follonica (Gr), 5 luglio 1992. Nell'11° anniversario della scomparsa del compagno SPARTACO ZORZENON. La moglie, compagna Maria Tomadin ed il figlio Paolo, continuano la sua battaglia per la democrazia, la libertà e la giustizia per tutti, sottoscrivendo lire 500.000 per l'Unità. Montefalcone, 5 luglio 1992. Nel 12° anniversario della scomparsa della compagna MARIA PAGLIARDINI. Il figlio, la nuora, il genero e le nipoti lo ricordano sempre con tanto affetto a quanti la conobbero e la stimarono. In sua memoria sottoscrivono lire 70.000 per l'Unità. Genova, 5 luglio 1992. Nel 7° anniversario della scomparsa del compagno GIOBATTIA GHIGLIONE. La moglie, il figlio e la nuora lo ricordano sempre con affetto a quanti lo conobbero e lo stimarono. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Genova, 5 luglio 1992. Nel 35° anniversario della scomparsa del compagno VITTORIO PESCA. La moglie e il figlio lo ricordano sempre con affetto a quanti lo conoscevano e lo stimavano. In sua memoria sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità. Genova, 5 luglio 1992. Le compagne e i compagni dell'Unione Comunisti «E. Berlinguer» del Pds di Castelletto Ticino ringraziano un «compagno» abbraccio Adriano e Cecilia Fava, tutti i cari familiari della splendida compagna PATRIZIA TONDI. I funerali avranno luogo in forma civile lunedì 6 luglio alle ore 14.30 partendo dall'abitazione di via Pucetti, Castelletto Ticino, 5 luglio 1992.

FESTA PROVINCIALE DE L'UNITÀ. Comitato promotore c/o Federazione PDS Via Trevisani, 66/A - Bari Tel. 080/5211598 - 5212478 - Fax 5232278. Bari - Pineta San Francesco Lunedì 6 luglio - ore 19,30 Spazio dibattiti. Il governo «piccolo piccolo» e le prospettive della crisi italiana. Giuseppe Caidarola vicedirettore de «l'Unità». Giuseppe De Tomaso caporedattore «Gazzetta del Mezzogiorno». Fabio Perinei deputato Pds. ne discutono con Massimo D'ALEMA presidente dei deputati del Pds.

Gruppo Pds - Informazioni parlamentari. Le deputate e i deputati del gruppo del Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di mercoledì 8 e giovedì 9 luglio, fin del mattino. Il Comitato direttivo del gruppo del Pds del Senato è convocato per martedì 7 luglio alle ore 15. I senatori del gruppo del Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA a partire dalla seduta commemorativa di mercoledì 8 luglio. L'assemblea del gruppo Pds della Camera dei deputati è convocata per mercoledì 8 luglio alle ore 18. Il Comitato direttivo del gruppo Pds della Camera dei deputati è convocato per giovedì 9 luglio alle ore 15.

la nuova ecologia. NEL NUMERO DI LUGLIO SPECIALE NUMERO CENTO. La storia del giornale, tutte le copertine, un test sull'informazione ecologica dei lettori. IN REGALO. Vi anticipiamo le pile Duracell senza mercurio. UN'ECCELLENTISSIMA ANTEPRIMA. Il pre-print del n° 200, in edicola nel 2000. La Nuova Ecologia. L'informazione di chi vive al naturale.

Oggi il Csm si riunirà per esaminare il caso dopo aver ricevuto l'esposto dell'Arma nel quale si parla di fascicoli insabbiati e intercettazioni impedito per «vizio di forma» Ieri il giudice Ventura ha rinviato a giudizio 117 mafiosi delle cosche locali «Io non mi sono mai tirato indietro e non ho impedito la cattura di Madonna»

Gela, Martelli invia gli ispettori

Dopo la denuncia è guerra tra procuratore e carabinieri

Guerra tra procuratore e carabinieri. A Gela, intervengono gli ispettori di Martelli e domani si riunisce il Csm. Il caso è scoppiato dopo la clamorosa denuncia dei carabinieri: il procuratore della Repubblica Angelo Ventura ha impedito intercettazioni telefoniche utili per la cattura di Giuseppe Madonna, uno dei grandi latitanti di Cosa Nostra. Proprio ieri il magistrato ha chiesto il rinvio a giudizio per 117 mafiosi.



Una veduta di Gela in provincia di Caltanissetta

ENRICO FIERRO

ROMA. I super-ispettori di Martelli volano a Gela. Si mobilita il Consiglio superiore della magistratura. Foccano le interrogazioni parlamentari. Il ministro dell'Interno, Nicola Mancino, chiede di accelerare l'inchiesta sulle infiltrazioni mafiose al comune. Tutti cercano di capire cosa accade nella quinta città siciliana dove accanto ad un sanguinosa guerra di mafia (116 morti negli ultimi anni), ne infuria un'altra, più subdola, fatta a colpi di rapporti riservati: quella tra i carabinieri e il procuratore della Repubblica. Terreno dello scontro è «Forte Apache», il tribunale della città inaugurato in pompa magna da Cossiga appena 15 mesi fa. Un avamposto disarmato nel regno della mafia. Dove, si legge

in una relazione del Csm del 26 marzo scorso, lavorano solo un un presidente e quattro giudici, e dove non si possono celebrare i processi per mancanza di spazio. Dove la procura ha un solo sostituto, una sola macchina e la sicurezza interna viene assicurata da «vigilantes» privati. Questo è il «regno» di Angelo Ventura, «Angellino» per i gesuiti che contano, procuratore della Repubblica nel «occhio del ciclone». Militi ed alti ufficiali dell'Arma ne chiedono il trasferimento immediato per incompatibilità con l'ambiente e per scarso rendimento nella lotta alla mafia. E lui, proprio ieri, ha rinviato a giudizio 117 presunti mafiosi del clan Madonna, e l'ammiraglio «Non mi sono mai tirato indietro» e questa è la dimo-



Il giudice Felice Lima

Catania, arrestato Pappalardo

In carcere il poliziotto trovato in casa dei mafiosi: porto illegale di armi

Arrestato Antonio Pappalardo, il poliziotto dell'ufficio scorte della questura di Catania, sorpreso mentre si trovava a pranzo con due pregiudicati del clan Pilleri-Cappello. A firmare l'ordine di custodia cautelare in carcere uno dei magistrati scortati dall'agente. Pappalardo, che martedì era stato sospeso dal servizio, deve rispondere tra l'altro di concorso in detenzione e porto illegale di armi.

WALTER RIZZO

CATANIA. Dopo la denuncia al carcere. Si è conclusa così, con un ordine di custodia cautelare, la vicenda di Antonio Pappalardo, il poliziotto catanese di 25 anni, in servizio all'ufficio scorte, sorpreso domenica scorsa da una pattuglia di colleghi mentre banchettava assieme a due pregiudicati del clan mafioso catanese Pilleri-Cappello, armati di pistola. La decisione di mettere agli arresti il poliziotto, è stata presa dal giudice per le indagini preliminari Antonio Ferrara, proprio uno dei magistrati scortati per un certo periodo di tempo dall'agente finito al centro dello scandalo. Ferrara ha accolto la richiesta del pubblico ministero Felice Lima, che ha accusato Pappalardo di concorso e detenzione abusiva di armi e munizioni, peculato e concorso nella cessione illegale di munizioni.

Sempre il gip Antonino Ferrara ha convalidato l'arresto di Rosario Mascali, 40 anni, cosiddetto elemento di spicco del clan Pilleri e quello di Francesco Ficarra, 27 anni, pregiudicato per reati contro il patrimonio. Entrambi erano stati arrestati all'interno dell'abitazione di Vincenzo Pisano, in via del Velo, nel quartiere «Cappuccini». Proprio per catturare Rosario Mascali, che era stato notato poco prima mentre si aggirava armato di una pistola calibro 7,65 per le vie del quartiere, i poliziotti della sezione volanti della questura di Catania, avvisati da una telefonata alla centrale operativa, decisero di fare irruzione nell'appartamento abitato dalla famiglia Pisano, dove era entrato pochi attimi prima Rosario Mascali. Seguivano un pericoloso pregiudicato e rimase stupefatti quando, una volta all'interno della casa, lo trovarono seduto a tavola con un loro collega.

L'ingresso degli agenti scatenò un vero e proprio putiferio all'interno dell'appartamento. Rosario Mascali nel tentativo di difendersi dalla pistola che portava con sé in una fondina «ascellare», affidò l'arma ad Anna Pisani, la figlia ventenne del padrone di casa, la quale a sua volta tentò di fuggire aiutata dalla madre, Nunzia Lo Re che per far sì che la ragazza riuscisse ad allontanarsi, aggredì gli agenti. Al termine di una violenta colluttazione, i poliziotti riuscirono finalmente ad avere la meglio e bloccarono la ragazza recuperando la pistola. Nel frattempo anche Francesco Figara aveva cercato di liberarsi della sua arma, una colt calibro 45, nascondendola sotto una poltrona. Uno stratagemma che si è rivelato però assolutamente inutile. Recuperata anche la seconda pistola, gli agenti fecero scattare le manette ai poliziotti dei due uomini e di Nunzia Lo Re, accusata di lesione e resistenza a pubblico ufficiale. Anche per Antonio Pappalardo, che aveva assistito a tutta la scena senza muovere un dito in aiuto dei colleghi, il banchetto si concluse negli uffici della squadra mobile. Un lungo interrogatorio condotto dal capo della Mobile Vincenzo Roca e dal sostituto procuratore Felice Lima, poi la denuncia. Contemporaneamente una squadra di agenti si era recata a casa di Pappalardo per una perquisizione. Nell'appartamento gli agenti ritrovarono 50 cartucce calibro 9 lugo, 16 proiettili calibro 9 parabellum e 12 pallottole blindate. Munizioni tutte compatibili con l'arma di ordinanza del poliziotto, ma detenute in modo assolutamente illegale.

L'arresto di uno dei 200 «angeli custodi» ai quali è affidata la sicurezza dei magistrati, politici e di tutte quelle altre persone che si trovano in prima linea nella lotta alla mafia, ha suscitato notevole scalpore in questura. Pappalardo, che martedì era stato sospeso dal servizio, è un agente molto conosciuto. In passato aveva scortato tra gli altri l'ex sindaco di Misterbianco, Nino Di Guardo e l'avvocato Erasmo Guarniera, oggi deputato della Rete, che si occupa della difesa di molti pentiti catanesi.

Ma il racconto dei carabinieri non si ferma qui, nell'esposto inviato al Csm si legge di 300 fascicoli dimenticati nei cassetti, delle parentele del procuratore, di una intercettazione telefonica nella quale un consigliere comunale sotto inchiesta riceve dal suo avvocato il consiglio di saltare il giudice naturale e di rivolgersi direttamente al dottor Ventura... Accuse gravissime, alle quali il magistrato risponde con cannone ad alzo zero. Annuncia querelle contro l'Arma, sbeffeggia i carabinieri, «volevano catturare quel tizio (Madonia, ndr) per beccharsi i soldi della taglia...». Controaccuse, volgarità, la credibilità dello Stato ridotta a zero nella città che ha 25 mila vani abusivi, dove gli appalti non si fanno senza il beneplacito di Cosa Nostra e dove si profila lo scioglimento del consiglio comunale per inquinamento mafioso.

Di questo nuovo caso che dopo la vicenda di Trapani e Palermo proietta altri veleni sugli uffici giudiziari siciliani, si occuperà lunedì mattina il Consiglio superiore della magistratura. «Non c'è dubbio — ha detto ieri il vicepresidente Giovanni Galloni — che quando accadono problemi come quello di Gela, si impone



Totò Riina, uno dei «superlatitanti» che sembrano imprendibili

un'accelerazione al massimo: non si possono lasciare zone così esposte in situazioni difficili. Galloni promette celentà, la situazione è esplosiva. Ma ce la farà il Csm a sbrogliare la matassa di Gela prima della chiusura estiva? È lo stesso vicepresidente a nutrire seri dubbi: «No, così il Csm non può funzionare». Galloni si riferisce alle decine di pratiche sul tavolo della commissione disciplinare del consiglio, che hanno rallentato la stessa indagine sulla procura di Gela. «Su questa vicenda — dice il consigliere di Unicost Luciano Santoro, presidente della commissione — abbiamo già sentito molti testimoni, ma abbiamo dovuto dare priorità ad altre cose su cui stavamo lavorando da mesi: i casi Palermo e Trapani, ad esempio...». Il Csm, ammettono Galloni e Santoro, scoppia di lavoro: «Dovrebbero decidersi ad assumere quel personale di segreteria da tanto tempo promesso...».

Nel frattempo a Gela carabinieri e magistrati si fanno la guerra. Lo Stato perde la faccia e don Peppe Madonna continua ad essere libero: il quarto grande latitante di Cosa Nostra dopo Riina, Provenzano e Santapaola.

«L'autonomia di Cosa Nostra è la sua capacità di essere soggetto economico e politico. È poi altrettanto certo che l'attività di Cosa Nostra si svolge in un contesto in cui si realizzano convergenze e sinergie con altri soggetti interessati sostanzialmente ad una politica di conservazione. Quindi più che di funzionalità, lo parlerei di una organicità di Cosa Nostra al contesto generale. L'eliminazione di Lima, l'assassinio di Falcone sono messaggi di potenza che si coniugano con una strategia condotta più o meno alla luce del sole da partiti, da esponenti dell'associazionismo segreto e da altri soggetti che, in questo momento non è facile individuare ma che ci sono, e che agiscono per una seconda Repubblica di carattere autoritario. Siamo andando verso una democrazia sempre più limitata.

Intervista a UMBERTO SANTINO

«I latitanti? Esistono apparati dello Stato che agiscono per la loro protezione»

La strategia «politica» della mafia, la sua organicità istituzionale, i «veleni» siciliani e le latitanze di Stato dei superboss. Ne parla Umberto Santino, presidente del centro siciliano di documentazione «Giuseppe Impastato» e autore di numerosi libri, tra cui «La violenza programmata» e «L'impresa mafiosa». «I latitanti? Esistono apparati dello Stato che sono inattivi o che agiscono a loro protezione».

GIANNI CIPRIANI

In Sicilia circolano altri scritti anonimi: all'interno della magistratura i contrasti sono evidenti e anche tra carabinieri e polizia non sempre c'è coordinamento. Tutto questo accade perché è la Sicilia una terra di veleni o, molto più drammaticamente, perché la Sicilia è la democrazia stessa ad essere avvelenata? Non credo che si tratti soltanto di una democrazia che in Sicilia è avvelenata. Siamo invece arrivati al fondo di una vera e propria crisi di regime nazionale. La Sicilia è stata e continua ad essere una delle frontiere più avanzate di que-

no mal pres. Evidentemente non è solo un problema di polizia, ma non è esistita una precisa volontà politica. Qual è la sua opinione? Le lunghe latitanze dei mafiosi, storicamente, avevano una doppia spiegazione. Da un lato esisteva un ambiente in cui erano perfettamente mimetizzati e poi c'erano una serie di coperture che garantivano la sicurezza. Riina, Provenzano, Santapaola e gli altri sono latitanti da così tanto tempo proprio per quelle due stesse ragioni. Le latitanze di adesso sono il frutto di questo ambiente che assorbe i mafiosi. Per un altro verso agiscono tutte le complicità che si manifestano, ad esempio, anche in forma di concorrenza tra i vari corpi e bisognerebbe vedere se sono il frutto di una deformazione professionale o se siano forme di reciproca paralisi. Non bisogna dimenticare anche che esistono uomini politici persone che agiscono all'interno del quadro istituzionale che hanno un rapporto di amicizia e di scambio con molti di questi personaggi e di questi ambienti. Per questo la definizione «latitanti di Stato» mi sembra assolutamente corretta. Non si tratta di fare dietrologia o di immaginare «scenari fantastici». Le «primule» inafferrabili non esistono. E quando esistono significa che ci sono apparati dello Stato che o sono inattivi o agiscono a loro protezione. Eppure, sull'onda dell'emozione per la strage di Capaci, Martelli ha detto che i mafiosi sarebbero stati messi in ginocchio. La realtà è diversa. Al di là dei proclami propagandistici, come si è attrezzato lo Stato per sconfinare il potere mafioso? Finora c'è solo il «pacchetto» di Martelli e Scotti che non rappresenta una grande novità. C'è solamente un giro di vite per quanto riguarda la repressione che però è molto più diretta a colpire le frange marginali che non i punti vitali di questo fenomeno.



La moglie di Totò Riina

Antonietta Bagarella non ha debiti con la giustizia, ma da vent'anni vive in latitanza: è la moglie del capo di Cosa nostra. In un vecchio memoriale spedito ai giudici la donna spiegò la sua posizione: «È solo una questione di sentimenti...»

«Sì, lo ammetto: sono innamorata di Totò Riina»

«Ha ordinato la strage di Capaci» Il pentito Spatola accusa il boss

PALERMO. La «belva» e la bella maestra. Il picciotto con la quarta elementare e la signorina istruita. Il padrino di Cosa Nostra e la compagna fedele che si è innamorata al primo sguardo, che è rimasta affascinata da quegli occhi neri come il carbone e da quella bocca carnosa, abbellita dai baffi sottili, che ogni tanto si schiudeva per sorridere il nel corso principale di Corleone. Antonietta Bagarella, 48 anni, ha consegnato il suo cuore a Salvatore Riina, 62 anni, l'uomo che gli atti giudiziari inchiodano come il capo della mafia palermitana. Ha lasciato tutto, ha abbandonato l'insegnamento, una vita semplice, Antonietta, e se ne è andata con il suo Totò. Da venti anni lo segue, si nasconde con lui, divide i rischi del budo, le gioie e i dolori. Non crede ad una parola di quello che scrivono i giornali sul suo uomo, forse perché sa che le accuse non sono sempre vere. Polizia e carabinieri nei loro rapporti giudiziari di lei hanno scritto: «È il collegamento tra il padrino e i suoi uomini. È pericolosa, fa parte della banda di Luciano Liggio».

È il maggio 1971. La questura di Palermo propone Antonietta Bagarella per il soggiorno obbligato. La maestra risponde. Con il suo avvocato presenta un memoriale e ai giudici del tribunale spiega le sue ragioni: «I sentimenti umani e specie quelli di amore sfuggono alle coercizioni e debbono essere manifestazioni di espressione del proprio cuore. Tenuto conto che la sottoscritta non ha motivo di negare il proprio amore per Salvatore Riina, il mio interesse non può essere certamente e non è quello, di favorire e comunque incoraggiare la irreperibilità del proprio promesso sposo... Il mio interesse è

quello che il mio fidanzato raggiunga la sede di soggiorno in maniera da poter coronare col matrimonio il nostro sogno d'amore». Si vuole sposare la bella ragazza che Gianpaolo Pansa, Enzo Magri, Roberto Baudò, cronisti de «La Stampa», l'«Europeo» e l'«Ora», il 6 agosto 1971 incontrano in uno dei corridoi del palazzo di Giustizia a Palermo. I capelli lisci legati a coda di cavallo, le scarpe bianche eleganti, con un tacco quadrato alto, un vestito sopra il ginocchio, con i fiori azzurri stampati. Eccola la moglie del mafioso più temuto d'Italia. Sorride e parla con i giornalisti. «La maturità classica l'ho conseguita con 3 sette e qualche otto. Ero molto brava in latino e greco. Ma all'università ho scelto l'indirizzo moderno della facoltà di Lettere e filosofia sognando il giorno della laurea. Avevo bisogno di guadagnare. In casa mia non c'erano più uomini: mio padre e i miei fratelli erano in carcere. Ci siamo arrangiate io e le mie sorelle. Loro si aiutavano facendo ricami per una ditta di Pistoia. Io ottenni un posto di assistente presso l'Opera diocesana di assistenza a San Giuseppe Jato: guadagnavo ventimila lire». Antonietta non vedeva Totò da due anni. Da quando si erano fidanzati dopo il ritorno del boss dal carcere di Bari. «Lo aspetterò sempre, se necessario per tutta la vita — disse — lo amo. Avevo potuto sposare un professore, un uomo di cultura. Ma a che serve il pezzo di carta in amore? Per me Salvatore Riina è buono, affettuoso, vittima anche lui di ingiustizie: un uomo che merita tutto il mio amore». L'accusano di aver tentato di sposarsi con Riina ad Aversa, di nascosto, mentre lui era latitante. Lei smentisce. È una donna che rispetta le tradizioni Antonietta. Voleva rimanere a Corleone a fare la maestra. Spiegò ai giornalisti: «Riuscii ad avere il diploma magistrale in una sola sessione e feci anche il concorso. Ottenni buoni voti ma non rientrai nei posti assegnati».

Non la mandarono al confino. Ma la obbligarono a aspettare alcuni orari e a firmare al commissariato di polizia. Antonietta sopportò tutto questo per un paio di anni. Poi fece la scelta della sua vita: andò a vivere con Totò. Si sposarono nel 1974, in una chiesetta di San Lorenzo, fatta addobbare per l'occasione da don Ciccio Madonna. Lì unì in matrimonio padre Agostino Coppola, il nipote di Frank. La coppia parte in viaggio, va al Nord. A Venezia Totò, ingrassato, sorride e si fa fotografare a piazza San Marco circondato dai colombi. Nina aspetta il primo figlio: Maria Concetta che oggi ha 18 anni. Poi vengono Giovanni, 16 anni, Giuseppe, 15 anni e Lucia, 12 anni. Sono nati nella clinica privata Noto. Sono stati iscritti regolarmente all'anagrafe.

Non la mandarono al confino. Ma la obbligarono a aspettare alcuni orari e a firmare al commissariato di polizia. Antonietta sopportò tutto questo per un paio di anni. Poi fece la scelta della sua vita: andò a vivere con Totò. Si sposarono nel 1974, in una chiesetta di San Lorenzo, fatta addobbare per l'occasione da don Ciccio Madonna. Lì unì in matrimonio padre Agostino Coppola, il nipote di Frank. La coppia parte in viaggio, va al Nord. A Venezia Totò, ingrassato, sorride e si fa fotografare a piazza San Marco circondato dai colombi. Nina aspetta il primo figlio: Maria Concetta che oggi ha 18 anni. Poi vengono Giovanni, 16 anni, Giuseppe, 15 anni e Lucia, 12 anni. Sono nati nella clinica privata Noto. Sono stati iscritti regolarmente all'anagrafe.

Palio di Siena



Intervista ad Aceto, il fantino che ha vinto 14 volte La Sardegna, poi il viaggio di speranza nel Senese La religiosità pagana e le polemiche con i colleghi «Stavolta non ho corso per i soldi ma solo per la gloria»

Con l'Aquila un volo nella leggenda

Andrea De Gortes: «Mi ritiro e dedico le vittorie al mio Santo»

Dopo la sua storica vittoria nella contrada dell'Aquila, Andrea De Gortes detto Aceto è un uomo appagato e felice. «L'obiettivo delle quattordici vittorie l'ho raggiunto. Però è stata davvero dura», sottolinea visibilmente soddisfatto. Ma subito annuncia con fare sincero: «Quest'anno smetto. Il prossimo Palio di agosto però lo correrò, non mi tirerò affatto indietro».

Non è stata però una vittoria facile.

No, la Pantera, la nostra avversaria, era molto convinta. Sono accadute cose che credo la storia di Siena ricorderà. Non era mai successo di nerbarsi in quel modo. E poi la Pantera alla mossa l'avevo proprio accanto. Si spera sempre che questo non accada. Deledda mi è venuto a cercare, si è attaccato alle redini, al giubbottino. Ha fatto di tutto per farmi perdere. È mancato poco che andassi a terra. In poche parole sono partito ultimo.

Quella caduta di Deledda è un po' strana...

Ha battuto in una sporgenza



DAL NOSTRO CORRISPONDENTE AUGUSTO MATTIOLI

SIENA. Sembrava ormai avvinto sul viale del tramonto. Sembrava che i fantini più giovani lo avessero ormai soppiantato. Invece nella corsa del 3 luglio, Andrea De Gortes detto Aceto, 49 anni, sardo di Olbia, residente con la moglie e i due figli maschi ad Asciano, nelle crete senesi, è tornato a vincere alla sua maniera. Aspettando che gli altri sbagliassero e piazzando il decisivo salto al momento giusto. Ora, avendo superato il record delle tredici vittorie di Angelo Meioni, detto Picino, ha raggiunto quello che voleva. Dopo la corsa a tarda sera, rilassato, tranquillo, forse anche un po' frastornato, quest'uomo venuto su dal nulla, ma che ha saputo sfruttare le doti naturali che aveva, parla a lungo del suo passato, del suo presente, del suo futuro.

Andrea De Gortes, va in pensione, ora che è entrato nella storia?

Fisicamente sono ancora all'altezza. Non avrei problemi nel correre ancora per qualche

anno. Però l'ho già deciso, come ho detto più volte. Quest'anno smetterò. Certo il mio obiettivo era di arrivare alla quattordicesima vittoria. Era una cosa che volevo, anche se non ho la bacchetta magica. Naturalmente correrò ancora il Palio di agosto. Poiché di professione faccio il fantino, se mi daranno la possibilità potrei vincere anche la mia quindicesima corsa.

Non le pare che con questa vittoria si sia chiuso un ciclo storico? La prima fu proprio nell'Aquila.

Penso di sì. Comunque è il massimo avere vinto il palio proprio nell'Aquila. Ci credo. G. è nell'inverno avevo contatti con i dirigenti della contrada. Mi avevano chiesto se ero disponibile per correre con loro. Ho fatto i salti mortali della solidarietà. Dopo un periodo di silenzio abbiamo ripreso le trattative. Ho avuto fortuna. Ma mi ha aiutato il fatto di avere vinto il primo palio e il decimo nell'Aquila. È vero, non c'è da senza tre.

ed è andato a cadere qualche metro avanti. Era molto basso, vicino alle cancellate.

Crede di essere stato nella sua vita un uomo fortunato?

Indiscutibilmente sì. Scherziamo davvero? Secondo me i miracoli non li fa proprio nessuno, in generale e non solo per diventare fantino. Prenda un giornalista. Per diventare bravo, oltre a saper adoperare la penna, il vento deve essere a tuo favore. Dipende su quale giornale scrivi. Ma ci dobbiamo ricordare che qualcosa ci ha aiutato. Prenda Maradona. È un grande campione. Ma in quanti giocano a calcio? Tantissimi. Maradona però fa le cose naturalmente. Io so fare il fantino meglio degli altri, non perché faccio miracoli, ma perché la natura mi ha dato questo dono.

Si ricorda quando è arrivato a Siena. Com'era?

Sono nato in Sardegna da una famiglia modesta. Avevamo un po' di bestiame. L'abbiamo venduto per cercare la fortuna in continente. Ho vissuto a Roma per dieci anni. Ma prima di venire a Siena, nel 1964, già lavoravo come fantino. Nel 1962 lavoravo a Roma con Vincenzo Celli, un allenatore che aveva i cavalli del senatore Angiolillo. Lavoravo con me Remo Antonelli che era stato un fan-

tino del Palio. Mi diceva che a diciotto anni mi avrebbe portato a Siena. Pensava che avessi le caratteristiche giuste. Mi ha fatto conoscere il povero Ettore Fontani, famoso allora a Siena, avendo scoperto molti fantini. Ci siamo trovati d'accordo. Ma ebbi un invito per andare a Comodonia nelle Marche. Accettai perché mi avrebbero dato la possibilità di guidare, senza patente, una bella Giulietta. La verità è che non ho fatto il fantino negli ultimi anni perché pesavo troppo. E poi mi emozionavo molto. Ma appena mi mettevo la giubba tremavo. E dire che poi sono andato a fare una professione dove occorrono nervi saldi. Era proprio destino.

Come giudica i suoi colleghi?

Con loro sono un po' polemico ma li apprezzo. Il nostro è un lavoro difficile. Loro sono giovani ma anche per me è difficile perché ho raggiunto tutto quello che era possibile. Sono tutti bravi. Ma Andrea De Gortes è l'unico.

Pensa che qualcuno non abbia gradito la sua vittoria.

Mah, tanti. Penso che a diverse contrade ha fatto rabbia.

Non è vero che tutti i senesi la odiano.

Sentite quelli dell'Oca!

Lei appare molto cambiato rispetto a qualche anno fa.

Sono i senesi che mi hanno fatto calmare. Sono gente buona ma sono anche molto cattivi. Sono così. Io sono una persona onesta e corretta, cosa

che i senesi non apprezzano. Perché a Siena l'importante è solo vincere.

Quanti soldi ha intascato con questo Palio?

L'Aquila è una contrada che ha fatto gli sforzi massimi. Ho corso quasi gratis. Non ero molto interessato ai soldi ma a vincere. Non rida. Se si guarda l'inflazione, questo è il Palio dove ho guadagnato di meno.

È di tasse quanto ha pagato.

350 milioni più le spese. Hanno fatto il processo a me solo. A me però, di andare in galera per un anno non me ne sarei importato niente. A Siena hanno detto che questa volta mi sono salvato. Macché. Mi hanno tolto anche i soldi che non avevo.

Qual è stato il Palio più bello?

Sicuramente questo. Ne avevo troppo bisogno. Stavo affogando. E poi smettere senza fare il record... Ora è una gioia troppo grande.

Subito dopo avere vinto ha detto qualcosa come: dedico questa vittoria ai santi. Cosa voleva dire?

Ho un santo che non dico chi è. Un santo con cui parlo, a cui ho sempre creduto, a cui ho chiesto le grazie. Una volta abbiamo litigato. È un santo che mi ha aiutato molto. Le grazie che gli ho chiesto me le ha sempre fatte. Mi ha dato molto tempo. Loro hanno litigato e mi ha lasciato a digiuno per tanto tempo. Questa volta gli farò un bel regalo.

Qualche incidente Poi la città ritorna tranquilla

SIENA. La notte dopo il palio è stata lunga. Nella contrada vincitrice la festa è continuata fino alle prime luci dell'alba. Nelle contrade che hanno perduto si è discusso parecchio per capire cos'è che è andato storto.

Nell'immediato dopo corsa, il momento più delicato sotto il profilo dell'ordine pubblico, Piazza del Campo è divenuta una vera e propria bolgia, con gente che correva in ogni direzione dopo l'intenso stress del palio appena concluso.

Solo i contradaiani dell'Aquila sapevano cosa fare. Sono andati a prendersi il drappellone dipinto dal senese Enzo Santini e lo hanno portato in giro per ore, in tutta la città.

Tra le contrade del Nicchio e Valdimontone, divise da una rivalità che in questi ultimi anni è divenuta molto accesa, forse anche troppo, c'è stato qualche scontro sia in piazza del Campo che ai confini dei rispettivi rioni. Qualcuno è dovuto ricorrere alle cure del pronto soccorso dell'Ospedale. Ma fortunatamente le conseguenze non sono state gravi per nessuno.

Ieri Siena aveva ripreso il suo aspetto tranquillo di sempre. Comunque la querela ha tenuto sotto controllo «in maniera discreta», ha assicurato il questore Pasquale Sposato, alcune zone della città: i rioni della Pantera e dell'Aquila e quelli del Valdimontone e del Nicchio.

Gli animi comunque sembrano essersi calmati e ieri il

contraidoli dell'Aquila sono andati per la città con il palio per rendere omaggio alle altre contrade.

Qualche problema lo hanno avuto invece i fantini. Dei sette che sono caduti, (una circostanza che ne indica un basso livello tecnico), quattro sono stati portati al pronto soccorso. Si tratta di Silvano Vigni della Giraffa, di Franco Casu del Drago, di Sebastiano Deledda della Pantera, di Giuseppe Pes del Valdimontone. Solo quest'ultimo ha riportato lievi escoriazioni. Per gli altri tre i medici hanno stilato referti con trenta giorni di prognosi. Vigni ha riportato la frattura dello scafoide carpale destro, Casu una lesione del legamento anteriore del ginocchio sinistro, Deledda una frattura alla tibia destra. Per tutti e tre sarà problematica la loro partecipazione alla corsa del sedici di agosto.

Fa discutere intanto la caduta proprio di Deledda quando si trovava in testa. Le ipotesi sono le più varie. Si dice che il fantino, che ha girato molto vicino alle transenne che circondano la piazza, sia stato colpito da uno spettatore. Secondo Andrea De Gortes, che lo seguiva, ha invece battuto in una piccola sporgenza con la gamba perdendo l'equilibrio qualche metro dopo. Secondo altri Deledda sarebbe caduto dopo avere urtato accidentalmente nel solito spettatore. E per far luce sull'episodio non aiutano nemmeno le riprese televisive. □A.M.

Trionfo record di un fantino aspro e deciso. Ha corso ancora per la vecchia contrada Forse è vero, con Aceto «passa la storia» E l'antico pastore sardo è incoronato re

ROBERTO BARZANTI

Andrea De Gortes, detto Aceto ha fatto quattordici. Gli esperti di analitica dicono che anche Pavolino - ma di lui non si conoscono nome e cognome - e Caino avevano vinto altrettante carriere. Ma sarà poi vero? Più indietro si va più la cronaca sfuma in leggenda. Nel campionario di allusivi nomignoli da malevoche che infittisce le vicende del Palio si trova anche un Bastiancino - benedetto vezzo per i diminutivi - con, sembra, sedici vittorie. Fatto è che Aceto ha di sicuro conquistato in questo secolo quattordici allori. Ed è un primato il suo che non ammette confronti.

Il più lo chiamano Andrea e già in questo privilegia il nome di battesimo rispetto al cognome e obbligato nomignolo c'è un indizio delle molte novità da lui introdotte nei costumi di una festa antica. Più di ogni altro fantino di piazza, Andrea De Gortes ha dato con-

notati professionali ad un mestieraccio che per lunghi anni fu affidato al coraggio di improvvisati campioni. Aceto è diventato un perfetto professionista: fantino di una contrada, ad essa legato con continuità. Poco importa se il rapporto con la sua Oca è andato a carti quarantotto. Il passaggio reca la sua firma. Quindi ha accettato di farsi imprenditore di vivere tutto l'anno tra corse e cavalli esaltando al tempo stesso le sue innate doti di attore fatto apposta per un mondo dominato dai media, in cento ogni giorno di immagini folgoranti e di secche, memorabili battute. Con lui si è avuto nel Palio il massimo della personalizzazione per il fantino, che di solito usciva dall'ombra solo nelle ore gloriose del trionfo.

Dopo la vittoria, la sera del 3 luglio, Aceto si faceva largo urlando: «Passa la storia» con quel sorriso sarcastico e sprezzante che non sai fino a che punto esprima o dissimuli verità. Smargiasso e calcolatore, impavido e accorto, Aceto ha saputo così costruirsi la maschera del mito senza però rinunciare alla prosa del quotidiano, alla cerchia degli affetti, alla necessaria prudenza. Il suo segreto sta in questo impulso eccezionale di calcolo e di temperamento, di doti sceniche e di misura razionalità. Assomiglia, a vederlo, ad un notturno capitano di ventura, ad uno di quegli eroi crudeli che conducevano per vite denaro le truppe all'assalto, ma sa correggere gli animi appassionati di chi fa vita di contrada mostrando un'assoluta decisione alla causa. Si è fatto la fama, all'inizio, di fantino che forzava al limite i cavalli. Poi ha prediletto, sempre di più, corse prudenti d'attesa: «La fortuna - sentenza - bisogna coglierla quando arriva, ma ricordati che la fortuna aiuta gli audaci».

Non c'è da ipotizzare che ci sia una frase fin troppo famosa,

il suo lessico riunisce comprensibile buon senso e massime ripetute secondo i canoni di una diplomazia istintiva, non imparata dai codici. Ecco: il suo incontro con le mille congiure della festa senese, la sua capacità di incamare, lui sardo di Asciano, i modi più antichi nella più irriverente modernità sta tutta qui. La ribalta del Palio si fa con lui metafora di una condizione desiderata da molti: poter ammantare sotto nobili vessilli la voglia di affermarsi, di vincere, magari di far soldi. In questo egli è perfetto eroe di un gusto tutto rinascimentale dello spettacolo, che rimanda a lontane radici.

Quando si abbandona alla nostalgia - per davvero o per finta - ricorda il sole della sua infanzia in Sardegna. È nato ad Olbia 49 anni fa. «Avevamo del bestiame - confessa - e ci si doveva star dietro io e i miei fratelli. Quando andavo là, invece di guardare il bestiame montavo sui cavalli e andavo. Ha ripetuto spesso con orgo-

gio che quando è arrivato lui i fantini del Palio sembravano piuttosto pastori, pecorai, quasi tutti. Introdusse lui la moda dei capellini, spezzò vecchi stereotipi, si mise a raccontare, a sfidare, a protestare. Così la sua storia è anche, a suo modo, la storia di una vendetta contro la miseria di anni lontani, di una affermazione prodotta con pienezza. Il suo mito si è alimentato di parole grosse e di carta bollata. Aceto è nomignolo che gli affibbiarono per il carattere aspro e deciso. Ora vuol continuare, malgrado gli anni. «Perché dovrei smettere? Sono sempre lì». Lo dice ghignando, in tono di sfida. Essere il re in questo caso vuol dire essere il primo di un gioco faticoso e forte. Proprio nell'Aquila vinse il suo primo Palio, nel '65. Ora non si rassegna, sa che il difficile sarà individuare la data della rinuncia. Intanto ride per allontanare la paura, in bilico tra Aceto e Andrea, forse al culmine della sua umanissima parabola di campione.



Il fantino «Aceto» portato in trionfo dopo la vittoria; in alto, un momento del Palio

LOTTO

27ª ESTRAZIONE (4 luglio 1992)

Table with columns for numbers (BARI, CAGLIARI, FIRENZE, GENOVA, MILANO, NAPOLI, PALERMO, ROMA, TORINO, VENEZIA) and their corresponding winning numbers.

ENALOTTO (colonna vincente) X X 2 - 1 1 X - X X X - 1 X 2

Table for ENALOTTO showing prize amounts for different point ranges (ai punti 12, ai punti 11, ai punti 10).

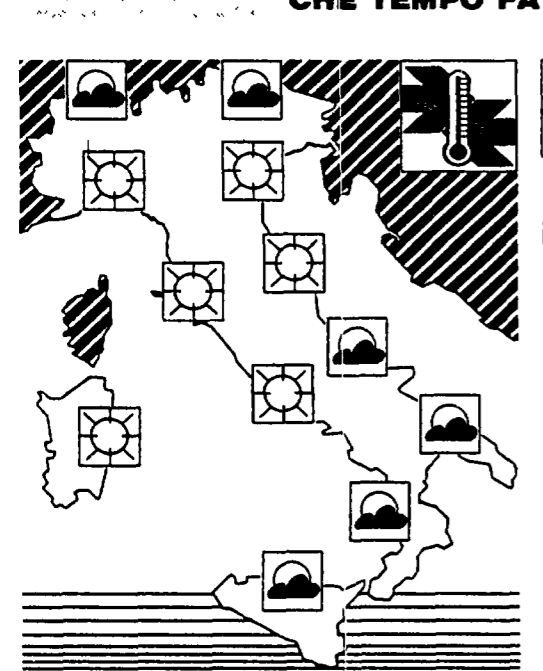
PREMI ENALOTTO

Table showing prize amounts for different point ranges (ai punti 12, ai punti 11, ai punti 10).

È IN VENDITA IL MENSILE DI LUGLIO giornale del LOTTO da 20 anni PER SCEGLIERE IL MEGLIO!

Abbonatevi a l'Unità

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la lunga serie di situazioni meteorologiche che mantiene lontana dalle nostre regioni la stagione estiva continua con una monotonia sconcertante. L'anticiclone atlantico è sempre in posizione anomala, disteso dalle Isole Azzorre verso l'Europa nord-occidentale. La perturbazione che sta interessando le nostre regioni settentrionali e centrali si sposta abbastanza velocemente verso levante ma è seguita da condizioni di instabilità. TEMPO PREVISTO: sul Piemonte, la Lombardia e la Sardegna condizioni di variabilità con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Sulle altre regioni dell'Italia settentrionale e dell'Italia centrale cielo generalmente nuvoloso con precipitazioni anche di tipo temporalesco. Sulle regioni meridionali scarsa attività nuvolosa e ampie zone di sereno. VENTI: deboli o moderati provenienti dai quadranti sud-occidentali. MARI: bacini occidentali mossi, leggermente mossi gli altri mari. DOMANI: condizioni generali di tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite. La nuvolosità sarà più frequente lungo la fascia orientale mentre le schiarite saranno più ampie lungo la fascia occidentale.

Table with columns for cities (Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara) and their corresponding temperatures.

Table with columns for cities (L'Aquila, Roma Urbe, Roma Fiumic., Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S. M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari) and their corresponding temperatures.

Table with columns for cities (Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, New York, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna) and their corresponding temperatures.

ItaliaRadio Programmi. List of radio programs including Rassegna stampa, Governo Amato, Di tutto «Cuore», Casa Sofri, Il giovane teatro a Spoleto, and Ora faccio nomi e cognomi.

l'Unità Tariffe di abbonamento. Table showing subscription rates for Italia and Estero, and a list of advertising rates for various publications.

Il nuovo ministro della Difesa vuole mandare i soldati in Sardegna: «Sono un deterrente»
Un'iniziativa presa sull'onda del caso Farouk destinata a suscitare molte polemiche

Secondo palazzo Baracchini è un modo per «testimoniare la solidarietà dello Stato»
La stessa iniziativa era stata presa in Calabria con esiti decisamente disastrosi

Andò schiera l'esercito nella Barbagia

Il neo ministro della Difesa Salvo Andò vuole mandare i soldati in Sardegna con «carattere di continuità e con presenza massiccia», come deterrente contro la criminalità. È un modo, dice il ministro, per «esprimere la solidarietà dello Stato nei confronti delle popolazioni locali». L'iniziativa, già attuata in Aspromonte senza alcun tangibile successo, è di quelle destinate a suscitare polemiche senza fine.

concorso indiretto alle forze di polizia attraverso un'accentuato controllo del territorio e un'implicita limitazione dello spazio di manovra della malavita organizzata». La nota della Difesa spiega, inoltre, che si avranno, così, un forte afflusso di reparti dell'Esercito dal continente e attività di campagna che saranno comunque intese a non causare particolare disagio alle popolazioni, nei confronti delle quali sarà invece stimolato un processo di reciproca, intensa socializzazione con i reparti militari.

La improvvisa mossa del nuovo titolare della Difesa è di quelle destinate a suscitare polemiche e disagi a non finire. È stata presa, ovviamente, sull'onda dell'emozione per il caso terribile del piccolo Farouk Kassam, un caso che continua a tenere il Paese con il fiato sospeso. A prima vista, comunque, pare proprio che i ministri abbiano davvero la memoria corta. L'esercito inviato nelle

zone ad alta densità criminale è stato davvero di una qualche utilità? Anche dal punto di vista psicologico, l'invio dell'Esercito in Sardegna è una gravissima ammissione di sconfitta. Nel comunicato della Difesa si parla dell'Aspromonte, come se davvero la presenza dei soldati sull'impervia montagna dei soccorsi avesse in qualche modo influenzato o condizionato l'attività dei sequestratori. Tutti, in Calabria, possono testimoniare che proprio nel periodo della presenza dell'Esercito, i sequestri continuarono regolarmente senza che venisse mai scoperta una delle tante «prigionie» nelle quali, incatenate come bestie, molte persone attendevano di tornare in libertà dopo che i parenti avevano pagato «regolare» riscatto. In alcuni casi in particolare, per ammissione delle stesse forze di polizia e degli alti gradi militari, le stesse indagini subirono dei «ritardi» proprio per le difficoltà di movimento dei vari interne-

diari e degli stessi inquirenti. Bisogna dire che i soldati, sull'Aspromonte, fecero il possibile per battere zone ritenute particolarmente «interessanti», ma senza alcun tangibile successo. Per non parlare della sensazione che molti pastori e contadini dell'Aspromonte ebbero per mesi: è cioè quella di muoversi in una zona «militarmente occupata» da un esercito «mandato da Roma» che andava in giro con tanta buona volontà, ma senza alcun costrutto. I soldati erano mandati laggiù da quello stesso Stato che non si preoccupava, invece, di dar lavoro ai giovani, di costruire strade, case e scuole e lasciava giudici e forze di polizia senza i mezzi necessari per combattere davvero la malavita organizzata.

Tutti sanno, per esempio, in quali condizioni sono costretti a lavorare, ancora oggi, i giudici calabresi. E tutti hanno visto, per esempio nei mesi del sequestro Casella, vecchie e scassate caserme dei carabinieri con soli sei militari costretti a controllare territori immensi. Per anni, non è che un caso, ad Africo Nuovo, non è stato possibile rendere agibile la locale caserma del Cc, finita e costruita da anni, ma vuota. I malavitosi della zona, ogni notte, distruggevano porte e impianti di sicurezza. Quella caserma, insomma, per anni, è stata il simbolo di quello che lo Stato non riusciva a fare nella zona.

È in Sardegna? Possibile che il neo ministro della Difesa abbia dimenticato i tempi di Graziano Mesina e delle grandi lotte per liberare l'isola dalle tante «servitù militari» che ne soffocavano lo sviluppo? Due problemi completamente diversi che qualcuno pensò di risolvere con le maniere forti. Erano i tempi dei famosi «casschi blu» della polizia che occuparono per mesi interi ogni angolo della Barbagia perquisendo, tutte le notti, ogni casa di Orgosolo, a caccia dei lati-

Lunghe code e rallentamenti al Nord per il primo grande esodo d'estate

Vacanze al via Milioni di vetture sulle autostrade

ROMA. Traffico massiccio su strade ed autostrade in direzione delle località turistiche e delle stazioni turistiche montane. I numeri del primo grande esodo estivo superano le previsioni della vigilia. Due milioni ottocentomila vetture in circolazione nella giornata di venerdì sulla rete autostradale italiana. Secondo i calcoli degli esperti ieri avrebbero dovuto transitare sulle autostrade due milioni e mezzo di auto, il 60% delle quali dirette verso località marine. Ma tutto lascia pensare che gli automobilisti che si sono mossi dalle città per raggiungere i luoghi di villeggiatura siano stati molti di più di quelli preventivati. Esodo al via, dunque, malgrado il tempo incerto che si è registrato in molte zone d'Italia. Esodo al via con tutto il solito corredo di ingorghi e di file ai caselli autostradali (soprattutto a quelli del nord Italia). Diversi gli incidenti, alcuni dei quali molto gravi. Quattro ragazzi sono morti nella notte tra venerdì e sabato a Sonico, in alta Val Camonica, in provincia di Brescia. Le vittime sono Enrico Gazzoli, di 25 anni, che guidava una Peugeot 309 che dopo aver sbandato è finita fuori strada, e tre carabinieri che viaggiavano sulla stessa vettura: Massimo Rimato, 21 anni; Alberto Boldini, 19 anni; Aldo Fontana, 24 anni. A Pieve Santo Stefano, in provincia di Arezzo, due autotrasportatori, Francesco Santucci, di 61 anni, e Ivano Giancarlini, di 47 anni, sono morti nello scontro frontale dei loro camion. Altro incidente grave a Bassano del Grappa, in provincia di Vicenza. Due morti, Fabio Ferracin, di 24 anni, e Alessandro Mocellini, 23 anni, e due feriti, Alessandro Ferraris di 26 anni e Giovanni Bianchini di 23. Viaggiavano tutti su una Golf che si è andata a schiantare contro il muro di cinta di una casa abbandonata. Traffico massiccio, ieri,

soprattutto sulle arterie autostradali del nord Italia. Code di cinque chilometri sulla A9, tra Lainate e Chiasso, in direzione della Svizzera, e code nel tratto Lainate Castelletta della A8 Milano Varese. Rallentamenti e qualche coda si sono verificati in uscita da tutte le grandi città. Traffico molto intenso ma scorrevole tra Bologna e Rimini, sull'autostrada Modena Bologna e nel tratto autostradale tra Roma e Orte. «I nostri consiglieri? di non rallentare, perché incuriositi, in corrispondenza di autovetture ferme sulla corsia di emergenza o, peggio, quando l'incidente è su una delle carreggiate di scorrimento. È il modo migliore per farsi tamponare», dicono alla Società autostrade ricordando anche di verificare, prima di mettersi in viaggio, lo stato del traffico. Per evitare lunghe code e file da esodo, la Società autostrade consiglia agli automobilisti, prima di mettersi in viaggio, di comporre il numero telefonico 06/43632121. Gli operatori saranno in grado di fornire in tempo reale informazioni sull'andamento del traffico sull'intera rete autostradale italiana. Intanto, fino al 20-25 luglio, rimarrà aperta una serie di cantieri in tutta la penisola. Sulla A12 Genova-Livorno, la stazione di Genova-Nervi verrà chiusa al traffico in entrata dalle 22.00 di lunedì 6 luglio alle 6.00 di martedì 7 e, con gli stessi orari, nelle notti tra il 7 e l'8 e tra l'8 ed il 9 luglio. Inoltre, i lavori in corso a Brescia saranno prorogati a tutto il 10 luglio, per il ramo di svincolo in uscita da Venezia. A partire da martedì entrerà in servizio il nuovo casello autostradale di Genova-Voiri sulla A10 Genova-Savona-Ventimiglia, in collegamento diretto con il nuovo porto-containere del capoluogo ligure. Il casello è stato realizzato dalla Società autostrade nel quadro delle opere in programma per le celebrazioni giuliane.

Camorra Assassinata accanto alla sua bimba

CASERTA. Carolina Maresca, 31 anni, ritenuta la convivente del pregiudicato Raffaele Venosa, elemento di spicco dell'omonimo clan, è stata uccisa da un killer a Castelvolturno, nel Casertano. La donna, in compagnia della figlioletta, Maria, di tre anni, si trovava nei pressi di un supermarket, quando da una Fiat Uno le sono stati sparati alcuni colpi di pistola, due dei quali l'hanno colpita alla testa ed al torace. La donna è morta sul colpo, mentre la bambina è rimasta illesa. La vittima era sorella di Giuseppe Maresca, ucciso in un agguato di camorra a Montecalvario, a Napoli nel 1987, e figlia di un contrabbandiere dei Quartieri Spagnoli, Zarino, anch'egli ucciso in un agguato nel 1989 a Santa Lucia.

Ravenna Tra polemiche apre il nuovo lunapark

RAVENNA. Il parco dei divertimenti «Mirabilandia» di Savio, nei pressi di Ravenna, ha aperto i battenti nel tardo pomeriggio, dopo le polemiche dei giorni scorsi che ne avevano ritardato l'apertura, prevista per il 29 giugno. Secondo l'ufficio stampa del parco, il «si» definitivo è giunto in mattinata dalla Commissione prelettrici sugli spettacoli dopo un sopralluogo. L'inaugurazione era slittata per lo «stop» imposto dalla Prefettura che, dopo un telegramma dei Verdi in cui si segnalavano possibili problemi di sicurezza di alcuni impianti, aveva chiesto un'approfondita documentazione alla società «Parco della Stantiana», che ha costruito «Mirabilandia» con un investimento di 150 miliardi.

A Peschiera (Verona) la giostra era gremita da decine di bambini e di genitori Terrore al parco giochi di Gardaland Cede la ruota panoramica: trenta feriti

VERONA. Terrore al parco divertimenti di Gardaland. Terrore alla «ruota panoramica», con le gabbie che si sganciano, che vengono giù. Con quel colpo secco di lamiera che cede, con il ferro che gratta, stride, con tutto quanto che precipita addosso. E poi, subito, le grida, il frastuono del panico. Cos'è accaduto? S'è rotto qualcosa, qualcosa deve aver ceduto all'improvviso nella giostra; e ora ci sono bimbi che piangono, bimbi che gridano, mamme disperate, papà che provano ad alzare le gabbie a mani nude, ma le gabbie sono pesanti. E allora «presto, chiamate i vigili del fuoco!». I vigili, le sirene, la paura. Dove-

va essere un sabato pomeriggio felice, a Gardaland. L'incidente è avvenuto intorno alle 15 e 30 di ieri, nel parco giochi di Gardaland, nel Comune di Peschiera (Verona). Poteva esserci la strage, ma si contano solo feriti: una trentina; forse qualcuno di più, ma è difficile distinguere un semplice graffio da una ferita più profonda e seria. Di sicuro, comunque, trenta feriti ufficiali restano un bilancio accettabile: poteva andare molto peggio. Alcune decine di persone, che si trovavano nelle altre gabbie quando la ruota s'è bloccata, sono state tratte in salvo dai vigili del fuoco. Secondo quanto riferito dai

pompieri, l'altezza massima raggiunta dagli abitacoli è di 20 metri, e dunque, precipitare da lassù, non è uno scherzo. Ad ascoltare le informazioni fornite dalla direzione generale della Protezione civile presso il ministero dell'Interno, una sola cabina s'è staccata dalla ruota panoramica cadendo da un'altezza di cinque metri. Su di essa si trovavano sei persone che sono state ricoverate presso la clinica di Peschiera del Garda «Petersoli». Nessuna di esse è in gravi condizioni. Sul posto sono intervenute le autoscole dei Vigili del Fuoco per aiutare a scendere una trentina di persone rimaste nelle altre cabine della ruota. In particolare i pompieri hanno do-

vuto soccorrere un handicappato bloccato a circa 20 metri d'altezza. In serata si è appreso che uno dei feriti più gravi è un bambino, ricoverato con 30 giorni di prognosi. Una ricostruzione dell'incidente, tra le tante fatte nel giro di poche ore, è stata fornita anche dai carabinieri e dai vigili del fuoco di Verona. Ed è questa. La ruota panoramica è composta da quattro bracci metallici ognuno dei quali sostiene una piccola ruota con quattro navicelle. A bordo di ogni navicella possono prendere posto quattro persone. Mentre la giostra era ferma, per permettere agli occupanti di un abitacolo di scendere, si è sganciata proprio la ruota più bassa. Nel-

l'incidente, sono rimaste ferite sia le persone che erano a bordo delle quattro navicelle, sia gli altri visitatori che erano in coda per salire. In quel momento, la navicella più alta della ruota che si è sganciata si trovava a non più di due metri dal suolo, mentre la più bassa era a terra. Dei passeggeri che si trovavano sulle altre tre ruote, molti sono stati tratti in salvo dallo stesso personale del parco divertimenti, mentre altre sono state fatte scendere dai vigili del fuoco, che si sono serviti delle scale telescopiche. I carabinieri hanno immediatamente posto sotto sequestro la giostra e l'autorità giudiziaria dovrà ora disporre una perizia per accertare le cause dell'incidente.

Se Agnelli e Berlusconi discussero su come tirar fuori il paese dalla crisi...

Caro Curzi, mi piacerebbe parlare un po' di quello che abbiamo passato negli ultimi vent'anni alla Fiat. Mi piacerebbe descrivere a lei e agli ascoltatori del suo telegiornale quanto è costato a me e ai miei compagni cercare di dimostrare che non solo anche noi siamo delle persone, ma abbiamo anche delle grandi capacità di lavoro. Persino di qualità, se mi è concesso. Ma la qualità del lavoro, per noi alla catena, non conta proprio niente. Invece per un giocatore, come Lentini, si investono un numero di miliardi imprecisato. Che ci resta da fare: andare allo stadio? C.M. Roma

Allo stadio ci vado anch'io e vorrei continuare ad andarci. Certo, viene un po' la nausea a pensare che in Italia si pagano 27 o 65 miliardi per un buon giocatore, cifre che non si pagherebbero in nessun paese e, diciamo la verità, noi italiani nel calcio stiamo perdendo quasi tutto. Che vuole farci, gli ultimi dieci anni sono andati così: perdiamo tempo fra i paesi industrializzati ma continuiamo a scialoquare, a spendere allegramente per l'industria del divertimento, per l'immagine, per l'effimero. Certo non fa piacere assistere alla lite fra Agnelli e Berlusconi per Lentini; preferiremmo che discussero animatamente su come tirar fuori il paese dalla crisi valutando la risorsa più grande che, come lei ben sa, è il lavoro dell'uomo.

Perché non fate una campagna d'informazione sull'aborto?

Caro Curzi, mi sembra si stia mettendo di nuovo in pericolo quella grande conquista della società civile che è stato l'aborto. Perché il terzo canale non fa una bella campagna per sostenere la libertà di scelta della donna sulla maternità (co-scientemente)?

Lucilla De Vincentis, Pontikelli (Na)

Chi vuole innovare costruisca attorno le condizioni per poterlo fare

Caro Curzi, mi rivolgo a lei perché a mio modesto parere rappresenta una parte molto significativa di quel settore dell'informazione di Stato più realisticamente democratica e obiettiva (compresi i critici difetti). Nel dopo elezioni si parla molto della riforma Rai, alla quale si vogliono apportare modifiche sostanziali, tra cui quella delle rappresentanze. La scusa è buona, visto il nuovo assetto parlamentare, per cui al Pds non spetterebbe più quanto ha avuto fino ad oggi il vecchio Pci. Mi consenta allora di esprimerle la mia preoccupazione di cittadino e utente per ciò che si sente in giro e di rimanere allibito nell'attendere che c'è chi (come il Pri) vorrebbe ridurre a due il numero delle reti Rai. Ora invece, in un momento in cui la sinistra cerca la tanto agognata unità, il Pds e il Psi cercano ancora in esse alleanze, vorrei chiederle quanto segue: a) sulla base del tipo d'informazione fino ad oggi portata avanti dal terzo canale, messo a confronto con quello di Rai 2 e del suo Tg, vede possibile un accordo di programma tra le due forze politiche ivi rappresentate, sui tavoli del Consiglio di amministrazione Rai? b) siccome si parla soprattutto di superare l'aspettata ripartizione partitica delle reti, che ne pensa di una ricerca seria tra le forze realmente progressiste (Pds, Rif., Verdi, Rete...), al fine di rafforzare la

Lettere DELLA DOMENICA

OGGI RISPONDE ALESSANDRO CURZI

Caro Curzi, si fanno tante campagne per denunciare che nascono pochi bambini. Qualche vescovo, anzi la addirittura costruisce monumenti ai bambini non nati. Ma perché i sostenitori della natalità a tutti i costi invece di far vedere «fati» non fanno vedere come vivono i bambini di tante famiglie nati, scusami il termine, «come conigli»? E poi si parla di maltrattamenti e di bambini affilati alla mafia o alla camorra. Magari per portare qualche soldo a casa. Luciana Giusti, Pisa

Rispondo ad entrambe le lettere delle due lettrici sul tema aborto. Credo che effettivamente di informazione sul valore della maternità (e anche paternità) coscienti dovremmo tutti farne di più. A cominciare dalla scuola, dalla famiglia, dai mezzi di informazione. In quanto alla vita difficile dei bambini nati come dice la lettrice pisana «come conigli», credo che il problema sia diverso. L'aborto non è un mezzo per la contraccezione, e quando comunque nascono bambini in condizioni difficili (a ragazze madri, per esempio, o in famiglie disgregate) quel che occorrerebbe sono almeno due cose: un aiuto finanziario e dei buoni costumi.

Caro Curzi, sono un addetto al commercio che lavora in un negozio del centro storico della capitale e rientra a casa quando il vostro Tg3 è purtroppo finito da un pezzo e sta andando in onda la concorrenza. A lei che è un uomo e un giornalista battagliero chiedo perché non si possa ottenere dalla Rai uno spostamento in avanti dell'orario di inizio del Tg delle 19. Sono tanti i fattori che dividono l'Italia in due: non ultimo l'orario del Tg3 serale, che privilegia i telespettatori del Nord e danneggia quelli del Centro Sud. Italo Ciati, Roma

Effettivamente l'orario delle 19 non è dei più congeniali per chi lavora nel commercio. Questo impedisce a molti di seguirci, soprattutto nel Centro e nel Sud, dove gli orari di apertura dei negozi sono più lunghi nel pomeriggio. Ma il Tg3 delle 19 resta nel suo orario: i motivi sono validi, perché riguardano la strategia aziendale della Rai sull'informazione. Partendo infatti noi alle 19, seguiti dal Tg regionali, quindi dal Tg2 e poi dal Tg1 si realizza quella «stafetta» informativa di cui ha parlato anche recentemente il presidente della Rai, Pedullini, che ci incita, giustamente, a «marcare ad uomo» l'informazione.

Questo criterio vale anche per la fascia serale, quella in cui anche i commercianti possono seguire comodamente il Tg3. Ventidue e trenta, il nostro Tg più internazionale, per ora Roma-New York, ma

Per chi perde il Tg3 delle 19 ci sono tante altre possibilità per seguirci

Alessandro Castellani, Roma

Il Tg3 e Rete Tre hanno tentato di rappresentare il paese, anche quella parte che veniva spesso trascurata dalla rappresentazione più tradizionale e legata al Palazzo. Di qui il nostro successo, ma anche la vita difficile che abbiamo dovuto fare. Credo che, nell'interesse della Rai e dell'esercizio pubblico, noi dovremo andare avanti. Toca a chi vuole innovare costruire intorno le condizioni per farlo. Non aggiungo altro. Mi scuserò, ma non intendo sostituirmi né a Craxi né a Occhetto, né a La Malfa né a Bossi. Ad ognuno il suo lavoro.

Caro Curzi, sono un addetto al commercio che lavora in un negozio del centro storico della capitale e rientra a casa quando il vostro Tg3 è purtroppo finito da un pezzo e sta andando in onda la concorrenza. A lei che è un uomo e un giornalista battagliero chiedo perché non si possa ottenere dalla Rai uno spostamento in avanti dell'orario di inizio del Tg delle 19. Sono tanti i fattori che dividono l'Italia in due: non ultimo l'orario del Tg3 serale, che privilegia i telespettatori del Nord e danneggia quelli del Centro Sud. Italo Ciati, Roma

Effettivamente l'orario delle 19 non è dei più congeniali per chi lavora nel commercio. Questo impedisce a molti di seguirci, soprattutto nel Centro e nel Sud, dove gli orari di apertura dei negozi sono più lunghi nel pomeriggio. Ma il Tg3 delle 19 resta nel suo orario: i motivi sono validi, perché riguardano la strategia aziendale della Rai sull'informazione. Partendo infatti noi alle 19, seguiti dal Tg regionali, quindi dal Tg2 e poi dal Tg1 si realizza quella «stafetta» informativa di cui ha parlato anche recentemente il presidente della Rai, Pedullini, che ci incita, giustamente, a «marcare ad uomo» l'informazione.

Questo criterio vale anche per la fascia serale, quella in cui anche i commercianti possono seguire comodamente il Tg3. Ventidue e trenta, il nostro Tg più internazionale, per ora Roma-New York, ma

Abbiamo grande sensibilità per la tragica situazione jugoslava

Caro Curzi, è argomento di grossa attualità la drammatica ed estremamente ingarbugliata questione jugoslava, ex jugoslava o balcanica che dir si voglia. Le discussioni ed argomentazioni che questo fatto di storia contemporanea fa nascere sono molte, le prese di posizione tante, le interpretazioni infinite. Le informazioni, benché il nucleo di crisi si trovi in Europa, sono talmente frammentarie ed insufficienti da far sembrare che la guerra del Kuwait sia stata combattuta in casa propria, mentre la Bosnia, la Croazia, la Serbia siano pianeti di un altro sistema solare! Le domande sono queste: a) quanto il potere dei media influisce sull'esposizione veritiera, reale dei fatti (a parte i pesanti giochi politici segreti ed interessi internazionali neanche tanto velati)? b) quanto la manipolazione delle notizie influisce sulla formazione delle opinioni in merito, pro o contro una determinata fazione, popolo o posizione politica? c) si sa, e se sì, che fonti pilotano queste manipolazioni e con quale interesse preciso? d) il Tg3 ha intenzione di dedicare una trasmissione ad una approfondita analisi che tenga conto di tutte le componenti in causa, che hanno fatto esplodere questo conflitto? e) si ritiene Lei, direttore responsabile del Tg3, per quanto può, imparziale nell'esposizione dei fatti balcanici? Mauro Kralj, Trieste

P.S. Le domande sono poste da un punto di vista che tiene conto pure delle posizioni serbe nella questione globale della crisi jugoslava, dalle quali spesso non si tiene in debito conto in quanto i Tg nazionali (italiani-sloveni-croati), giornali nazionali e locali (il Piccolo di Trieste ed il Primorski Dnevnik di Trieste), a mio avviso riportano notizie prettamente di parte, per cui è al contempo facile farsi una idea, ma è difficile non vedere delle incongruenze (conoscendo un po' di storia post-bellica jugoslava).

Il titolo di un vecchio e famoso film Quarto Potere ce lo dice tutta sul potere dell'informazione, sulla possibilità di manipolare la realtà e, in questo modo, di influenzare la formazione delle opinioni. Ma nel nostro giornale questo rischio è ben noto. Ci distendiamo ricorrendo al dialogo con la gente, ascoltando le esigenze che il paese esprime attraverso la voce dei suoi cittadini, evitando, quindi, ogni meccanismo di condizionamento di altro tipo. Rispetto alla tragica situazione jugoslava, il Tg3 ha dimostrato grande sensibilità, seguendo da vicino i tre istmi urti di quel paese, con servizi in tutte le edizioni ordinarie e speciali, ma anche con grandi trasmissioni speciali, nelle quali tutte le parti in causa hanno avuto modo di esprimere le proprie opinioni. Sì, penso che la nostra esposizione dei fatti sia stata imparziale.

D'accordo, i cittadini dovrebbero essere informati meglio

Caro Curzi, seguo attentamente tutti i radio e i telegiornali (quando posso, s'intende), perché trovo interessante sentire le diverse versioni. Sono rimasta però sbalordita la scorsa settimana quando sono stati dati i nomi dei presidenti delle varie Commissioni parlamentari, fra i quali com'è noto non c'è nessun pedisessino, né comunista, né verde, insomma nessuno fuori del quadripartito. Da che il mio sbalordimento? Dal fatto che tutti i radio e i telegiornali hanno detto tranquillamente che dalle cariche erano state escluse le opposizioni. Ma opposizioni a che, visto che non c'era governo in quel momento e non si sapeva se quello nuovo sarebbe stato fatto col Pds, o il Pri, o la Lega, o la Rete eccetera? Perché i giornalisti hanno fatto tutti questi «errori»? Che cosa fanno: ripetono pari pari le comunicazioni del Parlamento, il quale evidentemente si è espresso così? Con tanta dovizia di giornalisti radio e tv mi pare che i cittadini dovrebbero essere informati meglio. Giulia De Sanctis, Roma

Sono d'accordo.



DOMENICA PROSSIMA ALDO AGROPPI

Mandatate le vostre lettere entro mercoledì, al fax: 06/4455305-4449328

Braccio di ferro in Sudafrica
Il negoziato resta al palo
No di Mandela a de Klerk
«Ora è inutile incontrarci»

■ **CITTA' DEL CAPO** Il leader dell'Anc Nelson Mandela ha respinto ieri sera l'offerta di Frederik de Klerk per un vertice immediato teso a rimettere in carreggiata il negoziato costituzionale, accusando il presidente di toni «arroganti e minacciosi». Appena rientrato da Dakar, nel Senegal, dove ha preso parte all'unità africana (Oua), Mandela ha presieduto una riunione di emergenza del governo ombra dell'Anc e subito dopo, in una conferenza stampa, ha confermato che per risolvere la crisi sudafricana occorreranno tempi lunghi. «Non c'è alcuna ragione - ha detto Mandela - di ingannare il popolo sudafricano e la comunità internazionale sulla gravità della crisi che attraversa il paese: un incontro con de Klerk in questo momento sarebbe inutile». La replica di Mandela al discorso in cui giovedì de Klerk ha accusato l'Anc di aver sospeso il negoziato con l'unico scopo di conquistare il potere con la forza è stata durissima. Il discorso radioteletrasmissionale di de Klerk è stato talmente duro da richiedere una risposta immediata, saltando la fase riflessiva di una settimana che l'Anc si era prefisso. Il presidente, pur a tratti conciliante, ha esortato tutti i sudafricani a respingere il richiamo alla mobilitazione generale dell'Anc affermando che la strategia del momento è fondata solo di altre violenze ed altro sangue. L'Anc ha sospeso il negoziato costituzionale dopo aver accusato il governo della strage di Boipatong ed ha posto a de Klerk una serie di richieste per

riprendere le trattative. Queste ultime, tra cui la immediata formazione di un governo ad interim e l'elezione di una assemblea costituyente entro la fine dell'anno, secondo Mandela «sono state completamente ignorate da de Klerk, che crede di poter restare al potere sorretto dalle sue forze di sicurezza». Mandela ha accusato de Klerk di aver pronunciato un discorso propagandistico gravido di minacce riguardo al ruolo della polizia nel mantenimento dell'ordine. Solo quando saranno accettate le richieste dell'Anc, il negoziato potrà ricominciare. Mandela ha ottenuto l'appoggio dell'Oua per un intervento urgente del consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite sulla crisi sudafricana. Una richiesta in questo senso sarà inviata al segretario generale Boutros Boutros-Ghali da dieci ministri degli esteri africani. Il leader dell'Anc ha poi ribadito la richiesta di una forza internazionale per porre fine alla violenza nelle township. Il vertice a tre proposto da de Klerk, compreso il capo del partito zulu inkhata Mangosuthu Buthelezi, è stato giudicato da Mandela solo un tentativo di prolungare trattative inconcludenti, mentre i giovani nelle township chiedono risultati immediati e incalzano i leader moderati accusandoli di comportarsi «come agnelli mentre il nemico continua ad uccidere». Dal suo feudo nel Kwazulu Buthelezi ha pronunciato l'ennesimo avvertimento: se l'Anc non tornerà al tavolo del negoziato e insisterà nel mobilitare la piazza il Sudafrica rischia la guerra civile.

L'ex presidente sovietico chiede al capo di Stato russo di chiudere l'intera vicenda
«Se vuole lui può farlo»

Il leader della perestrojka a proposito del processo dice:
«È stato da irresponsabili creare questa situazione»

Gorbaciov a Eltsin: «Anche tu sapevi tutto del Pcus»

Gorbaciov ha invitato Eltsin a chiudere la vicenda del processo al Pcus: «Se lo volesse potrebbe da solo risolvere la questione, togliere questo fatto dalla discussione». L'ex segretario ha definito «irresponsabili» i protagonisti che si affronteranno martedì: vogliono un «processo politico» alimentando una miscela esplosiva. «Anche Eltsin era bene informato sulle cose del Pcus».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

■ **MOSCA**. Mikhail Gorbaciov non sarà presente al «processo» al Pcus che si aprirà martedì davanti alla Corte Costituzionale della Russia, presieduta dal giudice Valerij Zorin. Lo ha confermato ieri lo stesso ex segretario generale del partito comunista. E, questo, era scontato. Ma Gorbaciov è dell'opinione che Boris Eltsin potrebbe, se davvero lo volesse, risolvere il contrasto che si è aperto da quando ha preso le mosse l'istruttoria della Corte sulla legittimità o meno dei decreti emessi dal presidente russo nei riguardi del Pcus. «Se Eltsin ci riflette - ha detto Gorbaciov - potrebbe da solo risolvere il problema». Liquidare, cioè, l'«irresponsabilità» che permea le intenzioni di tutte le parti che si sono

gettate a capofitto nel processo. I comunisti che hanno tentato la causa e il governo che ha accettato la battaglia con lo spirito di vendetta. Gorbaciov non ha detto come Eltsin potrebbe risolvere la questione che sta surriscaldando il clima politico: «Una via d'uscita c'è e ha detto. Si potrebbe togliere il problema dalla discussione in corso». Per Gorbaciov è stato da irresponsabili «gettare adesso questa miscela esplosiva». Entrambe le parti sono responsabili e unite dall'unico obiettivo di «organizzare un processo politico».



Mikhail Gorbaciov

gettate a capofitto nel processo. I comunisti che hanno tentato la causa e il governo che ha accettato la battaglia con lo spirito di vendetta. Gorbaciov non ha detto come Eltsin potrebbe risolvere la questione che sta surriscaldando il clima politico: «Una via d'uscita c'è e ha detto. Si potrebbe togliere il problema dalla discussione in corso». Per Gorbaciov è stato da irresponsabili «gettare adesso questa miscela esplosiva». Entrambe le parti sono responsabili e unite dall'unico obiettivo di «organizzare un processo politico».

gettate a capofitto nel processo. I comunisti che hanno tentato la causa e il governo che ha accettato la battaglia con lo spirito di vendetta. Gorbaciov non ha detto come Eltsin potrebbe risolvere la questione che sta surriscaldando il clima politico: «Una via d'uscita c'è e ha detto. Si potrebbe togliere il problema dalla discussione in corso». Per Gorbaciov è stato da irresponsabili «gettare adesso questa miscela esplosiva». Entrambe le parti sono responsabili e unite dall'unico obiettivo di «organizzare un processo politico».

Incidenti ed attentati in tutto il paese
Sempre più aspro lo scontro ai vertici dello Stato

Algeri, fuoco sul direttore del carcere



Aderenti al partito islamico dimostrano ad Algeri

Ad Algeri è ancora violenza. Il direttore del carcere di Serkadji, dove sono detenuti i leader del Fis, è rimasto vittima di un attentato, mentre ad Orano la polizia ha disinnescato un ordigno collocato nella sede dell'Air Algerie. I dirigenti islamici: i margini per un compromesso sono «pressoché inesistenti». Confermato l'arresto dell'assassino di Boudiaf: faceva parte della guardia personale del presidente.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

■ **Paura, inquietudine, tensione.** Ma anche speranza, invero sempre più flebile, di poter evitare un bagno di sangue. A cinque giorni dall'assassinio del presidente Mohammed Boudiaf, e quarantott'ore dopo la proclamazione di Ali Kafi alla guida della repubblica, l'Algeria si «specchia» nelle sue esplosive contraddizioni. La cronaca politica si intreccia sempre più con quella degli attentati che hanno segnato la giornata di ieri. Il più grave è avvenuto nella capitale, e a farne le spese è stato il direttore del carcere di Serkadji, dove è detenuto anche Abdelkader Achani, presidente dell'ufficio politico del Fronte di salvezza nazionale islamico (Fis). Colpi di arma da fuoco sono stati esplosi contro Achani mentre si recava alla prigione, situata in prossimità dell'antica kasbah di Algeri. Il direttore del carcere è rimasto a terra ferito, mentre gli attentatori sono riusciti a darsi alla fuga. Tensione anche nelle regioni centrali del paese. A Boufarik, 30 chilometri a sud di Algeri, un uomo ha aperto il fuoco contro un funzionario locale, ferendolo. Più ad ovest, a Orano, la polizia ha evacuato il centro della città dopo aver localizzato una bomba nella sede della compagnia di bandiera Air Algerie. Il linguaggio delle armi non ha però completamente cancellato quello della mediazione politica. Ieri, infatti, il generale Khales Nezzar, ministro della Difesa e uomo forte di «l'Alto comitato di Stato, ha incontrato separatamente Abdelhamid Mehri (Fin), Hocine Ait-Ahmed (Fronte delle forze socialiste) e Mahoud Nahanah, leader di Hafous, il gruppo

islamico moderato. Ma l'interrogativo di fondo riguarda la gestione del problema islamico. «Il compromesso è molto improbabile», fanno sapere della clandestinità i dirigenti del Fis, che liquidano come «del tutto insufficienti» le caute aperture ventilate da Ali Kafi. L'Algeria del dopo Boudiaf è anche segnata dallo scontro intorno alla vecchia nomenclatura, che investe la stessa inchiesta sull'assassinio di Boudiaf. Ieri si sono rincarose voci di dimissioni o di esilio forzato di ministri o di alti gradati delle forze armate. Una delle più insistenti ha riguardato il ministro degli Interni, Larbi Belkheir. E quando appariva ormai certo il suo defenestramento, il colpo di scena: l'uomo forte del regime ha lanciato il suo «rassicurante» messaggio alla radio: «Le voci sulle mie presunte dimissioni - ha detto - tendono solo a destabilizzare l'Algeria in un momento delicato». Belkheir ha smentito che l'Unità del controspionaggio a cui sarebbe appartenuto l'assassinio di Boudiaf, sia sotto il suo controllo. Il ministro degli Interni - ha sottolineato - non controlla che i servizi di polizia». Da ieri sera, infine, l'assassinio di Boudiaf ha ufficialmente un nome. Si tratta di M'Barek Boumaral e faceva parte della guardia personale del presidente. Lo stesso procuratore che coordina le indagini ha raccontato a tv che l'omicida era riuscito a fuggire dal luogo dell'attentato ma è stato catturato poco dopo. Il procuratore non ha detto se l'assassinio, del quale la televisione ha fornito una foto, abbia agito da solo o con l'aiuto di complici.

Manifestazioni contro lo storico filonazista Irving che ha scoperto il memoriale negli archivi moscoviti
Choc per la pubblicazione a puntate dei documenti dell'ex ministro del Reich: «È propaganda hitleriana»

Londra in piazza contro i diari di Goebbels

Picchetti e manifestazioni di protesta contro lo storico filonazista David Irving e il *Sunday Times* che hanno messo le «mani sporche» sui diari di Goebbels ritrovati a Mosca ed autenticati da studiosi tedeschi. Slogan, grida, cartelloni. «Intendono pubblicare propaganda hitleriana a puntate, non glielo permetteremo». Preoccupazione da parte di molti storici: «Irving è un personaggio sinistro».

ALFIO BERNABEI

■ **LONDRA**. L'abitazione dello storico filonazista David Irving nel centro della capitale è stata picchiata per tutta la giornata di ieri da diverse centinaia di dimostranti che hanno scandito slogan sia contro di lui che contro il settimanale *Sunday Times*, in procinto di pubblicare estratti inediti dei diari di Joseph Goebbels, il principale addetto alla propaganda al servizio di Adolf Hitler. Nel pomeriggio la polizia è intervenuta per mantenere l'ordine quando altri dimostranti hanno organizzato una manifestazione di protesta davanti ad un istituto nel centro della capitale dove Irving, appena tornato da Mosca, ha preso parte ad una conferenza insieme ad un membro del

movimento razzista americana Ku-Klux-Klan e altri rappresentanti dell'estrema destra. Ci sono stati tafferugli ed alcuni arresti. Irving, venerato in particolare dai gruppi filonazisti tedeschi, si è guadagnato il disprezzo degli storici di tutto il mondo a causa dei suoi tentativi di propagandare l'idea che Hitler non venne messo al corrente di ciò che avveniva nei campi di sterminio dove furono uccise 6 milioni di persone, in massima parte ebrei. Da anni, in combutta con altri filonazisti internazionali, ha cercato di promuovere la nozione del «mito dell'olocausto». È stato espulso da diversi paesi, incluso l'Italia. Il fatto che il *Sunday Times*, il principale settimanale della domenica inglese, che



Joseph Goebbels

vende un milione e 300mila copie (è di proprietà del magnate Rupert Murdoch che possiede anche il *Times* e due tabloid scandalistici) ha deciso di servirsi, pagandolo miliardi, di un nazista confesso, ha scioccato il mondo della stampa britannica e buona parte dell'opinione pubblica.

Secondo Andrew Neil, editore del *Sunday Times*, Irving si mise in contatto con la testata alcune settimane fa rivelando di aver scoperto parti inedite dei diari di Goebbels negli archivi di Mosca. La storia che sta emergendo dalla capitale sovietica indica invece che Irving e il *Sunday Times* avrebbero

trovato i diari in un magazzino di Mosca, dove Irving si era recato per un'inchiesta. Irving e il *Sunday Times* avrebbero scoperto i diari di Goebbels negli archivi di Mosca. La storia che sta emergendo dalla capitale sovietica indica invece che Irving e il *Sunday Times* avrebbero

questo comitato ha detto: «L'intera operazione è stata una sporca manovra, soprattutto da parte di Irving. Sono certo al 90 per cento che gli verrà impedito un ulteriore accesso agli archivi». I documenti sono stati in effetti esaminati e autenticati come genuini, prima di Irving, dallo storico tedesco Elke Froehlich dell'Istituto di storia contemporanea di Monaco, consultato dai sovietici dopo la scoperta di 92 cassette piene di lastre fotografiche che riproducevano testi in lingua tedesca. È noto che Goebbels tenne diari dal 1924 fino alla sua morte nel 1945. La maggioranza sono stati pubblicati. Ma esistono lacune sia negli anni che negli episodi di scritti e le cassette scoperte a Mosca contenevano la prima e forse unica copia completa esistente. Dopo la scoperta, l'Istituto di Monaco avrebbe stipulato una bozza di contratto con l'archivio moscovita per consentire la pubblicazione in esclusiva dei diari ritrovati, promettendo anche di lasciare in dono «ad uso ultimo», la macchina fotocopiatrica di cui abbisogna. Irving e il *Sunday Times* si sarebbero inseriti a questo punto, ottenendo il per-

messaggio di consultare e pubblicare, dietro una lauta somma completata dal dono di un altro tipo di apparecchiatura tecnica, 100 pagine. Un giornalista che ha interrogato Irving mentre era al lavoro negli archivi, davanti ad un numero assai più vasto di documenti si è sentito rispondere: «I regolamenti sono fatti per essere infranti». Si sarebbe in effetti impadronito di tutto ciò che gli interessava, da pubblicare selettivamente sul *Sunday Times*, ed avrebbe trafugato il tutto a Londra. Lo storico Hugh Trevor-Roper, lo stesso che rimase imbarazzato dopo aver sciozzato a Mosca, ha detto: «Irving è un uomo che ha fatto un lavoro di ricerca genuino. Peter Pulzer dell'Università di Oxford si è dimostrato apprensivo per un altro motivo: i diari furono scritti in vista della loro pubblicazione. Storicamente non sono un resoconto onesto, sincero o spontaneo. C'è qualche preoccupazione sui risultati di una cernita operata da un filonazista su del materiale che gli è per sé costituito propaganda hitleriana».

Domani il Parlamento federale dovrebbe nominare premier della piccola Jugoslavia il manager americano
Ma per l'uomo arrivato dagli Usa non sarà facile. I giornali già lo chiamano «la madonna di California»

Belgrado aspetta le mosse di Milan Panic

Oggi, secondo le previsioni, dovrebbe concludersi il raduno delle opposizioni, che da 8 giorni si protraggono nella piazza del Parlamento; e il serbo-americano Milan Panic verrebbe nominato primo ministro. Il compito di Panic, giunto a Belgrado in aereo da Budapest, non è semplice. Nella situazione del paese, c'è chi parla persino di miracolo: «Il miracolo della Madonna di California».

DAL NOSTRO INVIATO
EUGENIO MANCA

■ **BELGRADO**. Non è facile il compito cui si appresta Milan Panic, l'uomo d'affari americano che, lasciata la sua faroniana villa di Pasadena, in California, proclama l'intenzione di rimettere ordine nella sua patria serba. Domani le due Camere del parlamento federale, pronunciandosi sulla proposta del presidente Dobrica Cosic, dovrebbero nominare primo ministro di quel che resta della repubblica jugoslava. In settimana dovrebbe presentare go-

verno e programma, e quindi iniziare il lavoro per raggiungere alcuni obiettivi non da poco: la pace, la concordia in un paese multietnico e multireligioso, l'accettazione delle risoluzioni dell'Onu quale premessa per il ritiro delle sanzioni; il risanamento economico tramite le privatizzazioni e l'affermazione piena del mercato. Le intenzioni di Panic non paiono accolte da soverchio entusiasmo. Le forze politiche si mostrano ancor più fredde

della popolazione, che qualche speranza in più sembra nutrirsi. Qualcuno dice che Panic sarà per l'estero ciò che Cosic è per l'interno, ovvero un interlocutore di prestigio. Altri invece pensano che si tratti di una silenziosa manovra di Milosevic, in crescente difficoltà. Altri ancora che nulla ormai potrà salvare il paese dal baratro. Mentre i socialisti serbi di Milosevic restano silenziosi, i rappresentanti del Montenegro, la repubblica cui sarebbe spettata la carica di primo ministro in base al criterio di parità sancito nella nuova costituzione, hanno invece detto chiaro e tondo che sono insoddisfatti per come hanno agito Cosic e il partito socialista di Serbia. Questa sarebbe l'ultima di una sequela di mosse «a causa delle quali ci tocca di chiedere se possiamo contare su un partner serio». In un documento, emesso nella ca-

pitale Podgorica (ex Titograd) dal Partito democratico socialista al potere, si dice che l'accettazione di questa circostanza «eccezionale» presuppone garanzie pubbliche e documentate che «questo cittadino americano insufficientemente conosciuto sul piano politico, potrà ottenere la sospensione delle sanzioni». Insomma, per inghiottire il rospo, deve valere la pena. Sul versante delle opposizioni serbe, è abbastanza eloquente la lettera inviata a Panic da Vuk Draskovic, leader del Movimento di rinascita. Gli dà appuntamento alla manifestazione nella piazza del Parlamento e gli propone subito il tema bruciante della informazione data dalla tv, ove «la libertà viene difesa con la polizia e ai tavoli dei redattori siedono i commissari politici del regime». E minaccia polemici: «Un'ombra sulle sue intenzioni viene gettata dal fatto che lei è

stato invitato proprio da quelli che proteggono la tv coi carri armati». I giornali sono tristemente beffardi. Il settimanale «Vreme» che esce domani titola: «La Madonna di California», alludendo ad un impossibile miracolo di Panic, quello di voler «fare il governo in un paese che non esiste». Per il giornale, i nazionalisti vorrebbero in tal modo mandare un messaggio a Washington, non rendendosi conto che «non sono in conflitto con una potenza, ma con le regole di comportamento universalmente accettate». Ad ogni buon conto dagli Usa, dove qualcuno teme che questo sia il modo di Milosevic di comunicare col mondo, la Cnn fa sapere che Panic non è il «candidato americano», e che gli è stato dato il permesso di tentare l'operazione a condizione che il suo governo non tolleri alcuna violazione delle sanzioni.



La stiva di un «C 130» dell'aeronautica militare carico di viveri e medicinali, in partenza per la Jugoslavia

Rotta la tregua a Sarajevo
Arrivano altri aerei di aiuti
ma in Bosnia si spara
Uccisi sette bambini

■ **SARAJEVO**. Il ponte umanitario con la gente di Sarajevo non si è interrotto. Anche ieri dodici aerei autorizzati dall'Onu, hanno portato viveri e medicinali nella capitale bosniaca stretta da tre mesi di guerra civile. Il secondo aereo italiano è partito alle 12,55 dall'aeroporto dall'Oro di Pisa con un carico di 11 tonnellate di generi alimentari (le cosiddette razioni K d'emergenza dell'esercito) e medicine. Anche la Germania partecipa al ponte aereo voluto dall'Onu. Un aereo dell'aviazione tedesca è partito ieri mattina alla volta di Sarajevo. Al tempo stesso, ha detto il portavoce del ministro degli Esteri Klaus Kinkel, Bonn continuerà a fornire aiuti e sostegno ai profughi provenienti dall'ex Jugoslavia. Ma le armi non tacciono. Nella notte tra venerdì e sabato, nella periferia ovest di Sarajevo hanno riecheggiato i colpi dell'artiglieria sparati prevalentemente nei quartieri vicini all'aeroporto, a 8 chilometri dal centro della città e dal quartiere generale delle forze di pace dell'Onu. La radio bosniaca ha parlato di un «vero e proprio «attacco generale» delle milizie serbe, poi respinto. Il bilancio della notte di guerra è drammatico: sono morti sette bambini e quattro persone sono state ferite. Secondo la radio bosniaca, le milizie serbe sarebbero passate al contrattacco e avrebbero cacciato la popolazione musulmana dal quartiere di Grobnica, situato non distante dall'aeroporto pattugliato dalle forze dell'Onu. Gli attacchi non sono cessati nemmeno in Croazia: le milizie serbo-montenegrine hanno ripreso a sparare contro Dubrovnik, dove è scattato di nuovo l'assedio generale, e Slavonki Brod.

La Francia in tilt



I blocchi stradali contro la «patente a punti» paralizzano il paese, migliaia di turisti intrappolati sulle autostrade
Grave incidente per una barricata volante: tre vittime
La trattativa non decolla, nuovo appuntamento a giovedì

I primi morti del grande ingorgo

La vertenza dei camionisti manda all'aria anche le vacanze

La Francia è sempre paralizzata dai blocchi stradali dei camionisti contro la «patente a punti». Non si viaggia da nord a sud e neanche da est a ovest. Milioni di persone hanno rinviato la partenza per le vacanze, migliaia di turisti sono bloccati sulle autostrade. Particolarmente toccato il sud-est: ieri sera non circolavano neanche i treni, per una serie di manifestazioni degli agricoltori.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. È fallito il tentativo del governo di spostare le rivendicazioni dei camionisti sul terreno sociale, là dove si sarebbe potuto intavolare un negoziato globale sulle loro condizioni di lavoro e retribuzione. Aperta venerdì la trattativa, Pierre Bérégovoy sperava di indurre la controparte a togliere l'assedio delle città e a sbloccare i principali assi stradali del paese. Ma i sindacati che si sono seduti di fronte al ministro dei trasporti Jean Louis Bianco non hanno mostrato di gradire la manovra: già poco rappresentativi, pressati dallo spontaneismo della base, hanno rifiutato praticamente tutte le proposte che sono state loro avanzate. Sono stati trovati soltanto un paio di punti di accordo, che non sembrano aver emozionato i camionisti sulle

autostrade. Innanzitutto sarà fatto divieto ai padroni delle imprese di elargire «premi di produzione» in rapporto alla velocità di trasporto e al chilometraggio percorso. Ai camionisti puniti dalla «patente a punti» saranno inoltre garantiti «corsi di formazione» in attesa che trascorrono i sei mesi di sospensione. Un modo di assicurare il posto di lavoro. Ma i camionisti ritengono di essere sempre e comunque in balia dei loro padroni e padroncini. Tanto che, anche un sindacato ufficiale come Force Ouvrière è uscito dalla riunione incitandolo a creare nuovi blocchi e nuove barricate. Quanto alla trattativa, ci si è dati appuntamento per il 9 luglio.

Il tavolo riunito attorno a Jean Louis Bianco era quello di più alto livello. Contemporaneamente, in tutti i dipartimen-

ti interessati, i prefetti tentano di comporre il conflitto uno ad uno, sul posto. Non c'è altro modo, poiché i camionisti agiscono nel più totale spontaneismo. Si parlano attraverso i telefonini, si raggruppano quasi per caso e bloccano l'autostrada. Il governo ha scaricato finora la via delle maniere forti: impossibile spostare centinaia di mezzi enormi e pesantissimi, nemmeno con l'aiuto dell'esercito. Si può invece, ogni tanto, far opera di prevenzione. Si fa così fin da venerdì a Rungis, dove viene tenuto libero un corridoio per proteggere i mercati generali che riforniscono Parigi; oppure intorno a molti depositi di carburante, dai quali per tutta la giornata sono partite autociste guidate da soldati. È stato tolto il blocco ai quattro grandi depositi di Tolosa, e la regione ha potuto essere rifornita di benzina. Permangono difficoltà per fare il pieno a Lilla, Bordeaux, Saint Etienne, anche in qualche punto della periferia parigina.

Si temeva molto la giornata di ieri. Era prevista la partenza di quattro milioni e mezzo di automobilisti verso le vacanze. L'impatto avrebbe potuto essere apocalittico, l'onda d'urto devastante. È andata meglio del previsto, nel senso che una

gran parte ha rimandato la partenza e che quelli che si sono messi in viaggio hanno scelto itinerari alternativi. Tutto l'asse che va da Lilla fino a Marsiglia continua infatti ad essere impercibile. Per andare da nord a sud bisogna passare per Clermont Ferrand allungando il percorso di centinaia di chilometri. Ma anche in questo caso si rischia di imbattersi in blocchi attorno ad Avignone o Montpellier. Il Midi, in generale, è da evitare accuratamente. Da ieri si va come lumache, se si va, anche verso Chambéry e Ginevra. Per non parlare di Lione, che resta pressa in un cerchio compatto e impenetrabile. Restano chiuse anche numerose autostrade che portano da Parigi verso ovest: sia in Bretagna che più giù, nelle Landes o verso Bordeaux. Lilla, nel nord, è l'altro punto critico. Il blocco del suo snodo autostradale impedisce di entrare in Francia a migliaia di turisti inglesi, fermi al di qua e al di là della Manica. Ieri notte si sono registrati inoltre i primi incidenti conseguenza diretta dei blocchi: due macchine, una a Fontainebleau nei pressi di Parigi e l'altra a Montpellier si sono inflatte sotto altrettanti camion, costretti a fermarsi da altri automezzi messi di traverso sulla strada. Tre

morti tra le lamiere e due feriti piuttosto gravi. C'è una terza istanza che si sta occupando dei camionisti. È la commissione incaricata di vegliare alla corretta applicazione della «patente a punti». Il suo presidente, che si è incontrato con decine di delegazioni di camionisti, sostiene che tra di essi non vi è un'opposizione radicale al metodo dei punti. Chiedono piuttosto che vengano adeguati alle legislazioni vigenti negli altri paesi. Qualcuno si interroga anche sul ruolo dei padroni, i titolari delle imprese dei trasporti, i quali non hanno gradito che la «patente a punti» abbia come tolto un velo sulle reali condizioni di

salario e di lavoro dei loro dipendenti. Hanno espresso inoltre immeditata («sospita») soddisfazione quando il governo ha accettato di non perseguire retroattivamente i camionisti per gli eccessi di velocità registrati sulle «scatole nere» poste a bordo dei loro mezzi. La malassa, come si vede, è estremamente ingarbugliata. Per questo Bérégovoy confidava in un negoziato ampio nel quale annegare l'ostacolo della «patente a punti». Il governo non è esente da colpe: la legge è entrata in vigore il 1 luglio senza una vera azione di pedagogia e informazione, tre anni dopo che era stata votata in Parlamento da tutte le forze politiche. C'era stato tutto il tempo di scordare l'urgenza, anche perché la situazione sulle strade è nel frattempo migliorata. Da 10mila



Tour de France Automobili bruciate nei paesi baschi

Tre automobili dell'emittente televisiva britannica Channel-4 e altre quattro vetture (nella foto) sono state incendiate la notte di venerdì a Fontenay, un paesino a nord di San Sebastian, da dove partirà il Tour de France di ciclismo. Le automobili di Channel-4, tutte con targhe francesi e parcheggiate davanti a un albergo, sono state bersaglio di bombe incendiarie, e le fiamme si sono estese alle vetture vicine. L'altro ieri un attentato simile era stato fatto in un parcheggio di San Sebastian vicino al luogo di partenza del tour. Uno degli attentatori, rimasto ferito, era stato arrestato.

George Bush contro l'aborto per le soldatesse

Rischia di saltare il bilancio della Difesa degli Stati Uniti a causa dell'aborto: il presidente George Bush ha annunciato che bloccherà col voto lo stanziamento di 252 miliardi di dollari per le spese del Pentagono a causa di un emendamento che consentirebbe alle soldatesse di abortire in ospedali militari. L'emendamento fa parte del pacchetto del bilancio della Difesa approvato giovedì scorso dalla Camera dei rappresentanti. In pratica, annulla una norma in vigore da quattro anni che vieta alle donne sotto le armi all'estero di abortire negli ospedali militari. Il bilancio della Difesa sarà sottoposto all'esame del Senato. Camera e Senato dovranno poi uniformare i propri pacchetti.

Si spara a Kabul Colpito il palazzo presidenziale

F. guerra a Kabul, almeno 50 persone sono rimaste uccise nella capitale afghana in scontri tra le fazioni sunnite e sciite, mentre un razzo è esploso vicino al palazzo presidenziale dove si trovava il capo di stato Burhanuddin Rabbani, uccidendo una guardia del corpo e ferendone altre due. Almeno 300 persone sono rimaste ferite nei bombardamenti a Kabul mentre diverse decine di morti sarebbero il bilancio di scontri a Meydanchahr, capoluogo della provincia di Vardak, a sud ovest di Kabul.

In Polonia Hanna Suchocka forse sarà il nuovo premier

Il deputato dell'Unione democratica (Ud) Hanna Suchocka ha buone possibilità di rompere il monopolio esercitato dal sesso maschile nella vita politica polacca assumendo l'incarico di primo ministro e succedendo al leader contadino Waldemar Pawlak, che non è riuscito a formare un governo. Quarantasei anni ben portati, elegante e di bell'aspetto, Hanna Suchocka è esperta di diritto costituzionale.

Sunday Express: «Individuata la tomba di Hitler»

Due ex ufficiali dell'Armata Rossa hanno dichiarato di sapere dove si trova la tomba di Hitler. Secondo il giornale britannico «Sunday Express» i due ufficiali, che facevano parte del servizio di controspionaggio sovietico durante la guerra, «Smers», sostengono che i resti di Hitler trovarono un'ultima sepoltura a Magdeburgo, Germania orientale, in un luogo usato oggi come discarica. Il «Sunday Express» scrive di aver effettuato degli scavi trovando delle ossa nel punto dove, secondo i due, sarebbero stati sepolti i resti di Hitler, Eva Braun, Josef Goebbels e la sua famiglia. Il giornale sostiene di aver rintracciato i due ex ufficiali attraverso gli archivi del KGB e che uno dei due si chiama Ivan Terechenko ed ha 75 anni. Questi ha detto di aver trasformato i resti di Hitler tre volte su ordine di Stalin, che poi ha ordinato il più assoluto silenzio sulla vicenda.

VIRGINIA LORI

Ma per ora l'atteggiamento è di solidarietà con la protesta Bloccate le strade dell'esodo Scazzottata con turisti tedeschi

Gente che gira intorno a Lilla o Tolosa da giorni senza poter penetrare in città, gente diretta a Disneyland fornita di inutili prenotazioni, gente che perde l'aereo per altri continenti. Il blocco stradale dei camionisti ha ingorghiato la via delle vacanze, sconvolto programmi decisi altrove e molto tempo fa. I francesi sembrano i più calmi, come se in fondo fossero solidali con la protesta.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE



Camionisti in sciopero. Le autostrade francesi sono bloccate dal Tir in sosta

PARIGI. La VW Passat rossa con targa tedesca arriva in vista del blocco stradale, esita, sembra accostarsi al bordo della carreggiata poi ha uno scarto e parte in tromba, s'infila tra la fila dei Tir e il guard-rail, slalomeggia un po' tra i camion e si ritrova dall'altra parte, libera come il vento. Ma l'automobilista ha commesso l'errore di tirar fuori una mano dal finestrino e di chiudere tutte le dita ad eccezione del medio, che inalbera dritto e irridente sotto il naso dei camionisti francesi. Non è che un attimo, come in «Duel». Un paio di baffuti e corpolenti «routiers» salgono sui loro enormi Volvo o Renault e si mettono all'insanguamento del «crucro» imprudente, costretto a fermarsi al pedaggio poco più avanti. Lo raggiungono e cercano di estrarlo dall'abitacolo, tempestano la macchina di pugni e calci, insultano lui e i suoi avi ritrovando antiche e guerriere pulsioni. Dentro la «Passat» due coppie si guardano intorno atterrite, chiedono che si chiami la polizia: «La police c'est nous!», gli urlano gli energumeni raddoppiando di energia e di scossioni. Ma non succederà nulla di grave, i turisti d'oltre Reno se la caveranno con molta paura e qualche graffio alla carrozzeria. È uno dei rarissimi episodi di violenza accaduti in questi cinque giorni di blocchi stradali, ma per sfortuna dei camionisti c'era l'appostata una telecamera indiscreta. L'immagine del loro «movimento» non ne ha guadagnato, anche se la gran parte degli altri duecento blocchi ha un aspetto molto più

pacioso. Grigliate di pollo, bottiglie di bordeaux, sorrisi ai turisti che filtrano uno ad uno.

Filtrano però solo quando li lasciano filtrare. C'è gente che da due o tre giorni gira a vuoto intorno a Lilla o Tolosa. Dormono dove possono, a volte con bambini piccoli. Ci sono inglesi che esibiscono fiduciosi

a panciuti camionisti la prenotazione di tre o quattro giorni a Disneyland, convinti di commuovere i pronipoti di Vercingetorix. Ma Disneyland è percepita come un pezzo di terra straniera in casa propria, una sorta di base militare americana nella regione parigina. Niente da fare, gli inglesi non

vedranno Topolino. Ci sono australiani esterrefatti che avevano un aereo che li attendeva per riportarli a Sidney o dio sa dove, e che non vogliono credere di averlo perso per colpa di quei camion che li bloccano da 48 ore: «Non torneremo mai più in Francia, mai più!». Ci sono belgi ormai squattrinati che cercano disperatamente un loro consolato, dove sanno che troveranno un prestito perché così ha deciso il loro munifico e affettuoso ministro degli Esteri, al quale non par vero di far le pulci, per una volta, al grande e altezioso vicino (le barzellette sui belgi, in Francia, sono come quelle sui carabinieri in Italia). Ci sono tedeschi a frotte che pensavano di traversare la Francia come proiettili, diretti sulla costa Brava o su quella basca, e che da

giovedì o venerdì hanno macinato al massimo cento, duecento chilometri. Ci sono file di pullman con targa polacca o ungherese che attendono pazientemente sui bordi delle autostrade: per questi c'è maggior comprensione, come un feeling tra due proletariati.

Francesi, per ora, sembrano pazienti, quasi solidali. Intervistati in tv dichiarano in gran parte di comprendere perfettamente le rivendicazioni dei camionisti. Sì, d'accordo, ci sono troppi morti sulle strade e la patente a punti si giustifica, ma «è troppo dura per questa gente che guadagna sei, settemila franchi al mese». Qualcuno protesta per il metodo dei punti: «Ma per chi ci prendono? Non siamo mica scolari...». Me ne frego, adesso vado a passo d'uomo, ma poi mi vendico».

Come dice, scusi? «Sì, appena dopo Orleans vado a 180 all'ora fino alla costa». Si avvertono l'un l'altro sulla presenza della polizia: due lampeggi di fari abbaglianti, per dire che più avanti ci sono gli agenti motociclisti in agguato. Solidarietà tra sconosciuti, in barba alle leggi vecchie e nuove. Sembra che la Francia si italianizzi: paraliza il paese ma si arrangia, fa la legge ma la spermacchia appena può. Fino a ieri quei marcantoni in bermuda e canottiera che si oppongono alle vacanze non erano percepiti come nemici. Piuttosto il governo, «che se ne sta con le mani in mano». Ma i sentimenti del popolo delle vacanze sono mutevoli, anche i camionisti devono guardarsene.

□ G. M.

I Tir minacciano il «Tour»: la lunga rivolta mette in pericolo le prime tappe della corsa ciclistica

PARIGI. Il Tir blocca il Tour. I camionisti francesi, con i loro blocchi stradali, stanno mettendo in pericolo anche il regolare svolgimento del giro ciclistico di Francia. La minaccia non riguarda la giornata di oggi, perché la prima tappa del tour si svolgerà in terra spagnola. Ma domani la carovana entrerà in Francia con la tappa San Sebastian - Pau e da quel momento tutto potrà accadere. L'incubo del camionista si materializzerà, stando alle previsioni dei terrorizzati organizzatori, nella giornata di martedì, con la tappa Pau-Bordeaux - dato che la carovana ciclistica passerà in una delle regioni più bersagliate dai maxi ingorghi. Anche se la situazione intorno a Bordeaux è migliorata nelle ultime ore rispetto ai giorni scorsi - fino a ieri l'accesso al-

Gli esperti consigliano percorsi alternativi per evitare le grandi direttrici di traffico

Tutto tranquillo ai valichi italiani Ma dall'altra parte della frontiera...

La psicosi da «blocco dei Tir» aveva colpito anche i turisti italiani che hanno scelto la Francia o la Spagna per le loro vacanze. In realtà ai valichi di frontiera ieri hanno trovato una situazione tranquilla. La polizia ha segnalato niente di più delle normali code da primo fine settimana di luglio. Il nostro automobilista i problemi li troverà in terra francese, dove gli esperti del settore hanno preparato percorsi alternativi.

LILIANA ROSI

ROMA. Tanto rumore per nulla. Il blocco dei Tir francesi aveva gettato nel panico i turisti italiani intenzionati a trascorrere le loro vacanze oltrelpe e che già si vedevano in fila per ore alla frontiera. In realtà il flusso del traffico in uscita si è svolto regolarmente. Certo, un po' di code ci sono state, ma niente che uscisse dai «normali» ingorghi del primo fine settimana di luglio. Alle 16 e 47 di ieri pomeriggio, il

Centro informazione stradale di Grottarossa segnalava «traffico normalizzato» al valico del Monte Bianco e 100 metri di fila a Ventimiglia. Ad onor del vero un blocco dei Tir c'è stato anche in Italia, senza però causare intralci al traffico leggero e turistico. Oltre 600 «bisonti» della strada, guidati per la maggior parte da camionisti francesi, la notte tra venerdì e sabato si sono accumulati all'aeroporto di Pollen

(Aosta) da dove sono ripartiti dieci cinque minuti per evitare intasamenti sulla strada statale del Monte Bianco. Con il passare delle ore la situazione si è andata normalizzando: intorno alle 19 di ieri l'ultimo autoarticolato aveva lasciato il confine italo-francese.

Il movimento più intenso c'è stato sulla strada statale 27, che dal traforo ed il colle del Gran San Bernardo porta ad Aosta. Tutta colpa della psicosi da «blocco dei Tir» causata dalle gravi notizie in arrivo dalla Francia. Molti turisti provenienti dal nord Europa, che normalmente scelgono il più comodo traforo del Monte Bianco, per evitare «l'ingorgo da bisonti» hanno scelto, infatti, di attraversare la Svizzera e raggiungere così la meta delle loro vacanze passando dal valico italo-svizzero. Resta comunque il proble-

ma, per gli italiani che vanno in Francia, in Spagna o in Portogallo a passare le ferie, di come cavarsela con i blocchi stradali che in terra gallica, il sì, costituiscono un vero e proprio «attentato» alle sospirate vacanze. Gli esperti si sono subito messi al lavoro proponendo percorsi alternativi. Le autostrade a maggior rischio sono la A1 e la A6, ma anche tutte le altre non schermano. La A1 collega Parigi con Lilla, all'estremo nord del paese ed è bloccata da cinque giorni. La A6 è quella che passa per Lione ed è l'arteria più frequentata da chi proviene dall'Italia e vuole recarsi a Parigi. Ci, invece, con l'auto, ha scelto di andare in Spagna, deve fare i conti con la A9 che passa per NARBONNE, dove i blocchi sono frequenti. Inutile deviare sulla A61 perché si arriva a Tolosa, città assediata. E allora, che fare? I respon-

sabili del traffico francese sono in grado di proporre dei percorsi alternativi per raggiungere sia Parigi che la Spagna. In realtà il rischio di «blocco selvaggio» non è del tutto scongiurato dato che i camionisti possono decidere in qualsiasi momento di attuare degli sbramamenti «volanti» senza che si possa prevedere dove saranno dislocati. Imbattersi in uno sbramamento significa restare intrappolati in un ingorgo, ma tanto vale tentare, pena la rinuncia alla tanto attesa vacanza. Se si decide, presi dalla disperazione, di imboccare vie secondarie di campagna, sempre gli esperti consigliano di munirsi di mappe particolarmente dettagliate del territorio francese e di un ottimo vocabolario: il minimo se non si vuole rischiare di perdere giorni preziosi girovagando per strade, sicuramente pittoresche, ma che non portano alla meta.

Fabbriche chiuse, lavoratori in cassa integrazione Per l'industria si annuncia un'altra settimana nera

PARIGI. Alcune decine di migliaia di lavoratori sono già stati messi in cassa integrazione nei giorni scorsi. Ma se i blocchi stradali dei camionisti continueranno, quella che inizia domani sarà una settimana nera per l'industria francese. I settori industriali particolarmente colpiti a causa del mancato arrivo di pezzi e altri materiali necessari per la produzione sono quelli automobilistico, chimico, metallurgico, oltre che agro-alimentare. Ma la riduzione forzata della produzione industriale rischia di far restare a casa altri migliaia di lavoratori. Ecco la situazione nelle principali industrie automobilistiche: a partire da domani l'attività di numerosi stabilimenti diventerà problematica. Si sono già avuti pesanti ral-

lentamenti a Douai e Maubege, il centro di Venissieux è rimasto bloccato venerdì e quello di Bourg-en-Bresse rischia di esserlo domani. Per quanto riguarda la Citroën, lo stabilimento di Rennes è stato praticamente fermo giovedì e venerdì. Si lavorerà domani, ma per martedì le previsioni sono assai negative. A Aulnay non è certo che la produzione possa essere continuata la settimana prossima. Situazione difficile anche per la Peugeot: bloccati nei giorni scorsi gli stabilimenti di Poissy, Sochaux e Mulhouse. Nessuno è in grado di avanzare previsioni per la prossima settimana. Molto pesante anche la situazione nel settore agro-alimentare. In molte zone manca la frutta e la verdura fresca.

Il G7 a Monaco



Da domani a Monaco il grande show dei capi di Stato e di governo dei paesi più industrializzati. Il leader russo sarà ammesso dopo rispettosa anticamera. Tra i temi politici la tragedia della ex Jugoslavia. La grana del Gatt e la congiuntura internazionale

Una città assediata Seimila i giornalisti

Sono modeste le aspettative dei Dodici

Il «piatto forte» è ancora la Russia

Ma al tavolo dei Grandi molti leader pensano ai propri guai

Il grande show sta per cominciare. I capi di Stato e di governo stanno arrivando a Monaco e già oggi sono in programma diversi incontri bilaterali. La Germania ha fatto le cose in grande per preparare il «suo» vertice del G7 (che costerà 8 mila marchi al minuto) e i temi sul tappeto sono tanti, tutti importanti e molti controversi. Eppure c'è chi dubita dell'utilità di questi summit tra i potenti della Terra.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO Il G7 dovremmo chiamarlo G1, dice Riccardo Diéz-Hochleitner, considerato che dal punto di vista degli interessi e dell'approccio ai problemi del pianeta le posizioni fondamentali dei «grandi» dell'Occidente coincidono, sono tutt'uno. Diéz-Hochleitner è il presidente del Club di Roma e discretamente ricorda che la sua organizzazione sulla «problematologia del mondo» si affanna da oltre vent'anni e che perciò ha il diritto di criticare lo spirito da «circolo esclusivo» con cui, una volta l'anno, sette capi di stato e/o di governo si vedono per qualche ora, si accordano su qualche cosa e poi trasmettono qualche pagina di buoni propositi al resto dell'umanità. Dove sta la Cina? Dove stanno gli interessi dei singoli stati della Cee, a pochi mesi dallo scoccare dell'«ora x» dell'Europa? E soprattutto «dove stanno le voci dei poveri di questo mondo?»

Il dubbio del presidente del Club di Roma ha quasi il sapore di un viatico per il 18 vertice economico (na da tempo in questi summit non si parla solo di economia) dei sette paesi più industrializzati che si aprono domani a Monaco di Baviera. Non è l'unico, di dubbio, perché la sensazione che il «circolo esclusivo» non funzioni più tanto come una volta è tutto sommato abbastanza diffusa e fa capolino, insolente, nelle stesse dichiarazioni dei «grandi» in arrivo. I quali parleranno di tutto nei prossimi due giorni, ma stanno bene attenti a chi-

no di qualcosa che per qualche verso c'è già e per tanti altri ancora non c'è. Anzi, è un quasi G8 (o G8 e 1/2) dopo la stupefacente dichiarazione con la quale Bush ha rovesciato l'atteggiamento americano sull'ammissione nel club della Russia, lasciando i partners di stucco a cavarsela con qualche imbarazzo. Specialmente il governo di Bonn, abituato in materia alle fughe solitarie in avanti, il cui portavoce, l'altro giorno, proprio non sapeva che dire: «Sì certo, è stata sempre la nostra linea... però non è semplice... bisogna parlare... ne discuteremo». E va da sé che il modo in cui i tanti problemi «interni» tra i sette più potenti del mondo verranno affrontati e sbrigliati influirà, eccome, sui destini di tutti.

Il contenzioso di questo vertice, dunque. Di che cosa si discuterà? C'è intanto il capitolo tradizionale, immutabile come un rito dal lontano 1974, quando si cominciò, ancora a sei (il Canada non c'era) in piena recessione e sotto l'incubo della crisi energetica: come conciliare le politiche economiche e finanziarie, evitare le battaglie sui tassi d'interesse, sulle politiche fiscali, il «governo» dei cambi. La storia, più o meno, è sempre la stessa e non mancherà né il modo né il tempo, nei prossimi giorni, di toccarsi su. Una novità, però, c'è: al G7 di Monaco tutti i partecipanti arrivano, chi più chi meno, piuttosto malconci, anche i miracolati d'un tempo. La ex locomotiva tedesca ha da tirare i vagoni scassati dell'unificazione. Gli Stati Uniti si presentano con un presidente condizionato più che mai dalla campagna per la Casa Bianca, la Francia con un capo dello Stato in caduta libera nei sondaggi, dell'Italia meglio non parlare, perfino il giapponese Miyazawa arriva con una valigia di guai collezionati a casa... A parte, forse, il canadese Mulroney e il



La polizia perquisisce alcuni partecipanti ad una manifestazione contro il G7

britannico Major fresco di un successo elettorale inaspettato, nessuno, a cominciare dal padrone di casa, brilla per indiscusso prestigio e insindacabile autorità. Il che non rende le cose più facili, nonostante i timidi segni di ripresa della congiuntura internazionale, e limita i margini di manovra di tutti. Anche perché, con il passare delle ore di vigilia, è andata pian piano morendo la speranza che questo G7 potesse trovarsi, almeno, il tavolo sgombro dalla grana del Gatt. L'accordo sulle misure di liberalizzazione del commercio mondiale, che si pensava di concludere prima di domenica, è ancora lontano.

Sul grande tema «politico», gli aiuti alla ex Urss che sono il piatto forte del menu di Monaco, le voci, quelle «spirate», della vigilia parlano invece di un'intesa di massima già raggiunta. I Sette sarebbero pronti a garantire una ragionevole pausa di respiro a Russia e Ucraina in materia di rimborso dei debiti, ma la condizione pregressa è insindacabile: la Russia deve essere definitivamente con i giapponesi sulla sorte delle isole Curili). Ma il volume degli impegni pro-Russia è ben lontano dalle dimensioni di quel «nuovo Piano Marshall» che molti ritengono indispensabile. E resta da vedere che tipo di condizioni, e con quali scadenze temporali, verranno imposte a Mosca. Probabilmente è proprio su questo punto che gli sherpas, i diplomatici incaricati di preparare i documenti, non sono ancora riusciti a trovare una formula che vada bene a tutti visto che, come ha ammesso venerdì il sottosegretario alle Finanze tedesco Horst Kohler, il comunicato finale ha ancora bisogno di «discussioni intense». D'altronde, ha fatto sapere Kohler, non tut-

ti i documenti del vertice «sono già precotti» e restano aperti anche «alcuni passaggi» della dichiarazione politica. Quali non ci vuol molto a indovinare è che, dati i tempi, il tema di politica internazionale più discusso sarà la tragedia della ex Jugoslavia. In che termini? Il continuo evolversi della situazione rende fatua qualsiasi previsione. Che verrà ribadita l'intenzione dell'Occidente di non «stare a guardare» è scontato e che venga prospettata l'eventualità di un inasprimento delle sanzioni contro Belgrado e di eventuali «altre misure» è probabile. Per il resto, c'è da aspettarsi che qualcosa di più preciso venga dall'altro vertice di questa infame settimana della diplomazia internazionale: quello della Csece che si aprirà, poche ore dopo la chiusura di Monaco, giovedì a Helsinki.

Il vertice del Gruppo dei sette: escluso ogni spettacolare e improvviso sblocco delle trattative sul Gatt, l'accordo sul commercio internazionale, come pure vere decisioni sui temi dell'economia mondiale e del debito? Terzo mondo, o su crisi acute come quella jugoslava, i diplomatici dei Dodici a Bruxelles concentrano le loro aspettative di risultati concreti sull'assistenza economica alla Russia e sull'impegno dei sette per restituire condizioni accettabili di sicurezza alle centrali nucleari nell'ex-Urss.

Ecco, in sintesi, le valutazioni degli esperti della Cee sulle prospettive del vertice di Monaco. Assistenza alla Russia. I sette avranno occasione di chiarire i termini di scagionamento del debito ex-sovietico di 74 miliardi di dollari e delle prospettive di concessioni commerciali. Nello stesso tempo, potrà esser chiesto in termini operativi l'accesso della Russia ai 24 miliardi di dollari che i sette sono pronti a investire nel programma di stabilizzazione dell'economia russa. Sicurezza delle centrali nell'ex-Urss e nei paesi dell'Europa centrale. La speranza della Cee (rappresentata nel G7 da Francia, Germania, Gran Bretagna e Italia, al cui fianco sarà il presidente della Commissione europea Jacques Delors) è che Stati Uniti e Giappone accettino di partecipare accanto ai Dodici a un importante fondo multilaterale (si pensa a 500 milioni di ecu, quasi 800 miliardi di lire) per rimediare a una situazione di sicurezza catastrofica in quelle centrali, che minacciano altre tragedie come quella di Chernobyl. Gatt. Il nodo rimane fra Cee e Usa il commercio dei prodotti agricoli. Progressi importanti sono stati compiuti negli ultimi mesi per superare il blocco delle trattative constatato nel dicembre 1990, ma rimangono due parti difficili politiche che vengono ormai considerate decisamente più gravi di quelle tecniche nel negoziato. Per i Dodici, il problema sta nel far accettare al mondo agricolo la riforma della politica comune Cee del settore, un'operazione delicata anche perché coincide con il delicato periodo delle trattative del trattato di Maastricht. Per gli Usa si tratta di riuscire a una non in piena campagna elettorale per la Casa Bianca a convincere gli agricoltori che anche un compromesso con gli europei avrà i suoi vantaggi.

Bush cerca il trionfo in Europa per la campagna elettorale Usa

Bush parte per l'Operazione Trionfo in Europa. Alla Casa Bianca si sono fatti in quattro per dichiarare a priori in tutte le salse successi strepitosi della diplomazia Usa al vertice di Monaco, prima ancora che abbiano persino inizio gli incontri con i partners. Con Bonn e Tokyo presentati come se finalmente si fossero rassegnati a fare da galoppini elettorali alla politica economica del presidente americano.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE
SIEGMUND QINZBERG

NEW YORK Bush ha già vinto. Anzi ha trionfato. L'ordine del giorno alla Casa Bianca è dichiarare ai quattro venti un «Veni, vidi, vici», uno straordinario trionfo internazionale del presidente Usa prima ancora che partisse per il viaggio che lo porterà prima a Varsavia a celebrare con un nuovo assegno a Walscia la nascita della «rivoluzione dell'89», a Monaco di Baviera al vertice del G7 e all'incontro con Eltsin, a Helsinki a discutere di sicurezza europea. Il viaggio europeo di un Bush assillato, nel bel mezzo della più imprevedibile e difficile campagna presidenziale americana di questo secolo, dalle brutte notizie economiche in casa viene già presentato come toccassano per la recessione in Usa. Kohl e Miyazawa sono già stati reclutati come galoppini elettorali repubblicani d'eccezione. Il segretario al Tesoro Brady è venuto a spiegare ai giornalisti che Bush è riuscito finalmente a convincere gli altri Grandi dell'economia mondiale a fare quello che l'America gli chiedeva da almeno un anno e mezzo a questa parte: prendere iniziative per animare la crescita econo-

York e il New Jersey), una Caporetto della ripresa che rischia di trasformarsi in disfatta alle elezioni presidenziali di novembre, Bush non ha altra scelta che puntare a trionfi all'estero, veri o montati che siano. Poco importa se le buone intenzioni della Germania potrebbero essere difficili da tradurre in realtà con quello che continuerà a costare la riunificazione o se il piano giapponese è poca cosa rispetto alle dimensioni gigantesche di quell'economia e dei problemi che ne bloccano ora la super-crescita del passato. Non importa affatto se tutti sanno che, anche funzionassero, i pacchetti di stimolo all'economia giapponese e tedesca difficilmente potrebbero avere, da qui alle presidenziali, effetti concreti sulla ripresa Usa.

L'importante, si diceva una volta, è partecipare, «to show up», come gli americani hanno imparato da Woody Allen. L'importante, per Bush, è farsi vedere come se avesse completamente in pugno la situazione. Ribadire che è lui il principale interlocutore di Eltsin a Monaco, che sono sempre gli Stati Uniti, non la Germania, il Giappone, la Francia, l'Italia, il Canada, il Number One nella politica e nell'economia mondiale. Che sono le truppe Usa e la Nato, non i tentativi di mettere insieme una nuova difesa europea la «polizza di assicurazione» per le terribili lacerazioni che bollano nella pentola del vecchio continente. La consegna è che qualunque cosa succeda questo viaggio in Europa deve essere un trionfo, a priori, possibilmente di di-



Il presidente americano George Bush

mensione tale da far dimenticare le brutte figure del voto presidenziale a Tokyo, della fuga tra i gas lacrimogeni a Panama, dell'isolamento totale alla Conferenza sull'ambiente di Rio. Anche se gli addetti ai lavori sono convinti che in realtà «da Monaco non verrà fuori granché», e, sottovoce, anche alla Casa Bianca ammettono che gli obiettivi concreti al vertice di Monaco sono in realtà molto modesti e che gli Usa non sperano molto di sbloccare disparte come quelle sul Gatt e sui sussidi agricoli o di districare gineprai come quello sulla difesa.

Eltsin: «Non ci inginocchieremo» E assicura: «Nessun nuovo golpe»

«Non ci inginocchiamo davanti al Fondo monetario, piuttosto faremo a meno dei ventiquattro miliardi». Alla vigilia di Monaco, il presidente russo Eltsin pone le proprie «condizioni». Vuole due anni di proroga nel pagamento del debito estero e rimprovera il Fmi di non conoscere «i limiti di pazienza della gente» che non tollererà altri aumenti dei prezzi. Ma non ci sarà alcun nuovo golpe.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA «Il signor Camdessus non conosce i limiti della pazienza della gente... La valigia in mano per l'imminente partenza alla volta di Monaco, il presidente russo, Boris Eltsin, ha preso di petto il direttore generale del Fondo monetario internazionale per dirgli che non intende recarsi in ginocchio davanti ai dirigenti dei grandi paesi industrializzati, obbediente alle imposizioni che gli verranno dettate se vorrà ottenere il prossimo aiuto finanziario. Eltsin, che ha parlato ad un gruppo di giornalisti convocati al Cremlino, è apparso molto preoccupato della probabile e imprevedibile reazione popolare in seguito alla totale liberalizzazione dei prezzi petroliferi, così come ha chiesto il Fmi. Su questo punto, ha ammesso, c'è una sorta di braccio di ferro. Che non ha avuto, per ora, nessun vincitore. «Il direttore del Fondo» ha raccontato Eltsin - «insisterà appena lo vedrà al Cremlino (l'incontro con i giornalisti si è svolto prima, ndr.) ma noi non possiamo fare ciò che ci chiede». Sarebbe il caos, per via dell'aumento dei prezzi dei prodotti di largo consumo (anche di

guardi del ruolo del Fondo monetario, addirittura ci sono opinioni secondo cui non dovremmo far ricorso a questi aiuti. Io non lo condivido ma è bene che i dirigenti lo sappiano». Eltsin ha negato di voler esercitare una «pressione»: «È una informazione obiettiva sullo stato delle cose».

Eltsin, addirittura, ha annunciato che la Russia potrebbe fare a meno dei crediti: «Piuttosto rinunceremo ai ventiquattro miliardi e cercheremo altre strade, di investimento privato diretto del capitale occidentale. Peraltro, non si tratta di beneficenza. Non è un gesto di carità. Dovremmo restituire quei soldi e non intendiamo metterci in ginocchio per averli. La Russia è un grande paese e non se lo permetterà». Nel pronunciare questi giudizi, probabilmente Eltsin è stato condizionato dalla nient'affatto serena situazione politica interna. L'opposizione nazional-patriottica gli rimprovera la «vendita» del paese all'Occidente, ancor di più dopo il vertice con Bush e l'accordo sulla riduzione degli armamenti che starebbe indebolendo la capacità difensiva della Russia. Tuttavia, ha reso noto che a Monaco avanza ufficialmente un'altra richiesta: il dilazionamento di altri due anni per il pagamento del debito estero che, stando alla cifra fornita dal premier Egor Gaidar, ammonta a settantaquattro miliardi di dollari. «Penso - ha detto il presidente russo - che a Monaco capiranno e stiano già preparando una risposta».

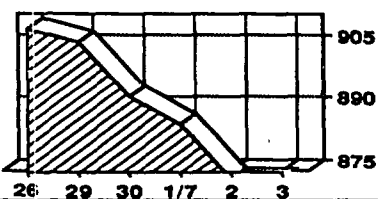


Boris Eltsin presidente della Russia

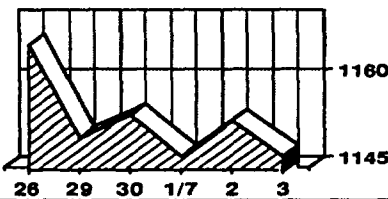
«eventualità» di un nuovo golpe. «In primo luogo - ha precisato - perché le forze armate sono nostre; forse, il ministro della Difesa è un democratico fedele alla nostra linea e al presidente; il ministro della Sicurezza e il ministro degli Interni egualmente. Ed anche il premier Gaidar. Per Eltsin, chi sfrutta gli umori della gente, non può contare su una base sociale e, pertanto, non si rivolgeranno al golpe». I Kruchkov, in Russia, non ci sono più. Ed ha sbagliato il ministro degli Esteri. Anzi, hanno sbagliato i giornalisti che «hanno franteso il ministro».

Boris Eltsin ha escluso ieri

Borsa
I Mib della settimana



Dollaro
Sulla lira nella settimana



ECONOMIA & LAVORO

Dopo l'attacco alla valuta, Bankitalia sta sul chi vive, pronta a resistere. Mercati sotto pressione. Editoriale della Stampa pro svalutazione: Agnelli smentisce Abete?

Convocazione d'urgenza per i ministri alla vigilia dell'incontro tra i sette grandi L'Italia fa sfoggio di buona volontà stretta tra Usa, Germania e Giappone

Lira, ora si teme un lunedì nero

Amato stringe i tempi: oggi vertice sulla manovra

Confindustria
«Barucci Merloni Reviglio, 7+»

ROMA. Nel giorno della definitiva fiducia da parte del Parlamento, la «scolare» governativa ha già portato a casa la pagella e i voti più alti sono andati a Piero Barucci, Francesco Merloni e Franco Reviglio. A dare i voti sono stati 69 (su 155) componenti della giunta della Confindustria, interpellati dal settimanale *L'Espresso*. Ma il parlamentino dell'imprenditoria nazionale ha pure indicato quali uomini avrebbe messo in squadra se fossero stati gli imprenditori a fare la formazione. In particolare la pagella ha visto al primo posto il neoministro del Tesoro Piero Barucci, con una media del 7,5, seguito dal collega dei Lavori Pubblici Francesco Merloni (7,3) e da quello del Bilancio Franco Reviglio (7,2). Tra i «sufficienti», gli industriali della giunta di via dell'Astronomia hanno posto il titolare dell'Industria Giuseppe Guano (6,7), quello del Tesoro Giovanni Goria (6,3) e dei Trasporti Giancarlo Tesini (6,1). Voto insufficiente è invece stato dato ai due androtriani: la media ottenuta dal ministro del Lavoro Nino Cristofari è stata infatti del 5,6 e quella del titolare del Commercio Estero Claudio Vitalone del 5,3. «Non si può negare che più di un ministero sia finito in mani sbagliate, ma questo è il prezzo da pagare per mettere i partiti d'accordo tra loro», ha riconosciuto Walter Mandelli, l'ex vicepresidente Carlo Patrucco ha spiegato questa valutazione sostenendo che «molti personaggi di spicco hanno preferito girare alla larga da una governo senza prospettive».

Domani i mercati non riceveranno da Monaco indicazioni a breve termine, si teme che la bufera contro la lira continui. Amato cerca di contrastarla: stamane riunione del governo. Si crede sempre meno alla capacità del G7 di dare risposta al problema del decennio: come recuperare la fiducia di consumatori e imprese? L'attacco alla lira dimostra come sia sempre più difficile mantenere la presa sui mercati.

ANTONIO POLLIO SALIMBINI

ROMA. Per Amato, Barucci e Scotti il vertice del G7 sarà il battesimo internazionale. Per la verità il neopiemontese è una vecchia conoscenza del club dei paesi industrializzati: partecipò come ministro del Tesoro al vertice di Toronto nel giugno 1988. Allora sul tavolo c'era caldo caldo lo shock di Wall Street che solo otto mesi prima aveva fatto scendere un brivido lungo le schiene dei governi. Governi e banche centrali corsero subito ai ripari inondando di capitali freschi le piazze finanziarie del pianeta e il risultato fu ottimo per le

borse e disastro per l'equilibrio del sistema finanziario. Le bolle speculative scoppiate due anni dopo negli States come in Giappone acquero di lì e ancora oggi il mondo capitalistico industrializzato ci fa i conti. La fiducia è merce sempre più rara, l'instabilità monetaria è tornata a essere una minaccia reale che mette a rischio i mercati più deboli, le valute che hanno sì le difese classiche sui mercati, ma non più le difese politiche.

Per l'Italia è il vertice più difficile: scarsa la sua credibilità internazionale per aver consegnato ai partner conti ingannevoli, obiettivi sovradimensionati e irrealistici. Un governo con scarsi margini di manovra in Parlamento, alle prese con un intervento finanziario che che si gonfia e si sgonfia di giorno in giorno. E poi, cilliegna sulla torta, il grande attacco alla lira che si è consumato per due giorni consecutivi sulla piazza di Londra a distanza di due settimane dalla prima ondata speculativa postelegrafonica. Che succederà domani? Nel tentativo di dare una risposta politica ai mercati, Amato ha convocato per stamane alle 9 il governo per definire le linee della manovra economica e per rendere più credibile la partecipazione italiana al vertice. Bankitalia è pronta a intervenire di nuovo per stoppare sul nascere speculazioni al ribasso in cambio di stile. Il partito della svalutazione ha perso terreno all'interno, ma *La Stampa*, quotidiano di proprietà della Fiat, ha pubblicato ieri un editoriale in cui il mantenimento del cambio agli attuali valori viene considerato

«un'improbabile linea del Piacere». Il capo degli industriali Abete aveva detto cose diverse venerdì pomeriggio. A chi dare credito? Il contesto valutario è sottoposto a scossoni di lungo periodo: la Francia dichiara la sua predisposizione alla rivalutazione del franco, la sterlina sconta la pressione dovuta dall'atteso ingresso nella fascia stretta dello Sme (margine di oscillazione del 2,5% contro il 6%), il dollaro prosegue il ribasso dimostrando come gli Usa cercano di raccogliere il possibile dalla svalutazione competitiva della propria moneta, lo yen si accionda ad una rivalutazione pilotata che sarà forse l'unico risultato concreto del G7.

Sullo sfondo uno scenario deprimente: la recessione che ha colpito il G7 in forme e modi diversi sta alle spalle, dicono tutti. Ma la ripresa, asfittica e contraddittoria, non soddisfa nessuno e penalizza i partner più deboli visto che tutti tentano di scaricare all'esterno le proprie diseconomie. Bush chiede a tedeschi e giapponesi di restituire all'America ciò che l'America ha garantito loro in termini politici e militari dalla fine della guerra mondiale alla fine dell'Urss: un aiuto alla crescita Usa attraverso una diminuzione dei tassi di interesse a breve termine in Germania e l'allargamento della domanda interna al Giappone. Cioè aiutare Bush a vendere più merci, a non temere la concorrenza dei titoli tedeschi, a difendere la propria industria dal competitivismo giapponese. Tokyo un po' ha smussato gli angoli promettendo per la fine dell'anno un rilancio degli investimenti pubblici; Bonn conferma di aver già fatto la sua parte con l'Est e di non avere lo spazio oggi per modificare la sua politica monetaria a breve termine. L'Italia non può che subire questo grande gioco a 3.

Goria: «Serve una manovra urgente e antinflattiva»



Il governo varerà presto una manovra economica urgente, consistente e attenta a non determinare ulteriori spinte inflattive. Lo ha sostenuto il ministro delle Finanze, Giovanni Goria (nella foto), in un'intervista che è andata in onda ieri sera sul Tg-1. Soffermandosi sulla «consistenza» delle terapie che il governo adotterà, Goria ha precisato che «devono essere semplici e comprensibili alla gente». E che «devono essere capaci di colpire le aree di evasione». La Dc inoltre presenterà una proposta di modifica del regolamento della Camera per la parte che riguarda la seduta di bilancio. Lo hanno deciso i deputati del gruppo dc della commissione Bilancio di Montecitorio, che intendono introdurre vincoli più severi sulle procedure per i provvedimenti di accompagnamento della legge finanziaria. Un'altra modifica riguarda invece il regolamento sulle leggi di spesa, in analogia con quanto previsto dal regolamento del Senato.

Berlusconi fa ricorso al Tar del Lazio, contro Santaniello

Le società del gruppo Fininvest hanno presentato ricorso al Tar del Lazio contro il provvedimento del garante per la radiodiffusione e l'editoria, che nel maggio scorso aveva deciso di bloccare per un anno il fatturato pubblicitario del gruppo. Il garante aveva imposto di non fatturare fino al 7 maggio '93 più di quanto la Fininvest non fatturasse alla data del 7 maggio '92. Il gruppo Fininvest - dice una nota - ricorre contro questo complesso di misure dirittistiche, ritenendole incompatibili sia con la libertà di concorrenza, sia con la effettiva tutela del diritto all'informazione, ambedue garantiti oltre che dalla legislazione vigente, dalla stessa carta costituzionale.

Enichem chiude l'Isaf in Sicilia. Prestive martedì 8 ore di sciopero

Da lunedì l'Industria siciliana acido fluoridrico (Isaf) nello stabilimento petrolchimico Enichem di Gela chiuderà i suoi impianti autogestiti da un mese dai lavoratori. La direzione aziendale lo ha comunicato, questa mattina al sindacato unitario dei chimici (FuC) durante un incontro nel quale è stato preannunciato il collocamento in cassa integrazione dei 30 dipendenti. Le organizzazioni sindacali hanno ottenuto una proroga di 48 ore del provvedimento e una riunione tra azienda e consiglio di fabbrica fissata per lunedì pomeriggio. I sindacati hanno preannunciato per martedì otto ore di sciopero (dalle 14 alle 22) dei turnisti del petrolchimico. I giornalisti si asterranno, sempre martedì, da ogni attività dalle 13 alle 17. Giovedì vi sarà un incontro, da tempo programmato, a Palermo, tra governo regionale, sindacati e azienda.

Finmeccanica sventa una truffa ai suoi danni

Piccolo giallo alla Finmeccanica. La finanziaria del gruppo Iri ha sventato un tentativo di truffa che ha denunciato all'autorità giudiziaria e reso noto con inserzioni a pagamento sui maggiori quotidiani italiani. Nel testo si avverte che «sono in circolazione documenti redatti su carta intestata della società e della Meccanica Finanziaria International, società del gruppo, con sede in Lussemburgo, indirizzati alla «Compagnie International pour la finance et l'industrie s.a.», contenenti impegni delle società stesse. Il testo prosegue affermando che «tali documenti non sono provenienti dalla Finmeccanica né dalla Mfi e le firme apposte sono false».

Val Basento: sciopero generale nel settore chimico

Nella valle del Basento in Basilicata i sindacati hanno proclamato lo sciopero generale del comparto chimico. Attività sospesa a tempo indeterminato, mentre continua il blocco delle merci in entrata e in uscita, che ha già causato i primi contraccolpi alle aziende che operano nell'area dello stabilimento Enichem. La Sni, del gruppo Fiat, ha già fermato gli impianti alla Liba per mancanza di materie prime e 250 lavoratori sono stati messi in libertà. A determinare questa nuova emergenza nella valle del Basento è quel che si è verificato a carico dei 180 lavoratori della Carbon valley. L'azienda non ha corrisposto le spettanze di giugno ed è scatta la reazione delle maestranze. Stando a quanto affermato dai lavoratori, tutti i vertici della Carbon valley, che ha sede a Bologna, sono praticamente scomparsi. Così è scoppiata la rabbia degli operai: «Scaricati dopo che la proprietà si è avvalsa per intero delle provvidenze (50 milioni per posto di lavoro) previsti dagli accordi per l'area di Pisticci e Ferrandina».

FRANCO BRIZZO

Gli incassi dell'Iva trascinano le entrate tributarie di maggio

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Il segretario generale delle Finanze Giorgio Benvenuto li aveva preannunciato, manifestando addirittura stupore. Il fisco tiene, nonostante la crisi economica e una macchina amministrativa ancora farraginesca. La dimostrazione sta nelle entrate tributarie di maggio, che hanno superato i 29.000 miliardi di lire (29.132 miliardi). Il dato non è confrontabile con quello dello stesso mese del 1991, quando le casse dello Stato videro affluire 35.580 miliardi. Le cifre infatti non sono omogenee, visto che quest'anno mancano all'appello le entrate dell'autotassazione Irpef, Irpeg e Ior - l'anno scorso ammontarono a 11 mila miliardi - a causa dello slittamento dei termini per la presentazione delle dichiarazioni dei redditi.

Secondo i tecnici del ministero delle finanze, però, non tenendo conto dei dati dell'autotassazione, le entrate dello scorso maggio avrebbero subito un incremento del 10%. Un risultato giudicato «più che soddisfacente». Analogo il discorso per quanto riguarda le entrate complessive dei primi cinque mesi dell'anno. Nel periodo gennaio-maggio le casse dell'erario si sono complessivamente arricchite di 138.022 miliardi, con un aumento pari a 3.089 miliardi (+2,3%) rispetto allo stesso periodo del 1991. Anche in questo caso l'incremento è molto modesto. Aggiungendo però alle entrate dei primi cinque mesi dell'anno, sostiene il ministero, i 10.000 miliardi dell'autotassazione versati nel mese di giu-

gno ed i 4.200 miliardi dell'acconto Iva versato nel dicembre 1991 (ma quest'ultima operazione appare assai discutibile), l'incremento, rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, raggiungerebbe il 12,8%. Tuttavia il punto sull'evoluzione delle entrate fiscali del '92 sarà possibile farlo solo una volta che si conosceranno i dati relativi al mese di giugno, che oltre agli incassi del 740 sarà «ingrassato» anche dai versamenti del dondolo. La sanatoria - hanno più volte ribadito nei giorni scorsi gli uomini delle Finanze - ha dato risultati «ottimi», forse superiori alle previsioni. In luogo dei 10-12 mila miliardi preventivati, infatti, se ne attendono circa 13 mila.



Giorgio Benvenuto

una contabilizzazione di oltre 2 mila miliardi sulle ritenute sugli interessi sui titoli pubblici. Buone notizie anche da tasse e imposte sugli affari (11.675 miliardi, rispetto ai 10.277 miliardi del '91, per un incremento del 13,6%). Determinante per il gettito di questa voce, l'andamento dell'Iva (+13,1%

rispetto al '91), che ha raggiunto in maggio i 9.467 miliardi (8.367 lo scorso anno). Positivo (+30,9%) anche l'andamento del lotto e lotterie. Le imposte sulla produzione sui consumi e dogane registrano entrate per 4.652 miliardi con un aumento del 16,9%, mentre i monopoli per 585 miliardi.

Intervista a FILIPPO CAVAZZUTI

«Svalutare? Il 3% non basterebbe e premieremmo gli speculatori»

«Non sono mai stato «crollista», ma stavolta siamo davvero in emergenza». Con queste parole preoccupate l'economista - e senatore del Pds - Filippo Cavazzuti commenta la settimana di passione della lira appena terminata. «C'è bisogno di una reazione del sistema politico, e Amato deve dare subito dei segnali: obiettivi credibili per il '93 e l'abbandono delle spese elettorali decise dal passato governo».

RICCARDO LIGUORI

Cavazzuti, cosa sta succedendo alla lira, e perché?
La lira è sottoposta ad un forte attacco speculativo. In genere è difficile capire le motivazioni della speculazione fino in fondo, di solito ce n'è più di una. Una è sicuramente di tipo internazionale, cioè il tentativo di arrestare il processo di Maastricht, mettendo sotto tiro l'Italia. Con le piazze finanziarie londinesi agguerrite contro un ipotetico mercato finanziario europeo. E poi ci sono anche considerazioni di tipo interno. Alcune ingenuità commesse dal presidente Amato.

Quali ingenuità?
Avere dato un obiettivo di inflazione al 3,5% ma non avere dichiarato un obiettivo credibile di deficit per il 1993.

Clampi, Barucci, lo stesso Amato, hanno però detto a chiare lettere che «la lira non si tocca». Questo non basta?
Io credo che la lira vada difesa ad ogni costo, per un fatto molto semplice: il massimo di svalutazione che ci potrebbero accordare in base agli accordi internazionali è del 3-4%, sarebbe assolutamente irricevibile sulla struttura industriale del paese, mentre invece premieremmo terribilmente gli speculatori, che

manovrando enormi masse finanziarie con una svalutazione del 3% farebbero miliardi e miliardi. La speculazione va invece penalizzata.

Le operazioni di Bankitalia, il rialzo dei tassi, vanno in questa direzione.
Infatti. Il problema però è sapere a quale livello del tasso di interesse il sistema politico reagirà. Dato il cambio fisso, dato che Banca d'Italia continuerà a difenderlo alzando i tassi di interesse - e io mi aspetto che aumenti il tasso di sconto - a questo punto servono segnali politici. Ripeto, uno di questi sarebbe rendere noto il livello di fabbisogno previsto, e credibile, per il 1993



In sostanza, tu dici, concentrare la manovra sul prossimo anno.
Io dico che il governo dovrebbe annunciare tutta una serie di provvedimenti: tanto per dare un altro segnale, abbandonare quella vendemmia di decreti votati nel gennaio del '92 a fini elettorali e reiterati, penso ad esempio alle Colombiadi. Già il risparmio sarebbe di 24-25 mila miliardi. E soprattutto bisognerebbe dire dettagliatamente cosa succederà dal primo gennaio 1993, e su questo dichiararsi irrevocabili. Amato dovrebbe cioè quantificare quanto ha detto

leggendo il programma. Per incidere sui grandi capitoli di spesa si dovranno toccare grossi interessi. Amato ha lo spazio per farlo?

Forse anche noi non gliel'abbiamo dato. Forse ogni tanto qualcuno si illude che il risanamento finanziario sia a carico degli altri. Il fatto è che ormai le cose da fare sono quelle che tutti dicono. Le dice Amato, le diciamo noi, le dice la Banca d'Italia, e le dicono anche studiosi isolati come Spaventa e Monti. Da questo punto di vista, il governo di svolta non è sui contenuti, ma sul quadro politico che la realizza. Questo è il vero oggetto misterioso, non la manovra.

Si può mettere in campo qualche provvedimento tagliando alcuni progetti di spesa, rivedere qualche aliquota fiscale. Ma onestamente, nel corso del '92 mi pare difficile fare qualcosa, a parte una patrimoniale su terreni e fabbricati, che ormai la gente si aspetta. Il rischio del classico maxi provvedimento è che è talmente maxi che alla fine non è credibile. E invece io penso che ci sia un problema di credibilità, e che si debba giocare tutta sul 1993.

Lunedì si apre il vertice del G7, e riaprono i mercati finanziari. Il governo presenterà la manovra e il documento di programmazione solo alla fine della settimana, o addirittura il 15 luglio. Altri giorni caldi per la lira?
Immagino di sì. C'è solo da augurarsi che nel corso di questa settimana il sistema politico reagisca, smetta di cullarsi sull'idea che lo stollone d'Italia alla fine arriverà in aiuto ancora una volta.

Caos nei voli per l'agitazione degli «uomini radar» che vogliono il contratto firmato l'anno scorso bloccato dalla Corte dei Conti

La precettazione di oggi e domani non eviterà ritardi negli aerei Nelle ferrovie i sindacati contro la trasformazione in Spa

Trasporti, un mese di passione

Aerei, raffica di scioperi. Fs domani bloccate 4 ore

Nonostante la precettazione, che riguardano il 60% dei controllori di volo in sciopero, oggi pomeriggio nel territorio nazionale e domani mattina nella zona centrale si potranno avere ritardi e cancellazioni di voli. Il traffico è congestionato, quel 60% non basta. Confermata la protesta di dieci giorni per un contratto insabbiato dai cavilli. Lunedì niente treni dalle 9,30 alle 14, sciopero contro la Fs-Spa

tuale e quindi non viene effettuato alcun impegno di spesa né si indica come la spesa finanziaria. Non si tiene conto che la scala mobile è scaduta. E poi non risulterebbe il contenimento degli aumenti nel tasso programmato d'inflazione. Anche l'allora ministro della Funzione pubblica Remo Gaspari aveva rimproverato incrementi retributivi (997mila lire al mese medie a regime) del 24,4% invece del 16,8%.

L'Anav risponde ai rilievi. Ad esempio quando si firmò il contratto la programmazione dell'inflazione era diversa. E poi si disponeva un fortissimo aumento della produttività degli «uomini radar» con una nuova organizzazione del lavoro (fra l'altro orari serrati nel periodo estivo) che doveva essere pagato a fronte di prestazioni effettive. Non solo ma il 24 giugno l'azienda raggiunge con i sindacati un «accordo aggiuntivo» per adeguare il contratto ai rilievi della Corte. Ora siamo in attesa del nuovo parere della Corte. Chissà se sarà positivo insomma si ripete la litania delle lungaggini (spesso su aspetti formali) nell'applicazione dei contratti pubblici che la riforma «privatizzatrice» dovrebbe eliminare. L'assurdo giunge all'apice quando «uomini radar» si chiede di lavorare con i ritmi del nuovo contratto ma niente aumenti (dei vecchi 64,4 mi-

Il bollettino degli scioperi

Oggi. Aerei 14-21 sciopero nazionale Anpac al 60% del personale precettato. Domani 7-13 controllori volo (Cgil Cisl Uil Anpac Lacta Cila/Av) centro regionale Roma Ciampino (60% del personale precettato). Fs 10-14 sciopero Cgil Cisl Uil 9-30-13-30 Tisaf (a Reggio Calabria 24 ore). 8-18 Cisl.

Martedì 7 luglio. Aeroporto Napoli 8-14 Anpac e Lacta.

Mercoledì 8. Aerei 7-13 sciopero nazionale Cisl Uil Cila/Av Asda/Quadri 18-20 Lacta centro di Roma.

Giovedì 9. Aeroporto Torino 14-20 Lacta Anpac e Uil.

Venerdì 10. Centro di Roma 13-20 Cgil Cisl Uil Cila/Av Anpac Lacta Milano Lanate 14-21 Cisl Uil Cila/Av Anpac.

Sabato 11. Aeroporto di Napoli 8-14 Anpac e Lacta.

Domenica 12. Centro regionale di Roma 13-20 Cgil Cisl Uil Cila/Av Anpac e Lacta aeroporto Torino 7-14 Lacta Anpac e Uil.

Lunedì 13. Lanate 14-21 Cisl Uil Cila/Av Anpac.

Mercoledì 15. Aerei 7-13 sciopero nazionale Cisl Uil Cila/Av Asda/Quadri.

Venerdì 24-sabato 25. Fs 21-6 Cobas manovratori (Comad).

IL PUNTO
PAOLO BRUTTI

La guerra della banchina e rischi di monopolio



ROMA. Una incredibile storia italiana, emblematica nella sua assurdità, quella del contratto dei controllori di volo da cui origina la raffica di scioperi fino a metà mese nelle torri di controllo della penisola. Scioperi «articolati» destinati però a gettare nel caos il trasporto aereo in gran parte del paese, con serie ripercussioni oltre alpe. Non a caso il neoministro dei Trasporti Giancarlo Tesini ha dovuto esordire con la precettazione sullo sciopero di oggi.

Emblematica, dicevamo. Siamo nella giungla dei contratti pubblici. L'Arena autonoma di assistenza al volo (Anav) non rientra nella legge quadro del pubblico impiego. Ma qui è caduta la scure dei controlli di legittimità, in particolare sulla parte economica, sebbene il maggior costo del lavoro non ricada sul Tesoro in quanto l'Anav vi fa fronte con

quel che ricava dalle tariffe pagate dalle compagnie aeree. Il contratto per i 3.400 dipendenti dell'Anav, di cui 1.500 super-professionalisti controllori di volo è stato firmato nell'agosto del '91 con scadenza dicembre '93. Definiva in articoli nel ottobre, da allora è stato un andirivieni tra Palazzo Chigi e il ministero dei Trasporti fino all'approvazione nel marzo scorso e la firma del relativo decreto da parte del Presidente della Repubblica supplente, Spadolini. La Corte dei Conti lo riceve dopo la registrazione senza il parere del Consiglio di Stato una buona ragione per bloccarlo. Ma ve n'è una più sostanziale. Nel decreto di emanazione dell'accordo - si legge nel dispositivo della Corte - e nell'accordo stesso non vengono quantificate le risorse economiche occorrenti per il finanziamento del rinnovo contratt-

Avvisi di garanzia per dirigenti sindacali della Filt di Genova. Un provvedimento di cui essi certamente non si debbono vergognare. Hanno agito in difesa di interessi giusti e legittimi dei lavoratori del porto. In e fette, nel gran parlare che si è fatto in questi giorni di scontro finale tra imprenditori e camalli, si sono completamente smarriti. Confuse ed oscurate le ragioni del lavoro e dei lavoratori. I porti italiani sono da anni in crisi profonda. Le cause non possono essere ricondotte alla presenza ingombrante delle compagnie portuali, come si vorrebbe far credere, e alle tariffe monopolistiche che da esse praticate. Negli ultimi cinque anni il costo globale per trasferire una merce dalla stiva fino a 500 km di distanza è cresciuto sensibilmente mentre nello stesso periodo le tariffe delle compagnie si sono ovunque ridimensionate. Dunque i vantaggi tariffari davanti alla «guerra della banchina» infornata nei porti negli ultimi anni è stato completamente assorbito dal sistema di trasporto. Lo scontro ferocemente si è avuto nei porti non ha apporato nuovi traffici né nuovo lavoro.

In questo quadro, prima ancora che lo decretasse la sentenza della Corte della Cee, la riserva di manodopera a favore delle compagnie portuali era di fatto uscita di scena come strumento per assicurare la certezza e la tenuta del lavoro portuale. Difendere la riserva, così come configurata dagli articoli del codice della navigazione è una battaglia senza speranza. Le compagnie dovevano e debbono evolvere verso forme di impresa. In ogni caso il loro futuro dovrà dipendere dalle loro capacità di lavoro e da una legge di riforma che tuteli ed agevoli questa trasformazione. Questa legge non c'è. Il governo è stato completamente assente ed inadempiente su questo fronte. Si deve a questo se il processo di trasformazione in impresa delle compagnie portuali ha avuto tanti ritardi e contrasti. Certo alcune posizioni, come quella della compagnia di Genova, tra le più restie ad intraprendere questa difficile strada verso l'impresa, hanno coperto le inadempienze del governo e aperto spazi per la controffensiva imprenditoriale.

Oggi gli imprenditori terminalisti hanno ovunque importanti concessioni anche sulle banchine di Genova. La Fiat ha assunto la concessione del nuovissimo terminal di Voltri, la Genova Terminal di Musso ha la disponibilità di un vastissimo spazio nel porto vecchio di Genova. Lo spazio per la compagnia-impresa si restringe sempre di più. Vi è il rischio di nuove posizioni di monopolio. Il sindacato pensa che le imprese terminaliste portuali debbano occupare una parte dei lavoratori delle compagnie, in regime di mobilità e con affidamento delle funzioni operative. Faremo ogni sforzo per ottenere questo risultato, con accordi sindacali o con ordinanze dei poteri pubblici. Incoraggiamo ogni azione delle amministrazioni portuali che si muova in questa direzione. Sulla banchina di Genova il sindacato non difendeva alcuna corporazione ma cercava un'intesa sindacale per garantire nel terminal di Musso l'avvio al lavoro di alcuni portuali della compagnia e del consorzio del porto. Ma non può sfuggire a nessuno che il lavoro portuale, anche industrializzato, soffrirà sempre di andamenti imprevedibili. La fine della riserva non può significare la nascita del fronte del porto e del mercato del lavoro illegale e nero. Per questo è necessario costituire un'Agenzia per la gestione del pool di manodopera per le operazioni in presenza di nave. Senza questo strumento si apre la via alla manodopera avventizia, alle cooperative di facchinaggio, alle questioni illegali degli avviamenti, alla presenza nei porti della malavita organizzata. Ciò consentirà di separare gli interessi dell'impresa da quelli dei lavoratori, come già oggi dovrebbe accadere, con una chiarificazione delle responsabilità che aiuti la comprensione delle ragioni e dei torti.

Chiaromonte contro la «demagogia leghista». E la Toscana replica

Anche nel Pds è polemica sui fondi Cipi per la Piaggio

Il caso Piaggio continua a far discutere. Il senatore del Pds Chiaromonte difende gli investimenti previsti al Sud. I partiti toscani e l'intervento di Occhetto e Mussi guardano invece in direzione opposta. Il segretario del Pds toscano, Sacconi, si dice perplesso. Il sindaco di Pontedera, Rossi, motiva nuovamente il no al trasferimento della Piaggio al Sud. La dura replica del presidente della giunta Toscana, Chiti.

FIRENZE. In edicola qualcuno ha un'idea bizzarra. Compra una copia del *Mattino* di Napoli. Arriva nella sede del Pds regionale della Toscana e comincia a sfogliare il giornale. A pagina tre, la sorpresa. In una intervista il senatore pds Gerardo Chiaromonte parla del caso Piaggio. Afferma che l'investimento al sud va difeso, anche perché l'accordo di programma siglato con il ministero per il Mezzogiorno parlerebbe non solo della conservazione ma anche del rilancio dello stabilimento di Pontedera. E per questo Chiaromonte non condivide la posizione contraria alla delibera Cipi sulla qua-

fermo con Chiaromonte, prima di parlare però avrebbero dovuto attendere l'esito di quella riunione. La notizia giunge velocemente anche a Pontedera dove gli operai Piaggio stazionano davanti ai cancelli per attuare il blocco degli straordinari. Si respira fastidio amarezza. Il sindaco di Pontedera Enrico Rossi ribadisce le ragioni del «no» al trasferimento della Piaggio in Campania. «Noi non contestiamo gli investimenti al sud. Noi diciamo che la delibera del Cipi, così come era stata licenziata non prevedeva nuovo sviluppo per lo stabilimento di Pontedera. Semplicemente, trasferiva al sud le officine meccaniche della Piaggio. Difficile credere che l'occupazione non ne avrebbe risentito». Rossi non accenna a toni polemici. Ritiene che Chiaromonte sia in errore e lo invita a Pontedera a discutere della vicenda. Più dura la presa di posizione del presidente della Regione Toscana Vannino Chiti. «Le dichiarazioni di Chiaromonte - esordisce - sono incredibili perché anziché ascoltare e in-

Tesini promette una legge sui porti Intesa per Voltri

GENOVA. Nella giornata della visita lampo del neoministro della Marina Giancarlo Tesini, proprio in serata è stato raggiunto un accordo tra i sindacati confederali e la società «Voltri Terminal Europa» per l'avvio delle attività del terminal di Voltri. Un'intesa che potrebbe sbloccare lo scontro sulle banchine visto che anche con la Taros dell'armatore Bruno Musso un analogo accordo potrebbe essere concluso tra pochi giorni. La conseguenza di un incontro protrattosi per tutto il pomeriggio presso l'Assindustriali di Genova tra i sindacati dei trasportatori ed i terminalisti. Secondo quanto hanno riferito i rappresentanti sindacali, l'intesa comunque dovrà essere verificata sulla base della circolare ministeriale interpretativa della direttiva Cee sul lavoro portuale che il ministro Tesini dovrebbe emanare nei primi giorni della prossima settimana. Un impegno che Tesini ha preso proprio in mattinata in Prefettura nel corso dell'incontro con le massime autorità cittadine della magistratura. «La circolare - ha detto - è la premessa di un atto politico. Teso al nordino della normativa sui porti vale a dire una legge che il Parlamento sarà presto chiamato a deliberare». F. l'attestata circolare sarà frutto di una parola di ministro non solo della sentenza anti monopolio della Corte di giustizia della Cee ma anche del parere del Consiglio di Stato sull'applicabilità di detta sentenza. Inoltre saranno tenuti nel debito conto le osservazioni e i suggerimenti dei sindacati e delle rappresentanze imprenditoriali che a loro massimi livelli interverranno il ministro lunedì pomeriggio a Roma. Anche se per la verità - ha ammesso Tesini - il testo nelle sue grandi

Diritti acquisiti in pericolo, emigrati in piazza

Previdenza: in 20mila manifestano a Berna

ROMA. Erano 20 mila i manifestanti spagnoli e portoghesi in Piazza federale a Berna a manifestare contro il tentativo di far pagare ai lavoratori i costi sociali dell'adesione della Svizzera allo Spazio Economico Europeo. L'iniziativa di lotta promossa dalla Federazione dei lavoratori dell'Edilizia e del Legno diretta da Vasco Pedrini e aderente all'Unione sindacale svizzera naturalmente non esprime alcuna ostilità all'ingresso della Svizzera in Europa. Anzi con un'azione per gli elvetici molto alta (oltre il 4 per cento) e una grave crisi occupazionale in corso il tradizionale isolamento della Confederazione dal consesso internazionale è ormai un anacronismo improponibile. Ma ciò ovviamente per gli immigrati, non può significare rassegnarsi ad essere le vittime designate del compromesso legislativo di adeguamento europeo - il cosiddetto pacchetto Eurolex - che dovrà modificare entro agosto circa sessanta leggi. Nell'iniziativa di ieri sotto accusa le modifiche al cosiddetto «secondo pilastro» della previdenza elvetica. Si tratta di una sorta di pensione integrativa a base assicurativa gestita da privati (assicurazioni banche e grandi gruppi finanziari) che si aggiunge alla pensione di vecchiaia. Dal 1985 il «secondo pilastro» è obbligatorio e la legge istitutiva prevede che i lavoratori stranieri che decidono di lasciare il paese hanno diritto a ritirare l'intero versamento come se fosse una liquidazione. Ora per i cittadini dei paesi aderenti allo Spazio Economico Europeo si intende togliere questa possibilità in maniera tale che gli effetti siano retroattivi. Per tanti lavoratori stranieri e in particolare gli italiani che stanno in Svizzera da più di tipo hanno versato più contributi questo significa veder sfumare programmi accarezzati da tempo e legati al ritorno in patria. Il sindacato e le organizzazioni degli immi-

grati italiani che hanno promosso la manifestazione (Pds, Psi, Federazione delle colonie libere italiane Inca e Ital-Uil) non contestano la legittimità del provvedimento ma solo la sua retroattività. Essi chiedono che la nuova normativa riguardi solo i contributi a partire dal 1 gennaio 1993. Alla manifestazione di ieri ha partecipato anche il presidente del Partito socialista svizzero Peter Bodenmann il quale ha dichiarato che il suo partito appoggerà le richieste degli immigrati nella discussione che entro agosto ci sarà in Parlamento. Ora dopo il successo della manifestazione i promotori sono impegnati ad allargare il fronte di lotta. La netta separazione che esiste in Svizzera tra sindacato di sinistra (Unione sindacale svizzera appunto) e i sindacati cristiano-sociali qualche volta si riflette nei rapporti unitari anche tra organizzazioni cattoliche italiane e le altre che hanno promosso l'iniziativa. Ma si tratta di un limite che quest'ultimo sono impegnate a colmare.

INIZIATIVE NAZIONALI DEL PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA

QUESTIONE MORALE
MILANO
6 LUGLIO, ORE 21
TEATRO LIRICO
ACHILLE OCCHETTO

LAVORO
FIRENZE
9 LUGLIO, ORE 21
PALAZZO DELLO SPORT
GAVINO ANGIUS
ACHILLE OCCHETTO

LOTTA ALLA MAFIA
SAN VITO LO CAPO (TRAPANI)
18 LUGLIO, ORE 21.30
MASSIMO D'ALEMA



Una «massaia» vince il premio per il racconto erotico

■ TERAMO Francesca Monti, di 36 anni è la vincitrice del concorso nazionale servato ad un racconto erotico inedito. Il suo testo si intitola *Anna* ed è stato scelto

una rosa finale di 14 racconti da una giuria presieduta dal disegnatore Milo Manara. Francesca Monti si definisce una «massaia rurale» e ha ricevuto il premio (che porta il singolare titolo di «Porco chi scrive, porco chi legge») e che consiste in un milione di lire: ieri insieme al conferimento avvenuto a Teramo è stato anche presentato un volume che raccoglie otto tra i racconti finalisti e che si intitola *Il fauno e la fiara*.

CULTURA

Moriva trent'anni fa il grande scrittore americano
Passioni estreme, oscuri labirinti e voci stregate del Sud
nelle infinite variazioni di una storia sempre identica
La mescolanza di sangue e di destini che ha fatto l'America

L'urlo di Faulkner

Moriva 30 anni fa William Faulkner, premio Nobel per la letteratura nel 1954, teorizzatore di un buon uso del fallimento «modernista» sui generis: narrò infatti le ferite incancellabili del vecchio Sud. I sogni oscuri e le passioni estreme di una provincia del Mississippi, riproposti attraverso le sue «voci di dentro». Voci animate da una coazione al racconto come unica ragione di vita.

ITO AMORUSO

■ Negli anni Cinquanta, quando, dopo il grande rilancio segnato dall'angoscia di Cowley del 1946, *The Portable Faulkner* e l'assegnazione del Nobel per il 1949, dinne una figura pubblica, intenzionalmente nota, Faulkner in una intervista pronunciò un giudizio su Hemingway e meritò d'essere ricordato perché delineava assai bene, a malincuore, e per drastico contrasto l'immagine di sé e della sua ventura narrativa.

Hemingway, sosteneva Faulkner, aveva scorto presto quello che poteva fare, aveva insomma definito la rigida delimitazione, l'economia del suo mondo e del proprio stile e questi limiti mai ebbe valicato «per rischiare fallimento». Al contrario Faulkner «il fallimento è la sua migliore» perché costrinse a non arrendersi, e a prova, e ancora provare.

Era un modo dichiarare, rispetto ai due sudgrandi contemporanei, Hemingway appunto, e Fitzgerald più in generale rispetto a tutto il Modernismo, anche europeo, la propria diversa estraneità, l'ambivalenza delle proprie radici, e fedeltà, culturali.

È ovviamente affermazione estrema, in una parte rilevante semplicemente menzogna. Gli usi di Faulkner, intanto, sono in quell'orbita dell'esperienza tribolata eu-

ropea, via Pound e Eliot, soprattutto nei versi di *Il Fauno e la Fiara* (1924), ma anche i romanzi *La paga del soldato* (1926) e *Zanzara* (1927) serbano tracce consistenti di questa formazione estenuatamente estetica e di maniera.

E poi, oltre alla lezione «modernista» impartita da Sherwood Anderson nel periodo (1925) in cui lo frequentò a New Orleans, tutta la narrativa maggiore di Faulkner, racchiusa in quei sette anni prodigiosi, 1929-36, in cui furono pubblicati *Sartoris*, *L'Urlo e il Furore*, *Mentre morivo*, *Santuario*, *Luca d'agosto*, *Assalonne*, *Assalonne!*, non la si comprenderebbe davvero, né nelle sue geniali sperimentazioni narrative, né nel suo inconfondibile spessore tragico, senza che dietro, a illuminare una concreta, perentoria realtà storica che trascina e radica la propria presenza nei «tempi moderni», non si avvertisse la fondamentale esperienza novecentesca (ispirata a Eliot, Freud, Bergson) della rottura critica, delle discontinuità introdotte dalla cultura modernista.

Ma Faulkner ha ragione per altro, è decisivo, verso: eleggendo infatti ad oggetto del suo universo narrativo il passato e il presente reali, concreti, ancora vissuti — di una regione del Sud profondo, e più precisamente la provincia e la campagna del Mississippi settentrionale, e mai discostandosi, tranne poche eccezioni, dai territori insieme veri e mitici della contea di Yoknapatawpha e dal suo centro ideale, la cittadina di Jefferson, egli in tanto dichiarava all'America degli slanci progressisti e radicali, dei mutamenti convulsi del Moderno che un passato, un lascito incancellabile e amaro, una ferita non rimarginata esistevano, ed erano il Sud, il suo mondo e la sua cultura usciti sconfitti dalla guerra civile ma ben presenti e vivi attraverso il non estirpato cancro dello schiavismo e del problema razziale. Ma, ed è quel che più conta, delineava le forme di un impegno che, nella più strenua fedeltà al «valore» della letteratura, rinnegava ogni falso cosmopolitismo della cultura americana di quegli anni, ogni fuga o esilio in Europa, rinnovando le ragioni di una diversa identità letteraria.

Al di là di tutto, infine, quel Sud, quella storia fatta di sogni magniloquenti e di oscuri labirinti di sangue, di violenza, di passioni estreme, erano per Faulkner una grande riserva di narrazione e racconti: pochi come Faulkner hanno, oltre ogni manierismo, oltre le contorsioni barocche e intellettualiste di una prosa celebre per essere oscura e impervia quanto l'altre mai, la stoffa prima di ogni narratore di razza, una capacità visionaria e affabulatrice che letteralmente inventa l'oscuro incrocio dei destini e sa reggere, pur nei suoi ampi meandri linguistici, il polso e il gusto del racconto e ne ricorda il suo remoto ma fecondo radicamento nella tradizione orale.

I tanti personaggi che nei suoi romanzi maggiori ascolta, non trasmettono o dicono in proprio, le infinite variazioni di una storia identica e ripetuta non sono, a ben guardare, altri

che quando più tragicamente personale e indicibile è il grumo del ricordo da «districare», che stregate e anonime voci di una coazione pura al narrare come unica ragione, e fede, della vita, non diversamente da quelle stesse voci che Faulkner ascoltava in gioventù nella sua Oxford, nella stalla paterna o nella casa del nonno o nella capanna della «Mammy nera», voci che raccontavano storie di un tempo passato e di persone che non c'erano più, voci anche di ultimi sopravvissuti alla guerra civile, ma soprattutto di quelle terribili vesti del passato che sono le tante vecchie signorine, indomite, mai sconfitte, «quelle che non si erano mai arrese, irate e irrecconciliabili», che innestano la ferita nel presente e dichiarano guerra all'oblio.

Di questa verità orale e collettiva è certamente nutrita, nel suo fondamento ultimo, anche quella ardua, ma straordinaria prova sperimentale che è *L'Urlo e il Furore*: le quattro voci che in sequenza si spartiscono le sezioni narrative (l'idiota Benjy Compson, suo fratello Quentin, il terzo fratello Jason, e infine il narratore esterno che conclude e riordina il dedalico itinerario) sono di certo anche una applicazione del punto di vista jamesiano limitato, centrato, per maggiore verità rappresentativa, su di una coscienza soggettiva, ma sono soprattutto funzioni di una drammatica suspense conoscitiva che direttamente coinvolge chi legge e trasforma la privatissima storia di una decadenza familiare, del suo errore e della sua follia, e infine quel tanto di storica maledizione del Sud in essa irfratta come in uno specchio infranto, in una folgorante rivisitazione mitica e tragica dell'insensata disperazione, del volto antico della condizione ameri-

cana moderna.

Il confronto fra il vecchio Sud, immobile nella sconfitta e nel rimpianto, fatto dagli aristocratici Sartoris, dai Compson, dai Sutpen, e il nuovo Sud dei terribili, animaleschi, innumeri Snopes che si proliferano come il presente dal nulla e ad esso imprimono il peso grottesco del più piatto e piovoso materialismo, non è tuttavia soltanto una favolistica contrapposizione narrativa



William Faulkner, il grande scrittore americano è morto trent'anni fa

con la quale Faulkner esprime tutta la sua perplessa, divisa nostalgia per la fine del proprio mondo, dando voce insomma a tutto il suo schietto conservatorismo. È storia reale dell'America di quegli anni Venti che vide affermarsi, anche nel Sud, di quella classe media così grigiamente legata al proprio anonimismo «particolare» di cui il Babbo di Sinclair Lewis e poi i piccoli provinciali di Thornton Wilder sarebbero

stati i più celebri archetipi, ve-ro cuore e nerbo della modernità americana.

Certo, la vena dell'ultimo Faulkner, quello di *Una Favola* (1954), *Il Palazzo* (1959), *I Saccheggiatori* (1962), divisa fra attitudine didattico-allegorica e umonistico disincanto, è ben lontana da quell'appassionato partito preso della sua stagione maggiore. Nel suo essere così demagogicamente remota e didascalica e retorica-

mente intonata, la voce di Faulkner ha perso quello che le era proprio, la tragica impurità del rischio, quella parzialità dello sguardo che ha saputo imporre, a un paese che voleva nuovamente dimenticare, nuovamente ricominciare come se nulla fosse alle spalle, lo sommo pagato della più profonda lacerazione nazionale, stimata e archetipo di tutti i suoi irrisolti conflitti futuri. Un passato che è colpa e rimorso.

ma è anche l'idillio di un suo ancor più lontano fondamento unitario, quello del rapporto fra un bianco e un indiano nella caccia a Old Ben, alle origini della storia americana, nel bellissimo *L'Orso* (1942): rivisitazione se altri mai classica di un mito edenico che in sé armonicamente possa contenere, per Faulkner, la mescolanza di destini e di sangue, di storia e natura da cui è sorta, in origine, l'America.

Giovani artisti perplessi, dalla Cina la «popi-art»

Dopo il realismo socialista e l'imitazione dell'Occidente l'«undeground» di Pechino sceglie trade nuove: ironia ma anche delusione e incertezza

DA LA NOSTRA CORRISPONDENTE
LINA TAMBURRINO

■ PECHINO Verremo a Berlino, esposti da qualche mese alla Casa internazionale delle Culture, le opere di quattordici giovani pittori cinesi che vivono e lavorano in patria. Non sono autori di grossi e stilizzati pannelli a finestrino con i temi classici dell'arte visiva cinese: montagne alle cime nascoste tra le nuvole, uccelli, sottili rami di bambù, fiori sull'acqua che a ciascuno fanno dire: ecco Cina ispirato le ninfee di Monet. I quattordici sono tra gli esponenti più autorevoli o significativi della pittura cinese definita di «avanguardia», tutti impegnati in una ricerca artistica che si svolge interamente al fuori dei canali e delle «comittenze» ufficiali. Forse è inatto presentarli come pittori della «dissidenza». È vero però che le loro opere non trovano posto nelle esposizioni pubbliche autorizzate e sono conosciute solo grazie a una tramata relazioni, gallerie semi-private, piccole mostre «undeground» che le autorità di governo qualche volta tollerano (adesso più di prima) e qualche volta no. La mostra dovrebbe essere anche in Italia per far conoscere un altro aspetto d'un'esperienza culturale vivace ed eterodossa, che non si esaurisce nel cinema e nei film di Zhang Yimou.

Sull'intera produzione «avanguardista», non accademica, del dopo '89 è puntato anche l'interesse di una delle più importanti gallerie di Hong Kong, l'Artart, che vorrebbe coinvolgere almeno cento pittori e ospitare una mega mostra di circa trecento quadri. Jansan Han, il proprietario, è sicuro di fare leva sulla voglia di fama e di soldi che ovviamente anima questi giovani autori, tutti al di sotto dei trenta anni, altrimenti nell'impossibilità di essere conosciuti fuori dai confini della madrepatria.

Le ragioni del fastidio ufficiale sono chiarissime: appena si mettono a confronto il compiaciuto «realismo socialista» a olio che ha animato la recente esposizione celebrativa del cinquantesimo anniversario del discorso di Mao a Yan'an sull'arte e la letteratura e, invece, la carica di dissacrazione e di pessimismo che ispira i quadri dell'avanguardia. Pittura «popi» l'ha definita il critico d'arte Li Xianting, uno dei più legati all'undeground: «popi», termine cinese per disillusione, apatia, indifferenza, cinismo, senso dell'assurdo. Fang Lijun e Liu Wei, che di questa tendenza sono gli esponenti più importanti, fanno anche essi del «realismo» e usano la



«Senza titolo» un quadro del 1990, di Yu Youhai

pittura a olio, ma forzando al massimo l'immagine, la dilata-no, la colgono in una quotidianità che non ha niente di eroico anzi è grottesca, la fissano nella sua ripetitività senza senso. Ma il «popi» è solo una delle facce della nuova pittura post '89, che è nata da un trauma politico (la repressione di Tian an men) e, insieme, da un trauma culturale e cioè la fine dell'illusione che la cultura visiva in Cina si potesse rinnovare «imitando» l'Occidente. Il mondo dell'arte cinese è venuto massicciamente a contatto con la pittura occidentale tra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli anni Ottanta. I giovani autori furono allora storditi dalla visione dei paesaggi dell'Ottocento, dagli impressionisti e dagli espressionisti, da Courbet, Corot, Millet e poi da Picasso e da Rauschenberg. Cominciarono a intuire che dietro il segno e l'immagine, dietro il veriginoso perfezionismo della tecnica, ci devono essere le sensazioni dell'autore, la sua libertà e la sua «visione del mondo» perché si possa fare un'opera d'arte. Questa intuizione minava alla radice non solo la pittura «realista» a olio di derivazione sovietica anni Cinquanta, ma anche quella della migliore tradizione classica cinese, da sempre obbligata a un ruolo pedagogico e edificante. Furono, così, gli ha definiti il giovane critico d'arte olandese Hans Van Duk, anni «di confusione e di perplessità», di aspri dibattiti e di scontri con il potere. Molti dei protagonisti di quei tentativi di rinnovamento, da Wang Ke-ning a Chen Danqing, da Gu Wenda a Huang Yongping, alla fine hanno scelto di andare a lavorare all'estero e alcuni di loro, Huang Yongping ad

esempio, saranno presenti a Berlino.

I nudi esposti alla Mostra figurativa a olio organizzata dalla Galleria nazionale di arte moderna alla fine dell'88, nella loro impeccabilità formale ma anche nella loro piattezza e totale imitazione dei modelli occidentali, sono stati la prova che l'incontro tra Oriente e Occidente non aveva prodotto originalità. Quasi nudi — per i quali migliaia e migliaia di persone fecero la fila sotto la neve — e i loro molti figli sono finiti nei magazzini delle gallerie di Hong Kong dove vengono ora venduti a prezzi proibitivi, perché il mercato asiatico tira molto, anche se la loro collocazione artistica è incerta. Invece, la mostra dell'avanguardia, anche essa organizzata dalla Galleria nazionale nella primavera dell'89, al di là del valore delle opere ancora troppo debilitate verso i maestri dell'Occidente, fu di per sé un'operazione di enorme rottura. Con l'assenso ufficiale, metteva in discussione anni di predominio del «realismo» e di messa al bando di qualsiasi altra forma di sperimentazione visiva. Ma quali effetti avrebbe potuto avere sulla evoluzione della pittura e della cultura cinese non lo sapremo mai. La mostra ebbe un percorso travagliato: fu aperta, venne chiusa, venne riaperta, venne rinchiusa. Poi arrivò Tian An Men.

Sono state, per ragioni diverse, due esperienze fallimentari. Dopo, la giovane pittura cinese non ufficiale ha cercato di elaborare nuovi percorsi, sganciandosi da una dipendenza troppo acritica dalle sperimentazioni occidentali. Accanto ai pittori maledetti dell'arte «popi», sono cresciuti, meno radicali, i giovani della

critica Marxista nuova serie
Analisi e contributi per ripensare la sinistra

2

Aldo Tortorella Il «caso Milano»
osservatorio
Le leghe e la «questione settentrionale». Articoli di Barbaglio, Miotto, Pizzinato, Cremaschi, Masina, Migliavacca e Milana, Buffo, Ciofi

laboratorio culturale
Badaloni Le «tre libertà» e il marxismo
Finelli Gramsci, Marx e il post-moderno

la battaglia delle idee
Ferrara La Repubblica di Sartori
Schede critiche di La Porta, Lichtner, Liquori, Morgu, Paulozzi
Petrucciari Pasolini/Scritti corari

Abbonamenti Italia L. 50.000, estero L. 71.000, ministero L. 120.000
su carta n. 60664000, intestato a Edizioni Tritone, via del Tritone, 58b, 00187 Roma
Per informazioni telefonare ai numeri 06/679690 e 06/6784131

**L'Unità
Vacanze**

MILANO Viale Fulvio Testi 69 - Tel. 02/6423557 - 66103585
ROMA Via dei Taurini 19 - Tel. 06/44490345

Informazioni:
presso le librerie Feltrinelli e le Federazioni del PDS

Una madre dona parte del suo fegato alla figlia

L'ospedale italiano di Buenos Aires ha portato a termine un trapianto senza precedenti nell'America Latina, e molto raro in tutto il mondo per i divieti legislativi. Si tratta del trapianto di parte del fegato fra vivi, da una madre ad una figlia di circa due anni. In Argentina questo tipo di trapianto è permesso fra consanguinei in base a una recentissima legge che ha modificato la precedente per la quale erano possibili trapianti solo da un donatore morto. L'intervento è stato eseguito il 30 giugno e le due operate si stanno riprendendo bene. La bambina si chiama Agostina Ornella Garegnani, ed aveva una lesione terminale al fegato; a donare parte dell'organo è stata la madre, Monica Graciosa Bravo de Garegnani, di 32 anni. L'operazione, che ha comportato, prima del trapianto, una ricostruzione della parte di fegato estratta alla madre, è durata 17 ore ed ha richiesto l'intervento di una cinquantina fra medici e tecnici, divisi in tre sale operatorie. Ha diretto l'intervento Eduardo de Santibanez, allievo di Thomas Starzl, il chirurgo americano pioniere dei trapianti di fegato e che recentemente ha eseguito il primo trapianto al mondo di fegato di babbuino in una persona.

La bomba demografica sulle rive del Mediterraneo

La popolazione dell'Algeria aumenterà, secondo le previsioni, di cinque volte tra il 1950 e il 2025; per avere lo stesso aumento in Francia è necessario considerare un arco di tempo di due mila anni, dalla conquista romana alla Quarta Repubblica: la «bomba demografica» preme dalle coste meridionali del Mediterraneo ed è uno dei maggiori problemi che i paesi del Bacino dovranno affrontare nei prossimi anni. È una questione legata a filo doppio a un altro enorme interrogativo: come conciliare il necessario sviluppo economico con la salvaguardia dell'ambiente, un mare in pericolo in cui convivono esigenze (quelle dei paesi della sponda Nord e quelle della sponda Sud) in apparente contraddizione? Di queste tematiche fondamentali per il futuro del Mediterraneo si discute da ieri e fino a domani al convegno organizzato dall'«Aspen Institute Italia».

La nuova illuminazione di S. Pietro danneggia gli astronomi

La nuova illuminazione della Cupola di San Pietro, in grado di renderla visibile durante le ore notturne fino a trenta chilometri di distanza da Roma, danneggia le ricerche astronomiche che vengono svolte da tutti gli Osservatori Astronomici, pubblici e privati, che operano nell'interland romano. Lo afferma, in una nota, il coordinatore della Commissione Nazionale di Studio della SIA (Società Astronomica Italiana) Mario Di Sora. «Appare obiettivamente opinabile - ha sostenuto - impiegare un così grande quantitativo di energia elettrica per illuminare, presumibilmente a titolo gratuito, monumenti pur prestigiosi, quando le norme dello Stato inducono soggetti pubblici e privati ad un uso quanto più oculato e scrupoloso di questo bene prezioso». Di Sora ha invitato il Sindaco ed il presidente dell'Accea ad «impiegare sorgenti di luce di potenza ben minore e possibilmente non orientate dal basso verso l'alto, contribuendo, in caso contrario, in maniera drammatica, irrazionale ed antieconomica a privare gli scienziati ed i cittadini comuni dello spettacolo incomparabile offerto dalla visione del cielo notturno».

Rischio Aids I governi africani ammettono il disastro

I governi africani stanno imparando a non aver più paura della verità e cominciano a cedere di minimizzare o celare l'esistenza e il dilagare del flagello dell'aids. Dopo una riunione tenuta a Ginevra nel maggio scorso, i ministri della sanità dell'Africa a sud del Sahara hanno promesso una crociata per indurre le autorità ufficiali dei rispettivi stati ad alzare il sipario su questo flagello che negli ultimi anni ha assunto in Africa le dimensioni di una inarrestabile calamità umana e sociale. I ministri responsabili della salute del continente nero sono partiti dalla constatazione che i decessi a causa del morbo sono in continuo aumento, sia nelle città sia nelle campagne, che non esistono antidoti o vaccini per curare l'aids e che i medicinali che si limitano a prolungare la vita degli ammalati sono troppo costosi per i mezzi finanziari di cui dispongono gli stati africani. «Gli africani sono condannati a morte una volta di più rispetto al resto dell'umanità», ha detto ai giornalisti un rappresentante dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) venuto a Dakar per il 28.º vertice dell'organizzazione di unità africana.

A Bologna summit degli scienziati per il disarmo

Sarà un'a conferenza di Joseph Rotblat (l'unico dei grandi scienziati chiamati a partecipare al progetto Manhattan ad aver rifiutato di continuare le ricerche dopo aver capito che i nazisti non avrebbero mai realizzato un ordigno nucleare) ad aprire i lavori della scuola internazionale sulla sicurezza globale, il controllo degli armamenti e il disarmo. L'iniziativa si terrà da domani mattina (inizio alle ore 9) a Bologna, ed è organizzata dal Centro interdisciplinare di ricerca «Università per la pace» dell'Università di Bologna e dall'Unione scienziati per il disarmo in collaborazione con il Massachusetts Institute of Technology. Alla scuola parteciperanno docenti universitari, ricercatori e tecnici di alto livello provenienti da quattro continenti.

MARIO PETRONCINI

A un mese dalla scoperta del Gran Sasso La lunga storia dell'enigma dei neutrini e delle sue teorie Quando il fisico inglese ipotizzò un buco nero nel Sole

L'errore di Hawking

I neutrini, enigmatiche e inquietanti particelle, rappresentano da decenni un enigma per i fisici. Il recente esperimento realizzato nei laboratori del Gran Sasso dell'Istituto nazionale di fisica nucleare ha permesso di comprendere meglio la loro natura. E di sfatare, anche, alcuni miti. Tra questi, quello della teoria di Stephen Hawking, secondo cui nel cuore del Sole ci sarebbe un buco nero.

LUCIA ORLANDO

«L'enigma dei neutrini solari» che fino a qualche settimana fa era un enigma solo per gli addetti ai lavori, lo è diventato anche per i più, ma per poco, lo spazio di un articolo di giornale, svelato subito, anzi mai esistito.

Galex, l'esperimento diretto da Enrico Bellotti, Luciano Paoluzzi ed Ettore Fiorini, che dall'85 pazientemente ricercano i neutrini solari chiusi nei laboratori nazionali del Gran Sasso, ha dato i suoi primi risultati.

Ma è davvero tutto svelato? Tutto chiaro? Davvero i conti tornano, questi benedetti neutrini che il Sole ci spara addosso, arrivano tranquilli fino a noi, senza subire strane (ma fisicamente spiegabili) trasformazioni, o senza costringerci a dire «Signori, come funziona il Sole, bene ma proprio bene non l'abbiamo capito?»

Cerchiamo di tirare qualche filo di questa matassa. I neutrini, Pauli li ipotizzò per primo nel 1931, ma chi li ribattezzò con questo nome è Fermi, due anni più tardi, che li utilizza per la sua teoria sul decadimento beta, la teoria che spiega una delle due forme di decadimento radioattivo. Bruno Pontecorvo, già innamorato della fisica romana da un paio di anni, legge la teoria di Fermi, non la capisce (è lui che lo dice), ma si innamora dei neutrini. Ne ha già colto il fascino. È solo molto più tardi che può occuparsi di queste particelle così difficili da rivelare, che bisogna inventare qualcosa di nuovo. È in Canada, a Chalk River nel 1946, che l'ex «uccello» di via Panisperna, ha la prima intuizione: se i neutrini reagiscono con un isotopo del cloro (cioè con una variante pesante del cloro) si forma un isotopo dell'argon. Contiamo l'argon prodotto e risaliremo ai neutrini associati. Nasce così il metodo radiochimico di rivelazione neutrinica.

E allora perché non sfruttare l'idea per misurare il flusso di neutrini provenienti dal Sole? Certo quello che conosciamo del Sole lo dobbiamo al messaggio tradizionale dell'informazione, i fotoni, ma i fotoni che giungono dal Sole sono quelli della superficie solare, sicché per sapere veramente che accade al centro del Sole siamo costretti a fare un mucchio di ipotesi.

I neutrini invece sarebbero molto utili proprio perché interagiscono poco con la materia. Dal centro del Sole attraverserebbero indisturbati tutto lo spazio fino a noi dicendoci

direttamente cosa avviene nel nucleo. E su quest'idea che l'americano Davis, negli anni 60 allestisce il primo e per molti anni unico esperimento di rivelazione dei neutrini solari: un grosso contenitore di cloro, un liquido detergente, sepolto in una miniera d'oro abbandonata del South Dakota, in attesa che i neutrini solari, e solo quelli, trasformino il cloro in argon.

Ed ecco il risultato inaspettato: i neutrini sono solo un terzo di quelli predetti teoricamente. Si sa, dove c'è qualche problema i fisici accorrono come le api al miele. La comunità dei cercatori di neutrini si ingrandisce: arrivano chimici, astrofisici, fisici delle particelle elementari e delle altre energie. Tutti attorno all'enigma dei neutrini solari.

Un po' alla volta si capisce che le direzioni in cui cercare sono due: c'è qualcosa che non funziona nel modello solare e chi ancora tante sfumature non sono note, oppure è la fisica del neutrino che non è tanto chiara? Insomma ci vuole una nuova astrofisica o una nuova fisica?

È un fiorire di modelli teorici, i cosiddetti modelli non standard, che prevedono un gran numero di possibilità. Per il Sole le varianti possibili vanno da forti campi magnetici ad instabilità termiche, da turbolenze ad una riduzione del numero degli elementi chimici pesanti, fino alle ipotesi di un buco nero centrale (Hawking) e di nuove particelle dette WIMPs, particelle dotate di massa, ma soggette solo all'interazione debole.

Per i neutrini i modelli non standard prevedono dei neutrini molto «inquieti» secondo un'ipotesi basata su un'altra intuizione di Pontecorvo, del 1957: i neutrini che arrivano dal Sole ci sono tutti, ma qualcosa succede loro nel tragitto: oscillano da una forma all'altra, il neutrino elettronico si trasforma in quello muonico e poi di nuovo in quello tauonico; così, se il nostro rivelatore è sensibile solo ad un tipo di neutrini non vede quelli trasformati, e finisce per contarne di meno. Oggi esistono anche altre ipotesi di oscillazioni neutriniche più complesse.

E siamo arrivati ai giorni nostri: centinaia di ricercatori coinvolti in questo problema, che lavorano da anni solo per definire i termini della questione, i parametri significativi, gli scenari ipotetici, veramente tanti, più o meno probabili, ed infine i nuovi esperimenti. Pro-



blemi di finanziamento per una disciplina di frontiera, a cavallo tra chimica, astrofisica, fisica delle particelle. A chi competono i budget?

Ma nonostante tutto la ricerca affascina, i giapponesi allestiscono un altro esperimento Kamiokande II (che non si basa sul metodo di Pontecorvo), e misurano la metà dei neutrini previsti. Sia l'esperimento giapponese che quello americano non misurano i neutrini provenienti dalla reazione principale di fusione, la reazione tra due protoni, ma quelli provenienti dalle reazioni secondarie degli elementi chimici più pesanti che si formano man mano che il processo di fusione prosegue, in particolare quelli che danno luogo alla trasformazione del berillio in boro. In altre parole Kamiokande e l'esperimento di Davis misurano neutrini più energetici, molto più rari.

A questo punto la comunità sembra quasi unanimemente convinta che l'enigma esista realmente, i neutrini non ci sono e bisogna scoprire il perché. È altrettanto convinta di un altro fatto: ci vogliono molti altri esperimenti per capire perché le cose non tornano. A tutt'oggi gli esperimenti fatti o in corso sono una quindicina.

In quest'ottica nascono due nuove collaborazioni: Sage (Soviet american gallium experiment) e Galex sotto il Gran Sasso. Entrambe basate sul metodo radiochimico, non usano il cloro, ma una reazione di trasformazione di un isotopo del Gallio in un isotopo del Germanio. Entrambe misurano anche i neutrini elettronici di più bassa energia, quelli che provengono dalla reazione protone-protone.

Per dare un'idea di che sforzo sia implicato in un esperimento del genere, si consideri che all'epoca in cui gli esperimenti Sage e Galex furono progettati la produzione mondiale di gallio era di dieci tonnellate per un costo di venticinque miliardi.

Che cosa hanno trovato gli scienziati italiani, israeliani, tedeschi francesi e americani che partecipano all'esperimento Galex? Prima di tutto che un bel po' di neutrini si vedono, più precisamente un numero compreso tra i 64 ed i 102 Snu (Solar Neutrino Unity un'unità di misura del numero dei neutrini appositamente introdotta), e questo è già un punto importante. I russi e gli americani di Sage solo l'anno scorso avevano pubblicato risultati secondo i quali i neutrini erano molto di meno, sembrava cioè che anche i neutrini a bassa energia sparissero in qualche modo o che il loro numero non fosse predetto correttamente.

Galex ha contato per primo anche i neutrini a bassa energia. Si è detto: è la prima conferma diretta che il Sole brucia per un processo di fusione nucleare. Sì, è vero, ma questo è un corollario. I fisici possedevano già da molte al-

ricerche fortissimi indizi o prove indirette che il processo lo, sul quale basano la costruzione di reattori che dovrebbero risolvere i nostri problemi di energia pulita, è proprio quello che avviene all'interno del Sole, come delle altre stelle. Anche la legge di caduta d'gravi di Galileo - la storia insegna -, ha aspettato circa un secolo prima che l'inglese Abbot inventasse un dispositivo in grado di darne una verifica diretta; tutte le prove indirette erano considerate sufficienti.

«Inunque, lode a Galex chi ha tolto ogni dubbio. Allora? Quel benedetto numero, che significa? O meglio che modello teorico avvalorato? E q le cose si complicano. Que di Galex hanno già un'interpretazione: ne esce rafforzato il modello standard, il piemontese che descrive il comportamento del Sole ed anche il modello standard delle irradiazioni deboli che descrive fisica del neutrino.

Niente oscillazioni e niente masserì neutrini dunque? E f il Sole? Niente buchi neri, come pensava Hawking, niente WIMPs, niente inflazioni con campi magnetointensissimi, niente turbolenti ecc. ecc. Quasi ci dispiace.

Ma c'hi è pronto a giurare - J. Beall uno dei veterani della trita dei neutrini - che con ottanta parametri non vengono escluse le ipotesi di oscillazioni neutriniche, cosa per altissimo gradita a quanti vedono nei neutrini i possibili candidati per risolvere un altro problema che dà un gran lavoro agli astrofisici: la materia oscura, a massa mancante dell'Univero.

Ci vomno comunque molti mesi di discussioni confronti, verità prima di sapere meglio i dati, questi escono più accettabili e quali perdono peso.

Comunque è chiaro un punto: noi conosciamo il numero teorico dei neutrini solari di bassa energia in modo indipendente da ogni modello teorico, quindi se si introducono parametri i cui valori non sono noti accuratamente, se Galex misurasse solo i neutrini a bassa energia i meri sarebbero direttamente confrontabili, ma poiché Galex misura anche quelli di alta energia, mescola le informazioni e tutto è più difficile.

Sono quindi necessari altri esperimenti anche diversificati. Il fatto è: ad un problema complicato un si risponde in una volta sola, ma solo dall'intreccio di rmerose risposte potrà venire soluzione all'enigma. L'esperimento Galex segna comunque un punto fermo con il quale ogni ipotesi ed ogni risultato futuro dovranno confrontarsi.

Pontecorvo l'intuizione maggiore l'ava avuta nel '34, la teoria di Fermi non gli era ancora chiara ma il fascino delle particelle imprevedibili, quello sì.

Da ottobre sarà disponibile negli ospedali italiani l'Iloprost Dovrebbe aiutare almeno il 20% degli affetti da arteriopatie

Arriva il farmaco salvagambe

Da ottobre sarà disponibile negli ospedali italiani l'Iloprost, una nuova molecola che dovrebbe salvare le gambe (e la vita) ad almeno il venti per cento delle persone affette da arteriopatie obliteranti periferiche. Cioè da una malattia che porta purtroppo spesso all'amputazione degli arti inferiori. La nuova molecola è stata presentata ufficialmente ieri a Berlino. Le speranze sono molte.

ELISABETTA SPREAFICO

■ BERLINO L'hanno definito il farmaco «salvagambe» e sarà presto disponibile anche in Italia. Verrà a salvare quel 20% di pazienti affetti da arteriopatie obliteranti periferiche (Aop) che, non sottoponibili ad intervento chirurgico per le pessime condizioni fisiche, sarebbero inevitabilmente destinati alla morte o all'amputazione degli arti inferiori. Si calcola infatti che su 100 pazienti affetti da questa patologia il 20% sia

sanguigno viene così ostacolato.

Nella fase iniziale della malattia, la diminuzione di sangue rende claudicanti, successivamente porta all'insorgere di dolore con gli arti a riposo e, per finire, alla cancrena.

«Finora non c'erano farmaci in grado di rimpicciolire le ulcere e delimitare la cancrena», ha spiegato Salvatore Novo, presidente del gruppo di lavoro sulla circolazione periferica della Società europea di cardiologia.

L'Iloprost è il «gemello sintetico» della prostaciclina naturale, sostanza naturale di protezione del normale flusso circolatorio, che viene meno negli stati arteriosclerotici. La prostaciclina è in grado di inibire l'adesione e l'aggregazione piastrinica e di risolvere gli aggregati piastrinici già formati; diminuire il tono vascolare e aumentare l'irrorazione capil-

Parte una spedizione di alpinisti modenesi nell'ambito del progetto del Cnr «Ev - K2» Dopo l'esperimento della «piramide» in Nepal, una nuova esperienza sul versante tibetano

Un laboratorio a quota seimila

Dopo la straordinaria esperienza della piramide di vetro che ospita, a 5.200 metri di quota in territorio nepalese, un laboratorio attrezzato, parte da Modena una spedizione alpinistica che andrà a realizzare esperimenti scientifici a oltre seimila metri sull'Everest. La spedizione, che porterà per la prima volta una donna a quelle quote, studierà gli effetti inquinanti della guerra del Golfo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE ELISSO BARONI

■ MODENA Perché l'Everest? Perché c'è. Così rispondeva l'alpinista inglese George Mallory a chi gli chiedeva la ragione di tanto accanimento per conquistare la montagna più alta del mondo; quella stessa montagna che gli sarà fatale nel 1924, sopra gli ottomila. Questo è il versante nord, quello del Tibet cinese, una via classica per alpinisti d'alta classe: qui Mallory arrampicò con corde di canapa e picco-

che partiranno da Modena tra circa un mese per raggiungere il Tibet attraverso il famoso Kodary Pass che apre la strada alla piana di Rongbuk, dove si trova il monastero più alto del mondo a 5200 metri di quota. Una spedizione diversa dalle molte altre che hanno raggiunto l'Himalaya in questi anni per una valenza scientifica di tutto rispetto che ha, tra l'altro, motivato il patrocinio delle Province di Modena e Reggio Emilia, di due Comuni, Rubiera e Formigine, dell'Assessorato all'Ambiente della Regione Emilia Romagna e del Cnr di Bologna. «Everest '92», infatti, proseguirà il programma di ricerca «Ev-K2 Cnr», voluto da Ardito Desio e dal Centro nazionale ricerche che ha visto la sua massima espressione nell'installazione della piramide di vetro al campo base nepalese, autentico laboratorio per indagini di carattere medico, psicologico e geografiche. La

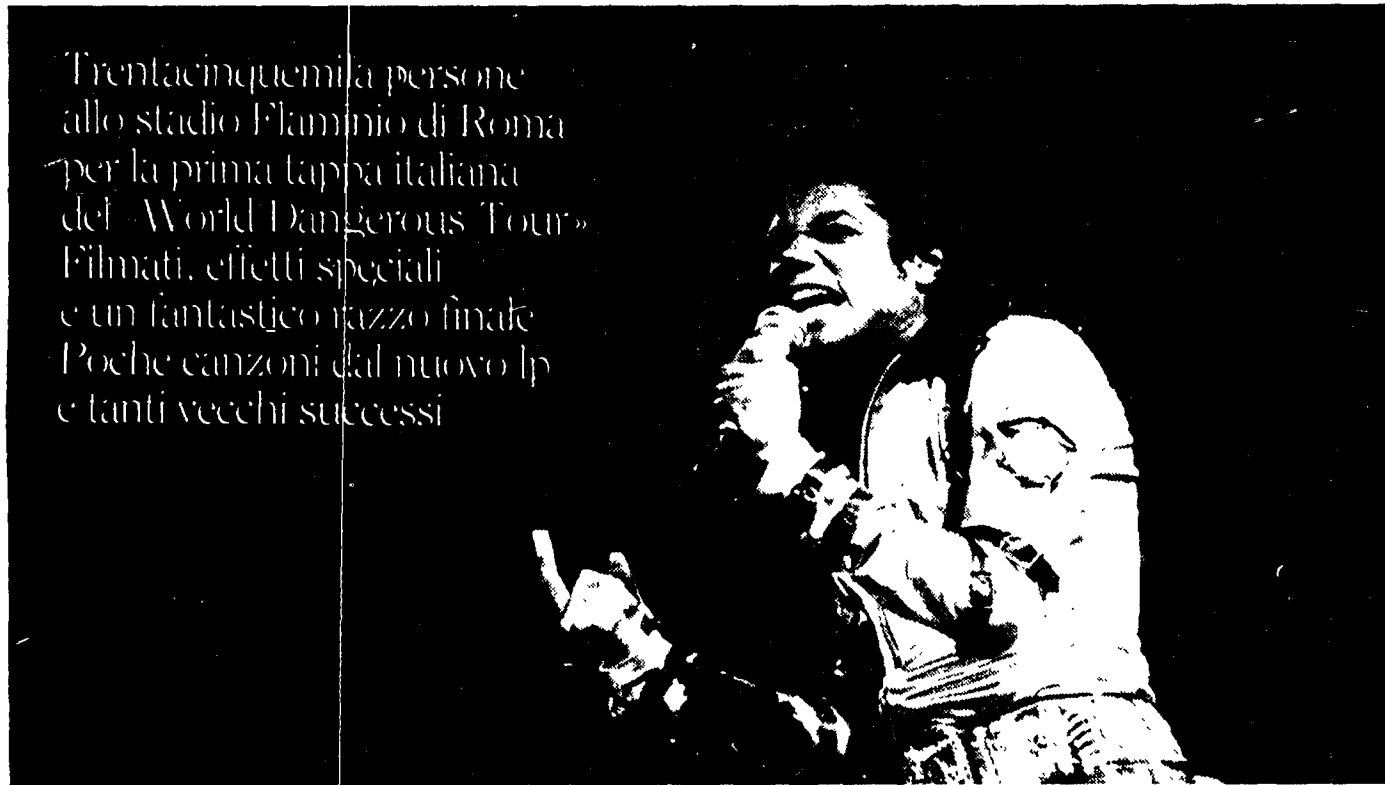
spedizione di Modena sposterà in alto il campo di ricerca, a 6400 metri di quota sotto il Colle Nord, primo grande ostacolo della lunga cresta Mallory.

Gli alpinisti Filippo Sala, Battista Galbiati, Franco Vivarelli (collaboratore di ricerca del Fisbat-Cnr di Bologna, Istituto per lo studio della bassa ed alta troposfera), Nora Monticelli, prima donna italiana che tenta l'Everest, saranno coloro che per la prima volta verificheranno i livelli di inquinamento in quota sul fronte delle particelle sospese in aria (aerosol) e di quelle depositate nei diversi strati di ghiaccio. Questo consentirà di intraprendere un viaggio a ritroso, una ricostruzione dei tempi e dei livelli dei depositi inquinanti. Un altro importante aspetto della ricerca riguarderà invece una particolare indagine che sarà condotta per verificare se l'incendio dei pozzi del Golfo ha pro-

vocato una caduta dei prodotti dell'«combustione» anche a queste latitudini. Un problema aperto su quale si stanno confrontando senza qualche polemica, i ricercatori europei e americani. C'è poi un altro aspetto che rende interessante questa spedizione: un componente d'eccezione sarà «Micro 50», un motore fornito da spedizione dalla Ruggerini Motori di Reggio Emilia, una ditta che ha già fornito attrezzature all'Enea per la spedizione scientifica in Antartide. Il «Micro 50» è un piccolo motore che funziona anche ad olio vegetale, non liquida, che sostituirà gli ingombranti e poco funzionali pannelli solari, accorciando notevolmente i tempi della ricerca. Gli alpinisti sono del «Fitzcaraldo» un gruppo di girovaghi che ha conquistato cime in ogni parte del mondo.

SPETTACOLI

Trentacinquemila persone allo stadio Flaminio di Roma per la prima tappa italiana del «World Dangerous Tour». Filmati, effetti speciali e un fantastico razzo finale. Poche canzoni dal nuovo lp e tanti vecchi successi



In alto due immagini di Michael Jackson. A centro pagina i Kris Kross



Una multinazionale dello spettacolo tra sponsor e beneficenza

SuperMichael Dischi, magliette e bambolotti

Una multinazionale dello spettacolo, una corazzata di miliardi che fa la parte del leone sul mercato discografico, che detta condizioni alle major del disco, che trionfa su tutti i mercati mondiali. Prima ancora che un musicista, Michael Jackson è questo: un affare da far girare la testa. Ecco qualche cifra sul bambolotto dance che si appresta a portare il suo circo negli stadi italiani.

ROBERTO GIALLO

La domanda era semplice e diretta, rivolta con qualche patema a Quincy Jones, forse il miglior arrangiatore e produttore che la musica nera abbia mai avuto. Mister Jones, come mai lei così quotato, appassionato di jazz, colto e rigoroso, ha lasciato tutto per lavorare con Michael Jackson? Correva l'anno 1987, «Bad» schizzava in testa alle classifiche: un disco che ha venduto a tutt'oggi 25 milioni di copie, come dire una stratosfera, ma nulla in confronto ai 48 milioni di «Thriller», il disco più venduto da quando i dischi esistono. Quincy Jones allargò le braccia, sfoderò un sorriso disarmante e disse: «Mi è stata fatta una proposta che non potevo rifiutare».

Già, resistere al fascino di Michael Jackson non è facile, specie perché il trentaquattrenne (compleanno in agosto) musicista americano parla la stessa lingua di cifre con sei zeri. Sei zeri in dollari sono nove zeri in lire: alla voce «musica» sul Guinness dei primati il nome di Jackson compare decine di volte.

Se siete certi che non vi giri la testa, ecco qualche cifra: il contratto polennale e multimediale con la Sony (dischi e video) è valutato un miliardo di dollari (1.200 miliardi di lire circa), cui vanno aggiunti gli straordinari introiti del merchandising. Sembra un particolare da poco, ma mezza America soffoca sotto tonnellate di magliette, guanti, trapezanti di paillettes, pupazzetti, bambolotti, mutande, calzini, jeans. Tutto con stampata la faccia finto-nera di Michael. Edificante, se vi capita sotto gli occhi, la consultazione del programma del tour mondiale che percorre in questi giorni l'Italia (oggi a Roma, lunedì e martedì a Monza): decine di plastiche facciali hanno trasformato Michael dal simpatico ragazzino nero che era a un androide grigiastro che dorme in una camera iperbarica, ha per amico un piumone e si sbianca la pelle. Il mio mondo ideale è il cartone animato, dice lui, ma intanto il record di cui va più fiero è che da «Thriller», l'album di tutti i records, siano stati tratti ben sette singoli, un record anche questo, commercialmente spaventoso.

Proprio da «Thriller» (1984) parte l'avventura di questa multinazionale della musica: quelle cifre che sono da capogiro oggi, lo resteranno ancora per parecchio. Non c'è paese al mondo, compresi il Borneo, la Nuova Guinea e il Togo, dove Michael Jackson non sia considerato una stella di prima grandezza. Sull'onda di quella grandinata di dollari, nel 1987, venne «Bad». Un album deludente, che vendette «soltanto» 25 milioni di copie. Oggi è «Dangerous» che si appresta a far girare la spaventosa macchina jacksoniana: sei milioni di copie vendute a otto mesi dall'uscita, una crescita addirittura vortice in Gran Bretagna con quattro milioni di copie vendute, addirittura più di «Thriller» (3.200.000) e poco meno di un riconosciuto capolavoro del secolo come «Sergeant Pepper» dei Beatles (quattro milioni e 250.000 copie in ventisei anni di vita). In Italia di disco si attesta per ora sul mezzo milione di copie, risultato piuttosto deludente, ma che verrà certo rinforzato dai concerti di questi giorni.

Il primo singolo tratto dall'album, «Black or White», è destinato anch'esso a tagliare numerosi traguardi: ha doppiato Capodanno al primo posto delle classifiche Usa mantenendo la prima posizione per otto settimane, e per una decina di giorni ha vinto in Australia un disco d'oro (centomila copie) al giorno. Non è tutto qui: il contratto miliardario (tanto per cambiare) che lega Jackson alla Pepsi Cola è da record anche quello, dieci milioni di dollari (cifra ufficiale e probabilmente approssimata per difetto) per diciotto mesi di assoluta fedeltà alla bibita gassata, anche «Macaulay Culkin», il ragazzino terribile di «Mamma ho perso l'aereo», amico di Michael, ha rivelato in un'intervista che Jackson odia la Pepsi e nel video promozionale beve acqua colorata. Detagli, curiosità, pettegolezzi. Se ne potrebbe scrivere un libro, ma anche quello sarebbe denso di cifre e numeri. Per esempio vi troverebbero posti i risultati «orpendenti del grande concorso che Mtv organizzò l'anno scorso: in palio c'era una cena con Michael Jackson per trentacinque fortunati. Arrivarono quattro milioni di cartoline e per il sorreggio si dovette chiamare la polizia.

Nel circo miliardario non manca, naturalmente, la beneficenza. Michael ha scritto una canzone («Heal the World»), e creato una fondazione. I bimbi malati di Aids sono, sembra, la sua ragione di vita e conta di raggranellare la bella somma di 100 milioni di dollari per curarli. Questo il progetto centrale, accompagnato da molta beneficenza spicciola: quei milioncini che Michael lascia dove passa, sempre per la cura dell'infanzia infelice. Anche per questo, ma soprattutto per la sua innocuità, il suo circo senza sussulti, il suo essere endemicamente «cartone animato», consolatorio e spensierato, Michael Jackson è richiesto in tutto il mondo, specie là dove di spensieratezza non c'è davvero bisogno. L'ultima mossa diplomatica a sorpresa l'ha fatta Nawaz Sharif, primo ministro del Pakistan, che l'ha invitato a suonare nella capitale del paese. Solo l'opposizione integralista del movimento islamico Jamaat-Islami ha impedito che la missione andasse in porto: minacciavano attentati e Michael, si sa, vive nel timore di finire come John Lennon, più che da una scorta si muove attorniato da un esercito. Il minimo, per un uomo da un miliardo di dollari.

Il volo di Magic Jackson

In trentaseimila, allo stadio Flaminio di Roma per la prima tappa italiana del «Dangerous World Tour» di Michael Jackson. Un'esibizione ricca di effetti speciali. A metà concerto la popstar ha chiamato sul palco una ragazza del pubblico. Nel pomeriggio, incontro con Gianni Morandi che lo ha ringraziato per il suo intervento a favore dei bambini leucemici. Domani e dopodomani il Tour si ferma a Monza.

ALBA SOLARO

ROMA. Infine, Peter Pan arriva. Splendente come un principino nella sua mise nera e oro, Jackson il fanciullo eterno sbucca tra i fumi, i botfi e i fuochi d'artificio mentre le note dei «Carmina burana» di Orff cedono il posto al ritmo assillante e ipertecnologico di «Jan». Il palco è enorme, un gigante contornato da cinque grandi schermi per un infinito gioco di rimando delle immagini, e si riempie subito: arriva Jennifer Batten, biondissima chitarrista, e con lei il resto dei musicisti, coristi e ballerini, quattordici in tutto, mentre i 36mila del Flaminio esplodono in un boato, di stupore ma forse ancor più di sollievo perché il lungo assedio allo stadio è finito (lasciandosi comunque dietro una nutrita lista di adolescenti svenimenti e malori, cominciati sin dalle prime ore del pomeriggio e durati per tutto lo show).

Michael Jackson è arrivato a Roma con il suo «Dangerous world tour», immane musical di fine millennio, costosissimo (400 milioni al giorno, dicono gli organizzatori), barocco e tragicamente vuoto. Un luna-

frontare «Human nature», e finire con la tristezza da gaster, un gessato e borsaiolo in testa, per cantare «Smooth criminal». Lo spettacolo è stranamente simile a quello di qualche anno fa, anche nel repertorio; solo quattro o cinque canzoni arrivano dall'ultimo album.

Dopo il duetto con Siedah Garrett nella mielosa «Can't stop loving you», Jackson parte per la sua personale amarcord, omaggio d'obbligo agli anni del Jackson 5 e della Motown che ormai sembrano lontanissimi; al medley delle vecchie canzoni si accompagnano le immagini di Michael ragazzino assieme ai fratelli prima che l'«invidia e la carriera li dividessero», e prima che lui divorziasse dalla sua faccia in favore di un corpo e di un viso più che effeminati, assensuali, prepuberali. Meraviglia dopo meraviglia, effetto dopo effetto, Jackson serve con il piatto forte di «Thriller», con un codazzo di scheletri che gli ballano intorno e una bara che cala dall'alto, poi, come per scaccio quei fantasmi, non molto inquietanti per la verità, ecco arrivare dal cielo una ballerina travestita da angelo, in rosa con le ali bianche, che aspira a portare in cielo Michael mentre questi canta «Will you be there», la canzone che secondo Al Bano sarebbe stata copiata dalla sua «Cigni di Balaba». Forse Jackson non lo sa neppure, che sulle sue tracce, da quando è giunto a Roma, c'è un ufficiale giudiziario che sta cercando disperatamente di avvicinarlo per consegnargli la citazione che lo invita a presentarsi in tribunale per la causa in-

«Siamo i Kris Kross due rapper piccoli piccoli e vogliamo divertire»

ROMA. Hanno dodici anni ed hanno già venduto un milione di copie con il loro primo album, «Totally crossed out», mentre il singolo «Jump» staziona nei punti alti delle classifiche Usa. Si chiamano Kris Kross, sono due ragazzini di colore che arrivano dalla media borghesia nera di Atlanta e che si stanno rapidamente avviando verso una carriera di successo; probabilmente sono i più giovani rappers sulla scena americana, ma la concorrenza non li intimidisce.

Intanto, sono già arrivati ad aprire ogni sera lo show di Michael Jackson con il loro breve set di rap music, accompagnati da un dj di 23 anni. Di fronte, hanno platee di trenta, quarantamila persone, ma a sentir loro la cosa non li emoziona più di tanto. Sotto lo sguardo vigile delle due mamme e del manager, sfoggiano uno sguardo annoiato, magliette lunghe fino alle ginocchia, catene dorate al collo, e parlano a monosillabi. Cosa hanno provato la prima volta che hanno incontrato Michael Jackson? «Eravamo molto emozionati». Ma viene il sospetto che lo dicano per motivi promozionali. E qual'è il loro sogno nel cassetto? «Continuare con il nostro gruppo e fare i produttori». Dodici anni, ma le idee li hanno già chiare. Chris Smith e Chris Kelly andavano in bici, anzi in mountain bike, in giro per il centro commerciale del loro quartiere quando sono stati notati dal produttore Jermaine Dupri. Si sono subito inventati uno stile particolare, per distinguersi, fatto di vestiti



troppo larghi e indossati all'incontrario, e hanno dato l'assalto a quel vasto e prospero mercato che è il pubblico under 15. Nei loro rap citano «Boyz n the hood» ma dichiarano di non amare il gangster-rap di Ice T. In quanto alla rivolta di Los Angeles, «è stata una brutta cosa». Ma sono loro i primi a sottolineare: «Non aspettavete messaggi da noi, ci vogliamo soprattutto divertire. Siamo ragazzi come gli altri, ci piace andare al centro commerciale con gli amici oppure giocare coi videogames». Adesso però fra i loro hobby c'è pure quello di «giocare con gli strumenti in studio di registrazione», e poi hanno smesso di andare a scuola; hanno un insegnante che li segue passo passo e garantisce per la loro educazione. E promettono: «Forse lo show che presentiamo non è spettacolare come quello di Jackson, ma speriamo che sia un buon show».

In migliaia lo applaudono all'Expò di Genova

La storia «infinita» del menestrello Dylan

GENOVA. In migliaia, entusiasti, hanno applaudito ieri sera a Genova Bob Dylan. Un concerto suggestivo, tenutosi all'Expò, davanti a porta Siberia, nell'ambito delle celebrazioni organizzate per il quinto centenario della scoperta dell'America. Così, ad appena un anno dal suo precedente tour italiano (l'anno scorso si era esibito in coppia con Van Morrison), Bob Dylan è tornato in Italia per una serie di concerti «a sorpresa». Caratteristica, infatti, di questo «Never Ending Tour» con cui il celebre cantautore gira il mondo da lungo tempo, è l'assoluta imprevedibilità della scaletta delle canzoni. Dylan si diverte a cam-

biarla ad ogni tappa; ed inoltre gioca a rendere iriconoscibili, quasi a stravolgere, i suoi brani più noti: un modo autoironico per distruggere il proprio mito, ma anche un abile espediente per continuare a far vivere. Così è accaduto anche ieri sera, e non è stato facile per il pubblico, ritrovare il filo musicale di una carriera trentennale.

In questa sua esibizione genovese, Bob Dylan era accompagnato da una band di ottimo livello che vedeva Ian Russell Wallace alla batteria, Anthony Martin Garnier al basso e John Stigler Jackson alla chitarra. Solisti che lo accompagneranno anche nelle prossime date

italiane: stasera a Correggio, il 7 a Merano e l'8 ad Aosta. Al concerto di Correggio (che si svolge in occasione della Festa dell'Unità), parteciperà come ospite d'eccezione Joe Satriani (ovvero Edoardo Bennato), e la serata sarà aperta dal giovane rocker Filippo Malatesta.

In un primo tempo, all'esibizione genovese, avrebbe dovuto partecipare anche Fabrizio De André. Ma il cantautore, qualche giorno fa, in un'intervista aveva dichiarato che non avrebbe mai preso parte ad una manifestazione come le Colombarie che celebra l'anniversario dello sterminio di un popolo.

Domani Elton John e Eric Clapton

E a Bologna la strana coppia

In Italia, anche da soli, forse sarebbero riusciti a fare il pieno. Elton John e Eric Clapton, due intramontabili del rock, nonostante la loro popolarità, hanno pensato che era meglio non rischiare e così anche nella prima tappa italiana del loro tour, domani a Bologna allo stadio Dallara (cancelli aperti alle 16) si presenteranno insieme. Gli organizzatori prevedono il tutto esaurito (30 mila persone) anche se per il doppio concerto, che durerà circa quattro ore, sono ancora disponibili alcune centinaia di biglietti. Tutto venduto invece per il concerto del 10 luglio a Monza.

Lo stadio, che il Comune ha concesso dopo 12 anni di divieti ai concerti rock, sarà divi-

so in quattro settori con il palco posto a ridosso della curva San Luca: distinti, tribuna, curva Andrea Costa e prato dove l'accesso sarà consentito solo a chi indossa scarpe da ginnastica.

Elton John, che ha da poco pubblicato «The One», il disco realizzato a tre anni di distanza dal suo ultimo lavoro (la copertina è di Versace, che ha ideato anche la scenografia del concerto e i vestiti del cantante), sarà accompagnato da un gruppo di cinque musicisti e tre coriste. Eric Clapton, mito della chitarra rock-blues, ha registrato la scorsa primavera a Londra, un doppio album «24 nights». Suonerà con la sua band di sette elementi.



Una recente immagine di Bob Dylan in concerto

Offerte miliardarie dalla Fininvest per strappare alla Rai il calcio in tv
Le mani sul campionato

Il presidente della Rai, Walter Pedullà, lancia l'allarme e così fa Vincenzo Vita, responsabile del Pds per l'informazione: lo sport, il calcio in particolare, rischia di essere posto sotto sequestro se Berlusconi dovesse mettere le mani anche sul campionato e dirottare le partite sulla tv a pagamento. Lentini, copen, campionato... tutto rientra in una strategia di ampio respiro del leader della Fininvest



Gianluigi Lentini con Adriano Galliani; a destra, Silvio Berlusconi

ANTONIO BERNARDI

Miliardi da favola per Lentini, tanti da stracciare il record appena stabilito dalla Juventus per l'acquisto di Vialli. L'evento ha suscitato clamore, è apparso come una metafora del rischio paventato dal presidente del Consiglio: che l'Italia possa diventare la Disneyland d'Europa, il suo parco divertimenti. È naturale interrogarsi, è sacrosanta anche la reazione morale. Più utile è cercare di capire i meccanismi che muovono il grande affare del calcio, indagare le ragioni che portano un imprenditore abile, attento anche agli umori della gente, direi al «consenso», a ritenere investimento redditizio pagare sei cifre miliardarie per un giocatore di pallone.

Quest'anno torna in Coppa il Milan. Se il Milan supera i primi due turni di qualificazione, sono garantite 6 serate con la squadra di Berlusconi protagonista nella Coppa più prestigiosa. Quanto sarà il pubblico, quanto renderà in pubblicità? È in questa logica che meglio si può cogliere la possibile redditività di investimenti così forti per acquistare un calciatore, per acquisire i diritti tv di una Coppa. Naturalmente, lo sport in sé fatto di logica tende a cambiare natura e funzione; alla competizione, alla sfida agonistica si sostituisce la funzione commerciale, di veicolo pubblicitario. Insomma, lo sport, soprattutto il calcio, è un affare. A maggior ragione, è indispensabile porsi il problema delle regole. Con regole fragili si formano posizioni di teledominio, che rendono nulla la competizione, che quindi rischiano di dare per scontato il risultato. Allora, passione, gioia e sconforto non ci saranno più. Non ci sarà più neppure l'affare. Forse occorre ripensare in chiave moderna al ruolo dello sport, nel quadro della crisi della democrazia e della politica, di fronte a suggestioni plebiscitarie, che potrebbero anche da noi assumere le forme del videopotere. Nel contratto con l'Uefa Berlusconi dà prova di essere manager nient'affatto avventato, attento anche a non provocare

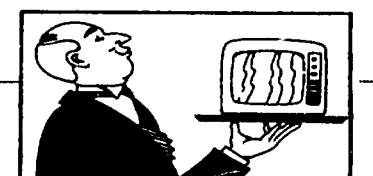
eccessivi squilibri. Secondo i dati circolati Berlusconi pagherebbe 20 miliardi all'Uefa parte in contanti e parte in spazi tv a disposizione dell'Uefa, prima dall'inizio della partita e nell'intervallo tra i due tempi, da riempire con pubblicità. È su questa disponibilità di spazi pubblicitari che occorre soffermarsi, perché innovativa e dirompente sul mercato. Solo la Fininvest può farlo, non certo la Rai, non solo perché ha minori spazi disponibili per la pubblicità, ma perché l'attuale meccanismo legislativo glielo impedisce. Quindi, di fatto si crea un grande squilibrio a favore della Fininvest. Possono altri privati entrare in competizione usando gli stessi sistemi? Teoricamente sì, nella pratica dominante della Fininvest nel settore pubblicitario tenderebbe quindi, con questi ultimi eventi, ad accentuarsi, acquisendo dimensioni internazionali. Raggiunto l'accordo con l'Uefa, la Fininvest fa proposto alla Rai di fare a metà: metà spese, metà delle partite del Milan. Una spartizione uguale a quella concordata per la Formula 1, quando la Rai pagò oltre un miliardo l'Uefa 8 gran premi, mentre l'anno precedente le era bastato un miliar-



pubblicitario, troppo incerte e labili, che consentono a chi è già forte di costruirsi posizioni dominanti irreversibili, con effetti devastanti sul mercato, che si estendono per onde concentriche ad altri campi e settori. Ad esempio, da alcune vicende sportive alla politica. Il passaggio non appare per niente forzato. Il decollo Fininvest coincide, agli inizi degli anni '80, con la clamorosa irruzione del gruppo ir alcuni eventi sportivi (ricordate il «Mondialito») ma anche grazie ai contemporanei e forti appoggi politici che poi accompagneranno sempre Berlusconi. Tanto più che non è finita. Al turbinio di miliardi che in questi giorni avvolgono il calcio italiano, si accompagnano altri squilibri miliardari, quelli con i quali la Fininvest vuole portar via alla Rai i diritti tv del campionato di calcio e quel che alla tv pubblica resta della Coppa Italia. Il contratto triennale Rai-Lega calcio scade a fine campionato 1992-93, la Rai paga 110 miliardi all'anno. La Fininvest ha offerto il doppio, persino il triplo, si dice; pare certa l'offerta di 250 miliardi all'anno. Ci si domanda: perché pagare il doppio, dov'è la convenienza? Si tratta di una azione «politica» per intimidire e indebolire la Rai anche al cospetto dell'opinione pubblica? Una Rai senza campionato di calcio farebbe molta più fatica a riscuotere il canone. Ma, a par-

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



THE CULT IN CONCERTO (Videomusic, 12.30). Registrato a Firenze durante il Ceremony Tour '91, il concerto ripropone il meglio delle ultime composizioni del gruppo fondato da Jan Astbury. Alle 21, sempre su Videomusic, ancora un concerto, questa volta con Peter Gabriel. CACCIA AL TESORO NEI CASTELLI VALDOSTANI (Raiuno, 16.10). È un gioco spettacolare, che vede opposte una squadra di ragazze e di ragazzi rispettivamente in rappresentanza delle località di Cervina e Courmayeur. Obiettivo: scoprire il tesoro nascosto nel Centro Congressivo di St. Vincent. La trasmissione, in onda ogni settimana, vede Jo Squillo in veste di conduttrice. Ospiti, fra gli altri, il gruppo ragamuffin dei Pitura Freska. IL NUOVO CANTAGIRO '92 (Raidue, 21.25). Sesta tappa del tour canoro d'Italia che si ferma oggi all'Acquafan di Riccione. Big ed esordienti si affrontano nelle eliminatorie del secondo girone. Come di consueto, appuntamento doppio in diretta: nel pomeriggio, con la conduzione di Gianfranco Agus e Laura Fontana, in serata con Mara Venier, Gino Riviccio e le «incursioni» di Fiorello. DRIVE IN STORY (Italia 1, 20.30). Replay, parte due, per la fortunata trasmissione comica ideata da Antonio Ricci. Seconda scelta, dopo quella realizzata lo scorso anno, dei brani più divertenti trasmessi nelle diverse edizioni del programma. Qua è là, oltre agli spezzoni demenziali, i protagonisti ricordano episodi curiosi accaduti dietro le quinte. MATLOCK (Telemontecarlo, 20.35). Un'estate all'insegna del «giallo» con uno dei telefilm più seguiti d'America. Protagonista l'avvocato Ben Matlock, eccentrico ma mite principe del foro di Atlanta. La serie andrà in onda tutti i giorni, a partire da oggi, fino al 5 settembre. QUELLA MEMORABILE SERATA... (Raiuno, 22.20). Replica della indimenticabile serata d'onore di due anni fa in occasione dei Mondiali '90 dedicata a questi tre giganti della musica lirica. È il sottotitolo la dice lunga: «Cronaca di un sogno che sembrava impossibile...» NONSOLOMODA (Canale 5, 23.00). Uno speciale sulla Defender Cup 4X4, che si è disputata all'isola d'Elba, tema centrale della puntata. In gara non piloti professionisti, ma cittadini qualunque semplicemente in possesso di Land Rover che saranno impegnati in prove di guida, orientamento, fisiche e di meccanica. SORGENTE DI VITA: IL BUNKER DI HITLER (Raidue, 23.50). Le prime, esclusive immagini del bunker di Hitler, recentemente riscoperto a Berlino, saranno proposte nella rubrica di vita e cultura ebraica. In primo piano, una riflessione sulle destinazioni future del bunker: distruzione perché non diventi un simbolo per i nostalgici del nazismo, oppure restauro per farne un monumento nazionale? (Adriana Terzo)

Grid of TV and radio program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, TMC, Odeon, Tele+, and Radio channels, including titles like 'Piccole e grandi storie', 'Prima pagina', 'L'ultimo viaggio dell'Arca di Noè', and 'Caccia al tesoro nei castelli valdostani'.



Verona «La Bohème» batte «Don Carlo»

RUBENS TEDESCHI

VERONA. Nel mondo dell'Arena, La Bohème batte il Don Carlo due a uno. Per Mimì e Rodolfo le gradinate, svuotate l'altro giorno dalle angosce esistenziali di Carlo, si sono magicamente popolate di pubblico. Gran festa di lumi sugli spalti, applausi a scena aperta e ovazioni a mezzanotte: quel clima di allegria, insomma, che deve caratterizzare le serate dell'antefatto veronese. Il cielo ha voluto contribuire alla buona riuscita con la volta senza nubi e la temperatura mite, mentre i dirigenti dell'Arena hanno esibito l'intelligenza avaramente nascosta nella serata inaugurale.

Tutto bene, insomma, anche se potrebbe lasciar perplessi la vittoria del mite Puccini sul gran Verdi. Ma non buttiamoci in conclusioni affrettate: Verona ha ancora in riserva l'Aida, oltre a Nabucco che, nella precedente stagione, è balzato ai vertici della popolarità. Il bussetiano, insomma, prepara la rivincita. Aggiungiamo che, se il lucchese ha vinto la tappa, il merito non è soltanto suo, ma anche della misura, del buon gusto e, ripetiamo, dell'intelligenza dello spettacolo visivo e musicale.

Il regista Giuliano Montaldo e lo scenografo Luciano Ricceri han mostrato come sia possibile passare da un'opere all'altra senza interminabili attese, con gran vantaggio per la compattezza dell'opera. La soluzione è semplice e funzionale. Tra la distesa delle casette parigine che formano lo sfondo, stanno, montati su una piattaforma girevole, i luoghi dell'amore di Mimì e di Rodolfo. Uno per ogni lato della costruzione.

Vediamo dapprima le stanze scalinate in cui Marcello dipinge il «Passaggio del Mar Rosso» e Rodolfo, tra un periodo e l'altro dell'articolo per «Il Castoro», intreccia con Mimì il gioco delle candele sventrate che è il preludio all'amore. Arrivederci da Momi. Ed ecco, con un bel colpo di scena, il Quartiere Latino: la piattaforma ruota e compare il caffè sul boulevard in un elegante stile liberty, con i tavoli a pianterreno e le sale superiori intraviste attraverso le grandi vetrate; la strada è piena di una folla festante (abbigliata da Elisabetta Montaldo nello stile della fine del secolo). Compare il carretto di Pampignol; Musetta arriva in carrozza tra i battimanti del pubblico; sfilano i militanti con la banda, e i bohemien lasciano il conto da pagare. Ancora una rotazione della piattaforma, ed eccoci alla barriera di periferia, con la neve sparata (altri applausi) da un cannone prima dell'attacco musicale, la sfilata delle lattate, dei facchini e dei personaggi cari al bozzettismo pucciniano. Infine, con un ultimo giro, torniamo alla soffitta dove Mimì si spegne affondando le mani nel manico.

Ha debuttato a Spoleto «Jack lo sventratore» il nuovo spettacolo teatrale di Vittorio Franceschi



Amo il bello, e lo pugnalo

Tempi di «serial killer», sugli schermi, sulle ribalte e, purtroppo, anche nella realtà. Tempi, altresì, nei quali tutto, perfino l'estremo orrore, «fa spettacolo», preferibilmente televisivo. Doppio motivo d'ispirazione, dunque, per Vittorio Franceschi, di cui il Festival dei Due Mondi ha presentato adesso a Spoleto, al San Nicolò, il nuovo lavoro teatrale, Jack lo Sventratore con la regia di Nanni Garella.

AGGEO SAVIOLI

SPOLETO. Diciamolo subito: Jack lo Sventratore, o lo Squartatore (the Ripper, in inglese), quello vero, il plurisassino di prostitute che imperversò nella Londra di fine Ottocento, rimanendo per sempre sconosciuto, qui c'entra solo per via del titolo, comunque cattivante, e di qualche richiamo nel testo, come a un mito sciagurato donde hanno tratto l'alimento, nel giro d'un secolo, letteratura, saggiistica, teatro e cinema. Si ricorderà, soprattutto, come la Lulu di Frank Wedekind, al termine del Vaso di Pandora, seconda parte del dittico a lei dedicato dall'autore tedesco, incedenti il suo giustiziere proprio nella persona del tenebroso omicida.

Il Jack di Vittorio Franceschi è un tal Enrico dei nostri giorni, uscito da una famiglia borghese (decaduta, dopo la lontana fuga del padre), pugnalatore d'un discreto numero di ragazze, ma non più «in attività» da una ventina d'anni, e da allora a quanto sembra, scomparso nella vita. Una «troupe» televisiva, composta di un intraprendente giornalista, Bianca, di un regista, Elio, di un operatore, di un paio di tecnici e, infine, di una stitida «valletta», ha rintracciato la madre di Enrico



si che la ricerca della verità conduca a ben poco: sola cosa certa è che Enrico non era (non è) un maniaco sessuale (le sue vittime furono straziate, ma giammai violentate), piuttosto un sentimentale a oltranza, un forsennato adoratore, sempre frustrato, della bellezza, che essa s'incarna in corpi femminili o nelle visioni dell'arte, in un'epoca che ci fa assistere al dilagare della volgarità e della subcultura. Molto di ipolitico e di libresco si avverte in un simile ritratto, peraltro monco, dato il precipitare della situazione verso un finale a sorpresa (ma nemmeno tanto). E anche se certe espressioni, come la «sete di assolu-

to» che possiederebbe il personaggio, vengono ironizzate seduta stante, troppo oltre non si va. Per tale aspetto, del resto, pur avendo a che fare con un esempio concreto, lo stesso, compianto Bernard-Marie Koltès, nel suo Roberto Zucco, ha mancato in sostanza l'obiettivo.

Abbastanza ovvio, per contro, ma civilmente apprezzabile, il disegno satirico, che qui si offre, della cialtroneria, supponenza e irruenza di fondo, delle quali hanno dato prova certe imprese di televisioni pubbliche e private, in gara ignobile fra loro. Ma bisogna pur ammettere che gli originali sono peggiori di qualsiasi caricatura.

Alessandro Haber e Mariella Valentini nello spettacolo «Jack lo Sventratore» di Vittorio Franceschi

ca, nelle vesti della Madre, con sobria classe di attrice, Gianna Piaz. Vittorio Franceschi si è preso il ruolo di Elio, il regista, e lo svolge in penombra, mentre la tracolanza della Giommalista trova vistoso riscontro in Mariella Valentini; che ripete, in estensione, la parte sostenuta nel film di Nanni Moretti Pajomella Rossa. Solo che, là, se la cavava con uno schiaffo... C'è anche, nello spettacolo (prodotto da Nuova Scena di Bologna e dallo Stabile di Trieste), un pizzico di erotismo, affidato alla Valentini e a Nicoletta Della Corte, che è la «valletta». Qualche prurigo in più si coglie in Sursine dell'italo-americano William Mastrosimone, storia del breve incontro (ma con lieto fine) tra un quasi-pastor d'animo teologo e un quasi-medico burbero, ma di buoni cuore: rispettivamente una puntigliosa Mariantonia D'abbraccio e un Massimo De Rossi poco convinto per la regia di Marco Mattioli. A conti fatti, una patetica scempiaggine. Ma ci sono dieci minuti iniziali di spogliarello, al Teatro delle Sei, che, per gli amanti del genere, potrebbero far suonare il mezzogiorno (confronta, in merito, un poesia di Lorenzo Stecchetti).

Si è chiusa a Noci la quarta edizione dell'Europa Festival. Molti gli artisti non europei. Quindici concerti in tre giorni. Fra gli altri Evan Parker, Gianluigi Trovesi, Louis Sclavis...

Dall'esilio le nuove frontiere del jazz

FABRIZIO VERSIANTI

NOCI (Ban). Nei tre giorni della rassegna, l'Europa Festival Jazz di Noci ha ospitato quindici concerti, una nutrita pattuglia di musicisti, giornalisti ed addetti ai lavori, provenienti, mai come quest'anno, da tutta Europa. Un pubblico decisamente più numeroso, attento e partecipe che nelle passate edizioni: la manifestazione dedicata alla musica di ricerca del vecchio continente è stata colpita, in modo forse inatteso, da una precoce e invidiabile maturità.

Pino Minafra, che del festival nocese è stato il protagonista motore assicurandone finora la continuità progettuale, quest'anno ha pensato bene di allargare l'orizzonte in senso geografico e musicale: per la prima volta, a Noci, hanno suonato musicisti di nascita non europea, ma che in Francia o in Inghilterra hanno scelto di vivere, per la prima volta è emersa un'indicazione importante di rinnovamento dall'interno della scena radicale europea. Al furore avanguardistico, all'ansia di distruzione del linguaggio tradizionale del jazz, si sono aggiunti quest'anno un'altitudine positiva, un ritrovato piacere del fare musicale, la voglia di immaginare e affermare sintesi nuove facendo tesoro delle esperienze di tre decenni di sperimentazione.

Louis Sclavis, Kenny Wheeler, a diverso titolo esponenti di una musica europea felice, mente eclettica e orientata alla costruzione di quello che gli organizzatori nocesi chiamano «un nuovo continente sonoro». Trovesi, ad esempio, sembra sintetizzare la stagione delle «boîtes a musique» create in solitudine, con sassofoni, clarinetti ed elettronica, ed i molti anni di esplorazioni del patrimonio folkloristico italiano, all'interno delle sue nuove composizioni per ottoni. Materiali preziosi in cui accenti cabarettistici e solo di matrice free convivono con una pulsazione ritmica decisamente funky, in cui la contrapposizione di fiati, archi e tamburi dà alla musica una preziosità timbrica per nulla scontata e assai personale. Il disco che la Soul Note pubblicherà in autunno From G to C, darà conto di questo approccio felicissimo del musicista bergamasco: al suo fianco, come nel concerto di Noci, lo stesso Minafra alla tromba, Rudi Migliardi al trombone, due contrabbassi, un violoncello, una batteria e un arsenale di percussioni con uso di elettronica governato da Fulvio Maras, decisamente uno dei «coloristi» più validi dell'ultima generazione.

Ricchissima di colori anche la proposta del quintetto di Louis Sclavis: il musicista più coccolato e amato dalla critica e dal pubblico francese, in compagnia degli uomini che lo seguono ormai da anni sulla via del «folklore immaginario» (e, soprattutto, di uno splendido violinista che risponde al nome di Dominique Pifarély), ha presentato il suo album più recente, Rouge, che segna il suo approdo all'etichetta ECM ed insieme la sua maturità compositiva e progettuale. L'altro importante filone dell'Europa Festival jazz di quest'anno, dedicato alle musiche dell'esilio, ha visto alcuni personaggi storici del jazz nati in America come Steve Lacy e Barre Phillips, in Canada come Kenny Wheeler, in Sud Africa come Louis Moholo, proporre delle sintesi ormai classiche, influenzate dai molti anni di permanenza europea come dal ricordo di radici diverse e lontane. D'altro canto, gli ex-tedeschi dell'Est dello Zentral Quartet (dei virtuosi come Bauer, Gumpert, Petrowsky e Sommer) e i russi del gruppo Arkhangel'sk, hanno confermato l'importanza di una scena musicale rimasta a lungo clandestina ma che negli ultimi anni, grazie ai ritrovati spazi di libertà e all'attenzione a loro dedicata da manifestazioni come lo stesso festival di Noci, ci ha rivelato un universo fatto di solidissima preparazione, feroce ironia, coraggiosa immaginazione. Una nuova frontiera per l'Europa, un enorme spazio aperto da attraversare.

Una grande folla di attori, registi e politici ha partecipato ai funerali svoltisi ieri a Roma Da Sordi a Fellini, da Rosi a Tornatore un commosso omaggio al «produttore e gentiluomo»

Addio del cinema a Franco Cristaldi



Zeudi Araya ai funerali di Franco Cristaldi

ROMA. Pochi mazzi di rose rosse ai piedi dell'altare e sulla bara. Così, in maniera sobria e discreta, Franco Cristaldi si è congedato da questo mondo. Ma a dare l'estremo saluto al «produttore e gentiluomo» (come hanno titolato molti giornali), morto l'altro giorno in una clinica di Montecarlo per i postumi di un'operazione chirurgica, c'erano in tanti. Buona parte di quel mondo del cinema (attori e autori, registi, critici e maestranze) che Cristaldi ha incontrato nella sua vita, con cui aveva lavorato ed avuto rapporti.

La cerimonia funebre si è svolta ieri mattina a Roma, nella chiesa di Santa Maria in Montesanto (la «chiesa degli artisti») in Piazza del Popolo, officiata da Don Marco Frisina, monsignor Antonio Jannone e Don Angelo Mazzocca. La lettura dei testi sacri è stata fatta dal regista Luigi Magni, mentre l'attore Ugo Bologna ha recitato la preghiera degli artisti. Parole commose ha speso Don Marco, mettendo in evidenza «la passione di Cristaldi nel seguire le opere cinematografiche, il suo stile di lavoro intenso e materno, l'umanità che tutti i colleghi gli riconoscono e la capacità di vivere ogni produzione come un fatto culturale e non come un mero calcolo».

La chiesa era gremita di personalità dello spettacolo venute a rendere l'estremo omaggio a Franco Cristaldi. Gli attori, da Alberto Sordi a Umberto Orsini, da Monica Vitti a Franco Nero; i registi, da Federico Fellini a Francesco Rosi, da Ettore Scola a Giuseppe Tornatore, e poi ancora Francesco Maselli, Carlo Lizzani, Alberto

VACANZE LIETE

- RICCIONE HOTEL ALFONSINA - Tel. 0541/41535 - Viale Tasso, 53 - centrale e vicinissimo mare - tranquillo - camere servizi, balconi ascensori - giardino ombreggiato - cucina curata dalla proprietaria - maggio fino 14/6 32.000 - 15-30 giugno e settembre 28.000/29.000 - luglio 35.000 - 36.000 - 1-2/3/8 33.000 tutto compreso - sconti bambini 20-50%.
MISANO ADRIATICO - PENSIONE ESEDRÀ - Via Alberello, 34 - Tel. 0541/615196 - rinnovata - vicina mare - camere con/zenza servizi - balconi - parcheggio - cucina casalinga - pensione completa giugno/settembre 28.000/29.000 - luglio 35.000 - 36.000 - 1-2/3/8 33.000 tutto compreso - sconti bambini 20-50%.
RIMINI MIRAMARE PENSIONE MARE Adriatico via Locatelli, 14 - Tel. 0541/372116 (privato 377404) vicinissimo mare e isola, tranquillo, familiare, camere servizi, sala Tv, giardino, maggio giugno settembre 30.000, luglio 33.000/36.000 sconti bambini. Agosto interpellateci. (14)
RICCIONE - PENSIONE GIOVALLUCI - Viale Ferraris 1 - Tel. 0541/605360 - 601701 - 613228 - Vicino mare e zona Terme - rinnovata cucina casalinga - Camere con/zenza servizi - ambiente familiare - pensione completa Giugno-Settembre 27.000/28.000 - Luglio 33.000/35.000 - 1-2/3/8 33.000/35.000 tutto compreso - Camere mare - Gestione proprietario - sconti bambini. (15)
RIMINI ALBERGO MARIA GABRIELLA - Tranquillo a due passi dal mare - Cucina abbondante curata dai proprietari - Ambiente cordiale e ottimo trattamento - Giugno e Settembre L.37.000 - Luglio L.41.000 - Tel. 0541/380431 - Interpellateci. (18)
IGEA MARINA - HOTEL SOUVENIR - Tel. 0541/330104 - Vicino mare - tranquillo - Accogliente nella tradizione romagnola - Tutte camere con bagno e balcone - Parcheggio - Ricca colazione - Buffet verdure - Pensione completa Bassa stagione 35.000 - Media 40.000 - Alta 44.000/52.000 tutto compreso - Direzione proprietaria - SPECIALI WEEK END. (19)
BELLARIA - HOTEL EVEREST - 0541/347470 - Centrale - Gestione proprietaria - cucina locale - parcheggio auto custodito - Terrazza solarium - Camere con doccia, WC, balcone - Speciale giugno 33.000 - Luglio 36.000/45.000 tutto compreso - Sconti bambini - Agosto interpellateci. (23)
RIMINI - Viterba - PENSIONE RENZO - Tel. 0541/732956 - Direzione mare - familiare - cucina casalinga - ECCEZIONALE OFFERTA! - giugno 27.000 - luglio 31.000 - Pensione completa. (24)
RIMINI - PENSIONE TRINIDAD - Tel. 0541/391110 - vicinissimo mare - tranquillo - familiare - cucina casalinga curata dai proprietari - bassa 31.000/23.000 - Luglio 34.000/37.000 complessive - Interpellateci. (26)
RIMINI - VITERBA - ALBERGO VILLA MARGHERITA - Via Palasinna, 10 - Tel. 0541/738318 - tranquillo - 50 mt. mare - giardino ombreggiato - cucina casalinga curata - Gestione proprietaria - Giugno Settembre 26.000/30.000 - Luglio 34.000/37.000 - Agosto 48.000/33.000. (27)
RIMINI - PENSIONE ROSA DEL MARE - Via Serre, 30 - Tel. 0541/322206 - vicino mare - giardino recintato - parcheggio - cucina casalinga abbondante - giugno/settembre 27.000/30.000 - Luglio - 20-31 Agosto 32.000/35.000 complessive - Direzione Ariotti. (28)
RIMINI - RIVABELLA HOTEL NORDIC - Vicinissimo mare - camere bagno balcone - ascensore - cucina romagnola particolarmente curata - colazione buffet - buffet verdure - Giugno-settembre 35.000 - Luglio 45.000 - Agosto 55.000 - Tel. 0541/55121. (29)
RIMINI-RIVABELLA - Hotel Prinz - Sulle spiagge - tutte camere con bagno - telefono - ascensore - ampio soggiorno - Sala Tv - bar - parcheggio - Giugno 35.000 - Luglio 45.000 - Agosto 55.000 - Direzione proprietaria - Tel. 0541/25407-54043. (30)
ALBERGO CENTOPINI - GEMMANO - collina dell'Adriatico - 450 metri dal mare - 16 Km. Roccione - Una vacanza riposo - servizio pullman per mare - campo tennis - piscina - speciale fino al 12/7 38.000 - Tel. 0541/854064. (31)
RICCIONE - ALBERGO ERNESTA - Via Bandiera, 29 - Tel. 0541/601662 - vicino mare - zona Terme - posizione tranquilla - ottima cucina casalinga - Pensione completa - bassa 30.000, media 34.000. (32)
RIMINI - HOTEL RIVER *** - Tel. 0541/51198 - Fax 0541/21064 - Aperto tutto l'anno. Sul mare - completamente rinnovato - parcheggio - ogni confort - cucina curata dal proprietario - menù a scelta - colazione a buffet. Pensione completa: Luglio 48.000, Agosto 66.000/48.000, Settembre 45.000. Animazioni giornaliere - Tours mediovali. (44)
CESENATICO - HOTEL KING - Viale De Amicis, 88 - Tel. 0547/82367 - Camere con bagno, ascensore - parcheggio - menù a scelta - colazione buffet in veranda giardino - Giugno settembre sino 20 L. 39.500 - Luglio 46.500/52.500 - Agosto 60.000/46.500. (37)
RIMINI - Viterba - PENSIONE CICCHINI - Tel. 0541/733308 - Vicino mare - Camere servizi - Parcheggio - Ana condizionata - Cucina familiare - Giugno 30.000 - Luglio 36.000. (34)
RIMINI - MIRAMARE - ALBERGO DUE GEMELLE - Via de Pinedo - Tel. 0541/375621 - 30 mt. mare - tranquillo - familiare - Parcheggio - camere servizi, balcone, ascensore - Giugno settembre 32.000/35.000 - Luglio e 23-31 agosto 38.000/40.000 - sconti bambini. (39)
ECCEZIONALE OFFERTA LUGLIO: Pensione completa 39.000 - Bambini 50%. RIMINI - VITERBA - HOTEL JET - sul mare - confortevolissimo - Menù a scelta - Nuova gestione - Tel. 0541/738231. (35)
BELLARIA - HOTEL EVEREST - Tel. 0541/347470 - sul mare - centrale - gestione proprietaria - cucina locale - parcheggio auto custodito - terrazza solarium - camera con doccia, WC, balcone - Luglio 38.000 / 41.000 - tutto compreso - sconti bambini - Agosto-Settembre interpellateci. (47)
GABICCE MARE - HOTEL CAPRI - Tel. 0541/954635 - centrale - familiare - ogni confort - parcheggio - cucina tipica romagnola - scelta menù - colazione buffet - Giugno 39.000 - Luglio 48.000. (36)
RICCIONE ALBERGO CLELIA - vicino spiaggia e Terme - viale San Martino, 66 - Tel. 0541/604667 - 600442 - comfort - cucina casalinga - camere doccia, WC, balcone - ascensore - Pensione completa - Luglio 35.000/37.000 - Agosto e 21-31/8 45.000 - 1-20/8 L. 53.000 complessive anche via o camere mare - sconti bambini - direzione proprietaria. (20)
ABRUZZO - ALBERGO NEL PINETO - MONTESILVANO - Pescara in una verde pineta a 40 m. dal mare - ambiente familiare - camere servizi - parcheggio, ascensore - scelta menù ombrellone sdraio, compreso nel prezzo - Bassa 41.000 - media 50.000/53.000 - alta 75.000 - Tel. 0854/52116 4215777 - 4224913. (10)
RIMINI - HOTEL RESIDENZ NINI - Via Zavanoli, 154 - Tel. 0541/55072 - Sul mare - Menù a scelta - Piscina, idromassaggio, Palizzata attrezzi ginecologica, Biciclette, Parcheggio privato. Bassa stagione 38.000/43.000; altri periodi interpellateci. (40)
RIMINI/RIVAZZURRA - HOTEL ST. RAPAHIEL - Via Pogli - Tel. 0541/372220 - categoria superiore completamente ristrutturato - i comfort più moderni - 50 m. dal mare - cucina particolarmente curata - scelta menù - gestione proprietaria - parcheggio - giugno settembre 35.000 - Luglio e 24-31 agosto 40.000 - Agosto interpellateci. (41)
ECCEZIONALE SETTIMANE AZZURRE SULL'ADRIATICO - Luglio 340.000 - compreso ombrellone e sdraio - Agosto 420.000 - sconti bambini - CESENATICO - VALVERDE - HOTEL CARAVELLE - 3 stelle - confortevolissimo - Menù a scelta - Parcheggio - Prenotazioni. Tel. 0541/86234. (46)

Festival
Montecatini
ricomincia
dal Video

NINO FERRERO

Nagisa Oshima è tornato a Montecatini. Questa volta però, il prestigioso regista giapponese non è in giuria, come accadde al festival di tre anni fa. Oshima prende parte a questa 43esima edizione della mostra internazionale del cinema di Montecatini, che si è aperta ieri e che durerà fino all'11 luglio, come interprete di uno dei film in concorso, il francese *Il tempo attraversato*, di Laurence de Moustier.

Quest'anno la mostra ha aggiunto alla sua tradizionale insegna, la dizione di «Film-Video '92», per sottolineare che verrà accentuata la tendenza, già sostenuta da Adriano Asti negli anni precedenti la sua prematura scomparsa, ad accogliere e valorizzare opere di tutti i tipi e di tutti i formati, sia in pellicola che in video.

Il festival tende così a rafforzare la sua caratteristica di panoramica a trecentosessantatré gradi su quel tipo di produzione audiovisiva a cavallo tra il professionale e l'amatoriale, da sempre la sua prerogativa più interessante. E il video naturalmente ha in questi ultimi anni preso il posto del supporto cinematografico in 8 e 16 millimetri in gran parte di questi prodotti.

Il programma di questa 43esima edizione prevede la partecipazione di oltre un centinaio di opere provenienti da oltre trentanove paesi, tra cui Cina, Albania, Iran, Australia, Marocco, Algeria, Finlandia, Georgia, Lituania, Brasile e Sri Lanka, oltre al film e al video segnalati dalla giuria di «Valdamo cinema-radio». Una giuria internazionale scelerà i migliori tra i film in concorso, ai quali verranno assegnati gli Aironi d'oro e d'argento. Vi saranno inoltre due sezioni, la «Panoramica» e una dedicata al «Cinema tradito», comprendente alcune di quelle opere penalizzate dal mercato, dalla scarsa pubblicità, da uscite in tempestive. In omaggio a questi film, verrà assegnato un premio alla Mikado, per la coraggiosa intraprendenza con la quale porta avanti una politica culturale di assoluta qualità.

«Film-Video '92», presieduta da Giacomo Crosé e diretta da un comitato composto da Claudio Bertieri, Massimo Maietti, Floriana Maudente e Paolo Micalizzi, si svolgerà dunque all'insegna di un cinema «che difende l'indipendenza dell'autore».

Dal Messico, Stati Uniti e Hong Kong, tre sbirri protagonisti della giornata conclusiva del MystFest



Oggi la proclamazione del film vincitore del concorso. Si chiude con un concerto di musiche di Pino Donaggio

Poliziotti, bulli e pupe

MystFest: si chiude. A mezzogiorno, comunicazione ufficiale dei vincitori del concorso (gran favorito sembra *Truly, Madly, Deeply* di Anthony Minghella) e stasera premiazione con un tocco di mondanità prima del concerto dedicato alle musiche da film di Pino Donaggio. Dal Messico, dagli Usa e da Hong Kong tre film su altrettanti poliziotti alle prese con il difficile mestiere dell'«uomo della legge».

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE ANSELMI

■ CATTOLICA. Toh, chi si vede! Il poliziotto con Ray-ban e pistola che controlla le autostrade, l'*highway patrolman* che consuma la propria vita ai margini dei deserti americani in attesa della pallottola fatale. Nel suo scorcio finale, il tredicesimo MystFest ne ha sfoderati addirittura due, in rapida successione, suscitando qualche disappunto nei puristi del *mystery*, meno inclini del folto pubblico serale ad accettare le variazioni del genere. Spazi immensi e assolati, macchine impolverate, la leggenda del West applicata alle scorticature dell'anima: anche qui, come nel più notturno e metropolitano mito dell'investigatore privato alla Marlowe, il cinema cita volentieri se stesso, come uno schiaffo alla miseria diffusa, *El Patrullero* pedina l'esistenza del suo antieroe con uno stile dolente che concede poco allo spettacolo: qualcuno se n'è andato prima della fine, l'altra sera, ma la giuria farebbe bene a non snobbare nella messa a punto del palmarès.

Americano al cento per cento è, invece, l'altro poliziotto del MystFest. Viene dall'Arkansas, lo Stato del candidato alla presidenza Bill Clinton, e si chiama Dale «Hurricane» Dixon. Più tradizionale del film messicano nella fattura, e certo più avvincente, *One False Move* di Carl Franklin racconta una resa dei conti iscritta nel destino di questo sceriffo di campagna abituato per lo più a sedare risse coniugali. A Los Angeles tre balordi (uno psicopatico, un killer e una ragazza nera) massacrano a coltellate dieci persone per impossessarsi di una grossa partita di droga e scappano verso est lasciandosi dietro una scia di sangue e cadaveri. Natural-

mente nella loro fuga approdano a Star City, dove li aspetta, messo in allarme da due sbirri losangelini, l'ingenuo Dixon. Che poi tanto ingenuo non è, avendo messo incinta, anni prima, proprio quella donna.

È la qualità della tensione orchestrata dal regista, allievo di Roger Corman, il piatto forte di *One False Move*: un po' come succedeva in *Mezzogiorno di fuoco*, la sfida finale, risolta peraltro velocemente, è un pretesto per descrivere un ambiente, per mettere a fuoco delle psicologie, per indagare dentro la contraddittoria anima rurale dell'America. La conturbante colonna sonora in stile blues provvede al resto, immergendo il film in un'atmosfera densa, allarmante, che spesso sfonda i limiti canonici del poliziesco sudista per dirci qualcosa di più profondo sulle strette dell'esistenza umana.

A pensarci bene, anche il supersbirro cinese di *Hard Boiled*, portato qui a Cattolica da John Woo, fa parte della famiglia, seppur nelle forme estreme care al quarantaduenne cineasta di Hong Kong appena reclutato a Hollywood. Chi con-



Una scena del film «El Patrullero» presentato al Mystfest in basso un'immagine di «Hard Boiled»

nosce i film di Woo (il MystFest gli ha dedicato un bell'omaggio) sa che questo mago delle cinesparatorie ha innestato sul vecchio ceppo del cinema di kung-fu la tradizione tutta americana del *gangster movie*: una miscela esplosiva (per taluni ripetitiva) che lascia storditi e affascinati insieme. A dispetto del titolo, riferito alla letteratura noir di Chandler e compagni, *Hard Boiled* ha poco di di crepuscolare, se non la pena di un commissario alla Callaghan tormentato dal senso di colpa (ha ucciso per errore un collega durante un gigantesco scontro a fuoco) incaricato di sgominare un sadico trafficante d'armi. Ma l'arsenale è nascosto negli scantinati di un ospedale (metafora della Hong Kong pre-'97) affollato di ignari degenti e di neonati in culla: il che complica l'azione dell'ispettore Yuen e del suo amico infiltrato Tony, pronto all'estremo sacrificio pur di morire in divisa, come ogni eroe che si rispetti. E i non-eroi? Fanno come il «patrullero» del film messicano di Cox: stanchi di farsi sparare addosso, gettano la divisa alle ortiche e si danno all'agricoltura.



«Quattro figli unici» di Fulvio Wetzl, uno dei film del listino Chance

Presentato il listino della Chance «Il tagliaerbe» e gli italiani

DARIO FORMISANO

■ ROMA. Una piccola società di distribuzione, fino allo scorso anno specializzata in film stranieri (da *The Big easy* di Jim McBride a *Giochi nell'acqua* di Greenaway e *Non desiderare la donna d'altri* di Kieslowski) disposta a fare eccezione solo per titoli italiani anomali e commerciali come *Paprika* di Tinto Brass o *La carne* di Marco Ferreri. È la Chance Film di Massimo Civillotti, una delle protagoniste dell'edizione del Mystfest di Cattolica che si conclude oggi. Due dei titoli di maggiore appeal che (in associazione con la Arimmi di Angiolo Stella) la Chance propone per la prossima stagione sono infatti altrettanti film ottimamente accolti sugli schermi della cittadina romagnola. Sono *The Lawnmower Man* che Brett Leonard ha tratto dall'omonimo racconto di Stephen King (si chiamerà «La falciatrice» oppure «Il tagliaerbe»), basato sulla scoperta delle «realità virtuali» e sulle immense possibilità dell'irruzione della cibernetica nella vita quotidiana. E *Bette* dell'ex ministro della Cultura spagnolo Pilar Miró, un *mystery* d'ambientazione madrilenica con Patsy Kensit e Terence Stamp.

Ancora Patsy Kensit è la protagonista di *Giro di vite*, regia di Lusty Lemerand, tratto dal romanzo di Henry James. Si segnalano poi nel primo gruppo di film che sarà distribuito tra agosto e gennaio prossimi, disponibilità delle sale permettendo, la quarta puntata della saga di *Halloween*, il sofisticato *Buio a mezzogiorno* di Raul Ruiz, con John Hurt e David Warner, in concorso all'ultimo festival di Cannes e *Waterland* con Jeremy Irons dal romanzo di Graham Swift edito in Italia da Garzanti.

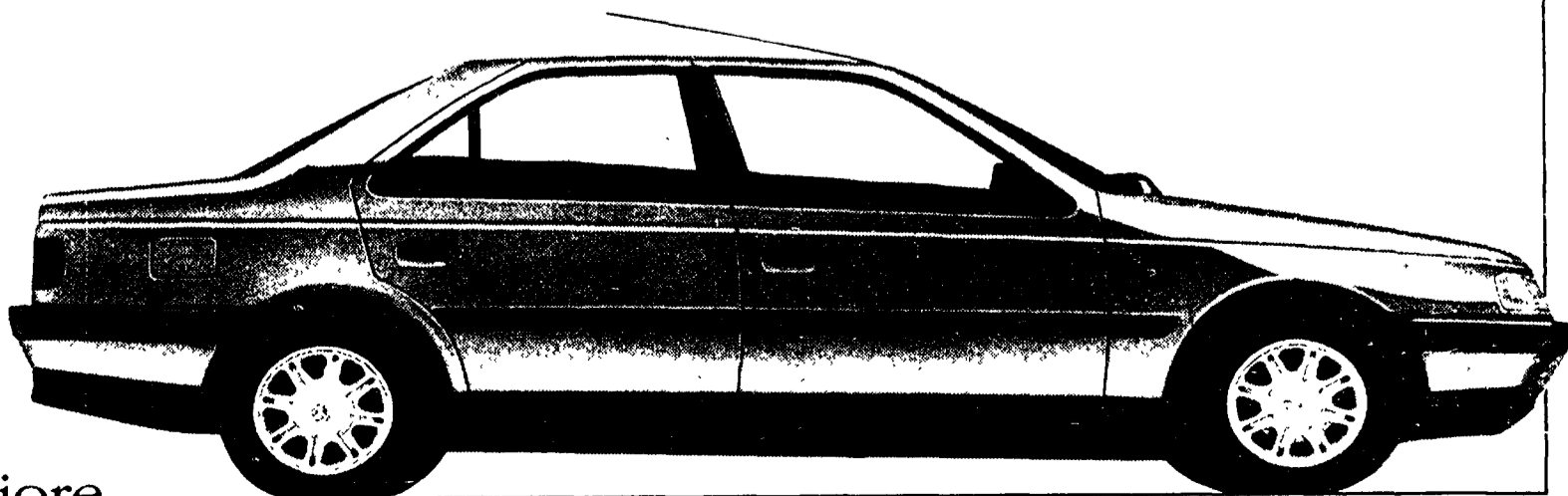
Ma, titoli stranieri a parte, la novità della stagione prossima, per la Chance Film, è rappresentata dal suo ingresso nella produzione (e conseguentemente nella distribuzione) di film italiani. Il ragionamento di Civillotti è di quelli che non fanno una grinza e dovrebbero anzi far breccia anche all'interno degli uffici acquisti dei grandi network televisivi: «Comprare il prodotto straniero sui mercati internazionali, ne abbiamo avuto di recente un'ulteriore conferma a Cannes, è diventato sempre più costoso. E il ritorno in termini di pubblico è sempre più incerto». In un momento allora in cui il prodotto italiano non prende quota, riguadagna spazi di mercato e attenzione e c'è un fiorire di produzioni piccole e medie, spesso governate dagli stessi registi e incentivate dai fondi ministeriali, «ho pensato fosse meglio investire su film italiani e scommettere su una generazione di autori che già oggi dà ampie garanzie di qualità».

Due i titoli italiani, già pronti che usciranno nelle sale nei prossimi mesi: sono un'opera seconda, *Quattro figli unici* di Fulvio Wetzl e *Giorno di festa* di Salvatore Maira. Nel primo caso si tratta di una vicenda ambientata in una famiglia anomala, tenuta insieme più che da legami di sangue, il secondo è un ritratto collettivo di donne (Sabrina Ferilli, Daniela Giordano, Françoise Fabian, Valentina Lianati, Claudia Muzii) che si ritrovano nell'orfanotrofio dove sono tutte cresciute e fanno i conti con il proprio passato. Ma già per il prossimo anno la Chance metterà in cantiere altri tre film (di Salvatore Maira, Vincenzo Verdecchi, Sergio Rossi) oltre alla riduzione cinematografica di *La donna leopardo* di Alberto Moravia.

Un'altra idea Peugeot:

Peugeot 405 Action.
Avete fino al 31 luglio per scoprire una gamma con tanti vantaggi in più.

Vi siete già fatti un'idea di quale sarà la vostra nuova auto? Abbiamo un'idea migliore, anzi una gamma di idee. La gamma 405 Action. Tanti modelli e tantissime offerte che vi aspettano in tutti i Concessionari Peugeot. Andate a scegliere la vostra 405 Action tra tutte quelle disponibili. Ma andate subito perché l'offerta è valida solo fino al 31 luglio 1992.



Provate ad avere un'idea migliore.

Y10
24 mesi interessi zero
 sul prezzo di listino
rosati LANCIA

ROMA

l'Unità - Domenica 5 luglio 1992
 La redazione è in via dei Taurini, 19
 00185 Roma - telefono 44.490.1

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 1



Tra i fans della star americana in attesa per ore
 Ragazzi (con mamme) davanti al Flaminio dall'alba di ieri
 L'agguato dei bagarini: biglietti venduti a 400mila lire
 All'apertura dei cancelli, la corsa al posto migliore sul prato



La lunga attesa fuori dai cancelli del Flaminio, prima dello spettacolo. I primi ragazzi sono arrivati alle sette di ieri mattina. A sinistra Michael Jackson fotografato durante un concerto

«Lui non stecca, Jackson è un dio»

«Qui non è come con il calcio, qui non si guadagna una lira». Il venditore di magliette e nastri con la faccia di Michael Jackson guarda sconsolato i ragazzini che dalle sette del mattino stanno affluendo allo stadio. Una delusione, per lui, il pubblico di Jackson. Hanno appena dodici anni, in tasca solo il biglietto del concerto e le mamme al seguito. Arrivano in uno stadio presidiato dalle forze dell'ordine fin dalle prime ore del mattino. Ma l'entusiasmo è grande. Per questa prima tappa romana della tournée di Jackson i fans sono arrivati sabato da tutte le parti d'Italia, dal nord come dal sud.

«Siamo qui dalle due - raccontano tre ragazze - Abbiamo preso il treno questa mattina, veniamo da Ancona. Cosa possiamo dire di Jackson, è stato già detto tutto. Non ho parole, è stupendo». Ci aspettiamo qualcosa di fantastico - dicono altre - Qui non c'è la paura che prenda una stecca o sbagli un passo. Qui è tutto garantito, sono 45 mila spese bene, Michael Jackson è Dio, è unico, impetibile». «Prendiamo dalle otto del mattino - aggiunge un ragazzo del servizio d'ordine di David Zard - ma il Flaminio è sorvegliato da mercoleri sera. Per assistere al concerto molti hanno pensato di accamparsi allo

stadio anche tre giorni prima». Per garantire la sicurezza la questura ha messo in campo più di 200 agenti. La maggior parte è stata sistemata dentro lo stadio, stanno lì apposta per evitare che qualcuno scavalchi i cancelli. I vigili urbani mobilitati per evitare ingorghi sono più di 200. Una misura forse non eccessiva. Molte persone sono lì, ma non per il concerto e tra queste i bagarini che bloccano i ragazzini per comprargli i biglietti. Li assediano letteralmente, anche se carabinieri e vigili fanno finta di non vederli. «Non è nostra competenza - dicono. Quanto costa un biglietto in nero? - risponde un bagarino - ne abbiamo pochi, due o tre al massimo. È falso naturalmente, lo conferma sempre lo stesso ragazzo del servizio d'ordine di David Zard che dalle otto del mattino presidia l'ingresso nord del Flaminio. «Li vede questi? - dice con aria scocciata - stanno qua da stamattina. Fermano tutti, come arriva una macchina la bloccano». Ma soprattutto lo dice un ragazzino milanese che è venuto a Roma apposta per vendere i cappelli. Lui sciorina cifre e numeri. Sarrò o circa cinquanta - dice sottovoce - e ognuno di loro ha almeno cento biglietti. A quanto li vendono? Centomila il prato, 400mila la tribuna. Ho

Dodici anni, in tasca solo il biglietto del concerto e qualche soldo per un panino. Tra i trentacinquemila fans di Michael Jackson che hanno assediato lo stadio Flaminio ieri accompagnati dai genitori. L'apertura dei cancelli anticipata di un'ora. L'organizzazione di Zard non ha però potuto evitare la presenza dei bagarini: per un posto in tribuna c'è chi ha speso fino a 400mila lire.

ANNA TARQUINI

appena visto un ragazzo di vent'anni tirare fuori trecentomila lire dalle tasche. Quelli da centomila li comprano tutti. E infatti a ragione: alle sei del pomeriggio anche i biglietti della tribuna erano tutti esauriti. Lo conferma un ragazzo di 33 anni, venuto al concerto per accompagnare le nipotine: «ho comprato tre biglietti - dice - Seicentomila lire in tutto». Un sospiro e poi aggiunge: «A me Jackson non piace, ma questa sera quello che conta è lo spettacolo».

Già, lo spettacolo. Molti arrivano allo stadio vestiti per l'occasione. Ragazzi e ragazze in nero, lo stesso colore con cui Jackson si è mostrato in questi giorni ai suoi fans. Ma non per questo disdegnano le magliette e i cappelli sulle bancarelle. Ce n'è per tutti i gusti, prodotti fabbricati a Napoli come a Torino: le T-shirt con la copertina dell'ultimo disco di Michael oscillano dal-

le 5 alle 30mila lire, la felpa 40 mila, la fascetta per la fronte tra le due e le tremila lire, la bandiera quindicimila così come il cappello. Affari? secondo i venditori ambulanti Jackson non è un affare, almeno per loro. «Io vengo sempre sciarpetta alle partite della Roma e della Lazio - dice un ambulante di Napoli - Di fronte al guadagno del calcio questa è una misera. Hanno i soldi contati per comprarsi il panino e anche se desiderano le magliette non se le possono comprare». Alle due del pomeriggio - secondo l'ambulante - nessuno aveva potuto vendere più di centomila lire di roba. Però non ha torto: solo le mamme si fermano davanti alle bancarelle per fare acquisti. Spesso poi, dopo aver sentito i prezzi, scappano a gambe levate.

Davanti all'ufficio informazioni la coda è lunghissima. Le ragazze di Zard ricevono le domande più varie. La preoccupazione maggiore è per il



servizio d'ordine all'ingresso dei cancelli: «Posso entrare con la cinta di metallo? Posso portare le chiavi di casa? C'è un posto dove consegnano gli autografi?». E via dicendo. «Erano anni che non si vedeva un concerto così - dice poi la ragazza dell'ufficio informazioni - c'è un'organizzazione

incredibile per questo spettacolo, anche se i controlli sono severissimi». Mettere su un concerto di Jackson non è cosa da poco. Per questa occasione Zard ha ingaggiato circa duecento ragazzi. «Come ci pagano? Non possiamo rispondere, possiamo solo dire che le tariffe variano a secon-

da dell'orario, se lavori durante la notte, o se lavori il giorno del concerto». Insieme ai diversi entusiasmi arrivano anche le polemiche. I fans, arrabbiati perché sono stati costretti a file estenuanti per accaparrarsi i biglietti. «Non ho capito perché non hanno concesso lo stadio Olimpico - dice una ragazza che fa l'odontotecnico - Trentacinquemila posti sono troppo pochi. Potevano darci l'Olimpico: lo hanno dato a un Masini, non lo danno a un Jackson? Hanno paura che gli roviniamo l'erba?». Poi ci sono gli abitanti del Flaminio che in questi giorni hanno organizzato una raccolta di firme per ribadire il loro «no» ai concerti. Molti hanno preferito aggirare il problema partendo per il fine settimana, altri sono invece avvelenati. Come Adelaide: «Vivo sola - racconta - e questa musica non mi piace proprio. Ho firmato la petizione perché i concerti come quello che ci sarà stasera secondo me sono pericolosi anche per la salute. Certe sere il frastuono sembrava era così forte che sembrava fosse arrivato il terremoto». Né ai primi, né tantomeno ai secondi si rispondere l'assessore Meloni, che ancora ieri ripeteva come fosse importante cercare uno spazio per i concerti a Roma. Intanto resta l'ordine tassativo di spegnere le luci alle 23 in punto. Sarà stato fatto?

Tevere jazz alla Mole Adriana Inizio tra le polemiche



Tevere Jazz autorizzata in extremis, con l'intervento del Gabinetto del sindaco. La manifestazione di musica jazz iniziata ieri nei giardini della Mole Adriana ha preso il via tra le polemiche. Il «Dac», Difesa abitanti circoscrizione, protesta per l'inaugurazione di un'ulteriore punto di assedio notturno della zona, «già sottoposta all'inquinamento acustico ambientale dovuto alle manifestazioni di Tevere Expo» e invito alla lettura». Il Pds della XVII Circoscrizione ha denunciato una serie di gialli sulle modalità con le quali l'iniziativa è stata autorizzata. «L'ultimo fatto strano è accaduto stamattina - ha detto ieri Massimo Terracini, consigliere del Pds - L'occupazione di suolo pubblico, che viene rilasciata dalla Circoscrizione, non c'era. Ha telefonato il Gabinetto del sindaco facendosi consegnare la pratica e provvedendo così all'autorizzazione». Il consiglio circoscrizionale che era riunito ha votato all'unanimità un ordine del giorno di protesta.

Carte di credito falsificate Dieci rinvii a giudizio

Si è conclusa con il rinvio a giudizio di dieci persone tra commercianti e pregiudicati l'inchiesta giudiziaria su una truffa miliardaria scoperta nel febbraio scorso nella capitale. La truffa sarebbe stata organizzata da due pregiudicati napoletani facendo uso di carte di credito false, su cui era stata duplicata, con un sofisticato sistema, il numero di codice. Tra le persone che, a seconda della posizione processuale, risponderanno in giudizio di associazione per delinquere, truffa e frode mediante uso di carte di credito false, c'è il commerciante Ezra Molayem, titolare dei negozi «Dakota» in via del Corso e in via del Seminario. Sono tranquillissimo - ha dichiarato - al processo dimostrò la completa estraneità della mia azienda rispetto all'operato truffaldino di questa banda di napoletani.

Denunciato perché dava da mangiare a trenta gatti Assolto dal pretore

Dava da mangiare a una trentina di gatti, che andavano tutti i giorni nei pressi della sua abitazione, in via Gran Sasso, ad Aprilia. Un gesto che al sindaco di Aprilia non doveva andare a genio, tenetelo che con un'ordinanza, emessa nell'89, aveva obbligato Amedeo Evangelisti ad allontanare i micetti. L'amante dei gatti però non aveva obbedito all'ordinanza, venendo denunciato dal primo cittadino di Aprilia. Il pretore di Latina ha assolto Evangelisti, che da tempo attendeva la sentenza e che all'epoca della denuncia aveva detto che non poteva osservare l'ordine del sindaco per il semplice motivo che i gatti non erano di sua proprietà, e lui si limitava soltanto a dar loro il cibo.

Due asini rubati nel parco dell'architetto Portoghesi

Rubata una coppia di asini che l'architetto Portoghesi teneva da tempo nel parco giardino della sua abitazione a Calcata, il paesino medievale situato in provincia di Viterbo. Di notte ignoti malviventi si sono introdotti nel giardino, che si trova proprio davanti alla rupe tufacea sulla quale sorge Calcata, portando via i due asini. Il fatto è stato denunciato ai carabinieri della stazione di Faleria che hanno subito dato corso alle indagini.

Malafede Un «primo passo» per bloccare il cemento

La Soprintendenza ai beni ambientali e monumentali della capitale ha dato parere favorevole alla richiesta degli ambientalisti di applicare la normativa che dovrebbe tutelare la valle di Malafede. «Ora spetta al ministero dei beni culturali e ambientali - spiega il coordinatore romano dei verdi, Angelo Bonelli - dare concreta applicazione al decreto del '77 che stabilisce che il ministero dei beni culturali può bloccare dei lavori quando danneggiano bellezze naturali anche se non vincolate».

Sequestrati a Capranica 60.000 litri dell'acqua «Neri»

Sessantamila litri di acqua minerale, imbottigliati nello stabilimento della «Mineralneri» di Capranica, sono stati sequestrati da ufficiali della polizia giudiziaria dopo un provvedimento adottato dal pretore di Viterbo, Franco Pacifici. Il sequestro è avvenuto in seguito a un'ispezione dei carabinieri del Nas che hanno accertato che le partite di acqua confezionate dallo stabilimento nei giorni 10 e 26 giugno risultavano con una carica batteriologica superiore ai limiti consentiti. Comunque nella stessa acqua non sarebbero presenti batteri coliformi. Il provvedimento è stato esteso a tutto il territorio nazionale.

Sull'Aniene una chiazza nera lunga tre chilometri

Avvistata ieri pomeriggio, intorno alle 17, sul fiume Aniene una chiazza nera lunga circa tre chilometri, all'altezza di via di Tor Cervara. Sul posto sono intervenuti i vigili del fuoco, rimasti fino a sera, per individuare le cause e la provenienza della sostanza. Le ricerche continueranno oggi. I vigili hanno prelevato dei campioni che verranno esaminati dalla Usl. All'apparenza non si tratterebbe di una sostanza oleosa.

DELIA VACCARELLO

LETTERA DA PECHINO

Quegli affaristi di studenti cinesi

LINA TAMBURRINO

PECHINO. È banale dirlo, ma è vero: i tempi cambiano. Dopo il 4 giugno dell'89 al povero Wu'er kaixi, leader del movimento sciofinito, la stampa cinese tra le altre colpe addebitò anche quella di essere stato un pessimo studente. Invece di frequentare le aule preferiva passare il suo tempo a vendere coltelli o pellicce di pecora, tutta roba che arrivava dal lontano Xinjiang su terra natia. Ora del ragazzo uiguro si sono perse completamente le tracce. I media occidentali che ne avevano fatto un idolo hanno dato ancora una volta prova di volubilità. Dopo averlo por-

tato sugli altari, lo hanno lasciato cadere nella polvere accusandolo, a loro volta, di condurre da esule in Usa una vita da donnaiolo e da play boy. Il disprezzo che i giornali cinesi mostrarono allora contro il giovane «mercante» viene in mente in questi giorni e risuona nella memoria del tutto stonato vista la benevolenza che oggi circonda l'ondata di «affarismo» che ha preso piede nelle Università di Pechino. Il cosiddetto «tempo libero» viene ormai interamente speso dagli studenti in attività le più diverse ma tutte orientate a fare soldi: procurare clienti a questa o quella ditta, fare pubblicità a



La città si specchia con le altre capitali. Pechino, gli studenti tre anni dopo la Tian An Men. Domenica Londra, poi New York e Parigi. Il costume, la cravatta, ciò che fa tendenza nelle più importanti città del mondo. Un confronto con il nostro quotidiano

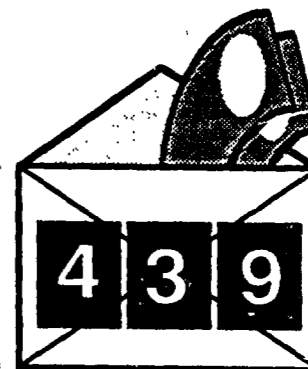
società americane o a imprese pubbliche cinesi, vendere cibi o sigarette. Succede anche, come è successo all'Università del popolo, che gli studenti si presentino in aula con il telefono portatile che squilla sul più bello di una lezione. Nessun imbarazzo da nessuna parte: oramai fa parte del gioco e nessuno ci fa più caso. Nella prestigiosa Qinghua, dove sono stati allevati i più illustri scienziati cinesi compresi quelli che hanno lavorato per la bomba atomica, la metà dei laureandi occupa il tempo libero dandosi agli affari. Nel quartiere universitario, la quasi totalità delle società di informatica o di ricerca occupa studenti, aku-

ni anche con funzioni di managers. Così facendo, i salari mensili studenteschi toccano oramai cifre che un professore o un operaio non si sognano nemmeno. Una studentessa dell'Università del popolo ha confessato al reporter del quotidiano «Giovienti di Pechino» di guadagnare 400 yuan al mese procurando acquirenti a una società che vende prodotti alimentari. A Beida, tempio della dissidenza intellettuale, si racconta di giovani che posseggono diecimila yuan (diecimila dollari). A Qinghua si favoleggia di almeno venti studenti che hanno in tasca centomila yuan (centomila dol-

lari). Come vengono spesi questi soldi? Si gioca a carte, si fuma, si beve, si frequentano i ristoranti. Si racconta di studenti che sprecano in sigarette anche 400 yuan al mese, più di un salario operaio. Qualcuno più accorto mette da parte l'idea di impiantare un'attività privata appena dopo la laurea: il governo di Pechino ha infatti varato da poco una serie di misure per facilitare al massimo l'iniziativa individuale. Anche qui finalmente hanno scoperto che «piccolo è bello». Naturalmente questa frenetica attività studentesca ha innescato una delle solite discussioni cinesi: è un bene o non è un bene? Devono, i giovani,

apprendere solo dai libri o possono cominciare a apprendere dalla vita reale? I dirigenti di Qinghua sono per la seconda tesi, altri di altre università sono per la prima. Ma la discussione sa molto di lana caprina. Non passa giorno che i dirigenti cinesi al massimo livello non tirino fuori la necessità dello sviluppo tecnologico, l'importanza della scienza, della cultura, ecc. ecc. E allora che senso ha accettare che le Università si trasformino in tanti mercatini rionali? Oppure in uffici di collocamento per lavori a part-time per il Kentucky chicken o il Macdonald o le centinaia di ristoranti privati che affollano Pechino?

Se i giovani sono all'Università per studiare, innanzitutto si diano agli studi. Ai soldi penseranno dopo. E invece no, questo è il punto: ai soldi tutti vogliono pensare adesso, sono l'unica cosa che conta. Le Università sono ormai luoghi degradati, dove vive una gioventù esasperata e senza alcun ideale. Non si studia, indipendentemente dagli affari. Si studia solo all'ultimo anno per prendere il diploma, se non si hanno soldi sufficienti per comprarlo un falso (è infatti questa un'altra delle attività fiorenti al momento) o se non si trova un professore disposto a arrotondare lo stipendio preparando tesi di laurea su misura.



Sono passati 439 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitargante e di aprire sportelli per l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. La linea anti-targante è stata attivata dopo 310 giorni. Manca tutto il resto!

Polemiche per lo sgombero Askatasuna, tutti assolti i ragazzi del centro sociale presi dopo gli attentati Eta

Assolti ieri per non aver commesso il fatto gli undici giovani del centro sociale «Askatasuna» arrestati per possesso di bottiglie incendiarie il 26 giugno, la mattina dopo i tre attentati probabilmente eseguiti dall'Eta...

Venerdì il centro sociale di via della Nocetta è stato sgomberato e lo hanno presidiato i vigili urbani, che li dovrebbero istituire un loro comando. Ieri pomeriggio, però, i giovani sono tornati in via della Nocetta ed in serata hanno ricucupato l'edificio...

Sperlonga Raccolte duemila firme contro il progetto della darsena da 700 posti

Il fronte contro il porto ha superato soglia duemila. Tanti sono i bagnanti e i visitatori della bianca Sperlonga che hanno sottoscritto la petizione della Lega ambiente per chiedere di rinunciare alla costruzione della darsena per 700 barche...

Cifre in rosso per il turismo durante il mese di giugno Saltate molte prenotazioni nelle località balneari

Alberghi e campeggi deserti stabilimenti all'asciutto Tutta colpa della pioggia «Speriamo cambi il tempo»

Il turismo che non c'è. Le temperature primaverili hanno registrato ovunque un calo degli stranieri. I grandi assenti sono soprattutto i tedeschi, i francesi e gli olandesi...

MARISTELLA IERVASI

Un mese nero per il turismo. Il tempo incerto di giugno ha fatto ritardare l'inizio della stagione balneare. In alcune località della regione le presenze sono diminuite del cinquanta per cento...

già chi dice: «Bisognerebbe chiedere dei rimborsi o dei rimborsi». I grandi assenti sono soprattutto i turisti tedeschi, olandesi e francesi...

permettendo, la stagione turistica sarà pronta a partire. Per il momento, i proprietari delle villette sul litorale romano sono ancora alla ricerca degli inquilini stagionali...

La situazione è leggermente migliore a Ostia, Torvajania e Anzio, dove va forte il turismo da week-end. Gli operatori, che hanno calcolato un buon numero di bagnanti nel giugno...

Il caldo però si fa attendere e rischia di mandare a monte anche le vacanze degli appassionati dei laghi, primi fra tutti i turisti tedeschi...

d'acqua di Bolsena e Vico, fiori all'occhiello della provincia di Viterbo, sarebbero i più penalizzati. Ma anche nelle zone costiere di Tarquinia e Montalto...

L'ente del turismo registra ovunque un forte calo degli stranieri. «È tutta colpa delle condizioni atmosferiche - spiegano gli operatori di Bracciano - Le strutture e gli stabilimenti già da tempo sono pronte per affrontare i mesi estivi...

E così lungo i trenta chilometri di costa che vanno dal Circeo a Garigliano, in provincia di Latina, accade che arrivano ogni tanto trecento turisti, mentre altre volte si sfiorano le cinquecento presenze...

proviene dal Lazio e dalla Campania. Le spiagge più affollate sono infatti quelle di Terracina, Sperlonga, Gaeta, Fregene, Scuri e soprattutto quelle delle isole Pontine...

La provincia di Latina, non offre solo mare. E visto che la tintarella per ora è compromessa gli addetti al turismo spaziano nelle altre località turistiche della provincia...

Il parco nazionale del Circeo, il parco marino di Monte Orlandino, la Montagna Spaccata e il quartiere medievale di Gaeta...

Guide in lingua e no, videoguide: i prodotti più venduti nelle librerie della capitale A ruba le tascabili del Cai e le «guides du routard». Sulle tracce di Turchia, Grecia e Messico

E intanto si viaggia libri alla mano

RACHELE GONNELLI

La ragazza in coda davanti alla cassa arrossisce quando le si fa notare che ha in mano un Giovanni Falcone insieme a una trilogia di Woody Allen in cofanetto...

Stati Uniti e Portogallo. «A Praga e a Mosca quest'anno sembra che non ci voglia andare proprio nessuno», dicono sconfolati alla Feltrinelli...

Feltrinelli e a Tuttilibri. In quest'ultima libreria, sulla via Appia, si possono trovare, unico posto a Roma, le tascabili rilegate in tela grezza del Cai...

dei libri scritti da giornalisti vanno alla grande. «Mosca, i giorni della fine» di Demetrio Vojcic e «Il lungo freddo, storia di Bruno Pontecorvo» di Miriam Malai...

«Nel segno della madre» di Annamaria Mori, dice Remo Croce dell'omonimo negozio di corso Vittorio...

FESTA DE L'UNITÀ 1992 Colla Aniene - Viale E. Franceschini Programma di OGGI 5 LUGLIO 1992 SPAZIO BAMBINI...

DITTA MAZZARELLA TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI v.le Medaglie d'Oro, 108/d - Tel. 38.65.08 NUOVO NEGOZIO ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI...

VIA COLA DI RIENZO, 212 6833068 - 6833067 dalle 9.00 - 20.00 Sabato 9.00 - 14.00

FESTA DE L'UNITÀ Albano Laziale 3 - 12 LUGLIO '92 Villa "Doria"

AN confederazione presidenza nazionale E SE AVESSE RAGIONE ADRIANO SOFRI? «E se avesse ragione Adriano Sofri?» è il titolo del dibattito...

LIBERTÀ DI LINEA DIMAGRIRE, LIBERI. Vieni andare in vacanza e sgridarti la bilancia? Nessun problema, visto che oggi grazie a Ideal Line System...

AGENDA Ieri minima 14 massima 27 Oggi il sole sorge alle 5,41 e tramonta alle 20,47

TACCUINO

Fondo Domus: asta di quadri in favore della Casa degli animali. Continua, fino a domani, presso il Ristorante dell'Arte - Palazzo delle Esposizioni, via Milano...

I nostri amici alberi. È il tema della mostra di fotografie, disegni e racconti, allestita presso la biblioteca comunale di Tuscania (Vt)...

Mostra/Sagra del fungo porcino. oggi a Collegrave (Ri). Nell'ambito della manifestazione avrà luogo un convegno regionale, curato dall'Associazione micologica romana...

Spontaneità e organizzazione. Promossa da Socialismo rivoluzionario, si svolgerà ad Assisi, dal 6 al 12 luglio, una settimana di conferenze, dibattiti, forum e spettacoli...

Mostra fotografica di Keith Haring. I suoi disegni nel cesso del Gay and Lesbian Community Services Center di New York, saranno esposti nella Gay House Ompo' fino a oggi...

Carlo Lorenzetti. Tecnospazio - Opere recenti. La mostra, allestita presso la Galleria Editizia (via del Corso 525) è stata prorogata fino al 10 luglio...

Veglie per la pace nella ex Jugoslavia. Il Centro interconfessionale per la pace (Cipax), invita tutti i cittadini a partecipare alle veglie silenziose che tutte le sere, dalle 20 alle 21...

Corsi gratuiti di lingua russa. I corsi, livello introduttivo, sono organizzati dall'Istituto di lingua e cultura russa e si terranno dal lunedì al venerdì dalle 18 alle 19.30...

Conoscere nella solidarietà. L'Associazione per la pace ha organizzato un viaggio in Palestina per il periodo dal 12 al 25 agosto. Con i palestinesi, nei loro villaggi, campi, cooperative, scuole, ospedali a Gerusalemme, Gaza, Hebron...

NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA OGGI Festa Unità Cassia: ore 18.30 Chiusura con Carlo Leoni. Festa Unità Casolotti: via Borgo Ticino (Mercato rionale) ore 19.30...

DOMANI I Unione Ciroscritzionale: sezione Campo Marzio ore 18.30 riunione della I Unione di base ciroscritzionale allargata ai Comitati direttivi delle sezioni...

UNIONE REGIONALE OGGI Federazione Castell: Albano, Cave, Colonna continua Festa dell'Unità. È convocata per martedì 7 luglio c/o Federazione la Direzione federale...

Unione Regionale: in sede (Villa Fassin) ore 16.30 riunione dei deputati e senatori Pds Lazio (Falorni). Martedì 7 luglio presso la Sala Stampa della Direzione Pds...

Federazione Civitavecchia: in Federazione ore 18 Commissione federale di garanzia. Federazione Frosinone: Fregene ore 19 riunione della Commissione per il Festival provinciale dell'Unità...

Federazione Tivoli: in Federazione ore 15.30 riunione per ristrutturazione sede di Villa Adriana. Federazione Viterbo: Montalto di Castro c/o sezione Cantiere Enel ore 10 Cd (Donatella Piglia-poco)...

PICCOLA CRONACA Lutto. I compagni della sez Pds dell'Atac piangono la perdita di Cesare Costi, membro del direttivo della cellula Pds Direzione dell'Atac...

Formula 1
Gran premio di Francia

Settima «pole position» in nove gare per Mansell e le Williams-Renault
L'inglese infrange la barriera del 1'14" sui 4,5 chilometri del circuito
e si mostra ancora una volta inattaccabile: i suoi rivali, Senna e Alesi
sperano nella pioggia o in qualche errore del pilota in testa al mondiale

Dittatura in prima fila

Nigel Mansell e Riccardo Patrese, il dominio continua: le Williams-Renault occupano la prima linea del circuito di Magny-Cours e per l'inglese è la 7ª «pole» della stagione in nove gare, 24ª della carriera.

CARLO FEDELI

MAGNY-COURS. La storia ricomincia: tutti dietro e Nigel Mansell davanti. E soltanto la pioggia e le sue minacce d'incidente, sembrano poter rimettere in causa la supremazia del pilota inglese e delle Williams-Renault oggi al Gp di Francia sul circuito di Nevers Magny-Cours al centro della Francia.

E nel corso della seconda serie di prove ufficiali, le Williams-Renault hanno confermato il loro dominio totale, mantenendo un prezioso margine sulle loro grandi avversarie McLaren-Honda e Benetton Ford.

Ieri sera, al termine dell'ultima seduta, tutti i concorrenti hanno dovuto prendere atto della supremazia della scuderia anglo-francese. Il brasiliano Ayrton Senna della McLaren-Honda e il giovane tedesco Michael Schumacher della Benetton-Ford, per primi, «lo fatto il massimo che potevo con la mia macchina», diceva il triplo campione del mondo, «Mi è sembrata ok con il pieno ma non siamo ancora abbastanza competitivi».

Con questo nuovo primo posto sulla griglia, l'inglese e, a fianco, Patrese, le Williams-Renault è piazzata nel posto ideale per la corsa: «Su questo circuito dove i sorpassi sono difficili, il fatto di occupare la prima fila costituisce un vantaggio decisivo», confidava Bernard Dudot della Renault.

Griglia di partenza. Table with columns: FILA, DRIVER, TEAM, TIME. Lists drivers like Nigel Mansell, Riccardo Patrese, Gerhard Berger, etc.

In tv su ITALIA 1 ore 14.00 G.P. di Francia. Includes a track map and details about the race.

E la Ferrari insegue tra scaricabarili e polemiche. MAGNY-COURS. E se la Ferrari va in salita, è anche perché non tutti spingono nella stessa direzione.

Atletica
La Krabbe spiega il no a Barcellona



Katrin Krabbe

BERLINO. La rinuncia ai giochi olimpici da parte di Katrin Krabbe, Gri Breuer e Silke Moeller ha motivazioni di «puro carattere sportivo».

Pallavolo
Con l'Olanda ultima prova olimpica



Julio Velasco

FIRENZE. Julio Velasco fa le prove olimpiche con i lunghi d'Olanda. Stasera (ore 20) al Palasport di Firenze si replica.

Basket. Nelle qualificazioni preolimpiche la nazionale azzurra ha toccato il fondo
La ditta dei canestri, un fallimento

Per la seconda volta consecutiva il basket italiano resta fuori dalle Olimpiadi. Le disastrose esibizioni della nazionale nel torneo di qualificazione a Saragozza chiamano in causa l'operato del ct Sandro Gamba, il quale si appresta con tutta probabilità a lasciare l'incarico.

MARCO VENTIMIGLIA

Se serviva un sigillo allo sciagurato torneo preolimpico degli azzurri del basket, i 46 punti di passivo rimediati ieri contro la Croazia rimediano anche a questa lacuna.

La Slovenia: per la seconda volta consecutiva l'Italia non parteciperà alle Olimpiadi. E se qualche uno poteva spiegare l'assenza di Seul come un passo falso frutto di fattori episodici, adesso il fallimentare bis chiama in causa responsabilità ben precise e non più eludibili.

tere un evidente imbarazzo nel criticare duramente l'operato di un tecnico apprezzato soprattutto per le sue qualità umane. Dotato di grande equilibrio, appassionato del suo lavoro, il ct ha sempre cercato di essere amico dei suoi giocatori impostando con loro un rapporto all'insegna della massima correttezza.

l'unico uomo in grado di fare la differenza prodotto di recente dai rivali nostrani. Dapprima inserito nel gruppo azzurro che doveva esprimere la formazione per il torneo preolimpico, Myers è stato poi lasciato a casa da Gamba nonostante che un paio di apparizioni in partite amichevoli ne avessero evidenziato il grande talento.

ne l'operato della panchina. Quale sarà adesso il destino di Gamba? È difficile pensare che il ct non tramà da sé le conseguenze dell'insuccesso preolimpico.

Una resa incondizionata
Kukoc e Radja si divertono con i «disperati» di Gamba

ITALIA-CROAZIA 62-108

ITALIA: Coldebella 10, Gentile 2, Vianini, Fucca 13, Brunamonti 3, Cantarello 4, Pittis 8, Riva 4, Niccolai 2, Rusconi 16.

di gioco era già abbondantemente in linea di galleggiamento (11-3). Gli azzurri, dal canto loro, sono invece sprofondati subito subendo stoppate in serie e sbagliando tutto quello che è umanamente possibile sbagliare su un campo di pallacanestro.

GIORGIO ARRISON

SARAGOZZA. Al peggio non c'è mai fine. Dopo la «vergogna», la vergogna con Slovenia, Csi e Germania, ecco il quarto schiaffone sulla guancia dell'Italia.

Siberia. -24 al 7' (64-40) con Kukoc in campo; -30 all'11' (76-46); -38 al 17' (92-54); addirittura -46 a pochissimi istanti dalla fine (104-58), quando il solo Fucca si è dato da fare.

Advertisement for 'Mi manca qualcosa... Certo, noidonne!' featuring illustrations of women and text about a magazine subscription.

Wimbledon, una sfida a sorpresa Oggi ultimo atto del torneo con una finale a sorpresa: di fronte Agassi e Ivanisevic che nelle semifinali di ieri hanno messo fuorigioco il «mitico» McEnroe e Sampras

Ragazzi in erba

Servizio contro risposta, bomber contro portiere: il torneo di Wimbledon porta nella finale maschile due ragazzi degli anni Settanta, che non hanno mai vinto una prova dello Slam ma che ieri hanno saputo liberarsi degli ultimi due creativi in circolazione. Agassi ha battuto McEnroe, Ivanisevic ha steso Sampras cogliendo con 36 aces (169 finora in sei partite) un nuovo record. Finale alle ore 15

DANIELE AZZOLINI

LONDRA. Ora che John McEnroe ha perso, in una giornata sovrastata da nuvole da tregenda e dopo un torneo lungo quanto nessuno si sarebbe mai aspettato, la delusione si avverte precisa, intensa come l'applauso che Wimbledon gli ha tributato, quasi fosse un definitivo risarcimento. I più bravi perdono sempre in modo speciale e lasciano dietro di loro un qualcosa che nessun mediocre potrebbe mai permettersi, il rimpianto.

dell'uomo-bazooka. Secondo gli intenditori Agassi non avrebbe dovuto neanche mettere il naso in semifinale, figuriamoci battersi per la vittoria, mentre su Ivanisevic si addensavano sospetti sulla tenuta mentale, che poi è un modo più lussuoso per dire che il ragazzo è un po' matto, anche se in possesso di un servizio che ha la potenza di un trapano e la precisione di un bisturi.

«Visto come gli ho insegnato bene?», ha avuto modo di dire McEnroe in conferenza, con un sorrisetto mesto, ricordando i quindici giorni trascorsi in allenamento con Agassi, pare assai prodighi di buoni consigli. Non al punto da trasformare André in erbivoro, questo è certo, ma capaci se non altro di offrirgli alcuni punti di riferimento, che il ragazzo rock ha pensato bene di mettere in pratica. Perfetto nella risposta, Agassi ha evitato con cura i soliti disastri a rete preferendo

puntare tutto su una prima di servizio solida e sempre dentro le righe, invece che su una più schioppettante ma rischiosa ricerca dell'ace. Un vero gioco da terra rossa, insomma, seppure costruito su una tale carica di aggressività nelle risposte al servizio da ricordare il miglior Connors.

Ora, chi vince a tennis con un punteggio così secco riceve di solito dall'avversario un consistente aiuto, e non v'è dubbio che un McEnroe lento e assai avvilito, abbia dato un contributo prezioso al successo di Agassi. Ma l'aspetto sorprendente della partita, che pure ha visto McEnroe in costante disagio, pressato da ogni parte, spesso costretto a riprendere fiato e quasi sempre obbligato a giochi di prestidigitazione per sollevare i misili che Agassi gli spediva tra le stringhe delle scarpe, è stato che in tutto quel divario il successo del ragazzo sia maturato su un numero di palle break

pari a quelle avute a portata di racchetta da Mac. Sette per parte, tutte azzeccate quelle di Agassi, solo due invece da parte di McEnroe.

Meno sorprendente, alla fine, il successo di Ivanisevic. Aveva, in Sampras, un avversario in possesso di armi molto simili alle sue. Goran ha preso il largo dopo 34 game di assoluta parità, interrotta solo da due tie break, equamente divisi. Sul 4 pari del terzo, il primo dei tre break che hanno deciso l'incontro. Ivanisevic ha chiuso con una coppia di aces, rispettivamente il numero 35 e 36 della serie, nuovo record.

Con questi, fanno in tutto 169 in sei incontri, alla media di 27 a partita. Ma oggi avrà di fronte il giocatore che sa rispondere meglio di chiunque altro. E vedremo se sarà più bravo il bomber o il portiere. Risultati. Agassi-McEnroe 6-4, 6-2, 6-3; Ivanisevic-Sampras 6-7 (4-7), 7-6 (7-5), 6-4, 6-2



Steffi Graf innalza il trofeo vinto a Wimbledon

E Steffi Graf diventa la regina d'Inghilterra

LONDRA. Forse avrebbe dovuto grandinare, o magari mettersi decisamente a nevicare per fermare davvero Steffi Graf, la pioggia, che ha interrotto quattro volte la finale delle ragazze, è riuscita soltanto a ridurre la partita ad un indecente tira e molla, ma non a cambiare lo stato delle cose, né ad avvicinare Monica Seles alla sua avversaria e di conseguenza al tanto desiderato Grande Slam. Ha vinto la tedesca dopo oltre tre ore una partita durata in realtà cinquantotto minuti, la finale più sospesa della storia del torneo.

Sin dalla prima palla, esplosa di diritto con una determinazione che da tempo non vedevamo sul volto della tedesca, la Graf ha dato la sensazione di dominare ben più di quanto non dicesse il punteggio, peraltro mai in discussione, mentre Monica era costretta a inseguire, a ingobbire in tentativi disperati, a sbuffare visibilmente indispettita. Non a grugnire però.

Dopo le tante polemiche, forse in onore della sua prima finale di Wimbledon, o magari della duchessa di Kent che assisteva all'incontro dal Royal Box, Monica ha limitato, quasi del tutto represso anzi i suoi urlacci. E ha finito per perdere

forza, come se la finale femminile del torneo si fosse trasformata in una parodia tennistica della leggenda di Sansone.

Prima interruzione dopo mezz'ora di gioco, ma già con la Graf in vantaggio di un set (6-1, 1-0 15-30). La ripresa, dopo quaranta minuti, quindi il secondo stop dopo appena cinque punti e poco meno di tre minuti di pallate da fondo campo (6-1, 1-0, 40 pari). Altri tre quarti d'ora negli spogliatoi, quello comune per la Seles, quello riservato alla campionessa in carica per la Graf, entrambe a guardare la televisione e di nuovo in campo per un'aggiunta di dodici minuti di gioco (fino al 6-2 4-1, 15-30). Infine l'ultimo round con la Graf pronta al back e alla vittoria finale.

Inutile dire che, in simili condizioni, più giusto sarebbe stato rimandare tutto a tempi migliori, gli organizzatori inglesi non lo capirebbero mai. Tra un'uscita e l'altra, la finale avrebbe potuto prendere qualsiasi piega, favorire o impedire la rimonta della Seles, o spezzare il momento magico della Graf. Steffi ha tenuto duro, invece, e la partita ha continuato sull'iniziale canovaccio, logico anche se non sappiamo dire quanto regolare. L.D.A.

Tour. Il campione spagnolo conquista subito il simbolo del primato nel prologo di San Sebastian. Bugno soltanto ottavo

Miguel Indurain, il «giallo» dell'estate

Poca Italia e tanto, tantissimo Miguel Indurain. Il vincitore del Giro ha dominato ieri il cronoprologo del Tour de France corso nella «sua» San Sebastian. Sugli otto chilometri del percorso lo spagnolo ha viaggiato ad oltre 51 chilometri orari precedendo di due secondi il sorprendente elvetico Zuelle. Gianni Bugno ha limitato i danni concludendo 8° staccato di 14". Male Chiappucci e Chioccioli.

La classifica

- 1) Miguel Indurain (Esp - Banesto) 8,00 km in 0h09:22.435 (media: 51,206 km/h);
- 2) Alex Zulle (Sui) a 2";
- 3) Thierry Marie (Fra) 3";
- 4) Jelle Nijdam (P-B) 4";
- 5) Armand de las Cuevas (Esp) 12";
- 6) Aitor Garmendia (Esp) 12";
- 7) Raul Alcalá (Mex) 12";
- 8) Gianni Bugno (Ita) 12";
- 9) Edwig Van Hooydonck (Bel) 12";
- 10) Viatcheslav Ekimov (Cef) 13";
- 11) Erik Breukink (P-B) 14";
- 12) Francis Moreau (Fra) 14";
- 13) Eric Vanderaerden (Bel) 14";
- 14) Guido Bontempi (Ita) 14";
- 15) Greg LeMond (USA) 14".

bastian, accorso in massa per incitare il suo idolo lungo gli otto chilometri di questo primo atto del Tour corso in terra straniera. E così Indurain ha straziato tutti, compresa l'ambiziosa ma non molto produttiva pattuglia italiana. Come da pronostico, il migliore fra i big nostrani è stato il campione del mondo Gianni Bugno. Però, l'ottavo posto e i dodici secondi rimediati dallo scatenato Indurain non sono forse il miglior viatico per iniziare l'avventura della «Grande Boucle».

Molto più indietro i vari Chiappucci, Chioccioli e Argentini, evidentemente un tantino a disagio nel calarsi subito nel torrido clima agonistico che contraddistingue la corsa transalpina.

Il breve avvio contro le lancette di ieri si è praticamente trasformato in un gioco ad inseguimento. A far da lepre ci ha pensato il sorprendente elvetico Zuelle capace di fermare i cronometri su un eccezionale 9'24", ben 9 secondi in meno di quanto aveva saputo fare il migliore fra quanti lo avevano preceduto, il francese De Las Cuevas. Il massiccio Zuelle ha saputo sfruttare alla perfezione le caratteristiche di un percorso con lunghi rettilinei e un percorso con lunghi rettilinei dal vicino oceano. Le dimensioni della prestazione dello svizzero le ha subito fornite Erik Breukink, specialista delle gare contro il tempo e uomo d'alta classifica. Eppure l'olandese non è andato al di là di un 9'36". Una minaccia ben più seria a Zuelle l'ha portata il francese Marie, detto anche «monsieur proglobe» per la sua lunga serie di successi in questo tipo di competizione. Questa volta, però, con 9'25"

ha mancato di un soffio l'obiettivo. Sfortunato anche un altro «tulipano», Nijdam, anche lui poco distante, 9'26", dal leader momentaneo. Fra gli altri grossi calibri, Greg Lemond si è fatto notare per la solita pedalata potente e scomposta. Lo statunitense vuole dimostrare in questo Tour di essere ancora il numero uno. Ma, purtroppo per lui, l'avvio di San Sebastian lo ha collocato fuori dai primi dieci con lo stesso distacco di Breukink. Claudio Chiappucci non ha mai amato queste brevi volate contro il tempo e lo ha confermato anche in terra spagnola chiudendo staccatissimo in 9'52". Gli ultimi due ad arrivare sono stati Bugno e Indurain. Il primo ha affrontato la prova spingendo come al solito dei rapporti molto pesanti. Una scelta che ha pagato fino a un certo punto considerando il

9'34" conclusivo. C'è da dire, comunque, che il capitano della Gatorade non è mai stato un fulmine di guerra nei primi giorni del Tour e quindi, letta in quest'ottica, la sua prestazione non è da trascurare. Certo, Miguel Indurain ha offerto uno spettacolo ben diverso. Partito come una furia, lo spagnolo ha usato rapporti più agili di Bugno nonostante le sue gambe erogassero una potenza esplosiva. Il suo ingresso sul rettilineo conclusivo è stato accolto da un'ondata del pubblico subito ripagata dal responso del cronometro: 9'22", due preziosi secondi davanti a Zuelle che gli va inoga la prima maglia gialla.

Oggi c'è la prima tappa in linea con partenza e arrivo a San Sebastian. Altro giorno, altra corsa, sempre che qualcuno la faccia notare ad Indurain.



Miguel Indurain ha imposto subito la sua legge al Tour de France

Festa meridionale de l'Unità

5 - 12 luglio 1992
Reggio Calabria (Fiera di Pentimele)

DOMENICA 5

ore 18.30
Inaugurazione del Villaggio del Festival

ore 19
Area Classica
Duo pianistico Tiziana Pizzi e Mario Versaci

ore 21
Palco Centrale
Show di Pino Caruso

ore 22.30
Area Jazz
(a cura dell'Associazione musicale Art Blakey)
All Stars Group

(presidente Assindustria Calabria), F. Politano (Vice presidente giunta regionale Calabria) Coordinata P. Di Siena (giornalista)

ore 19
Area Classica
Quartetto di sassofoni Alessandro Monorchio, Orlando Campolo, Pasquale Crucitti, Roberto Cetina

ore 21
Palco centrale
Blues Rock che passione Gruppi reggini A. Battaglia, Energie, New Robins, Elementi, Blue Side

ore 21.30
presentazione del libro "Ndrangheta di Enzo Ciconte Partecipano, con l'autore, A. Varano e A. Di Marco

LUNEDI 6

ore 19
Sala convegni
L'industrializzazione del Mezzogiorno, alle soglie del mercato unico in collaborazione con l'Istituto Gramsci di Calabria
Relatori: F. Mussi (Pds), A. Airoidi (responsabile meridionale Cgil), E. Sculco (segretario Cisl Calabria), C. Diano

MARTEDI 7

ore 19
Sala convegni
Mafia e istituzioni nel Mezzogiorno
Relatori: L. Violante (Pds), E. Macri (magistrato), un esponente Psi,

M. Minniti (Segretario regionale Pds)

ore 19
Area Classica
Rassegna di giovanissimi

ore 21
Palco centrale
Film (a cura del Circolo del cinema C. Chaplin di Reggio Calabria)
L'oro di Napoli (De Sica)

ore 22.30
Area Jazz
(a cura dell'Associazione musicale Art Blakey)
All Stars Group

MERCOLEDI 8

ore 19
Sala convegni
Tangenti e corruzione confronto Nord Sud: Il "Preambolo morale" del Pds
Relatori: C. Smuraglia (consigliere comunale Pds Milano), F. Cazzola (Università di Catania), T. Grasso (Deputato Pds, comitato antirackett di Capo D'Orlando), N. Dalla Chiesa (Rete), N. Adamo (assessore alla trasparenza

Regione Calabria), C. Salvi (senatore Pds)

ore 19
Area classica
Trio Giovanna Minniti (soprano), Tiziana Pizzi (mezzosoprano), Paola Minniti (pianoforte)

ore 21
Palco centrale
Spettacolo con Gigi Sabani

ore 21.30
Presentazione della monografia sulla mafia dalla rivista Asterischi Partecipano F. Cazzola, Gangemi, E. Fantò, E. Ciconte

GIOVEDI 9

ore 19
Sala convegni
L'imponibile di civiltà: una proposta di volontariato civile nel Mezzogiorno
Relatori: E. Carthey (area Pds politiche sociali), G. Rasimelli (Presidente Arci), M. Nasone (responsabile meridionale Movi), I. Sales (Pds), D. Scordino (Presidente Acli

Calabria), S. Dalla Chiesa (Direzione Pds), G. Bova (Assessore regione Calabria)

ore 19
Area classica
Duo Tiziana Pizzi (pianoforte), Cinzia Rodà (flauto)

ore 21
Palco centrale
Film (a cura del Circolo del cinema C. Chaplin di Reggio Calabria)
Jonny Stecchino (R. Benigni)

ore 21.30
Presentazione del libro "I potenti" di S. Lodato Partecipano, con l'autore, F. D'Onofrio, I. Sales

ore 22.30
Area Jazz
(a cura dell'Associazione musicale Art Blakey)
Capueira Chamarel

VENERDI 10

ore 19
Sala convegni
Voto filogovernativo e voto di protesta nei risultati elettorali del Mezzogiorno

Relatori: M. D'Alema (Pds), F. Marini (Dc), un esponente Psi, L. Orlando (Rete), S. Draghi (docente di statistica) Coordinata C. Fotia (giornalista)

ore 19
Area classica
Duo Romina Curiale e Fausto Pedullà

ore 21
Palco centrale
Film (a cura del Circolo del cinema C. Chaplin di Reggio Calabria)
Stanno tutti bene (G. Tornatore)

ore 21.30
Presentazione del libro "Come fosse stato" di Carmine Fotia e Antonio Rocuzzo Partecipano gli autori e E. Fantò

ore 22.30
Area Jazz
(a cura dell'Associazione musicale Art Blakey)
Jazz Corner Quartet

SABATO 11

ore 19
Sala convegni

Il ponte sullo Stretto: sì o no
Relatori: On. A. Calarco (Società Ponte sullo Stretto), Ing. M. Moretti (Dir. FF.SS.), M. Scalia (Verdi), P. Soriero (Pds), N. Sprizzi (Vice presidente Consiglio regionale Calabria)

ore 19
Area Classica
Duo Romina Curiale (pianoforte) e Ilario Curiale (flauto)

ore 21
Area Jazz
Concerto Jazz a cura dell'Associazione Jazz Calabria

DOMENICA 12

ore 19
Sala convegni
Mezzogiorno e Europa Intervista a Giorgio Napolitano (presidente della Camera dei Deputati)

ore 19
Area classica
Orchestra d'archi Prometeo
ore 21
Palco centrale

Film (a cura del Circolo del cinema C. Chaplin di Reggio Calabria)

Mi manda Picone (N. Loy)
ore 22.30
Area Jazz
(a cura dell'Associazione Jazz Calabria)
Jazz Corner Quartet

SERVIZIO DENTRO IL VILLAGGIO DELLA FESTA

Spazio esposizioni grandi aziende
Spazio esposizione aziende locali
Ristorante "Boccaccio"
Archi Gola Slow Food
Mostre
Italia Radio
Radio Girasole
Libreria "Animazione 2000"

**Caso Lentini
Partita
l'inchiesta**

Primi passi delle indagini federali. Borsano interrogato da Labate: «Ho chiarito tutto»
Ma il suo dietrofront complica i lavori
Domani tocca a Galliani e al calciatore

Caccia ai bugiardi

**Depositato
il contratto
I 18 miliardi
in due rate**

MILANO. Il contratto per il passaggio di Gianluigi Lentini al Milan è stato depositato ieri in Lega dall'amministratore delegato rossonero, Adriano Galliani. Lo stesso Galliani ha specificato che la cifra per la cessione definitiva del giocatore è di 18 miliardi e 500 milioni di lire, con pagamento in due rate: 9 miliardi e 250 milioni ora, la stessa somma nel 1993. La cifra concordata in un primo tempo è lievitata, secondo Galliani, «Perché i due club non hanno trovato un accordo sulla contropartita tecnica. Il Milan proponeva Carbone e Serena, il Torino chiedeva Simone, che per noi è incredibile». Ridepositato pure il contratto che lega Lentini al Milan per 4 stagioni, con un ingaggio lordo annuo di 2 miliardi e 788 milioni (al netto, 1 miliardo e 400 milioni).

Primi passi dell'inchiesta federale sul caso Lentini. Il capo dell'Ufficio indagini, Labate, ha interrogato il presidente del Torino, Borsano. Al termine, Borsano ha detto: «Non posso rivelare nulla, c'è il segreto istruttorio. Penso di aver chiarito tutto». La prossima settimana toccherà a Lentini, al suo procuratore e all'amministratore delegato del Milan, Galliani. Dietro le quinte, Borsano tratta la vendita del Torino.

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Quarantacinque minuti tanto è durato l'interrogatorio al quale il capo dell'Ufficio indagini, Consolato Labate, ha sottoposto il presidente del Torino, Gian Mauro Borsano. Il numero uno granata si è presentato in Federcalcio alle 15.45, è entrato quasi di corsa in sede ed è ricomparso alle 16.30. Ad attenderlo c'era l'avvocato Canovi, procuratore dei tre giocatori ghanesi di stanza a Torino. Il presidente granata è stato avaro di parole: «Non posso dire nulla, c'è il segreto istruttorio. Se con Labate è stato chiarito tutto? Penso proprio di sì. Altri interrogatori? Per ora non sono in programma». Fine delle trasmissioni: Borsano è montato o in macchina e seguito da Canovi si è diretto verso l'aeroporto.

dopo i 4 miliardi e mezzo che il Milan ha aggiunto ai 14 iniziali per il cartellino di Lentini, è ovvio che Borsano, dopo essersi autodenunciato per aver concordato la cessione di Lentini quando i tempi non lo consentivano, avrà fatto marcia indietro. Fra presumibili, «non ricordo, mi sono sbagliato», avrà cercato di rettificare il tiro. Ma la Federcalcio non sorvolerà. Labate interrogherà domani Lentini, il suo procuratore, Pasqualini, e Adriano Galliani, amministratore delegato del Milan. Conclusa l'indagine, Labate consegnerà gli atti dell'inchiesta al vaglio della procura federale, presieduta dal giudice Cesare Martellino (è il magistrato che sta conducendo l'inchiesta sul «delitto dell'Oligata», relativo all'omicidio della contessa Alberica Filo Della

Torre). A lui spetterà l'ultima parola: potrebbe rinviare i dirigenti di Milan e Torino al giudizio della commissione tesseraisti (firme in tempo non consentito, e questo potrebbe addirittura invalidare il contratto), oppure deferire Milan e Torino alla commissione disciplinare (carte private non consentite), ma in questo caso non ci sarebbero problemi per il contratto. Previsioni: un mese di squalifica per Borsano e multa per i due club.
Alla Camera, Borsano, deputato socialista, aveva dedicato gran parte della mattinata ai lavori della Camera. Dopo aver dato il voto di fiducia al governo Amato, si era allontanato rapidamente da Montecitorio, ma prima di salire in un'auto aveva rilasciato una dichiarazione: «Il caso Lentini è chiuso, sulla questione soldi c'è stato un grosso equivoco, ma ormai è fatta. Io sono stato un ingenuo. Auguro a Lentini un brillante futuro. Il Torino? Ora non lo cedo, ma aspetto offerte». Borsano, che con le cessioni di Lentini, Cravero, Benedetti, Policano e Bresciani ha risolto i problemi finanziari che lo tormentavano, sta alla finestra. Il rapporto immediatamente guastato con la piazza e il raffreddamento con il di-

rettore generale Moggi (in partenza verso la Lazio) e il tecnico Mondonico sono i segnali più evidenti di una «invisibilità» che consiglia a Borsano di passare la mano. Si è già fatto avanti l'ex presidente laziale Calleri, uscito con il portafoglio gonfio dall'avventura laziale, ma Borsano vuole prendere tempo, nella speranza che un'eventuale asta faccia lievitare il prezzo del Torino. Dietro le quinte, infatti, c'è una cordata rappresentata dall'imprenditore Rossignolo, presidente della «Ski», holding finanziaria che opera nel settore dei cuscinetti a sfera e legatissima alla Fiat (la società trae origine da uno stabilimento fondato nel 1906 da Giovanni Agnelli e il suo complesso è a Villa Perosa). E questo elemento potrebbe avere una connessione con il caso-Lentini: di fronte alla possibile acquisizione del Torino da parte di una società vicino alla Fiat, il Milan avrebbe voluto bruciare i tempi per non lasciare cadere il giocatore nelle mani della Juventus. Al momento attuale, comunque, è in vantaggio Calleri, che vanta un diritto di prelazione fissato due mesi fa, quando il prezzo del Torino si aggirava sui 40 miliardi. Ora, però, la cifra va ridiscussa.



**Magic in campo
anche nel '93
«L'Aids non
mi fermerà più»**

Magic Johnson (nella foto) parteciperà al prossimo campionato Nba di basket. Lo ha dichiarato lui stesso affermando anche che avrebbe giocato le ultime partite della scorsa stagione, se i Los Angeles Lakers avessero avuto qualche possibilità di vincere il campionato. «Non scommetto, ma se lo facessi scommetterei sul mio ritorno», ha detto Magic che dopo aver contratto l'Aids aveva annunciato il ritiro ma che parteciperà con gli Usa ai prossimi giochi olimpici.

**Ziavelotto
Zelezny batte
il record
del mondo**

Jan Zelezny ha conquistato, ieri sera, a Oslo, nel corso dei giochi Bissett di atletica leggera, il nuovo primato mondiale di lancio al giavellotto, scagliando l'attrezzo a 94,74 metri, nel suo sesto, e ultimo tentativo. Il cecoslovacco, che era già stato primatista mondiale, ha battuto di oltre tre metri il limite precedente, che era stato stabilito quest'anno, ad Auckland (Nuova Zelanda) dal britannico Steve Backley, con 91,46 metri.

**Apnea mondiale
Rossana Majorca
scende 58 metri
a Siracusa**

Rossana Majorca ha stabilito nelle acque di Fontane Bianche, Siracusa, il nuovo record mondiale di apnea in assetto costante, alla profondità di 58 metri. Il precedente primato apparteneva alla stessa Majorca, con 56 metri. Il nuovo primato è stato realizzato in 1 minuto e 48 secondi, complessivamente, in meno di 15" in meno per raggiungere il record di 56 metri dello scorso anno.

**Maratona marina
da Capri a Napoli
Dal Nilo tornano
i «coccodrilli»**

Prende il via stamattina dalla spiaggia di Marina Grande di Capri, la Capri Napoli, maratona di nuoto organizzata dal quotidiano napoletano «Il Mattino». Alla gara partecipano 50 atleti provenienti da oltre 30 nazioni tra cui i mitici nuotatori egiziani, i «coccodrilli del Nilo» e Alfredo Camarero, il famoso nuotatore argentino vincitore negli anni '55 e '56 proprio sprofondando gli egiziani sino allora imbattibili. La maratona si disputa su di un percorso di 18 miglia marine, pari a 33 km.

**Il decathleta
Daley Thompson
fallisce il
minimo olimpico**

Daley Thompson, bicampione olimpico (Mosca e Los Angeles) del decathlon non è riuscito ad ottenere il minimo necessario (7850 punti) per partecipare ai Giochi di Barcellona. In un incontro tra Gran Bretagna e Norvegia, si è ritirato dopo la quarta prova. Ha poi detto: «Non mi arrendo, farò ancora un tentativo per ottenere il minimo olimpico. Credo di potercela fare».

**Ma Sotomayor
e Kostadinova
volano alto
vicino al record**

Il recordman mondiale di salto in alto (2,43), il cubano Javier Sotomayor, ha vinto la gara di Eberstadt, Germania, uguagliando con 2,36 metri la miglior prestazione dell'anno stabilita dal greco Lambros Papakostas. Sotomayor ha poi fallito di poco (2,40 metri). Intanto a San Marino, la bulgara primatista mondiale (2,09) Stefka Kostadinova ha saltato in alto 2,05, miglior prestazione mondiale stagionale.

**El Pibe scaricato
dall'avvocato
prima del giudizio
per uso di droghe**

L'avvocato penalista di Maradona, Ernesto Agustín Spangenberg, ha rinunciato alla difesa del suo cliente. Secondo i giornali, la rinuncia è motivata da «divergenze» con Maradona. Spangenberg aveva difeso Maradona dopo che questi, il 26 aprile '91 fu arrestato per uso di cocaina a Buenos Aires. Il giocatore fu liberato su cauzione di 20.000 dollari e il giudice ingiunse a Maradona di sottoporsi ad un trattamento di recupero e disintossicazione. Se il tribunale concluderà che Maradona è quanto, sarà assolto, in caso contrario, rischia una condanna.

ENRICO CONTI

**Guerriglia di Torino, due condanne
Sono «concittadini» del giocatore**

TORINO. La mano della giustizia dopo gli incidenti causati in settimana dagli ultrà granata. Condannati due tifosi. Il pretore Giuseppe Marcianite ha inflitto una pena di 8 mesi a Giacomo Vaschetto, 23 anni, macellaio, residente a Carmagnola (Torino), riconosciuto colpevole di danneggiamenti aggravati e resistenza a pubblico ufficiale; 6 mesi e 15 giorni a Ivano Gioanini, 19 anni, operaio, anch'egli di Carmagnola, accusato di danneggiamenti. A entrambi è stata concessa la sospensione condizionale della pena. Da notare che i due risiedono nello stesso paese natale di Lentini. In merito al ferimento dell'operatore Rai Alberto Gatto, aggredito venerdì notte durante l'ennesima (la terza) violenta manifestazione di protesta davanti alla sede granata, è stato fermato, identificato e rilasciato un torinese di 20 anni. Gatto era stato colpito a calci e pugni e, dopo essere caduto a terra, aveva subito il furto della televisione. Il comitato di redazione Rai di Torino ha diffuso ieri un comunicato per esprimere la solidarietà al collega e chiedere di punire i responsabili della vicenda.

**Brian Laudrup «prima» a Firenze
Cecchi Gori: «Ha un volto da attore»**

FIRENZE. Per la Fiorentina, un primo assaggio di Europa, è arrivato Brian Laudrup, ultimo acquisto del presidente Cecchi Gori, fresco del suo titolo di campione continentale. Immediata la risposta dei tifosi, che hanno organizzato un'accoglienza speciale soprattutto dal punto di vista coreografico. Al giocatore è stata donata una composizione di palloncini biancorossi sul quale faceva bella mostra un grosso cuore viola. Inevitabile, nella breve conferenza stampa il confronto con il fratello Michael, ora in forza al Barcellona campione d'Europa di club, ex giocatore della Lazio e della Juventus.

«Lui arrivò troppo giovane, io credo di essere venuto nel momento giusto e dopo aver fatto esperienza fuori dalla Danimarca. Quindi sono tranquillo e per nulla preoccupato della cattiveria delle chiese italiane. Anche io so picchiare». Laudrup ha poi spiegato di essere molto felice di essere a Firenze, perché potrà continuare a giocare con il suo compagno del Bayer Monaco Eilfemberg. Per il presidente Cecchi Gori l'acquisto di Laudrup costituisce un ottimo investimento anche per l'attività cinematografica: «Vedete! ha detto» potrebbe fare anche l'attore».

Controlliamo il balletto degli sperperi

Non si attenua il clamore sollevato dal caso Lentini. Si continua a gridare allo sperpero. Dopo Vialli, Lentini. Il termine più usato è «folia». Folia del calcio-mercato. Per questa stagione le società del pallone hanno già speso oltre 500 miliardi. E il mercato vero è appena. Questa vicenda ci spinge a fare qualche riflessione più approfondita e avanzare qualche proposta. Perché, come hanno rilevato in molti, se le cose continueranno a muoversi lungo questa spirale perversa, è anche possibile che il grande affare del calcio scoppi proprio come un pallone troppo gonfiato. Il calo degli spettatori e la disaffezione verso il Totocalcio potrebbero essere i primi sintomi. Occorrono rimedi. Possiamo immaginare due possibili scenari: uno che si colloca nella situazione attuale, l'altro che porterebbe ad una modifica profonda dell'assetto sportivo del nostro Paese.

I pannicelli caldi della Lega e della Federazione non hanno sortito alcun effetto. Anche le norme della legge 91 (svincolo, parametri) sono stati bellamente aggirate. Misure più drastiche, allora, partendo da subito. Ne indichiamo alcune sotto il titolo generale di rigore, trasparenza e giustizia: nessun contributo pubblico (leggi Totocalcio) alle società professionistiche; calmieri sui prezzi

d'ingresso allo stadio e ritorno della progressività dell'aliquota sui prezzi (ora è allineata al 4% per tutti i settori); controllo severo dei bilanci, senza sanatorie e deroghe (non ci siamo dimenticati la sanatoria generalizzata dei debiti attuata proprio con la citata 91 e i mutui agevolati di buona memoria); interpretazione autentica, magari con una nuova legge, sempre della 91, per quanto concerne svincoli, parametri, trasferimenti; robuste tasse sulla compravendita degli atleti; fitti veri e non figurati per l'utilizzo degli stadi comunali; tetti non sfiorabili - da stabilire d'accordo con il sindacato calciatori (che potrebbero pure

battere qualche colpo più secco) - per ingaggi, stipendi, premi da far controllare, come i bilanci, da garanti esterni nominati dal ministro vigilante o dalla Presidenza del Consiglio; responsabilità diretta della Federcalcio a far rispettare le regole, pena il commissariamento. Un modo per voltar pagina, pur restando nell'attuale ibrido sistema professionistico-dilettantistico, con spalle appoggiate al Coni e al Totocalcio. Se no, si può pure immaginare di cambiarlo, il sistema. Fu proprio Berlusconi, qualche anno fa, a parlare di un Campionato (lui lo voleva europeo) d'élite, di grandi, in stret-

to legame con la Tv. Più spettacolo che sport. Finirebbe anche il non senso di società per azioni che, contraddittoriamente sono «senza fini di lucro». Sport spettacolo, senza alcun contributo pubblico, nettamente diviso - anche come organizzazione sportiva, ridisegnando il modello, a partire dal Coni e dalle federazioni - dal resto. Naturalmente, con tutti i benefici che ciò comporterebbe per le Spa del calcio, ma anche con i rischi, dalla tassazione sugli utili ai possibili crack, senza paracadute dello Stato né del Coni. Berlusconi forse a questo pensa. Ma gli altri? Attendiamo segnali. □/N.C.

COME RIDURRE L'INQUINAMENTO ANDANDO DAI CONCESSIONARI ALFA ROMEO.

ACQUISTATE UNA VERSIONE ECOLOGICA DI 33 O SPORTWAGON. C'E' UNA SUPERVALUTAZIONE DI L. 2.500.000 SUL VOSTRO USATO.

Ecco un'occasione davvero irripetibile per migliorare l'ambiente: l'acquisto di una 33 o di una SportWagon ecologica. Da oggi e fino al 31 luglio non perdetevi l'opportunità di ridurre l'inquinamento e usufruire di una supervalutazione di L. 2.500.000 sul vostro usato, rispetto alle condizioni integrali di Quattroruote. Se allora volete rispettare la natura, questa è una proposta davvero vantaggiosa. Affrettatevi dai Concessionari Alfa Romeo.



*Dopo un raccolto
ne viene
un altro.*

(papà Cerri)



l'Unità

FESTA

NAZIONALE

REGGIO EMILIA

27 Agosto 20 Settembre 1992

Sponsor ufficiale

UNIPOL
ASSICURAZIONI

AEROPORTO
di Reggio Emilia